

INTRODUZIONE

La mia terra d'origine
o il sangue che scorre nelle mie vene
mi hanno dato anche il gusto degli studi letterari.
(ABELARDO, *Lettere*, I, 1)

Nella primavera del 2013 si è tenuto a Sansepolcro e a Città di Castello il convegno internazionale di studi *L'Umanesimo nell'Alta Valtiberina*, promosso dal Centro Studi "Mario Pancrazi". L'iniziativa, di alto profilo scientifico, ha offerto l'occasione per una indagine ad ampio raggio sulla storia culturale altotiberina, spaziando dalla letteratura all'arte, dall'insegnamento nelle scuole comunali a quello nelle scuole ecclesiastiche, e mettendo a confronto studiosi italiani e stranieri (inglesi, tedeschi, statunitensi), operanti nelle università statali ed ecclesiastiche, nelle scuole superiori o in centri di ricerca specialistica.

Insieme ad altri, anche io venni coinvolto dal presidente del Centro Studi, il prof. Matteo Martelli, a far parte del comitato scientifico del convegno e a presentare una relazione sulla cultura ecclesiastica in Alta Valle del Tevere nel tardo medioevo. Senza avere in precedenza affrontato il tema, ho cominciato con il leggere la bibliografia sull'argomento e rivedendo spogli documentari. Con il procedere della ricerca l'argomento si è rivelato assai interessante. Infatti, la documentazione esistente, come anche la letteratura, erano talmente abbondanti da poter permettere un "a fondo" più ampio sulla vita culturale ecclesiastica altotiberina a partire dalla fine del XIII secolo. Così, d'accordo con Matteo Martelli, al convegno mi limitai a presentare una relazione sulle scuole monastiche e mendicanti nei secoli XIV-XV, riservandomi di proporre in altra sede il risultato finale della ricerca. La nuova collana di studi sulla Diocesi di Città di Castello – la *Castellana Ecclesia* – offre oggi la sede editoriale più opportuna dove presentare l'esito di questa prima (da parte mia) indagine nella letteratura e nelle fonti archivistiche, che delinea un quadro decisamente interessante, per quanto ancora suscettibile di approfondimenti e sviluppi.

* * *

Nel panorama storiografico locale – tutt'altro che irrilevante – l'attenzione verso la storia della cultura medievale si è sviluppata solo recentemente, dietro l'impulso di manifestazioni a carattere celebrativo. A Città di Castello, la mostra su Raffaello del 1982 suscitò l'interesse per la storia della cultura nel primo '500¹, mentre a Sansepolcro la celebrazione del quinto centenario della morte di Piero della Francesca (1992) contribuì a destare un certo interesse verso l'argomento, visto ancora però in rapporto alla vita e all'opera di un singolo intellettuale. Lo stesso avvenne nel 1994 per Luca Pacioli e nel 2000 per Dionigi da Sansepolcro (Dionisio Roberti). È negli anni a cavallo tra i nostri due secoli che gli studi sulla storia culturale dei maggiori centri altotiberini hanno conosciuto una fase di notevole sviluppo, sia per quantità che per qualità, grazie soprattutto a un manipolo di studiosi stranieri: lo statunitense James R. Banker² e l'inglese Robert Black³ per Sansepolcro, la tedesca Ursula Jaitner-Hanher⁴ e l'inglese

¹ *Raffaello giovane e Città di Castello*. Catalogo della mostra (Città di Castello 1983 – 1984), Città di Castello 1983.

² J. R. BANKER, *The Culture of San Sepolcro during the Youth of Piero della Francesca*, An Arbor 2003 (traduzione italiana: J. R. BANKER, *Il giovane Piero della Francesca e la cultura della sua terra*, Firenze 2015); J. R. BANKER, *La vita culturale a Sansepolcro nel Quattrocento*, in *La nostra storia*, pp. 331-353; J. R. BANKER, *Le biblioteche di Sansepolcro nel 1400*, in *L'Umanesimo*, pp. 93-102.

³ R. BLACK, *Le scuole preuniversitarie a Sansepolcro tra Basso Medioevo e Primo Rinascimento (secoli XIV-XV)*, in *L'Umanesimo*, pp. 75-91.

⁴ U. JAITNER-HANHER, *Humanismus in Umbrien und Rom. Lilius Tifernas, Kanzler und Gelehrter des Quattrocento*, I-II, Baden-Baden 1993; U. JAITNER-HANHER, *Die öffentliche Schule in Città di Castello vom 14. Jahrhundert bis zur Ankunft der Jesuiten 1610*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 73, 1993, pp. 179-302; U. JAITNER-HANHER, *Lilio Libelli Tifernate, cancelliere e umanista* in «Pagine altotiberine», 7, 1999, pp. 33-58; U. JAITNER-HANHER, *La scuola pubblica tifernate dal tardo medioevo fino all'arrivo dei Gesuiti. Parte I*, in «Pagine altotiberine», 23, 2004, pp. 79-118; U. JAITNER-HANHER, *La scuola pubblica tifernate dal tardo medioevo fino all'arrivo dei Gesuiti. Parte II*, in «Pagine altotiberine», 24, 2004, pp. 47-96; U. JAITNER-HANHER, *Città di Castello und sein kurialen im Quattrocento Teil I*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 91, 2011, pp. 156-216; U. JAITNER-HANHER, *Città di Castello und sein kurialen im Quattrocento Teil 2*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 92, 2012, pp. 142-213; U. JAITNER-HANHER, *Un committente tifernate di Luca Signorelli: ser Tommaso Brozzi*, in «Pagine altotiberine», 53, 2014, pp. 103-126; U. JAITNER-HANHER, *Un committente tifernate di Luca Signorelli:*

John Butcher⁵ per Città di Castello, che hanno studiato l'organizzazione scolastica, la presenza di biblioteche e la cultura umanistica nei due principali centri altotiberini. Tra gli italiani, spetta a Pierluigi Licciardello il merito di avere dedicato attenzione a importanti aspetti della cultura storica e letteraria di Città di Castello nel XV secolo⁶, mentre Enzo Mattesini⁷, Gian Paolo G. Scharf⁸ e Daniele Piccini⁹ si sono occupati di alcuni elementi della storia culturale e linguistica di Sansepolcro. Il ricordato convegno del 2014, infine, ha contribuito ad apportare conoscenze nuove e ad allargare all'intera Alta Valle del Tevere lo spettro delle indagini. Grazie a queste, condotte sulla documentazione d'archivio, la conoscenza della vita culturale – artistica e letteraria – dell'Alta Valle del Tevere ha compiuto notevoli passi in avanti¹⁰.

* * *

ser Tommaso Brozzi. *Parte seconda*, in «Pagine altotiberine», 54, 2014, pp. 103-126; U. JAITNER-HAHNER, *La cultura umanistica nel secolo XVI. Giovani Ciceroni al servizio del comune di Città di Castello*, in *L'Umanesimo*, pp. 133-149.

⁵ J. BUTCHER, *La poesia di Gregorio Tifernate (1414-1464)*, Sansepolcro 2014; J. BUTCHER, *Gregorio Tifernate poeta*, in *L'Umanesimo*, pp. 305-315.

⁶ P. LICCIARDELLO, *La storiografia a Città di Castello nel Quattrocento*, in *L'Umanesimo*, pp. 117-132; P. LICCIARDELLO, *Un dibattito tra umanisti sull'origine di Città di Castello*, in «Pagine altotiberine», 33, 2007, pp. 157-182.

⁷ Oltre ai saggi citati alle due note seguenti si vedano almeno E. MATTESINI, *Il volgare a Borgo Sansepolcro tra Tre e Quattrocento*, in *La nostra storia*, pp. 261-330; E. MATTESINI, *Studi lessicali nel De viribus quantitatis di Luca Pacioli*, in *Pacioli 500 anni dopo*, pp. 139-169.

⁸ G. P. G. SCHARF – E. MATTESINI, *Cultura e società nella Sansepolcro del Quattrocento: Bartolomeo di Nardo Foni e la sua portata catastale in versi (con annotazioni linguistiche)*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», 13, 1999, pp. 7-40.

⁹ E. MATTESINI – D. PICCINI, *Ciano da Borgo San Sepolcro: primi accertamenti su produzione poetica, lingua e lessico*, in *L'Umanesimo*, pp. 267-291.

¹⁰ La presente ricerca non riguarda l'ambito artistico, per il quale rinvio ai più recenti studi di Christa Gardner Von Teuffel, Cecilia Pallone, Elena Squillantini e Giacomo Guazzini relativi alla pittura dei secoli XIV-XV: C. GARDNER VON TEUFFEL, *Niccolò di Segna, Sassetta, Piero della Francesca and Perugino. Cult and continuity at Sansepolcro*, in «Städel Jahrbuch», 17, 1999, pp. 163-208; C. PALLONE, *Un affresco raffigurante il beato Angelo Scarpetti: nuove ipotesi di lettura*, in «Pagine altotiberine», 15, 2001, 127-142; C. PALLONE, *Nuova lettura di un affresco trecentesco di Sansepolcro*, in «Pagine altotiberine», 21, 2003, 21-30; E. SQUILLANTINI – G. GUAZZINI, *L'antica decorazione absidale della chiesa di San Francesco a Sansepolcro: nuove proposte di ricostruzione per un disperso ciclo pittorico del 1403*, in «Pagine altotiberine», 48, 2012, pp. 91-118.

Se la produzione più recente ha ricostruito buona parte dell'organizzazione scolastica locale, ha individuato figure di intellettuali ancora poco note e ha arricchito di molti elementi significativi le conoscenze su personaggi già conosciuti, minore interesse ha suscitato lo studio della cultura ecclesiastica. Le pagine che seguono vogliono essere un primo tentativo di indagine in questo campo, per completare un quadro che altrimenti risulterebbe mancante di una componente fondamentale. La vita religiosa e la cultura teologica, infatti, sono nel medioevo, e lo saranno ancora per buona parte dell'età moderna, componenti fondamentali della società, del tutto inscindibili dalle altre.

L'abbondante documentazione dei registri del capitolo della cattedrale di Città di Castello e di quelli dei priori generali di Camaldoli ha permesso di ricostruire, se pure in maniera frammentaria, alcune fasi della vita dei due maggiori centri culturali ecclesiastici altotiberini, la cattedrale castellana e l'abbazia camaldolese di Sansepolcro¹¹, già nel XIII secolo. Tuttavia, il quadro complessivo rimane ancora frammentario e quanto è stato possibile ricomporre presenta i caratteri della non omogeneità. A Città di Castello il ruolo, anche culturale e sociale, del vescovado e della canonica della cattedrale è messo in luce dalla produzione documentaria dei due enti; a questo – e al fatto che manca un grande monastero urbano – si deve lo sbilanciamento delle informazioni a favore del clero della cattedrale e della sua scuola. Al contrario, per Sansepolcro assai poco è stato possibile conoscere sulla scuola della pieve, chiesa dipendente dalla canonica castellana, mentre i registri dei priori generali della congregazione camaldolese hanno permesso di integrare largamente le informazioni trasmesse dall'antico archivio dell'abbazia di San Giovanni Evangelista, oggi conservato nell'Archivio Vescovile cittadino. Assai utile si è rivelata, anche in questo caso, la documentazione notarile, ma la chiusura al pubblico dell'Archivio Notarile Mandamentale castellano nel giugno 2014 a motivo del trasferimento degli archivi storici depositati presso la Biblioteca Comunale nella nuova

¹¹ *Burgus Sancti Sepulcri* è il nome più antico dell'odierna Sansepolcro, e la forma Borgo/il Borgo è ancora oggi usato dagli abitanti per indicare il centro storico o, da parte delle popolazioni dei comuni vicini, la città stessa. Pertanto, il termine Borgo, scritto con la maiuscola, verrà usato in maniera equivalente al nome attuale, soprattutto in riferimento all'abitato in senso materiale. Dal toponimo Borgo deriva l'etnico Borghese, scritto con l'iniziale maiuscola per evitare confusione con l'italiano 'borghese'.

sede di Palazzo Vitelli a San Giacomo, ha impedito un approfondimento della ricerca su Città di Castello.

Non ho preso in considerazione la produzione letteraria, meritevole di uno studio a parte. Basti qui ricordare quelle per le quali si dispone di un'edizione critica: le due *Vitae* trecentesche della beata Margherita di Città di Castello, l'una attribuita a un canonico della cattedrale e l'altra a un frate predicatore; l'*Historia Burgi* del 1454, dovuta a un anonimo monaco camaldolese; il *Laudario* tre-quattrocentesco di Sansepolcro. Un patrimonio, questo, piuttosto ampio e rappresentativo di vari ambienti culturali – canonica, mendicante, monastico, laicale – per cui è auspicabile uno studio specifico.

* * *

Un'ultima spiegazione la richiede il titolo, la cui scelta è stata piuttosto lunga e ponderata. Alla fine, l'ordine dei tre verbi scelti vuole essere una sorta di sintetica conclusione di quanto emerso dal percorso di analisi delle fonti. Nella fase iniziale (XIII secolo) lo studio è prevalentemente rivolto ad acquisire le competenze necessarie all'esercizio dell'attività pastorale; successivamente, dalla seconda metà del XIV secolo circa, la letteratura cristiana riscuote interesse anche presso i laici, che in vari casi amano possedere testi di autori cristiani.

Questo percorso è espresso dal sottotitolo: se la prima parte dell'indagine è prevalentemente dedicata all'insegnamento nelle scuole ecclesiastiche, la seconda considera la cultura religiosa nel senso più ampio, comprendendo in questa dicitura tutti gli aspetti culturali riferibili alla fede cristiana, siano essi a carattere teologico, devozionale o liturgico.

* * *

Termino il lavoro ricordando con simpatia e gratitudine alcuni studiosi che non leggeranno queste pagine: p. Davide M. Montagna OSM (1937-2000), prof. Alfonso Maierù (1939-2011), prof. Franco Andrea Dal Pino (1920-2015). Alle loro ricerche e ai consigli, datimi in anni lontani e in occasioni differenti, esse devono molto.

Giovanna Casagrande, nei confronti della quale ho contratto il debito dell'allievo, queste pagine le leggerà, sottolineando, correggendo e incoraggiando, come fa ormai da più di venti anni.

Al parere di Nicolangelo D'Acunto, Pierluigi Licciardello ed Enzo Mattesini ho fatto ricorso e, come sempre, ho trovato cordiale e competente risposta.

Poche settimane prima di licenziare il testo definitivo un collega studioso di storia contemporanea mi ha detto con franchezza che gli studi di storia medievale, tanto più se di storia religiosa, non riscuoterebbero interesse. Di lì a poco Marta Minciotti e Fabio Pecorari hanno dimostrato il contrario, coinvolgendo i Lions Club di Città di Castello e Sansepolcro e la Banca di Anghiari e Stia – Credito Cooperativo in questa avventura editoriale. È grazie al loro sostegno che è stato possibile fare compiere questo secondo passo alla collana “Castellana Ecclesia”.

Città di Castello – Sansepolcro, 26 marzo 2016

Sabato santo

A. C.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

ANMCC	Città di Castello, Archivio Notarile Mandamentale
ASCCC	Città di Castello, Archivio Storico Comunale
ASDCC	Città di Castello, Archivio Storico Diocesano
ASF	Firenze, Archivio di Stato
ASCS	Sansepolcro, Archivio Storico Comunale
ASSAF	Firenze, Archivio del convento della Santissima Annunziata
AVS	Sansepolcro, Archivio Vescovile
BCS	Sansepolcro, Biblioteca Comunale “Dionisio Roberti”

<i>750 anni</i>	<i>750 anni degli statuti universitari aretini. Atti del convegno internazionale (Arezzo 2005), a cura di F. Stella, Firenze 2006.</i>
<i>Camaldoli e l'ordine camaldolese</i>	<i>Camaldoli e l'ordine camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo. Atti del I convegno internazionale di studi in occasione del millenario di Camaldoli (Monastero di Camaldoli 2012), a cura di C. Caby – P. Licciardello, Cesena 2014.</i>
<i>Dionigi</i>	<i>Dionigi da Borgo Sansepolcro fra Petrarca e Boccaccio. Atti del convegno (Sansepolcro 2000), a cura di F. Suitner, Città di Castello 2001.</i>
<i>Frati Minori e inquisizione</i>	<i>Frati Minori e inquisizione. Atti del XXXIII convegno internazionale (Assisi 2005), Spoleto 2006.</i>
<i>I Camaldolesi</i>	<i>I Camaldolesi nell'Appennino nel medioevo. Atti della giornata di studio (Raggiolo 2012), a cura di A. Barlucchi – P. Licciardello, Spoleto 2015.</i>
<i>L'Umanesimo</i>	<i>L'Umanesimo nell'Alta Valtiberina. Arte, letteratura, matematiche, vita civile. Atti del convegno (Sansepolcro – Città di Castello 2014), a cura di A. Czortek – M. Martelli, Sansepolcro 2015.</i>

- La nostra storia* *La nostra storia. Lezioni sulla storia di Sansepolcro, I. Antichità e Medioevo*, a cura di A. Czortek, Sansepolcro 2010.
- Le scuole* *Le scuole degli Ordini mendicanti (secoli XIII-XIV)*. Atti del XVII convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale (Todi 1976), Todi 1978.
- Libri, biblioteche e letture* *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*. Atti del XXXII convegno internazionale (Assisi 2004), Spoleto 2005.
- Matteo di Giovanni* *Matteo di Giovanni e la pala d'altare nel senese e nell'aretino 1450-1500*. Atti del convegno (Sansepolcro 1998), a cura di D. Gasparotto – S. Magnani, Montepulciano 2002.
- Monumenta OSM* *Monumenta Ordinis servorum sanctae Mariae, I*, Bruxelles 1897; *II*, Bruxelles 1899.
- Pacioli 500 anni dopo* *Pacioli 500 anni dopo*. Atti del convegno (Sansepolcro 2009), a cura di E. Giusti – M. Martelli, Sansepolcro 2010.
- Pievi e parrocchie* *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze 1981), I-II, Roma 1984.
- Scriptoria e biblioteche* *Scriptoria e biblioteche nel basso medioevo (secoli XII-XV)*. Atti del LI convegno storico internazionale (Todi 2014), Spoleto 2015.
- Studio e studia* *Studio e studia: le scuole degli Ordini mendicanti tra XIII e XIV secolo*. Atti del XXIX convegno internazionale (Assisi 2001), Spoleto 2002.
- Una Gerusalemme sul Tevere* *Una Gerusalemme sul Tevere. L'abbazia e il Burgus Sancti Sepulcri (secoli X-XV)*. Atti del convegno (Sansepolcro 2012), a cura di M. Bassetti – A. Czortek – E. Menestò, Spoleto 2013.

LA CULTURA DEI VESCOVI E DEL CLERO SECOLARE

Indagare la formazione scolastica e il livello culturale di vescovi e preti significa occuparsi di una parte piuttosto limitata del clero. Anche tra i chierici, infatti, né più né meno che come fra i laici, la cultura è appannaggio di pochi. Nella maggioranza dei casi coloro ai quali è affidata la gestione di una chiesa – e non sempre sono preti – vengono scelti per l'onestà della loro vita più che per il loro *curriculum studiorum*. Per essere ammessi all'ordinazione sacerdotale, poi, si richiede una formazione scolastica di base, che assicuri le capacità di leggere, scrivere e cantare (come vedremo in seguito a proposito di una disposizione del 1289 relativa ai canonici della cattedrale), per cui non tutti i chierici si possono di per sé considerare uomini di cultura.

I VESCOVI

All'interno della comunità ecclesiale emerge, e non potrebbe essere diversamente, la figura del vescovo diocesano. Il XIII secolo si apre con una figura di grande spessore, quella di Giovanni II, vescovo dal 1206 (o forse dalla fine del 1205) al 1226. Prima dell'elezione è canonico, camerario e priore del capitolo della cattedrale, per cui è presumibile un'estrazione locale, ma null'altro sappiamo della formazione culturale di un vescovo che rientra appieno fra quel «personale ecclesiastico di prim'ordine» che realizza a livello locale le scelte di papa Innocenzo III¹.

¹ Cfr. S. MERLI, «*Qui seminat spiritualia debet recipere temporalia*». *L'episcopato di Città di Castello nella prima metà del Duecento*, in «*Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*», 109/2, 1997, p. 277; la citazione è tratta da A. BARTOLI LANGELI, *Nello sviluppo dell'età comunale. I vescovi del secolo XIII*, in *Una Chiesa attraverso i secoli. Conversazioni sulla storia della Diocesi di Perugia, I. Le origini e l'età medievale*, a cura di G. Casagrande, Perugia 1995, p. 24, che si riferisce al vescovo Giovanni di Perugia (1206-1231); una situazione analoga è riscontrata per Todi da M. PELLEGRINI, *Episcopato, capitolo cattedrale e società cittadina a Todi fra XII e XIII secolo*, in *Todi nel medioevo (secoli VI-XIV)*. Atti del XLVI convegno storico internazionale (Todi 2009), Spoleto 2010, II, pp. 660-669.

Nel 1207 partecipa al parlamento provinciale di Viterbo convocato dal papa, tenutosi dal 21 al 23 settembre, e in questa occasione presenta al pontefice una supplica per denunciare la disastrosa situazione della diocesi e chiedere l'aiuto del pontefice. Il tenore del documento, reso noto dalla trascrizione di Federica Barni², ha attirato l'attenzione di alcuni tra i più acuti medievisti italiani, che l'anno definito «una perla documentaria, sia per la rarità del genere [...] sia per l'altezza del tono»³, il prodotto di «un prelado che ha piena coscienza di quali debbano essere l'ideale e la prassi vescovile»⁴. La profonda coscienza dell'identità del vescovo, la lucida linea di risanamento e di riorganizzazione della diocesi portata avanti da Giovanni⁵, così come la forma e il contenuto della documentazione da lui prodotta e organizzata⁶, lasciano intuire non solo una forte personalità, ma anche una preparazione culturale – probabilmente giuridica – che però al momento non è possibile documentare.

A Giovanni succede Cortosonno, vescovo di Città di Castello tra 1226 e 1229. Il suo episcopato è piuttosto breve e scarsamente documentato, ma è il solo vescovo del XIII secolo per il quale si abbia l'indicazione sicura del possesso di un grado accademico: in precedenza,

² F. BARNI, *Giovanni II «Restauratore del vescovato di Città di Castello» (1206-1226)*, Napoli 1991, p. 88; originale in ASDCC, Archivio Vescovile, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 2, c. 106r.

³ A. BARTOLI LANGELI, *Studi sull'Umbria medievale*, a cura di M. Bassetti – E. Menestò, Spoleto 2015, p. 394; l'autore definisce Giovanni «una figura magnifica, di notevole interesse» e a proposito di altri documenti da lui prodotti afferma che «sembra di sentire il grande Innocenzo III» (ivi, p. 395).

⁴ G. G. MERLO, *Proprietà ecclesiastiche e potenza delle chiese vescovili nel secolo XII*, in *Storia dell'Italia religiosa*, 1. *L'antichità e il medioevo*, a cura di A. Vauchez, Roma – Bari 1993, p. 307.

⁵ «Riuscirà in pochi anni a risollevarle le sorti della mensa episcopale, salvaguardandone e anzi aumentandone il patrimonio fondiario e immobiliare, grazie a una intensa attività di amministrazione e recupero dei beni vescovili, che si iscrive a pieno titolo nel programma delle *recuperationes* nelle quali Innocenzo III era impegnato in questi stessi anni, per ricostruire ed unificare la base territoriale sulla quale esercitare il potere temporale della Chiesa» (MERLI, «*Qui seminat spiritualia debet recipere temporalia*», p. 280).

⁶ «Anziché accontentarsi della consueta produzione e conservazione di carte sciolte, Giovanni organizzò la scrittura dei propri atti in forma di registro. [...] Essa è la realizzazione materiale della sua politica di potenza, del suo senso altissimo dell'istituzione episcopale» (BARTOLI LANGELI, *Studi*, p. 398); sulla riorganizzazione documentaria promossa da Giovanni cfr. MERLI, «*Qui seminat spiritualia debet recipere temporalia*», pp. 286-291.

infatti, era stato proposto della cattedrale di Arezzo tra 1214 e 1216 ed era qualificato *magister*⁷. Al contrario, per Matteo (1229-1234) non si conosce l'eventuale percorso accademico, ma l'abbondante documentazione disponibile ce lo presenta come «impegnato nella sua *episcopalis gubernatio* a ottemperare alle prescrizioni del IV Concilio Laterano»⁸. Spia di una probabile cultura giuridica è il fatto che nel 1231 papa Gregorio IX gli affidi la causa fra il priore generale dei Camaldolesi e il monastero di Classe presso Ravenna⁹.

La seconda metà del XIII secolo è dominata dalla figura di Niccolò (1265-1279), proveniente dai canonici premonstratensi, vescovo dalla multiforme attività pastorale e politica, che nel 1274 partecipa al Concilio Lionese II. Di lui ci è ignoto il *cursus studiorum*, ma, caso unico per i vescovi castellani medievali, si conosce la biblioteca, di cui si dirà in seguito.

Ancora al vescovo diocesano si riferisce una notizia del 1286 quando, il 23 agosto, il proposto e il camerario della canonica restituiscono al vescovo Giacomo Cavalcanti (1280-1301) un libro di decreti e un libro di sentenze già usati come pegno di un prestito¹⁰.

Per il XIV secolo riveste un certo interesse la definizione di «literarum scientia praeditum» usata a proposito del vescovo Pietro (1346-1358) nella bolla di elezione a vescovo di Città di Castello del 19 febbraio 1346 da parte di papa Clemente VI, ma le poche informazioni che su di lui si conoscono ci impediscono di sapere di più sulla

⁷ Cfr. P. LICCIARDELLO, *Scuola e letteratura ad Arezzo prima dell'università (XI-XII secolo)*, in *750 anni*, p. 36; C. TRISTANO, *Cultura grafica ad Arezzo agli albori dello "Studium"*, ivi, p. 261 (che ne anticipa la prima menzione al 1212); A. TAFI, *L'Università di Arezzo nel medioevo e nel rinascimento*, Arezzo 1994, p. 38.

⁸ MERLI, «*Qui seminat spiritualia debet recipere temporalia*», p. 298.

⁹ G. MUZI, *Memorie ecclesiastiche di Città di Castello*, II, Città di Castello 1842, p. 121.

¹⁰ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 50. Il titolo *Libro secondo extraordinariorum* è stato assegnato dall'archivista che ha curato l'ordinamento della documentazione, verosimilmente Domenico Pazzi (1693-1762) nel XVIII secolo. Si tratta, come anche il pezzo 141, di un protocollo del notaio Giacomo del fu Grazia del Piscinale; il registro è incompleto e inizia dal fascicolo secondo. Interessanti le annotazioni all'inizio del registro 141, che è il quinto del notaio, nelle quali si ricorda come i registri quarto e sesto, conservati nelle case della canonica, siano andati bruciati (ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 1 (141), p. 1).

carriera scolastica e il livello culturale del personaggio¹¹. Anche Buccio di ser Giovannello (1358-1374), originario di Pietralunga, viene definito «iurisperitum» nell'atto con cui, il 10 gennaio 1348, ottiene la cittadinanza castellana «propter ipsius scientiam, experientiam et virtutem»; canonico della cattedrale, nel 1358 è eletto vescovo di Città di Castello e gli accordi stipulati con il capitolo della cattedrale nel 1360 e con il monastero camaldolese di Sansepolcro nel 1363 evidenziano sia una chiara scelta pastorale, sia una buona cultura giuridica, che una riconosciuta capacità diplomatica (quest'ultima messa in luce anche dalle missioni svolte tra 1368 e 1371 per conto del comune presso il papa e il suo legato)¹².

Con l'avanzare del XIV secolo gli studi accademici cominciano a diventare un importante requisito per percorrere la carriera ecclesiastica, per cui aumentano monaci¹³ e chierici che frequentano gli studi superiori e, di conseguenza, gli ecclesiastici con un titolo accademico impegnati in compiti di governo. Nel nostro caso, è noto come «decretorum doctor» Bandello, vescovo dal 1387 al 1407¹⁴. Uomo di vasta cultura è fra Bernardo Bartolomei da Firenze, dell'Ordine dei Servi di santa Maria, dottore *in decretalibus* e già dottore in teologia nell'università di Ferrara, eletto vescovo di Città di Castello nel 1409. Nato tra 1350 e 1360, negli anni 1387-1389 lavora nella curia romana e successivamente consegue il magistero a Bologna dove legge il *Salterio* nell'anno 1404-1405; familiare e teologo di papa Urbano VI, da questo pontefice sarebbe stato impiegato in missioni per conto della Camera Apostolica. Tale attività prosegue anche dopo l'elezione episcopale: nel 1413 è inviato da papa (di "obbedienza pisana") Giovanni XXIII come nunzio in Polonia dove, il 2 aprile 1413, assiste all'esame di Girolamo di Praga a Cracovia, tenuto dal vescovo Alberto dinanzi a molti canonisti e teologi. Nel dicembre 1414 è chiamato dal papa a far parte, con Giovanni

¹¹ MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, II, p. 211.

¹² Ivi, pp. 216-227.

¹³ A proposito del mondo monastico, Francesco G. B. Trolese scrive: «per questa occorrenza, furono privilegiate le Facoltà del diritto, poiché i titoli che conferivano, come pure le materie che vi si insegnavano, procuravano una formazione atta ad assumere i posti di comando all'interno delle loro comunità» (F. G. B. TROLESE, *Monaci, libri, università. Influsso in Italia della "Benedictina"*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*. Atti del V convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Monte Oliveto Maggiore 1998), a cura di G. Picasso – M. Tagliabue, Cesena 2004, p. 485).

¹⁴ MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, II, pp. 238-241.

Contarini, patriarca di Costantinopoli, e con il vescovo di Lubeca, di una commissione giudicante per il processo contro Giovanni Hus, per la determinazione delle proposizioni da incriminare e per l'esame delle testimonianze. Dopo l'elezione a papa di Martino V (11 novembre 1417) è inviato come nunzio nel regno d'Aragona, dove è nominato commissario nel processo per la canonizzazione del beato Raimondo Lullo¹⁵.

Anche il suo successore, Sirubaldo da Perugia (1424-1441) è detto «giurisperito»¹⁶. Personaggio di maggior rilievo è Rodolfo, degli Eremiti di sant'Agostino, eletto vescovo di Città di Castello l'8 marzo 1441¹⁷. Sembra che diventi *magister* nel 1431 e nel 1437 è nominato penitenziere apostolico, ma mentre come tale è citato nella bolla di elezione, nulla si dice in questo documento a proposito del grado accademico¹⁸; fino al 3 settembre 1458 esercita l'ufficio di sacrista papale¹⁹. Nel 1460 gli succede il nipote, Giovanni di maestro Pietro, anch'egli frate agostiniano e già suo vicario generale nel 1442; alcuni autori lo dicono «lector Bononiensis», altri maestro in teologia e forse succedette allo zio anche nella carica di bibliotecario apostolico²⁰, ma nella bolla di elezione (4 luglio 1460) viene indicato come cappellano, sacrista e penitenziere minore del papa²¹.

Una buona cultura giuridica è posseduta da Bartolomeo Maraschi, vescovo dal 1474/1475 al 1487. Nato a Mantova attorno al 1420, dopo gli studi giuridici entra a servizio della famiglia Gonzaga e nel 1458 è istitutore del quattordicenne Francesco, di cui poi segue la formazione

¹⁵ G. M. BORTONE, *Lo studio generale dei Servi e l'Università di Perugia nel Quattrocento*, in «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 44, 1994, p. 125; A. ASCANI, *La cattedrale tifernate*, Città di Castello 1969, p. 115; R. ABBONDANZA, *Bartolomei Bernardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, Roma 1964, pp. 672-673; MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, II, pp. 245-248. Prima degli studi dell'Abbondanza e del Bortone era ritenuto monaco benedettino, in quanto abate commendatario dell'abbazia di San Michele a Poggibonsi.

¹⁶ G. MUZI, *Memorie ecclesiastiche di Città di Castello*, III, Città di Castello 1843, p. 5.

¹⁷ *Bullarium Ordinis sancti Augustini. Regesta*, III, 1417-1492, a cura di C. Alonso, Roma 1998, doc. 230.

¹⁸ MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, III, p. 13; D. GUTIÉRREZ, *Gli Agostiniani nel medioevo*, I.2 (1357-1517), Roma 1987, p. 290. Al contrario, la qualifica di baccelliere in teologia compare nella bolla di nomina di frate Niccolò di Palmiero a vescovo di Catanzaro il 14 dicembre 1440 (cfr. *Bullarium*, III, doc. 227).

¹⁹ *Bullarium*, III, doc. 457.

²⁰ MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, III, pp. 15 e 21.

²¹ *Bullarium*, III, doc. 515. La carica di sacrista della cappella del palazzo apostolico è esercitata ancora nel 1467 (ivi, doc. 644).

giuridica a Padova. Pur dotato di una profonda conoscenza del latino, che riesce a usare anche nel parlare corrente, Bartolomeo si specializza nell'amministrazione della casa, diventando *magister domus* nel 1461. L'anno successivo segue Francesco Gonzaga, creato cardinale, a Roma; qui, il giovedì santo del 1468 pronuncia un'orazione sulla preparazione alla morte alla presenza del papa, poi pubblicata nel 1473 insieme al *Libro de la preparatione a la morte*, il primo testo su questo argomento stampato in lingua volgare. Nel 1469 assume l'incarico di amministratore della casa pontificia, mantenuto fino al 1479. Intanto, tra 1474 e 1475, è eletto vescovo di Città di Castello, alternando la residenza tra questa città e Roma (senza contare due missioni diplomatiche in Austria e in Svizzera)²².

Nel XV secolo, a motivo del fenomeno della non residenza, l'azione dei vescovi è meno incisiva nei confronti della vita diocesana e la loro cultura è più finalizzata alla carriera che non all'esercizio di quell'arte delle arti che è la *cura animarum*,²³ adesso affidata per lo più a vicari generali.

I CANONICI DELLA CATTEDRALE

A parte rispetto al resto del clero diocesano vanno considerati i canonici della cattedrale i quali seguono la regola di sant'Agostino e nel 1105 sono aggregati alla congregazione lucchese di San Frediano. Secondo la *Vita sancti Floridi* (della seconda metà dell'XI secolo) già questo santo, come anche Ercolano di Perugia, avrebbe fatto parte di una «ecclesia regularis», ma proprio l'uso di questa espressione ha fatto ipotizzare a Ugolino Nicolini che il testo «sia stato rielaborato a Città di Castello in quel periodo che vide il più grande splendore del capitolo castellano»: «il silenzio delle fonti per uno spazio di cinque secoli, e cioè dal martirio di sant'Ercolano fino alla prima metà del secolo XI» – scrive il Nicolini – «suggerisce una grande cautela nell'accettare quella

²² G. P. G. SCHARF, *Maraschi Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 69, Roma 2007, pp. 439-442; ASCANI, *La cattedrale*, p. 117; MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, III, pp. 34-38.

²³ Ben nota è la definizione di Gregorio Magno: «Cum sit ars artium regimen animarum» (*Regula pastoralis*, I, 1), che riecheggia un testo di Gregorio Nazianzeno: «Ars artium et scientia scientiarum mihi esse videtur homines regere» (*Orationes*, II, 16).

notizia secondo la quale, fin dal tempo di Totila, Perugia e Città di Castello avrebbero avuto canoniche regolari»²⁴.

Il capitolo della cattedrale castellana – coevo di quelli di Gubbio, Perugia e Assisi – nasce nei primi decenni dell’XI secolo, quando i capitoli divengono strumenti di riforma della vita del clero: a Città di Castello la canonica esiste già nel 1012²⁵ circa; a Perugia tra 1002 e 1024 circa; ad Assisi se ne hanno testimonianze dal 1029; a Gubbio e a Narni è documentata dal 1047; più tardi, nel 1193, si ha notizia dei capitoli presso le cattedrali di Todi e di Orvieto²⁶.

Il capitolo castellano è preso per la prima volta sotto la protezione pontificia da Alessandro II l’8 gennaio 1069, e successivamente da Gregorio VII il 19 febbraio 1079²⁷. Nel 1105 Pasquale II incarica Rotone, priore della canonica di San Frediano di Lucca (1105-1116), di reggere la canonica di San Florido e il 10 aprile dello stesso anno scrive al vescovo castellano, Giovanni, e ai suoi canonici affinché obbediscano a Rotone; tra 1105 e 1111 il papa incarica lo stesso Rotone di visitare la canonica castellana per portare a termine l’opera di riforma avviata; successivamente, prima del 1116, Pasquale II convoca a Roma il vescovo e i canonici di Città di Castello insieme a Rotone²⁸. Quella di San Florido è la prima canonica a essere riformata tra quante sorgono presso le cattedrali dell’Umbria: quella di Gubbio è riformata dal santo vescovo Ubaldo nel 1125 circa; i canonici di Foligno ricevono la regola di sant’Agostino da papa Innocenzo II nel 1140; nel 1189 papa Clemente III impone la stessa regola ai canonici di Perugia²⁹.

Presso la chiesa di San Frediano in Lucca, tra 1042 e 1046 circa, si forma un collegio di canonici, che nel 1068 riceve la protezione apostolica

²⁴ U. NICOLINI, *L’Umbria e Perugia nel medioevo e nella prima età moderna*, a cura di A. Bartoli Langeli – M. Bassetti – G. Casagrande – E. Menestò – M. G. Nico, Spoleto 2015, p. 349.

²⁵ G. MAGHERINI GRAZIANI, *Storia di Città di Castello*, II, Città di Castello 1910, p. 52 (nel 1020 è ricordato l’arciprete Mainardo; ivi, p. 55).

²⁶ NICOLINI, *L’Umbria*, pp. 347-349; cfr. inoltre la sintesi di A. CZORTEK, *Una presenza che fa storia. La Chiesa in Umbria dalle origini alla metà del XX secolo*, Assisi 2012, pp. 23-34.

²⁷ P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia pontificia*, IV, Berlino 1909, p. 101.

²⁸ Ivi, pp. 101-102; P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia pontificia*, III, Berlino 1908, pp. 415 e 418.

²⁹ KEHR, *Italia pontificia*, IV, p. 263.

di papa Alessandro II³⁰. Nel corso del XII secolo i canonici di San Frediano sono chiamati a reggere varie chiese nell'Italia centrale: la basilica di San Giovanni in Laterano e le chiese di Santa Croce in Gerusalemme e di Santa Maria Nova a Roma; San Salvatore *in Mustiolo*, San Giovanni *in capite Burgi* e San Pantaleone di Lucca; Santa Maria di Montebello in diocesi di Bologna; San Salvatore di Ficarolo nella diocesi di Ferrara; San Martino di Siena; Sant'Andrea di Carrara nella diocesi di Luni; Santi Quaranta *de Tarvisio*; San Bartolomeo del Monte Scalocchio in diocesi di Volterra; la cattedrale di San Florido di Città di Castello; la chiesa di San Pietro presso Pistoia³¹. I priori di queste chiese considerano il priore di San Frediano come generale di tutta la congregazione³².

Una prima testimonianza sicura dell'adozione della riforma secondo le consuetudini di San Frediano è contenuta nell'atto con il quale, il 26 ottobre 1153, papa Anastasio IV, confermando ai canonici alcuni beni e diritti, stabilisce che i canonici seguano stabilmente in perpetuo la regola del beato Agostino, come è praticato dall'Ordine dei frati di San Frediano³³. Il 12 gennaio 1155 papa Adriano IV conferma quanto stabilito da Anastasio IV poco meno di due anni prima³⁴.

A proposito del livello culturale dei canonici sporadiche indicazioni emergono dagli atti delle riunioni capitolari. La maggior parte dei documenti conservati è di natura amministrativa, ma l'elenco dei presenti ne qualifica alcuni con il titolo di *magister*³⁵, indice di una cultura accademica e probabilmente di un impegno nell'insegnamento³⁶:

³⁰ M. GIUSTI, *Notizie sulle canoniche lucchesi*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*. Atti della settimana di studio (Mendola 1959), I, Milano 1962, p. 447.

³¹ KEHR, *Italia pontificia*, III, p. 412.

³² Il diritto di elezione del superiore è riconosciuto ai canonici da papa Pasquale II nel 1104; nel corso del XII secolo il capo della canonica assume il titolo di *prior*, mentre con il formarsi della congregazione si avranno, nello stesso periodo, il *prior claustralis* e il *prior maior* (GIUSTI, *Notizie sulle canoniche*, pp. 447-448).

³³ KEHR, *Italia pontificia*, IV, p. 102. Nel 1048 il vescovo Pietro, per aiutare la vita comune dei canonici, aveva donato al capitolo alcuni beni, tra cui un edificio tra il muro dell'episcopio e le chiese di San Paolo e San Giorgio; la pieve cittadina di San Giovanni Battista; un molino presso la Sovara; la corte di Santo Stefano di Anghiari con il mercato; la pieve di Graticcioli e parte di quella di San Savino (ASCANI, *La cattedrale*, p. 18).

³⁴ P. F. KEHR, *Papsturkunden in Italien*, V, Città del Vaticano 1977, pp. 457-458.

³⁵ Nel capitolo della cattedrale di Orvieto nel 1246 i canonici *magistri* sono almeno due (V. NATALINI, *Il capitolo del duomo di Orvieto ed i suoi statuti inediti (1260-1458)*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», IX, 1955, p. 193).

³⁶ Una situazione analoga, dove l'insegnamento nella scuola della canonica da parte dei canonici *magistri* è probabile ma non documentabile, è nota per Vercelli (cfr. C. FROVA,

1. *magister* Giovanni: canonico, documentato il 14 luglio 1214³⁷;
2. *magister* Bonagiunta (anche Giunta): canonico documentato tra il 14 febbraio 1209 e l'1 marzo 1218³⁸; poi arciprete della pieve di Sansepolcro, documentato dal 13 gennaio 1224 al 14 agosto 1237³⁹; il 28 ottobre 1237 è eletto proposto⁴⁰. Indice di una buona cultura giuridica è il fatto che maestro Bonagiunta nel 1216 sia fra i giudici delegati da papa Innocenzo III, e confermati da papa Onorio III, nella causa tra il vescovo di Arezzo, Martino, e il priore di Camaldoli, Guido⁴¹;
3. *magister* Pietro: canonico, documentato tra il 27 luglio 1221 e il 13 marzo 1250⁴²; nel 1233 è arciprete della pieve di Sansepolcro⁴³; è camerario in atti del 1239⁴⁴;

Città e "studium" a Vercelli (secoli XII e XIII), in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII-XIV)*. Atti del convegno (Lecce - Otranto 1986), a cura di L. Gargan - O. Limone, Galatina 1989, p. 91).

³⁷ ASDCC, Archivio Capitolare, *Diplomatico*, contenitore 2, cartella 1, 59.

³⁸ Rispettivamente ASDCC, Archivio Vescovile, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 9, c. 158r e ASDCC, Archivio Vescovile, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 1, c. 21r. Cfr. anche ASDCC, Archivio Vescovile, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 1, c. 114v (1216 settembre 20).

³⁹ ASDCC, Archivio Vescovile, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 1, c. 47r e ASDCC, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 2 (133), p. 1; ASDCC, Archivio Capitolare, *Memorie Tifernati*, 59 = D. PAZZI, *Breve istoria dei proposti*, ms. del sec. XVIII, pp. 77-78. Cfr. anche ASDCC, Archivio Capitolare, *Diplomatico*, contenitore 2, cartella 1, 70 (1224 settembre 28); ASDCC, Archivio Capitolare, *Diplomatico*, contenitore 3, cartella 2, 1 (1232 ottobre 12), 2 (1233 novembre 8), 4 (1233 ottobre 28), 5 (1234 aprile 29), 6 (1231 luglio 31). L'obituario della canonica ne riporta la morte al 24 agosto 1237 (Città di Castello, Museo Diocesano del Duomo, *Codice della canonica*, c. 43v; copia seicentesca in ASDCC, Archivio Capitolare, *Memorie Tifernati*, 61 = *Erudizioni varie sulla Chiesa Tifernate*, p. 81), ma il nuovo proposto, Guido da Cortona, è eletto soltanto il 21 ottobre 1237 (ASDCC, Archivio Capitolare, *Diplomatico*, contenitore 3, cartella 2, 7).

⁴⁰ MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, II, pp. 131-132.

⁴¹ Ivi, pp. 116-117.

⁴² ASDCC, Archivio Capitolare, *Diplomatico*, contenitore 2, cartella 1, 65. Cfr. anche ivi, 68 (1225 dicembre), 74 (1227 gennaio 28); ASDCC, Archivio Capitolare, *Diplomatico*, contenitore 3, cartella 2, 7 (1237 ottobre 21), 17 (1242 agosto 21), 18 (1243 marzo 28), 19 (1250 marzo 4), 20 (1246 novembre 3); ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 2 (133), p. 2 (1233 novembre 14); PAZZI, *Breve istoria dei proposti*, pp. 85-86 (1248 maggio 2), 86 (1248 agosto 1), 87 (1250 marzo 13).

⁴³ AVS, *Pergamene*, 2-A, 16 (1233 febbraio 24) e 17 (1233 ottobre 1).

⁴⁴ MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, II, p. 133 (1239 agosto 22); ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 2 (133), c. 22r (1239 settembre 8); ASDCC, Archivio Capitolare, *Diplomatico*, contenitore 3, cartella 2, 13 (1239 novembre 15).

4. *magister* Bernardo: canonico, documentato tra il dicembre 1225⁴⁵ e il 21 agosto 1242⁴⁶; è camerario in atti dell'8 luglio 1240⁴⁷, 29 dicembre 1241, 28 gennaio 1242 e 1 marzo 1242⁴⁸;
5. *magister* Rainaldo: canonico, documentato il 4 marzo 1250⁴⁹;
6. *magister* Guido di Mafeo: canonico, documentato tra 1312 e 15 agosto 1320; nel 1315/1316 è anche camerario⁵⁰;
7. *magister* Guido di ser Fine: proposto tra gli anni '30 e '40 del XIV secolo⁵¹.

Un altro documento utile a conoscere la presenza di canonici in possesso di qualifiche accademiche è l'obituario, risalente al XII secolo (periodo in cui questo genere librario conosce una larga diffusione) e aggiornato anche nel corso del XIII. Il documento riporta la morte di *magister Albertus* canonico e arciprete della pieve di Canoscio il 20 giugno⁵² e di *magister Alamanus diaconus et canonicus* il 15 settembre⁵³. È registrata anche la morte di *magister Martinus* rettore dell'ospedale, alla data del 29 marzo⁵⁴, ma in questo caso si tratta di un laico, la cui moglie muore il 5 aprile⁵⁵, per cui è probabile che la qualifica di maestro si riferisca a una professione e non al possesso di un grado

⁴⁵ ASDCC, Archivio Capitolare, *Diplomatico*, contenitore 2, cartella 1, 68. Cfr. anche ivi, 69 (1226 settembre 15) e ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 2 (133), c. 19v (1239 aprile 21).

⁴⁶ ASDCC, Archivio Capitolare, *Diplomatico*, contenitore 3, cartella 2, 17. Cfr. anche ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 2 (133), c. 89v (1242 marzo 31); ASDCC, Archivio Capitolare, *Diplomatico*, contenitore 3, cartella 2, 13 (1239 novembre 15).

⁴⁷ ASDCC, Archivio Capitolare, *Diplomatico*, contenitore 3, cartella 2, 15.

⁴⁸ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 2 (133), cc. 85v-86r.

⁴⁹ ASDCC, Archivio Capitolare, *Diplomatico*, contenitore 3, cartella 2, 19.

⁵⁰ ASDCC, Archivio Capitolare, *Diplomatico*, contenitore 5, cartella 2, 69 (1320 agosto 15); ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 5 (136), pp. 167-168, 171, 181, 186, 188-19, 195, 198, 201-207, 209-212, 214-245, 249-250.

⁵¹ MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, II, p. 209.

⁵² *Codice della canonica*, c. 41r; cfr. anche *Erudizioni varie della Chiesa Tifernate*, p. 77.

⁵³ *Codice della canonica*, c. 44r; *Erudizioni varie della Chiesa Tifernate*, p. 80. Nel 1212 maestro Alamanno, camerlengo del capitolo, a seguito della morte del priore Ranieri e in attesa dell'elezione del nuovo priore è autorizzato a stipulare atti (MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, II, p. 116).

⁵⁴ *Codice della canonica*, c. 38v; *Erudizioni varie della Chiesa Tifernate*, p. 74.

⁵⁵ *Codice della canonica*, c. 39r; *Erudizioni varie della Chiesa Tifernate*, p. 75.

accademico, dal momento che la si trova usata anche per i notai o per alcuni artigiani specializzati⁵⁶.

Pur in assenza di studi prosopografici sui canonici della cattedrale, il numero di quanti possiedono un grado accademico è piuttosto limitato, segno di come la loro istruzione sia essenzialmente quella ricevuta in gioventù presso la scuola della cattedrale⁵⁷. Anche il numero dei canonici presbiteri, quindi dotati almeno di una cultura di base, non è sempre molto alto, come dimostrano le esortazioni del vescovo Niccolò che nel 1266 e nel 1269 chiede ad alcuni canonici, tra cui il proposto Rainaldo, di farsi ordinare preti⁵⁸. Nell'insieme, però, stanti le competenze grammaticali e di base richieste per diventare canonici, è possibile ritenere gli appartenenti a questo gruppo preti *litterati*, intendendo con ciò il possesso di una cultura di base fondata sulla conoscenza della grammatica, della liturgia e di nozioni di teologia⁵⁹, anche se l'ordine di recarsi a Lucca per studiare la regola e l'osservanza di San Frediano rivolto nel 1273 dal vescovo Niccolò al proposto Rainaldo lascia intravedere una certa rilassatezza nella vita dei canonici, che probabilmente include anche la dimensione culturale⁶⁰.

Elementi utili a comprendere il livello culturale dei canonici e il loro rapporto con la cultura sono offerti dalle informazioni sulla biblioteca, dotata di testi liturgici, giuridici e di grammatica⁶¹. Accanto alla biblioteca, per la quale non si possiedono che sporadiche tracce documentarie, il mantenimento dell'archivio e l'elaborazione di una solida prassi

⁵⁶ Il 31 agosto 1303 sono testimoni di un atto di affitto da parte della canonica *magister* Giovanni di Palmerio da Apecchio notaio, *magister* Martino di Rodolfo da Citerna notaio e *magister* Guido *magister lignaminis* (ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 5 (136), p. 55); il 26 gennaio 1305 è testimone di un atto di affitto *magister* Giovanni di Bartolo medico (ivi, p. 74); il 23 giugno 1311 compare in un elenco di testimoni *magister Martinus de Brisia magister lapidum* (ivi, p. 164).

⁵⁷ Del tutto analogo quanto riscontrato da Pascal Montaubin per la canonica della cattedrale di Anagni nel XIII secolo (P. MONTAUBIN, *Entre gloire curiale et vie commune: le chapitre cathédral d'Anagni au XIII^e siècle*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», 109/2, 1997, p. 380).

⁵⁸ MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, II, p. 158.

⁵⁹ Cfr. MONTAUBIN, *Entre gloire curiale*, pp. 380-381.

⁶⁰ MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, II, p. 158.

⁶¹ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 206. Sull'argomento cfr. *infra*, p. 106.

di redazione e conservazione dei documenti già nei primi decenni del XIII secolo mette in luce un buon livello burocratico, che a sua volta apre l'interrogativo sulla cultura giuridica dei canonici. Si tratta di una cultura amministrativa e gestionale più che di una cultura intellettuale, ancora una volta in linea con quanto si conosce a proposito di altre situazioni dell'Italia centrale⁶².

IL CLERO SECOLARE

Le conoscenze circa la cultura del clero secolare sono assai scarse. Per il XIII secolo nessuna informazione in tal senso è contenuta nelle relazioni delle visite pastorali dei vescovi Matteo (1229-1231) e Niccolò (1270-1272). Non contengono prescrizioni relative alla cultura dei chierici i sinodi di Niccolò (1266) e di Giacomo Cavalcanti (1291)⁶³.

In questa situazione documentaria riveste un notevole interesse il caso del prete Francesco da Sansepolcro, rettore della chiesa di Sant'Antonino di Fariccio, che si reca a Roma per lamentare presso il papa l'esiguità delle rendite del proprio beneficio, con le quali non può sostentarsi comodamente. I maestri Stefano, decano di Bracciano, e Giovanni «Bellum», canonico di Desio nella diocesi di Milano, incaricati della promozione ai benefici ecclesiastici, lo esaminano «de litteratura» e lo trovano inadatto a ricevere un beneficio; a seguito di ciò, il 2 gennaio 1286, Francesco presenta al vescovo una lettera di papa Onorio IV il quale, non avendo notizie «de vita et conversatione» del prete, incarica il presule di indagare con solerzia se egli conduca una vita onesta e una conversazione lodevole per potergli affidare una pieve o qualche altro beneficio ecclesiastico con cura o senza, in città o nella diocesi, oppure nominarlo canonico in una collegiata, ma non nella cattedrale⁶⁴ (molto probabilmente a motivo del basso livello di istruzione, che però non gli impedirebbe l'assunzione

⁶² Per Anagni cfr. MONTAUBIN, *Entre gloire curiale et vie commune*, p. 381.

⁶³ Cfr. M. SENSI, *Sinodi e visite pastorali in Umbria nel '200, '300 e '400*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*. Atti del VII convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia 1987), a cura di G. De Sandre Gasparini – A. Rigon – F. Trollese – G. M. Varanini, Roma 1990, pp. 343-345 e 362-363; MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, II, pp. 154-156.

⁶⁴ ASDCC, Archivio Vescovile, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 5, c. 100rv; la lettera del papa è data a Santa Sabina il 25 novembre 1285.

di un beneficio curato). Negli stessi anni Giacomo, vicario del vescovo Giacomo Cavalcanti, insegna diritto canonico (1288)⁶⁵.

Neanche per i secoli XIV e XV si conoscono disposizioni sinodali relative all'istruzione dei chierici (dei sinodi del 1358 e del 1460 si sono perdute le costituzioni)⁶⁶. Non è nota l'eventuale qualifica accademica di Leonardo da Sansepolcro, vicario generale del vescovo di Padova, Ildebrandino Conti, e priore dell'ospedale di San Lazzaro, documentato tra 1339 e 1347 e che nel luglio di quest'anno riceve dal vescovo una dettagliata lettera sulla personalità e la politica di Cola di Rienzo⁶⁷. Non si conoscono inventari di biblioteche appartenute a preti secolari; il breviario lasciato per testamento nel 1383 dall'arciprete di Tolena (Sigliano) Nerio del fu Andreuccio conte di Montedoglio al rettore della chiesa di Belvedere nella curia del castello di Colcellalto⁶⁸ rientra tra i testi a carattere liturgico e nulla dice sul livello culturale dei due personaggi, peraltro appartenenti ad aree piuttosto periferiche rispetto ai maggiori centri del fondovalle altotiberino. Qualche libro liturgico è posseduto dal prete Santi figlio del fu Azzarino della villa di Aboca, rettore della chiesa dei Santi Lorentino e Pergentino «de la costa» (Gragnano) nella curia di Montedoglio, che il 5 febbraio 1363, con testamento, lascia alla chiesa stessa 4 calici, di cui uno di argento dorato e gli altri di peltro, un messale, un messaletto, 3 libri processionali, un altro messaletto, 6

⁶⁵ Il 2 marzo 1288 il canonico Carlo chiede al proposto Guglielmo la facoltà di uscire dalla canonica per frequentare le lezioni di diritto canonico tenute da Giacomo (ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 71).

⁶⁶ SENSI, *Sinodi*, pp. 370-371. A Gubbio le *Costituzioni Ecclesiastiche* promulgate dal vescovo il 21 febbraio 1303 prevedono che i chierici adatti studino grammatica e nelle altre facoltà, specialmente di teologia; posteriormente è aggiunta la facoltà di diritto canonico (P. CENCI, *Costituzioni Sinodali della Diocesi di Gubbio nei secoli XIV-XV*, in «Archivio per la storia ecclesiastica dell'Umbria», 1, 1913, pp. 323-324).

⁶⁷ B. G. KOHL, *Conti Ildebrandino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 28, Roma 1983, pp. 438-440; M. C. BILLANOVICH, *Ildebrandino Conti tra pastorale diocesana e apprensioni politico-religiose alla luce di alcune lettere di indulgenza*, in *Arbor ramosa. Studi per Antonio Rigon da allievi, amici, colleghi*, a cura di L. Bertazzo – D. Gallo – R. Michetti – A. Tilatti, Padova 2011, p. 593; G. CAGNIN, «Ad discendum artem et officium clericatus». *Note sul reclutamento e sulla formazione del clero a Treviso (sec. XIV)*, in «Quaderni di storia religiosa», 4, 1997 (fascicolo *Preti nel medioevo*), p. 119; F. S. DONDI DALL'OROLOGIO, *Dissertazioni sopra l'istoria ecclesiastica di Padova*, 8, Padova 1815, pp. 77 e 146. Cfr. anche *I protocolli della cancelleria patriarcale del 1341 e del 1343 di Gubertino da Novate*, a cura di G. Brunettin, Udine 2001, p. 128.

⁶⁸ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7147, c. 74rv (1383 agosto 18).

ceri grandi di cera per illuminare il Corpo di Cristo, 80 staia di grano, un letto (cioè una colcitra, un spiumaccio o capezzale, una coltre e due paia di lenzuoli), due tovaglie da tavola, un tovaglia da mano, un'arca, un paiolo da fuoco grande, due vegeti, un tino e altri oggetti di casa, le bestie esistenti presso Cesco di Giorbino della villa di Acquitrina. Dichiaro inoltre di avere nella sua casa oggetti non propri, tra cui un messale vecchio di don Spinaciolo e una bibbia che credeva appartenere alla chiesa di «Calavai»⁶⁹.

Nel 1401, prima del 20 febbraio, muore don Lello da Pieve Santo Stefano, *iuris canonici peritus* e vicario generale del vescovo Bandello nella terra di Sansepolcro⁷⁰. Nel 1408 Arcangelo dei Bonifazi dall'Aquila, dottore dei decreti, è vicario generale del vescovo Giovanni dal Pozzo⁷¹. Singolare il caso di don Stefano di Bartolo, rettore della chiesa di San Martino in Val d'Afra, nel distretto di Sansepolcro, che il 17 febbraio 1411 affitta a don Matteo di Cristoforo del fu Niccolò da Sansepolcro, sacerdote secolare e rettore della chiesa di Santa Maria o di San Pietro «de Cereto» (nella diocesi di Arezzo) con tutte le sue pertinenze e decime per tre anni, dal momento che intende recarsi a Firenze «ad studendum divinum officium et in cantu», ricevendo 5 staia di grano all'anno⁷². A Sansepolcro nel 1426 il chierico Angelo di Agostino di Giovanni di Santi è impiegato nella scuola comunale di grammatica, probabilmente come ripetitore pomeridiano o incaricato della disciplina⁷³.

Tra i vicari generali del vescovo Sirubaldo (1424-1441) vi è don Domenico di Monterotondo professore delle Decretali⁷⁴. Per Malatesta di Piero Cattani, originario di Sansepolcro, amico personale di papa Pio II, referendario della Curia Romana, auditore del palazzo apostolico e vescovo di Camerino dal 1449 al 1461⁷⁵, un generico riferimento alle

⁶⁹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 16187, c. 134v.

⁷⁰ Cfr. la lettera di nomina del successore, don Giovanni Carsidoni, datata 20 febbraio 1401 e copiata in ASF, *Notarile antecosimiano*, 11193, 1401 aprile 8.

⁷¹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 6876, 1408 agosto 24.

⁷² ASF, *Notarile antecosimiano*, 7134, c. 5583v; il 30 maggio 1411 don Matteo di Cristoforo agisce come affittuario e procuratore della chiesa di San Martino (ivi, c. 79r).

⁷³ BANKER, *Il giovane Piero della Francesca*, pp. 77-78.

⁷⁴ MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, III, p. 6.

⁷⁵ L. JADIN, *Camerino*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, XI, Parigi 1949, col. 600.

sue carità, dottrina e autorevolezza, è espresso nel 1460 dal comune di Sansepolcro che gli chiede di difendere i diritti dei suoi concittadini, intercedendo per loro presso il papa; rimane ancora sul piano ipotetico la sua presenza all'università di Siena negli anni '30 del XV secolo⁷⁶. Tuttavia, nel testo della lapide sulla facciata della chiesa di Santa Maria della Misericordia a Sansepolcro, purtroppo assai scarsamente leggibile a motivo del disfacimento della pietra arenaria, è indicato come dottore in teologia; inoltre, una lettera a lui indirizzata il 15 agosto 1443 da Mario da Sansepolcro è rivolta «ad celeberrimum iuris utriusque doctorem nec non sacra theologia eximium magistrum et professorem m. Malatestam Captaneum de Burgo Sancti Sepulcri»⁷⁷.

A Sansepolcro nel 1460 il prete *Tomas Federici Imperatoris* insegna privatamente grammatica e per questo ottiene un contributo dal comune di 6 fiorini per l'affitto di una casa⁷⁸. Più documentato è un altro chierico originario di Sansepolcro, il *venerabilis et egregius dominus sacrorum canonum professor* Battista di Tommaso Rigi⁷⁹, di cui si hanno notizie negli anni '60 del XV secolo e per il quale rinvio alla scheda documentario-bibliografica in appendice. Tra 1460 e 1468 l'«egregius decretorum doctor» Giovanni Fucci di Città di Castello è documentato

⁷⁶ ASF, *Signori. Missive della I Cancelleria*, 43, c. 84v. Il 9 maggio 1459 i patroni dell'eremo di San Biagio di Vepre, nel distretto di Sansepolcro, gli commettono l'elezione del nuovo rettore (ASF, *Notarile antecosimiano*, 7039, 1459 maggio 9). Il 22 settembre 1460 gli ufficiali del comune di Sansepolcro elargiscono la somma di 30 fiorini al Cattani a titolo di dono (ASCS, serie II, 5, c. 2r), probabilmente per ringraziarlo dell'impegno profuso per ottenere un'indulgenza alla chiesa della Confraternita di Santa Maria della Misericordia, di cui egli stesso era membro (J. R. BANKER, *Documenti della compagnia di Santa Maria della Misericordia nel Trecento e Quattrocento*, in *Ripensando Piero della Francesca. Il Polittico della Misericordia di Sansepolcro. Storia, studi e indagini tecnico-scientifiche*, a cura di M. Betti – C. Frosinini – P. Refice, Firenze 2010, pp. 25-26); per il riferimento alla probabile presenza nell'università di Siena, cfr. BANKER, *Il giovane Piero della Francesca*, p. 247.

⁷⁷ P. SCAPECCHI, *Tu celebras Burgi iam cuncta per oppida nomen: appunti per Piero della Francesca*, in «Arte cristiana», 72, 1984, pp. 210 e 218.

⁷⁸ ASCS, II, 5, c. 5v (1460 ottobre 19): «Item quod magister scholarum qui non est conductus a comune Burgi et nullum hucusque salarium habuit, qui vocatur donus Tomas Dederici [*sic*] Imperatoris et est presbiter, habeat et habere debeat de pecuniis comunis Burgi pro sua mercede, ut possit retinere pueros, florenos sex pro apensione unius domus». Cfr. BLACK, *Le scuole preuniversitarie*, p. 78.

⁷⁹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 16730, c. 62v (1469 aprile 12).

come arciprete della pieve di Sansepolcro⁸⁰. Nel 1470 il dottore don Angelo Battista «de Golfis» da Pergola è vicario generale del vescovo⁸¹. Nel 1478 è qualificato *doctor* Corrado, vicario del vescovo a Sansepolcro⁸². Nel 1489 è vicario generale don Lucantonio di Anghiari, dottore delle decretali⁸³. Presumibilmente dal clero secolare proviene anche Bernardino della Fratta, *sacre theologie professor*, che nel 1499 chiede la cittadinanza di Città di Castello⁸⁴. Da approfondire il caso di Domenico Scribonio Cerboni di Città di Castello, eletto vescovo di Imola nel 1510, di cui si parla come di «poeta illustris, atque humanioribus litteris longe clarissimus» e «musicis, metro et humanioribus litteris eruditissimus»⁸⁵. La sola attestazione di maestro Francesco di Martino della pieve di Sansepolcro tra i testimoni di un testamento del 19 gennaio 1456⁸⁶ non è sufficiente a chiarire se si tratti dell'insegnante della scuola della pieve. Non si conoscono né la carriera scolastica né l'eventuale titolo accademico di Antonio Moroni da Sansepolcro, funzionario ecclesiastico di carriera, vicario generale dell'arcivescovo di Pisa, Filippo de' Medici, e reggente la diocesi dal settembre 1461 all'aprile 1462 durante la permanenza dell'arcivescovo in Francia⁸⁷.

Sul finire del periodo qui preso in esame vive Luca Sbrolli, che riveste un ruolo di primo piano nella creazione della diocesi di Sansepolcro, sua città: il 5 febbraio 1521 i magnifici conservatori eleggono due ambasciatori per portare lettere al papa Leone X, al cardinale

⁸⁰ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7039, 1460 luglio 7 e 1460 novembre 15; ivi, 7041, c. 66r (1463 settembre 30); ivi, 7044, cc. 109v-110r (1468 febbraio 15).

⁸¹ F. POLCRI, *Il Volto Santo di Sansepolcro: storia di una devozione*, in *Il Volto Santo di Sansepolcro. Un grande capolavoro medievale rivelato dal restauro*, a cura di A. M. Maetzke, Cinisello Balsamo 1994, p. 110.

⁸² ASDCC, Archivio Vescovile, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 9, cc. 116r-117r.

⁸³ MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, III, p. 51.

⁸⁴ JAITNER-HAHNER, *La scuola pubblica tifernate dal tardo medioevo fino all'arrivo dei Gesuiti. Parte II*, pp. 85-86.

⁸⁵ G. MUZI, *Memorie ecclesiastiche di Città di Castello*, V, Città di Castello 1843, p. 217.

⁸⁶ ASCS, serie XXXII, 177, c. 19r.

⁸⁷ G. CICCAPOLINI, *Medici Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 73, Roma 2009, p. 49. Il 30 aprile 1463 il Moroni, in qualità di vicario dell'arcivescovo Medici, autorizza una donna di Zambra ad allattare il bambino di una donna ebrea che non poteva provvedervi da sola; nello stesso anno compie una visita pastorale (cfr. M. LUZZATI, *La circolazione di uomini, donne e capitali ebraici nell'Italia del Quattrocento: un esempio toscano-cremonese*, in *Gli Ebrei a Cremona fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G. B. Magnoli, Firenze 2002, pp. 39-40).

Giulio dei Medici, al cardinale Lorenzo Pucci e a due camerieri papali, cioè don Leonardo Tornabuoni (al quale era stata riservata la successione a Galeotto Graziani nel vescovado di Sansepolcro) e don Luca di Bartolomeo Sbrolli «de civitate nostra, cobiculari pape»⁸⁸ e dottore dei decreti, scelto tra i canonici della nuova cattedrale per la prima dignità capitolare⁸⁹.

⁸⁸ ASCS, serie II, 7bis, c. 262r.

⁸⁹ E. AGNOLETTI, *I Vescovi di Sansepolcro*, I, Sansepolcro 1972, p. 19. Alla stessa famiglia appartengono anche Girolamo di Egidio Sbrolli, dottore dei decreti, che succederà a Luca nella propositura, e Giovanni Maria Sbrolli, vicario generale del vescovo Alfonso Tornabuoni nel 1557 (ivi, pp. 38 e 50).

LE SCUOLE DELLA CANONICA DELLA CATTEDRALE E DELLE PIEVI

Nel panorama culturale altotiberino del tardo medioevo la cultura ecclesiastica ruota attorno ad alcuni centri di insegnamento, sia in città che nel territorio. A Città di Castello operano le scuole della canonica della cattedrale e di quattro Ordini mendicanti; a Sansepolcro, il centro principale dopo la città, vi sono le scuole della pieve di Santa Maria, dipendente dalla canonica della cattedrale, dell'abbazia camaldolese e di tre Ordini mendicanti; nelle località minori testimonianze di scuole si hanno per il monastero benedettino di Marzano e per i conventi minoritici di Montone e di Umbertide.

La più antica di esse è quella della canonica della cattedrale, un'istituzione culturale ecclesiastica che in genere nel medioevo ha svolto un ruolo di primo piano nel panorama delle istituzioni di studio¹.

LA SCUOLA DELLA CANONICA DELLA CATTEDRALE

A proposito della scuola presso le chiese cattedrali, nel 1179 il Concilio Lateranense III – che fissa l'ordinamento canonico del clero introducendo, tra l'altro, l'obbligo di residenza per il clero parrocchiale e proibisce il cumulo di benefici con cura d'anime² – stabilisce che ogni cattedrale mantenga un maestro per istruire il clero della chiesa e anche studenti indigenti, in forma gratuita³. Al concilio prende parte il vescovo

¹ Cfr. le osservazioni di D. NEBBIAI, *La biblioteca aperta: scrivere per la cattedrale (secoli XII-XIV)*, in *Scriptoria e biblioteche*, pp. 317-318.

² Su questo tema cfr. M. MACCARRONE, *Nuovi studi su Innocenzo III*, a cura di R. Lambertini, Roma 1995, pp. 274-275.

³ Costituzione 18: «La Chiesa di Dio è tenuta a provvedere, come madre premurosa, ai bisogni sia per il sostentamento materiale, sia per il bene delle anime: perché i poveri, che non possono contare sulle risorse dei loro genitori, non siano esclusi dalla possibilità di studiare e progredire, in ogni chiesa cattedrale venga assegnato un beneficio proporzionato a un maestro incaricato di insegnare gratuitamente ai chierici della stessa chiesa e agli scolari poveri; in questo modo si provvede alle necessità del maestro, e si

Ranieri II⁴, ma non è certa la presenza di una scuola cattedrale a Città di Castello in questo periodo, per il quale tuttavia la redazione della vita di sant'Ubaldo vescovo di Gubbio da parte del canonico Giordano attorno al 1161/1162 è indice di una raggiunta maturità culturale della canonica castellana⁵. Non si intende, ovviamente, che tutti i canonici ricevano un'istruzione superiore, ma che almeno alcuni di essi possiedano competenze culturali (letterarie e teologiche). Nella vicina Arezzo, con la quale nell'XI secolo il vescovado castellano mantiene stretti rapporti, un *magister* è documentato fra i canonici nel 1162⁶. In Umbria, dopo

apre ai discepoli la via della scienza. In altre chiese o monasteri, dove in passato fosse stato destinato a tale scopo qualche beneficio, ciò venga ripristinato. Nessuno assolutamente esiga una tassa per concedere la licenza di insegnare, né, sotto pretesto di qualche consuetudine, pretenda alcunché dai docenti e infine non impedisca di insegnare a chi ne chiede licenza, purché idoneo. Chi contravenisse a queste norme sia privato di ogni beneficio ecclesiastico. Sembra infatti giusto che nella chiesa di Dio non goda il frutto del suo lavoro chi cerca di impedire il progresso delle chiese, vendendo per cupidigia la licenza di insegnare» (*Conciliorum oecumenicorum decreta*, a cura di G. Alberigo – G. L. Dossetti – P.-P. Joannou – C. Leonardi – P. Prodi, Bologna 1991, pp. 220). Per il periodo precedente cfr. D. A. BULLOUGH, *Le scuole cattedrali e la cultura dell'Italia settentrionale prima dei Comuni*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (sec. IX-XIII)*. Atti del II convegno di storia della Chiesa in Italia (Roma 1961), Padova 1964, pp. 111-143.

⁴ R. FOREVILLE, *Storia dei concili ecumenici*, VI. *Lateranense I, II, III e Lateranense IV*, edizione italiana a cura di O. Pasquato, Città del Vaticano 2001, p. 333; MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, II, p. 90. Ranieri II probabilmente possiede una buona cultura giuridica, come suggeriscono alcuni incarichi attribuitigli da papa Innocenzo III: nel 1203 affida a lui, e al vescovo di Arezzo, l'esecuzione della scomunica comminata dal vescovo di Fiesole ai conti di Galbino e nello stesso anno lo nomina nella commissione di presidenza del capitolo dei monasteri di Tuscia, Ducato di Spoleto e Marca Anconetana, da tenersi a Perugia, insieme ai priori di Camaldoli e di San Frediano di Lucca (MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, II, pp. 91-92). Secondo M. MACCARRONE, *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972, p. 238 il papa avrebbe scelto Ranieri per la sua anzianità (la lettera di nomina dei tre presidenti è pubblicata ivi, pp. 328-330).

⁵ Per l'attribuzione cfr. F. DOLBEAU, *La vita di Sant'Ubaldo, vescovo di Gubbio, attribuita a Giordano di Città di Castello*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 74/1, 1977, pp. 81-116. Nei due secoli precedenti l'Alta Valle del Tevere ha gravitato nell'orbita culturale della scuola della cattedrale aretina, dove è stata redatta la *Vita sancti Floridi* negli anni '70 dell'XI secolo (cfr. C. TRISTANO, *Biblioteca e manoscritti dell'abbazia: contributi per una storia della cultura a Sansepolcro nel medioevo*, in *Una Gerusalemme sul Tevere*, pp. 263-284; C. TRISTANO, *Le testimonianze scritte*, in *Il Duomo di Sansepolcro 1012-2012. Una storia millenaria di arte e fede*, a cura di L. Fornasari, Sansepolcro 2012, pp. 153-162; P. LICCIARDELLO, *La Vita sancti Floridi di Arnolfo diaco-*no (BHL 3062), in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 101/1, 2004, pp. 141-209).

⁶ TAFI, *L'Università di Arezzo*, p. 37.

il Concilio Lateranense III l'esistenza di una scuola presso la canonica della cattedrale è presumibile per Orvieto, dove, fra 1182 e 1185, *magister Johannes* fa parte del capitolo. A proposito del caso orvietano, Vincenzo Natalini ipotizza che il primicerio si sia occupato della parte formativa e disciplinare degli scolari, mentre il *magister* segua la parte più propriamente «scientifica»⁷. Nell'insieme, tuttavia, si tratta di scuole di base⁸, che impartiscono l'insegnamento della grammatica e del canto, le cui competenze, come vedremo in seguito, sono richieste per l'ammissione tra i canonici, e quindi per esercitare il servizio liturgico e pastorale presso la cattedrale.

Nel 1215 la scelta del Lateranense III viene ribadita dal Concilio Lateranense IV⁹, che impone a ogni sede metropolitana il mantenimento di un maestro di teologia, anche per la preparazione di quei cooperatori del vescovo nella predicazione e nella confessione previsti dalla costituzione 10. Almeno due le intenzioni di papa Innocenzo III e del concilio: preparare il clero destinato alla *cura animarum* mediante l'insegnamento di base (*grammatica*) e valorizzare la funzione culturale delle sedi metropolitane attraverso la costituzione di centri di studi teologici (*sacra pagina*) a livello superiore. Tuttavia, la nuova costituzione conserva la posizione di quella del 1179, che a sua volta rimaneva entro lo schema delle scuole episcopali fissato nel concilio romano dell'826 e in seguito accolto da Graziano nel *Decretum*. Il limite maggiore di questa disposizione, come ha evidenziato Michele Maccarrone, sta nell'incapacità di tenere conto della trasformazione degli studi ecclesiastici negli ultimi decenni del XII secolo e della concentrazione dell'insegnamento

⁷ NATALINI, *Il capitolo*, p. 205; L. FUMI, *Codice diplomatico della città d'Orvieto*, Firenze 1884, pp. 34-35 e 37.

⁸ Cfr. MONTAUBIN, *Entre gloire curiale et vie commune*, p. 316.

⁹ Costituzione 11: «Alcune persone per mancanza di mezzi non hanno possibilità di imparare a leggere, né opportunità di migliorare la loro condizione; nel concilio lateranense si provvede, con pia disposizione, che “in ogni chiesa cattedrale si assegnasse un beneficio proporzionato a un maestro, incaricato di insegnare gratuitamente ai chierici della stessa chiesa e agli scolari poveri provvedendo in questo modo alle necessità del maestro e aprendo ai discepoli la via della scienza”. Ma poiché in molte chiese ciò non è affatto osservato, per ridare vigore a tale norma, aggiungiamo che non solo in ogni chiesa cattedrale, ma anche nelle altre che dispongono di mezzi sufficienti, venga istituito dal superiore un maestro competente; egli sia scelto in accordo col capitolo, o con la maggioranza di esso; questi istruirà i chierici di quelle chiese e delle altre, gratuitamente, nella grammatica e in altre discipline come meglio potrà» (*Conciliorum oecumenicorum decreta*, 240). Per un commento cfr. MACCARRONE, *Nuovi studi*, pp. 312-314.

teologico a Parigi, dove pure aveva studiato lo stesso Innocenzo III. Organizzando gli studi teologici su base provinciale, il concilio di fatto impedisce al clero diocesano la possibilità di frequentare studi generali, ponendolo così in una situazione di inferiorità culturale rispetto ai membri dei nascenti Ordini mendicanti (frati Predicatori e frati Minori)¹⁰. Sia la costituzione del 1179 che quella del 1215 collegano l'istruzione del clero al miglioramento dell'esercizio della *cura animarum*, in particolare della predicazione. Questo elemento emerge con particolare chiarezza nel Lateranense IV, che invita i vescovi a ordinare sacerdoti coloro che si distinguono anche per la scienza delle lettere (costituzione 30) e pone al centro della vita della Chiesa locale il problema della formazione dei sacerdoti destinati alla cura d'anime, elevati a quella dignità di pastori finora riconosciuta soltanto ai vescovi (costituzione 27, di cui è autore lo stesso Innocenzo III)¹¹.

Mentre in Italia le disposizioni conciliari paiono avere avuto una applicazione piuttosto limitata¹², a Città di Castello anche su questo fronte i vescovi si mostrano in linea con il dettato del Lateranense IV¹³. Al mo-

¹⁰ Cfr. MACCARRONE, *Nuovi studi*, pp. 313-314. Come noto, la questione sarà affrontata da papa Bonifacio VIII nel 1298 che, con la costituzione *Cum ex eo*, stimolerà l'accesso del clero secolare alle università (ivi, p. 314).

¹¹ Cfr. ivi, pp. 315-317, che definisce la costituzione «una delle più felici del IV lateranense per la sua ispirazione, che non ha facili riscontri in altri concili, compreso il decreto tridentino sull'istituzione dei Seminari» (ivi, p. 315).

¹² Cfr. ivi, pp. 314-315 e D. HAY, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, Bari 1979, p. 88, ma si avverte la necessità di più approfondite indagini locali; per un paragone con la situazione della Germania cfr. P. B. PIXTON, *Pope Innocenzo III and the german Schools: the impact of canon 11 of the fourth Lateranum upon cathedral and other schools 1216-1272*, in *Innocenzo III urbs et orbis*. Atti del congresso internazionale (Roma 1998), a cura di A. Sommerlechner, Roma 2003, II, pp. 1101-1132.

¹³ Il fenomeno, evidenziato anche nel capitolo precedente, venne notato già da Robert Brentano: «Nel tredicesimo secolo, i vescovi di Città di Castello imitavano i pontefici contemporanei nelle loro idee sulla cura pastorale. [...] I vescovi di Città di Castello governavano con principi, linguaggio e tecniche, che difficilmente avrebbero potuto sembrare strani ai loro contemporanei di Lincoln, Canterbury o Carlisle; governavano in un modo e con una intensità che la maggior parte dei loro contemporanei inglesi avrebbero ammirato e forse anche invidiato. [...] Se Città di Castello è unica, o almeno molto straordinaria, rimane un problema apparentemente insolubile». Lo storico statunitense individuava la possibilità di un governo così forte sulla persistenza della tradizione documentaria, che permette a ciascun vescovo di «costruire sul lavoro del suo predecessore», inserendosi «nella continuità del modello» (R. BRENTANO, *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna 1972, pp. 129-132).

mento la più antica attestazione nota circa la presenza di una scuola presso la canonica della cattedrale è del 1233, un periodo piuttosto vicino al concilio, celebrato diciotto anni prima¹⁴. Siamo nel pieno dell'episcopato di Matteo, che terminerà nel 1234, il quale, in continuità con il predecessore Giovanni II, continua l'opera di attenta amministrazione dei beni e di difesa dei diritti vescovili, ma con un più marcato senso pastorale, nella fedeltà alle direttive del Lateranense IV¹⁵. Tenendo conto della presenza di giovani presso la canonica già nel XII secolo¹⁶, non sembra improbabile che i vescovi "innocenziani" di inizio '200 abbiano favorito la nascita – o la rinascita – di una scuola meglio strutturata, nell'ambito di quell'attenzione alla preparazione culturale e alla vita morale del clero caratteristica soprattutto dell'episcopato di Matteo¹⁷.

Gli scolari

Negli atti della canonica la prima menzione di uno scolaro si ha il 3 dicembre 1233. Nel complesso si conoscono i nomi dei seguenti scolari, ricavati quasi esclusivamente dagli elenchi dei testimoni di atti capitolari:

1. Guido: scolaro documentato l'8 novembre e il 3 dicembre 1233¹⁸;
2. Bono: scolaro l'8 novembre 1233¹⁹.
3. Donato: scolaro documentato tra il 20 novembre 1237 e il 2 giugno 1242²⁰. Il 5 giugno 1242 è eletto dal proposto della canonica

¹⁴ Anche BARNI, *Giovanni II*, p. 76 mette in relazione la presenza di un *magister* fra i canonici negli anni '20 del XIII secolo con le disposizioni del Concilio Lateranense IV.

¹⁵ MERLI, «*Qui seminat spiritualia debet recipere temporalia*», p. 301.

¹⁶ Nel 1048 vi sono due *pueri*, Corbezone figlio di Gerardo «vicedomini» e Arnaldo di Gualfredo di Val di Noce (MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, II, p. 37).

¹⁷ Cfr. MERLI, «*Qui seminat spiritualia debet recipere temporalia*», p. 301.

¹⁸ ASDCC, Archivio Capitolare, *Diplomatico*, contenitore 3, cartella 2, 2 e ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 2 (133), p. 1. I primi quattro fogli del registro sono numerati a pagina, tutti i seguenti sono cartulati. L'intervento di riordino del materiale medievale che gli ha conferito l'assetto definitivo è da attribuire al canonico Domenico Pazzi (1693-1762), di cui si conservano diciotto manoscritti databili tra il 1720 e il 1760.

¹⁹ ASDCC, Archivio Capitolare, *Diplomatico*, contenitore 3, cartella 2, 2.

²⁰ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 2 (133), cc. 37v e 79v. Cfr. anche ivi cc. 56r (1240 aprile 2), 69v (1241 marzo 2 e aprile 29), 70r (1241 maggio 1), 71v (1241 maggio 24), 76r (1241 settembre 2), 87v (1242 marzo 21), 89r (1242 marzo 31), 78r (1242 aprile 3), 92r (1242 aprile 6).

rettore della chiesa di San Biagio di Nuvole e il 13 settembre seguente è qualificato come chierico²¹.

4. Isacco di Zanni: scolaro il 20 novembre 1237²²;
5. Pietro: scolaro documentato tra l'11 novembre 1238 e il 18 novembre 1239²³. Il 20 novembre 1239 è eletto dal proposto della canonica rettore della chiesa di Santa Barbara di Paterna²⁴;
6. Mercato: scolaro documentato tra il 17 novembre 1239 e il 4 gennaio 1245²⁵;
7. Beneapresso: scolaro documentato tra il 31 dicembre 1239 e l'8 aprile 1247²⁶;
8. Bongiovanni: scolaro documentato tra il 24 maggio 1241 e il 22 marzo 1245²⁷;
9. Andrea: scolaro il 29 agosto 1241²⁸;
10. Giacomo: scolaro documentato tra il 21 marzo 1242 e il 31 maggio 1247²⁹;
11. Aldebrandino: scolaro il 31 marzo 1242³⁰;
12. Baldalke: scolaro il 31 marzo 1242³¹;
13. Bencivenne: scolaro il 31 marzo 1242³²;
14. Giovanni: scolaro l'8 marzo 1244³³ e l'8 aprile 1247³⁴. Lo stesso che Bongiovanni?

²¹ ASDCC, Archivio Capitolare, *Diplomatico*, contenitore 3, cartella 2, 16 (1242 giugno 5); ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 2 (133), cc. 80r e 84r; PAZZI, *Breve istoria dei proposti*, pp. 82-83.

²² ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 2 (133), c. 37v.

²³ Ivi, c. 16r e MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, II, p. 132. Cfr. anche ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 2 (133), cc. 18r (1238 dicembre 18) e 20v (1239 agosto 22).

²⁴ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 2 (133), c. 23v.

²⁵ Ivi, cc. 22r e 118r; cfr. anche ivi, c. 109v (1244 marzo 26).

²⁶ Ivi, cc. 53v e 109v; cfr. anche ivi, cc. 56r (1240 aprile 2) e 116r (1245 marzo 22).

²⁷ Ivi, cc. 71v e 116r; cfr. anche ivi cc. 72r (1241 giugno 22), 87v (1242 marzo 21), 89v (1242 marzo 31), 78r (1242 aprile 3 e maggio 31), 106r (1242 aprile 6), 84r (1242 settembre 13 e settembre 15), 106r (1243 aprile 19), 109v (1244 marzo 26).

²⁸ Ivi, c. 74r.

²⁹ Ivi, cc. 87v e 132r; cfr. anche ivi cc. 89v (1242 marzo 31), 79v (1242 giugno 2), 100r (1243 ottobre 8).

³⁰ Ivi, c. 89v.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

³³ Ivi, c. 96r.

³⁴ Ivi, c. 109v.

15. Benvenuto di Ranieri: scolaro documentato tra l'8 marzo 1247 e il 13 gennaio 1250³⁵;
16. Leonese: scolaro documentato tra l'8 marzo 1247 e il 2 maggio 1248³⁶;
17. Comando: scolaro documentato tra il 23 agosto 1249³⁷ e il 2 maggio 1250³⁸;
18. Guido: scolaro il 26 giugno 1259³⁹;
19. Giovanni: scolaro tra 1257 e 1263⁴⁰;
20. Giacomo: scolaro documentato il 26 giugno 1259 e il 25 maggio 1260⁴¹;
21. Matteo: scolaro il 28 giugno 1259⁴²;
22. Giunta: scolaro il 20 maggio 1260⁴³;
23. Vina (Vigna?) di Spoletino: scolaro il 16 dicembre 1276, quando è rettore della chiesa di San Vitale⁴⁴.
24. Giacomo di maestro Bartolo: scolaro il 6 ottobre 1277⁴⁵;
25. Rainalduccio di Fordivoglia: scolaro l'8 e il 22 luglio 1278, il 3 settembre 1278, il 6 gennaio 1279, il 3 febbraio 1279, il 9 aprile 1280, il 15 dicembre 1281, il 2 e il 10 gennaio 1282, il 15 settembre 1282, il 29 gennaio e il 3 febbraio 1283, l'11 marzo 1283, il 4 giugno 1283, il 14 settembre 1283, il 2 novembre 1283, il 7 gennaio 1284, il 25 gennaio 1284, il 20 maggio 1284, il 24 giugno 1284, il 28 e il 31 ottobre 1284, il 3 novembre 1284, il 12 marzo 1285, il 19 maggio 1285, il 15 settembre 1285, il 20 ottobre e il 24 dicembre 1285, il 26 febbraio 1286, l'11 marzo

³⁵ Ivi, cc. 49v e 135v; cfr. anche ivi cc. 130r-131v (1247 aprile 19), 132r (1247 agosto 5), 143v (1248 maggio 2), 46r (1249 luglio 18).

³⁶ Ivi, cc. 135v e 143v; cfr. anche ivi, c. 132r (1247 agosto 5).

³⁷ Ivi, c. 47v.

³⁸ Ivi, c. 52r (come «Acomando»).

³⁹ Ivi, c. 5r; cfr. anche ASDCC, Archivio Capitolare, *Diplomatico*, contenitore 7, cartella 3A.

⁴⁰ ASDCC, Archivio Capitolare, *Diplomatico*, contenitore 7, cartella 3A (la data del documento è illeggibile, ma si riferisce al periodo della propositura di Rainaldo, 1257-1263).

⁴¹ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 2 (133), cc. 5r, 7r.

⁴² Ivi, c. 5v.

⁴³ Ivi, c. 8v.

⁴⁴ ASDCC, Archivio Capitolare, *Diplomatico*, contenitore 3, cartella 2, 35.

⁴⁵ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 3 (134), p. 222; PAZZI, *Breve istoria dei propositi*, p. 100.

- 1286, il 20 marzo 1286, il 10 giugno 1286, il 24 agosto 1286 e il 18 settembre 1286⁴⁶. Dopo tale data, a partire dal 25 febbraio 1287, è attestato un Ranaldo cappellano della canonica, documentato almeno fino al 20 febbraio 1292⁴⁷. Probabilmente si tratta dello stesso personaggio. Nelle fonti il nome è scritto nelle forme *Raynaldus*, *Rainaldus*, *Rainalduccius*, *Raynalduccius*, *Ranaldus*;
26. Ubertinello/Bertinello/Ubertino di Abaderigo: scolaro documentato tra l'8 luglio e il 17 novembre 1278⁴⁸;
 27. Riguccio di Guido: scolaro documentato tra l'8 luglio e il 22 luglio 1278⁴⁹;
 28. Bucarello di Omicciolo: scolaro documentato tra l'8 luglio 1278 e il 30 aprile 1281⁵⁰;
 29. Comanduccio: scolaro il 3 novembre 1278⁵¹;
 30. Lucarello di Domenico: scolaro il 6 gennaio 1279⁵²;
 31. Babusciolo: scolaro il 30 aprile 1281⁵³;
 32. Giovanni di San Savino: scolaro il 29 agosto 1281⁵⁴;

⁴⁶ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 3 (134), pp. 83-84, 96, 237-238, 241; ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 4 (135), pp. 2, 3, 10, 16, 19, 25, 29, 32, 38, 40, 44, 46, 51, 55, 62, 65, 80, 84-85, 97, 102, 104, 253.

⁴⁷ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 4 (135), pp. 117 e 267. Il cappellano Ranaldo è documentato l'1 dicembre 1287 (ivi, p. 147), il 16 febbraio 1288 insieme al cappellano Giovanni (ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 93), il 6 e il 13 aprile 1288, il 22 marzo 1288 insieme al cappellano Ugo, il 4 luglio 1289, il 12 ottobre 1289, il 21 gennaio 1290, l'8 settembre 1290, il 17 ottobre 1290, il 29 ottobre 1290, il 30 aprile 1291 insieme al cappellano Giovanni (ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 4 (135), pp. 158-159, 162, 174, 182, 191, 213, 218, 2 p. 284.20, 238); il 20 aprile, il 30 agosto e il 14 ottobre 1290 e il 31 gennaio 1291 è fra i testimoni di un atto della canonica un Ranaldo rettore della chiesa «de Petrorio» (ivi, pp. 204, 212, 217, 230): lo stesso personaggio?

⁴⁸ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 3 (134), pp. 87 e 237; cfr. anche ivi, p. 238 (1278 luglio 22) e 79 (1278 settembre 13).

⁴⁹ Ivi, pp. 237-238.

⁵⁰ Ivi, pp. 237 e 254; PAZZI, *Breve istoria dei propositi*, p. 129; cfr. anche ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 3 (134), pp. 238 (1278 luglio 22), 79 (1278 settembre 13), 241 (1279 febbraio 3), 253 (1280 aprile 9).

⁵¹ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 3 (134), pp. 83-84.

⁵² Ivi, p. 99.

⁵³ Ivi, p. 254; PAZZI, *Breve istoria dei propositi*, p. 129.

⁵⁴ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 3 (134), p. 255.

33. Bicco di Guido: scolaro il 3 novembre 1284⁵⁵;
34. Giacomo del fu Grazia di Stantiolo: scolaro documentato tra il 26 ottobre 1284⁵⁶ e il 10 luglio 1288⁵⁷;
35. Uguccio: scolaro il 26 ottobre 1284⁵⁸;
36. Orlando notaio del fu Amanzio: scolaro documentato tra il 30 gennaio 1259⁵⁹ e il 10 luglio 1288⁶⁰; il 5 maggio 1292 è eletto rettore della chiesa di Santa Maria «de Viano de Plano» nel plebato di città⁶¹;
37. Ugucionello di Rafanello: scolaro documentato tra il 31 gennaio 1292 e il 12 gennaio 1293⁶²;
38. Giovanni di maestro Rigo del Piscinale detto «Giovanse»: accolto come scolaro il 14 gennaio 1293⁶³; scolaro documentato tra il 18 febbraio 1293 e il 26 novembre 1296⁶⁴. Il 3 luglio 1294 è eletto procuratore e nunzio speciale del capitolo⁶⁵. Il 14 novembre 1297 e il 10 ottobre 1301 Giovanse, insieme a Ventura, è cappellano della canonica⁶⁶ e dal 14 ottobre 1301 al 23 maggio 1308⁶⁷ è indicato come *donnus Giohanse cappellanus dicte canonice*;

⁵⁵ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 26.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Ivi, p. 78; cfr. anche ivi, p. 51 (1286 settembre 24).

⁵⁸ Ivi, p. 26.

⁵⁹ ASDCC, Archivio Capitolare, *Diplomatico*, contenitore 4, cartella 2, 61.

⁶⁰ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 78; cfr. anche ivi, p. 51 (1286 settembre 24).

⁶¹ Ivi, p. 154.

⁶² ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 4 (135), pp. 266 e 284; cfr. anche ivi pp. 266 (1292 febbraio 1, è testimone di un atto Ugucionello di Rafanello, non qualificato), 276 (1292 luglio 3).

⁶³ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 4 (135), p. 160.

⁶⁴ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), pp. 173 e 206-207; cfr. anche ivi, pp. 165 (1293 aprile 4) e 193 (1294 agosto 13); ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 5 (136), p. 5 (1295 marzo 23).

⁶⁵ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 191.

⁶⁶ Ivi, pp. 222 e 245.

⁶⁷ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 5 (136), pp. 34-35 (due atti) e 122; cfr. anche ivi pp. 43 (1302 marzo 16), 46 (1302 agosto 11), 56 (1303 settembre 14), 58 (1304 gennaio 2), 63-64 (1304 novembre 14, due atti), 73-74

39. Ventura «olim Sciguri» della pieve delle Rose: accolto come scolaro il 14 gennaio 1293⁶⁸; documentato come scolaro tra il 3 febbraio 1298 e il 7 marzo 1297⁶⁹. Probabilmente è da identificare con il Ventura cappellano della canonica il 14 novembre 1297⁷⁰, che il 10 ottobre 1301 è detto Ventura da San Cristoforo⁷¹;
40. Bartolo/Bartolino di Ventura «de Fracta Filiorum Uberti»: accolto come scolaro il 14 gennaio 1293⁷²; documentato come scolaro tra il 13 agosto 1294 e il 21 marzo 1305⁷³. Il 23 settembre 1300 è assolto da una scomunica⁷⁴;
41. Bartolomeo: scolaro il 9 febbraio 1293⁷⁵. Il fatto che sia documentato una sola volta suggerisce l'ipotesi che si tratti del personaggio precedente;
42. Cecco di Bencivenne detto Betta: scolaro il 3 febbraio 1298⁷⁶;

(1305 gennaio 19 e 26), 89-90 (1305 settembre 23, due atti), 92 (1305 novembre 4), 100 (1306 marzo 21).

⁶⁸ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 4 (135), p. 160.

⁶⁹ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 173 e ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 5 (136), p. 10; cfr. anche ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 223 (1298 febbraio 18); ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 5 (136), pp. 1 (1294 agosto 9, testimone senza nessuna qualifica), 3 (1294 ottobre 12).

⁷⁰ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 222.

⁷¹ Ivi, p. 245.

⁷² ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 4 (135), p. 160.

⁷³ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 193 e ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 5 (136), p. 79; cfr. anche ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 280 (1300 ottobre 1); ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 5 (136), pp. 6 (1295 aprile 20), 11 (1298 ottobre 10), 23 (1300 dicembre 1, indicato come Bartolino di Ventura), 27 (1301 febbraio 27, due atti), 30 (1301 aprile 6, due atti), 71 (1304 dicembre 21) e ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), pp. 222 (1297 novembre 11), 280 (1300 settembre 23 e ottobre 1).

⁷⁴ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 280.

⁷⁵ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 4 (135), p. 288.

⁷⁶ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 223.

43. Giacomo di Giacomo da San Donino: scolaro il 29 marzo 1300⁷⁷. Il 14 maggio 1310 e il 14 settembre 1314 è cappellano della canonica⁷⁸;
44. Muccio di Giacomo: scolaro documentato tra il 22 marzo 1301 e il 28 maggio 1306⁷⁹;
45. Paoluccio: scolaro il 10 ottobre 1301⁸⁰;
46. Paolino di Giovanni: scolaro documentato tra il 22 ottobre 1301⁸¹ e l'1 febbraio 1310⁸². Forse lo stesso che Paoluccio di cui al numero 45;
47. Bettino di Amatuccio: scolaro l'8 giugno 1304⁸³;
48. Fuccio di Corsetto: scolaro documentato tra il 20 marzo 1305 e il 12 giugno 1305⁸⁴;
49. Bartolo di Ventura «Marescotti»: scolaro documentato tra il 30 marzo 1305 e il 28 luglio 1312⁸⁵;
50. Donato «domine Venture»: scolaro il 31 maggio 1305⁸⁶;
51. Muccio di Guido da Cortona: scolaro il 14 febbraio 1308⁸⁷;
52. Vanni di Giacomo: scolaro documentato tra il 2 luglio 1308⁸⁸ e il 23 agosto 1308⁸⁹;
53. Giunta da Pietralunga: scolaro documentato tra il 27 novembre 1308 e il 28 giugno 1316⁹⁰;

⁷⁷ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 5 (136), p. 15.

⁷⁸ Ivi, pp. 153, 200.

⁷⁹ Ivi, pp. 29 e 101; cfr. anche ivi, p. 76 (1305 marzo 9).

⁸⁰ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 245.

⁸¹ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 5 (136), p. 35.

⁸² Ivi, p. 148.

⁸³ Ivi, p. 61.

⁸⁴ Ivi, pp. 78 e 85. Cfr. anche ivi, p. 84 (1305 maggio 31). Testimone anche il 26 giugno 1305, ma qualificato solamente come figlio di Corsetto di Giovanni da Paterna (ivi, p. 86); lo stesso il 17 marzo 1308 (ivi, p. 121).

⁸⁵ Ivi, pp. 80 e 174-175 (due atti); cfr. anche ivi pp. 90 (1305 settembre 30), 95 (1305 dicembre 4, indicato come *Bartholus olim Venture Marescotti*) e 170 (1312 marzo 18).

⁸⁶ Ivi, p. 84. Testimone anche il 23 giugno 1305, ma senza qualifica (ivi, p. 85).

⁸⁷ Ivi, p. 116.

⁸⁸ Ivi, p. 123.

⁸⁹ Ivi, p. 125.

⁹⁰ Ivi, pp. 129 e 235; cfr. anche ivi pp. 159 (1310 novembre 7), 167 (1312 gennaio 15, testimone di un atto di affitto di terre, dove compare senza qualifica), 212 (1315 agosto 9), 215 (1316 febbraio 26).

54. Mucciarello «de Fanillo»: scolaro e familiare della canonica il 30 luglio 1314⁹¹;
55. Cola di Giovanni: scolaro il 28 giugno 1316⁹²;
56. Giovanni di Gualteruccio: studente a Perugia il 15 ottobre 1349⁹³;
57. Niccolò di Giacomo: il 26 settembre 1354 riceve un sussidio per studiare presso uno studio generale di diritto canonico⁹⁴.

Il raggio di reclutamento degli scolari è quasi esclusivamente locale; soltanto in due casi si hanno uno scolaro della Fratta (oggi Umbertide), in diocesi di Gubbio, e uno di Cortona (in diocesi di Arezzo fino al 1325, poi diocesi autonoma). Per il resto uno studente proviene da Pietralunga, uno dalla località Piscinale e uno dalla Pieve delle Rose, mentre per gli altri, in mancanza di indicazioni specifiche, è ipotizzabile una provenienza da Città di Castello. Colpisce l'assenza di scolari provenienti da Sansepolcro, se si tiene conto dell'alto livello demografico di questa località, il secondo centro della diocesi, dove probabilmente le scuole della pieve, dell'abbazia camaldolese e dei conventi mendicanti – e almeno dalla seconda metà del XIV secolo anche quella comunale – sono sufficienti a rispondere alla domanda d'istruzione di base⁹⁵.

Gli scolari possono assumere anche incarichi ecclesiastici. Il 20 settembre 1239 il canonico don Bernardo, a nome della canonica, e Vita di maestro Simeone, a nome dei parrocchiani, eleggono lo scolaro Pietro rettore della chiesa di Santa Barbara di Paterna; il proposto, ricevute l'obbedienza e la reverenza, conferma l'elezione e assegna a Pietro la cura e la sollecitudine della chiesa nello spirituale e nel temporale, con il divieto di venderne le possessioni e il tesoro⁹⁶. Pietro, dunque, è pienamente rettore della chiesa, con tutte le funzioni e le prerogative

⁹¹ Ivi, p. 199.

⁹² Ivi, p. 235.

⁹³ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 214.

⁹⁴ Ivi, p. 215.

⁹⁵ In proposito cfr. rispettivamente A. BARLUCCHI, *I centri minori delle conche appenniniche (Casentino e Alta Valtiberina)*, in *I centri minori della Toscana nel medioevo*. Atti del convegno internazionale di studi (Figline Valdarno 2009), a cura di G. Pinto – P. Pirillo, Firenze 2013, pp. 57-95 e BLACK, *Le scuole preuniversitarie*, pp. 75-91.

⁹⁶ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 2 (133), c. 23v. In questo modo lo scolaro percepisce una rendita per il proprio sostentamento.

di questo incarico. Un caso analogo si verifica il 5 giugno 1242 per la chiesa di San Biagio in Nuvole: il proposto, in qualità di patrono (insieme ai canonici) ne elegge rettore e governatore nello spirituale e nel temporale Donato, scolaro della canonica. L'electo promette al proposto obbedienza e reverenza, di non vendere il tesoro o le possessioni della chiesa senza licenza del proposto e dei parrocchiani, di mantenere i diritti della chiesa e di accogliere i nunzi della canonica⁹⁷. Il 16 dicembre 1276 i canonici, su richiesta di Tano del fu Azzo degli Ubaldini, eleggono rettore della chiesa di San Vitale, nel plebato di Apecchio, «Vinam filium Spoletini», scolaro della canonica⁹⁸. Il 24 settembre 1286 lo scolaro Orlando notaio del fu Amanzio dichiara al proposto di essersi recato a Sansepolcro per convocare l'arciprete, Giacomo da Canoscio, a capitolo per l'elezione del rettore della chiesa di Santa Felicità nel plebato di città⁹⁹. Il 5 maggio 1292 i canonici conferiscono la chiesa di Santa Maria «de Viano de Plano», nel plebato di città, a Orlando del fu Amanzio, scolaro della canonica, il quale promette obbedienza al proposto, che lo immette nel possesso della chiesa¹⁰⁰. Il 3 luglio 1294 i canonici eleggono lo scolaro Giovanni sindaco, procuratore e nunzio speciale presso il cardinale Matteo Rosso Orsini di Santa Maria in Portico¹⁰¹.

La documentazione raccolta non offre informazioni sulla sede della scuola, che potrebbe anche essere variata nel corso del tempo. Nel 1048 la canonica ha un chiostro e si trova a fianco della cattedrale, vicino alle chiese di San Giorgio e di San Paolo¹⁰². Domenico Pazzi riporta una indicazione utile: «Pandolfo Fucci, si trova esser'egli proposto nell'anno 1501; la di lui arme si trova posta nell'architrave della porticella della prepositura verso la porta della scuola de chierici con questi due versi: Pandulfus posuit Fucia de stirpe creatus | prepositus cuius talia signa sumus»¹⁰³. Attualmente l'epigrafe non esiste più.

⁹⁷ Ivi, c. 80r.

⁹⁸ ASDCC, Archivio Capitolare, *Diplomatico*, contenitore 3, cartella 2, 35; su Tano Ubaldini cfr. A. ASCANI, *Apecchio contea degli Ubaldini*, seconda edizione, Città di Castello 1977, pp. 35-41.

⁹⁹ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 51.

¹⁰⁰ Ivi, p. 154.

¹⁰¹ Ivi, p. 191.

¹⁰² MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, II, p. 27.

¹⁰³ PAZZI, *Breve istoria dei proposti*, pp. 147-148.

I maestri

Non si conoscono nomi sicuri di professori della scuola, ma attorno alla canonica gravitano diversi *magistri*, alcuni dei quali potrebbero essere stati impegnati nella scuola stessa. Non è chiaro se esercitino questa funzione *magister* Ranieri di Montone, testimone dell'accordo tra il vescovo Giovanni e il priore della canonica della Santissima Trinità di Preggio sottoscritto il 9 luglio 1221 nel chiostro della canonica¹⁰⁴, *magister Rainerius de Cortona*, testimone dell'atto di nomina di un procuratore della pieve di Sansepolcro¹⁰⁵, e *magister* Giovanni da Fraccano, che il 21 marzo 1242 compare come testimone di un atto insieme a tre studenti¹⁰⁶. Tra i personaggi che gravitano attorno alla canonica vi è anche *magister Donnus fisicus*, documentato come testimone il 20 novembre 1237, il 25 febbraio 1240, il 21 agosto 1242, il 21 novembre 1244, il 6 marzo 1247¹⁰⁷. L'1 agosto 1248 *Ranaldus doctor decretalium* è testimone dell'atto con cui il proposto Deodato riceve l'obbedienza di Comando di Giovanni di Robialla, eletto rettore della chiesa di Sant'Angelo di Casale¹⁰⁸. Più incerta la funzione di *dominus Guidoctus de Cortona canonum doctor*, testimone di un atto amministrativo del capitolo del 20 settembre 1282¹⁰⁹. Nemmeno di *dominus Laurentius olim magistri Laurentii legum doctor*, testimone di vari atti il 30 dicembre 1283 e il 16 dicembre 1292, si conosce con certezza l'eventuale insegnamento¹¹⁰. Altrettanto incerta la funzione di Pietro Lombardo, *artis gramatice professor*, che nel 1287 è testimone dell'atto con il quale, a Città di Castello, Giacomo, canonico castellano e arciprete di Sansepolcro, costituisce procuratore il canonico Giovanni da Firenze, priore claustrale della canonica: è probabile che Pietro insegni nella scuola della canonica, ma la fonte non lo esplicita.

¹⁰⁴ ASDCC, Archivio Vescovile, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 1, c. 65r.

¹⁰⁵ AVS, *Pergamene*, 2-A, 17.

¹⁰⁶ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 2 (133), c. 87v.

¹⁰⁷ ASDCC, Archivio Capitolare, *Diplomatico*, contenitore 3, cartella 2, 17 (1242 agosto 21) e ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 2 (133), cc. 37v, 54r, 113v, 137v.

¹⁰⁸ PAZZI, *Breve istoria dei propositi*, p. 88.

¹⁰⁹ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 4 (135), p. 11.

¹¹⁰ Ivi, pp. 35-36 e 281-282.

Ancora, non è possibile collegare direttamente alla scuola della canonica il *magister Cambius artis physice professor* testimone di un atto del 19 ottobre 1291¹¹¹.

Certo, invece, è l'insegnamento di diritto canonico da parte di Giacomo, rettore di San Giacomo di Citerna e vicario generale del vescovo, nel 1288: come detto, il 2 marzo di quest'anno il canonico Carlo chiede al proposto, Guglielmo, di poter seguire le lezioni di diritto canonico di Giacomo, vicario del vescovo, ma il proposto rifiuta la richiesta per evitare uscite troppo frequenti dei canonici dal chiostro e distrazioni con gli scolari esterni¹¹²; nel 1286 Giacomo è qualificato con il titolo di *sapiens vir*¹¹³. Dal documento del 1288 risulta che egli tiene lezioni fuori della scuola della canonica.

Il 18 febbraio 1301 compare come testimone di un atto di restituzione di terreni alla canonica Bonagiunta *legum professor*¹¹⁴, presente come testimone anche ad atti di permuta il 28 maggio 1303¹¹⁵ e il 7 dicembre 1303¹¹⁶; il 3 settembre 1305 è indicato, sempre in qualità di testimone, come Bonagiunta di Giacomo *legum doctor*¹¹⁷.

La riforma del 1288

Significativo quanto avviene nell'anno 1288, quando la scuola è oggetto di una riforma promossa dal capitolo. Il primo passo è compiuto il 7 luglio, data in cui i canonici stabiliscono che la famiglia della canonica sia composta da tre cappellani, sei scolari, un portiere della porta maggiore, un portiere della chiesa, un ostiario del dormitorio¹¹⁸,

¹¹¹ Ivi, p. 257.

¹¹² Ivi, p. 71.

¹¹³ Ivi, pp. 49 e 51.

¹¹⁴ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 5 (136), p. 26.

¹¹⁵ Ivi, p. 52.

¹¹⁶ Ivi, p. 57.

¹¹⁷ Ivi, p. 88.

¹¹⁸ Sull'ostiario del dormitorio si hanno varie informazioni: tra 1283 e 1285 questa funzione è svolta da Giunta, ostiario e custode del dormitorio; l'ultima attestazione di Giunta risale al 21 giugno 1285, mentre il 20 ottobre seguente è custode e ostiario della canonica frate Giovanni (ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 4 (135), pp. 32-33, 39, 49, 57, 65).

un cuoco¹¹⁹, un «guattarus», un cellerario, un castaldo, un famiglio del camerario, un famiglio del proposto, uno o due asinari (uno di questi sarà anche cursore) e il notaio¹²⁰.

Tre giorni dopo, il 10 luglio, i canonici, essendovi solamente due scolari (Orlando del fu Amanzio e Giacomo del fu Grazia «Stantioli»), decidono l'ammissione di altri quattro scolari di età maggiore di 18 anni e stabiliscono che ciascuno dei sei scolari riceva annualmente dalla canonica 50 soldi per gli abiti¹²¹. Dopo due settimane, il 24 luglio, il capitolo torna a riunirsi e i canonici incaricano i confratelli Martino, priore claustrale, Ventura, camerario, e Guido di Uppiano di correggere, emendare, aumentare o ridurre le costituzioni, condizioni e ordinamenti sull'osservanza e la vita degli scolari della canonica¹²². La commissione svolge rapidamente il proprio lavoro, così che già il 29 luglio seguente vengono promulgate le «Constitutiones scholarum», composte da diciassette articoli, quasi tutti di natura disciplinare:

1. gli scolari ammessi alla scuola della canonica devono avere compiuto almeno 18 anni di età e sapere leggere e cantare con competenza¹²³, essere di buoni costumi, buona conversazione e fama lodevole;
2. ciascuno scolaro ha come veste propria una cappa e una cotta, con cui andare in città fuori della canonica insieme ai cappellani o ai canonici. La cotta dovrà sempre essere usata in chiesa, per gli uffici divini, e fuori, per le processioni domenicali e festive;
3. la corona, o tonsura, degli scolari sia congruente;

¹¹⁹ Tra 1286 e 1291 è documentato come cuoco della canonica Gotto (ivi, pp. 85 e 223).

¹²⁰ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), pp. 51, 68 (1287 luglio 24) e 77. Le costituzioni del capitolo della cattedrale di Arezzo promulgate il 21 ottobre 1263 prevedevano la presenza di tre scolari, di cui uno al Duomo Vecchio presso la collina del Pionta, cui assegnare annualmente 40 soldi ciascuno (U. PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medioevo*, II, Firenze 1916, p. 367).

¹²¹ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 78.

¹²² Ivi, p. 80.

¹²³ La competenza nella grammatica e nel canto, insieme al compimento dei 25 anni di età e alla costituzione nell'ordine sacro, sono stabiliti come requisiti per l'ammissione tra i canonici il 16 luglio 1289 (ivi, p. 102). A Gubbio le citate *Costituzioni Ecclesiastiche* del 1303 proibiscono l'ordinazione di chi non sappia almeno bene leggere e cantare (CENCI, *Costituzioni Sinodali*, p. 321).

4. sopra le vesti gli scolari portino un vestito lungo, della lunghezza dovuta, chiuso a modo di guarnacchia, «cum paucis çolettis» e con un collarino di un'ancia;
5. gli scolari non devono portare nulla sulla testa dentro la canonica, se non per necessità o infermità;
6. gli scolari non devono usare il cappello, né per gli uffici, né per la mensa, né in dormitorio;
7. gli scolari non devono portare armi, né palesemente, né di nascosto, pena l'espulsione dalla scuola;
8. nei confronti del proposto, dei canonici e dei cappellani gli scolari non devono usare superbia, arroganza, contumelia, ingiurie o violenza, pena l'espulsione dalla canonica «statim ipso facto»;
9. due scolari a settimana devono attendere ai servizi nella chiesa di giorno e di notte, andando con i cappellani e i canonici per amministrare agli infermi i sacramenti della penitenza, dell'eucaristia e dell'estrema unzione;
10. i due scolari non dovranno lasciare la canonica senza licenza del proposto;
11. nella canonica sia individuato un luogo dove gli scolari dormano insieme;
12. nessuno scolaro dorma fuori della canonica senza giusta causa e licenza del proposto o del camerario o del priore claustrale o del sacrista;
13. nessuno scolaro dovrà mangiare o bere in una taverna, presso una taverna o dove si vendono vino o cibo, né giocare a nessun genere di gioco a dadi. Su questo capitolo gli scolari dovranno prestare giuramento;
14. gli scolari dovranno essere accolti a beneplacito del capitolo;
15. gli scolari non dovranno frodare la casa;
16. il camerario consegnerà agli scolari 40 soldi all'anno;
17. nessuno scolaro potrà essere servitore dei canonici¹²⁴.

Pur non entrando nel merito della didattica, il testo delle costituzioni fornisce comunque elementi utili per conoscere le caratteristiche della scuola del capitolo della cattedrale sul finire del XIII secolo.

¹²⁴ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 81.

Gli studenti ammessi devono essere adulti e avere già acquisito un certo livello base di istruzione (lettura e canto). Nel 1289, come vedremo, l'età minima per essere ammessi tra i canonici sarà fissata in 25 anni, il che fa pensare a una formazione scolastica per i candidati alla vita canonica di circa sette anni, ordinariamente tra i 18 e i 25 anni. Gli scolari conducono vita comune nella canonica (ma separatamente rispetto ai canonici), devono farsi riconoscere attraverso un abito proprio¹²⁵, portano la tonsura, elemento tipicamente clericale, e devono condurre una vita sobria (in questo riecheggiano le norme sulla vita dei chierici del Concilio Lateranense IV). Inoltre, a turno, sono impegnati nell'attività pastorale come ausiliari dei canonici, in quello che probabilmente è un esercizio di tirocinio in vista dell'ingresso nello stato canonico. Il capitolo assegna loro l'alloggio e forse anche il vitto, oltre a una somma annuale verosimilmente destinata all'acquisto di vesti e libri come avviene in ambito monastico.

Dalla riforma del 1288 al 1469

Con il finire del XIII secolo le informazioni sulla scuola della canonica si fanno più rare, ma quanto si conosce è comunque sufficiente ad attestarne l'esistenza almeno fino alla seconda metà del XV secolo. La scuola, infatti, assicura la preparazione indispensabile per l'ammissione tra i canonici, le cui condizioni, secondo quanto stabilito il 16 luglio 1289, sono avere compiuto il venticinquesimo anno di età, possedere competenza in grammatica e nel canto ed essere costituiti nell'ordine sacro¹²⁶.

Dopo la riforma del 1288, i canonici tornano a occuparsi degli scolari il 5 maggio 1292, quando stabiliscono che essi, così come gli altri familiari della canonica già titolari di un beneficio, non ottengano null'altro dal capitolo e che gli scolari e i cappellani ammessi a servizio dei canonici vi rimangano per cinque anni¹²⁷.

¹²⁵ Un aspetto, questo, comune a tutte le scuole del tempo (cfr. L. MOULIN, *La vita degli studenti nel medioevo*, Milano 1992, pp. 29-30).

¹²⁶ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 102. Il 15 agosto 1320 il prete Loscio è accolto tra i canonici come novizio, ma nel documento non si fa riferimento agli studi (ASDCC, Archivio Capitolare, *Diplomatico*, contenitore 5, cartella 2, 69).

¹²⁷ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 154.

Il 14 gennaio 1293, nel refettorio della canonica sono accolti tre scolari e alcuni familiari: Giovanni di maestro Rigo del Piscinale detto «Giovanse», Ventura «olim Sciguri» della pieve delle Rose e Bartolo di Ventura¹²⁸ «de Fracta Filiorum Uberti» sono scolari; Ugucionello di Rafanello è custode della chiesa¹²⁹, Giovanni di donna Servita cellerario, Benzuolino di maestro Giunta famiglio del proposto, Marcuccio di Giovanni portiere della porta claustrale, Barfuccio del fu Maso da Colcellalto cuoco, Mazzarino e Guattaro familiari della canonica. Dopo aver letto le costituzioni e le ordinazioni, e gli articoli delle costituzioni circa i familiari e gli scolari, il proposto li accoglie nella canonica e gli scolari giurano di non chiedere nessun beneficio ecclesiastico entro cinque anni, di non giocare «ludo aliquo taxillorum» e di non frequentare le taverne di Città di Castello per mangiare e bere, come prescritto dalle costituzioni del 1288¹³⁰.

Per i secoli XIV e XV si dispone di minori informazioni¹³¹. Una prima notizia si riferisce a un fatto di violenza che ha come protagonista lo scolaro Bartolino, il quale il 23 settembre 1300 è assolto dal vescovo dalla scomunica nella quale era incorso per avere percosso un chierico, «diaboli subgestione» e senza effusione di sangue; cinque giorni dopo l'arciprete di San Savino lo ammette ai sacramenti ecclesiastici¹³². Il 10 ottobre 1301 lo scolaro Paoluccio è testimone dell'atto di consegna delle chiavi del vescovado ai due economi eletti dai canonici alla morte del vescovo¹³³.

Attorno alla metà del XIV secolo si hanno le prime informazioni circa il proseguimento degli studi in sedi universitarie da parte di alcuni scolari della canonica: il 15 ottobre 1349 il capitolo assegna al canonico Giovanni di Gualteruccio, studente a Perugia, 10 lire per i suoi studi; assai più impegnativo il sussidio di 200 lire annuali assegnato il

¹²⁸ Probabilmente è lo stesso *Bartholinus* scolaro il 9 febbraio 1293 (ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 4 (135), p. 288).

¹²⁹ Documentato come scolaro il 31 gennaio 1292, 3 luglio 1292, 12 gennaio 1293 (ivi, pp. 266, 276, 284).

¹³⁰ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 160.

¹³¹ Sui capitoli cattedrali in questo periodo si veda C. D. FONSECA, *Canoniche regolari, capitoli cattedrali e «cura animarum»*, in *Pievi e parrocchie*, I, pp. 257-278.

¹³² ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 280.

¹³³ Ivi, p. 245.

26 settembre 1354 al canonico Niccolò di Giacomo per studiare per cinque anni presso uno studio generale di diritto canonico¹³⁴.

Tracce dell'esistenza della scuola e della presenza di alcuni canonici in possesso di titoli accademici sono note anche per il XV secolo. L'8 giugno 1446 il giovane Pandolfo di Bartolomeo di Francesco Fucci, appartenente a una delle principali famiglie cittadine, sebbene minore di 25 anni, è ammesso fra i canonici e il 23 agosto 1454 ottiene dal proposto la licenza di accumulare più benefici; tre giorni dopo riceve dal vescovo l'arcipretura di San Giustino e il 28 ottobre dello stesso anno è autorizzato ad assentarsi *causa studiorum* e a farsi ordinare prete¹³⁵. Nel 1465 il vescovo Giovanni Gianderoni compie una visita al capitolo della cattedrale, che risulta composto da undici canonici, un cappellano, un maestro di scuola, quattro cappellani corali, un santese e due scolari¹³⁶. Il 27 febbraio 1469 i canonici autorizzano il confratello Nicola di Andrea «de Damianis» da Città di Castello a trasferirsi a Perugia per studiare, portando con sé codici, libri e appunti («cum codicibus, libris et recollectis») e la licenza viene rinnovata il 17 maggio dello stesso anno¹³⁷.

LA SCUOLA DELLA PIEVE DI SANTA MARIA A SANSEPOLCRO

Dopo la cattedrale, altra importante chiesa gestita dai canonici di San Florido è la pieve di Santa Maria in Sansepolcro, qui trasferita nel 1203 dalla località rurale di Boccognano a motivo della crescita del Borgo. Le informazioni sulla presenza di scolari presso la pieve risalgono all'ultimo ventennio circa del XIII secolo: il 19 dicembre 1279 uno scolaro dell'arciprete, di nome Benvenuto, compare fra i testimoni dell'atto con il quale l'arciprete Giacomo da Canoscio restituisce al proposto tutte le terre che la pieve teneva in affitto dalla canonica¹³⁸. La presenza di una pur piccola scuola presso la pieve è messa in luce nel 1292 nell'atto con il quale il proposto della canonica affitta la pieve

¹³⁴ Ivi, pp. 214-215. A Orvieto la presenza di scolari nella scuola del capitolo della cattedrale è contemplata dagli statuti del 1332 (NATALINI, *Il capitolo*, p. 219).

¹³⁵ MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, III, pp. 19-20.

¹³⁶ Ivi, p. 28.

¹³⁷ ASDCC, Archivio Capitolare, *Diplomatico*, contenitore 5, cartella 2, 92.

¹³⁸ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 3 (134), p. 253; PAZZI, *Breve istoria dei propositi*, p. 125.

e tutte le sue pertinenze per sei anni al prete Rainaldo del fu Cambio «Testi», il quale si impegna a mantenere un cappellano e due scolari¹³⁹. È probabile che si tratti di una scuola di base, presso la quale acquisire competenze nella lettura e nel canto. Poco più di un secolo dopo, nel 1409, all'interno degli edifici della pieve vi è un ambiente destinato allo studio (e probabilmente adibito allo studio personale)¹⁴⁰.

L'esistenza della scuola presso la pieve è un segnale di come le decisioni del Concilio Lateranense IV, che aveva istituito scuole anche presso chiese diverse dalla cattedrale, siano state applicate nella Chiesa castellana e, allo stesso tempo, un chiaro indicatore dell'importanza della pieve di Sansepolcro nell'ambito della parte settentrionale della diocesi. Peraltro, anche questo è un elemento che rafforza la funzione "concorrenziale" della pieve nei confronti dell'abbazia camaldolese¹⁴¹.

¹³⁹ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), pp. 195-196.

¹⁴⁰ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7131, c. 4322r.

¹⁴¹ Entrambe hanno il fonte battesimale e possiedono oggetti di culto particolarmente prestigiosi e capaci di attrarre la devozione dei fedeli, quali le reliquie gerosolimitane dell'abbazia e il *Volto Santo* della pieve (per la presenza del *Volto Santo* nella pieve cfr. l'ipotesi formulata in A. CZORTEK, *I monaci e gli altri. Abati, vescovi, comune e Ordini religiosi a Sansepolcro nei secoli XIII-XIV*, in *Una Gerusalemme sul Tevere*, pp. 192-194).

L'ALVEO MONASTICO

Rispetto alla canonica della cattedrale, per il XIII secolo minori sono le informazioni circa le scuole operanti nei vari monasteri benedettini¹ di cui è ricca la diocesi; minori, ma comunque sufficienti per comprendere quale fosse la situazione, almeno nelle linee fondamentali. Nel XIV secolo l'alveo monastico altotiberino si presenta piuttosto disomogeneo, dal momento che accanto a monasteri che, pur in un contesto religioso e sociale profondamente mutato rispetto al secolo precedente, mantengono una propria vitalità (come Sansepolcro, Badia Petroia, Marzano, Anghiari o Badia Tedalda), altri si riducono gradualmente a comunità minimali di pochissime unità²: in questo quadro, scuole monastiche e attività pastorale sono documentate solamente nei monasteri maggiori. Per il XV secolo emerge con chiarezza il ruolo culturale dell'abbazia camaldolese di Sansepolcro, per la quale si conoscono anche una biblioteca non piccola e una produzione letteraria (*l'Historia Burgi*)³.

I MONASTERI CAMALDOLESI

Se è vero che l'Umbria dei secoli XI/XII si caratterizza per il persistere di un forte monachesimo autocefalo⁴, è altrettanto vero che l'area

¹ Sul tema in generale cfr. C. CABY, Non obstante quod sunt monachi. *Être moine et étudiant au Moyen Âge*, in «Quaderni di storia religiosa», 16, 2009 (fascicolo *Studia, studenti, religione*), pp. 45-81.

² Già prima della grande peste del 1348 il monastero camaldolese di Dicciano conta un solo monaco nel 1291 (ASF, *Diplomatico*, Camaldoli. San Salvatore (eremo), 1291 aprile 7); analogamente, nel monastero benedettino di Succastelli, presso Montedoglio, nel 1365 l'intero capitolo monastico è costituito solamente dall'abate e da un monaco (ASF, *Notarile antecosimiano*, 16175, 1365 maggio 24).

³ Il testo dell'*Historia Burgi* è edito in G. P. G. SCHARF, *Cronisti Borghesi del Quattrocento*, Selci-Lama 2011, che propone anche una traduzione in lingua italiana.

⁴ G. CASAGRANDE – A. CZORTEK, *Monasteri e comuni in Umbria (secc. XI-XIII). Spunti e considerazioni da un primo sondaggio*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*. Atti del IV convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Pontida 1995), a cura di F. G. B.

territoriale nella quale le riforme monastiche d'area centro-italiana si diffondono maggiormente è la diocesi di Città di Castello, dove trovano spazio sia i Camaldolesi (dal 1133)⁵ che i Vallombrosani (dal 1142)⁶.

Nel XIII secolo

Proprio ai Camaldolesi si riferisce il caso meglio documentato, quello del monastero di San Giovanni Evangelista di Sansepolcro (documentato dal 1012 e riformato camaldolese tra 1137 e 1180)⁷, principale insediamento monastico dell'Alta Valle del Tevere, dove nel 1226 vi sono almeno due scolari, Giustino e Guido⁸. Nel 1252 è documentato uno scolaro

Trolese, Cesena 1998, pp. 595-642; G. SPINELLI, *Il monachesimo benedettino in Umbria nell'età di sant'Ubaldo*, in *Nel segno del santo protettore: Ubaldo vescovo, taumaturgo, santo*. Atti del convegno (Gubbio 1986), a cura di S. Brufani – E. Menestò, Spoleto 1992, pp. 51-69.

⁵ Cfr. A. CZORTEK, *Presenze camaldolesi nell'Appennino altotiberino: il caso di S. Maria di Dicciano (secc. XI-XIV)*, in *I Camaldolesi*, pp. 145-208 e A. CZORTEK, *Il monachesimo camaldolese nella diocesi di Città di Castello nei secoli XII-XIII*, in «Pagine altotiberine», 53, 2014, pp. 7-30; sulla cultura nella congregazione camaldolese il rinvio d'obbligo è a M. E. MAGHERI CATALUCCIO – A. U. FOSSA, *Biblioteca e cultura a Camaldoli. Dal medioevo all'umanesimo*, Roma 1979.

⁶ Cr. G. CASAGRANDE – A. CZORTEK, *I vallombrosani in Umbria: i monasteri di Città di Castello*, in *L'Ordo Vallisumbrosae tra XII e XIII secolo. Gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293)*. Atti del II colloquio vallombrosano (Vallombrosa 1996), a cura di G. Monzio Compagnoni, 2, Vallombrosa 1999, pp. 841-883.

⁷ Sul passaggio del monastero alla congregazione camaldolese cfr. A. CZORTEK, *La presenza camaldolese in Umbria nei secoli XII-XIII*, in *Camaldoli e l'ordine camaldolese*, pp. 316-318; sulle vicende del monastero cfr. CZORTEK, *I monaci e gli altri*, pp. 183-249.

⁸ AVS, *Pergamene*, 2-A, 12 (1226 novembre 14). I due sono testimoni dell'elezione dell'abate. L'Archivio Vescovile di Sansepolcro è al momento chiuso al pubblico, per cui la ricerca si è dovuta inevitabilmente basare su appunti presi in precedenza; non è stato possibile uno spoglio completo del ricco fondo *Pergamene*, ragione per cui non è da escludere che i dati qui presentati siano lacunosi, specialmente per i secoli XIV e XV. È auspicio largamente diffuso fra gli studiosi che i problemi che hanno portato alla situazione attuale possano essere presto risolti e venga resa nuovamente accessibile una documentazione di fondamentale importanza per lo studio della storia dell'area appenninica tosco-romagnola. Parimenti auspicabile è l'edizione di questo importante corpus documentario.

del priorato di San Pietro della Scatorbia a Città di Castello, membro manuale del monastero di Sansepolcro, di nome Nicoluccio⁹.

Si tratta di due testimonianze di un certo interesse, precedenti alla riforma legislativa promossa dal priore generale Martino III nel 1253, dopo le quali, però, è necessario attendere gli ultimi due decenni del secolo per avere nuove informazioni¹⁰. È il caso di vari interventi del priore generale in favore degli studi che coinvolgono alcuni monaci di origine altotiberina: il 25 ottobre 1279 il generale, Gerardo II, concede la licenza di studiare a Ugo da Città di Castello¹¹; il 27 luglio 1281 autorizza Andrea da Pianettole, insieme ad altri, a studiare grammatica a Bologna; il 17 settembre 1281 concede la licenza di studiare a Domenico da Città di Castello, monaco di Dicciano¹²; il 3 ottobre 1283 ordina al priore di San Pietro della Scatorbia di ospitare, fino alla prossima festa di Pasqua, don Biagio da Arezzo «ut studendi habeat facultatem», secondo l'autorizzazione concessagli dallo stesso generale¹³; il 13 settembre 1285 concede a frate Giovanni «Aquisti» monaco a Sansepolcro la *licentiam studendi* in qualunque luogo e in qualunque facoltà vorrà¹⁴; nel 1294 autorizza a studiare diritto canonico

⁹ G. MUZI, *Memorie ecclesiastiche di Città di Castello*, IV, Città di Castello 1843, p. 79.

¹⁰ «I Registri generalizi del periodo che va dal 1279 al 1294, durante il priorato di Gerardo e del suo successore Frediano (1291-1298) contengono numerose concessioni per lo studio dei monaci. In essi risulta che la maggior parte dei monaci chiedeva l'autorizzazione ad intraprendere i corsi di arti liberali. Seguivano le richieste per la facoltà di diritto e per altri indirizzi non bene identificati, espressi con terminologia vaga nei registri: *in quacumque facultate voluerit*, e simili. Non vi compaiono, almeno esplicitamente, gli sudi di teologia, pur permessi dalla legislazione. Il fenomeno sembra abbastanza allusivo, se si considera che viene a coincidere con la quasi totale mancanza di opere scolastiche dei secoli XIII-XIV nella Biblioteca dell'Eremo» (MAGHERI CATALUCCIO – FOSSA, *Biblioteca e cultura*, p. 87).

¹¹ ASF, *Camaldoli appendice*, 19, c. 11r. Il permesso è rilasciato due giorni dopo l'approvazione delle nuove costituzioni da parte del capitolo generale riunito a Soci che aveva approvato una nuova legislazione sugli studi che prevedeva la possibilità per i monaci di studiare presso facoltà esterne di diritto e di teologia (ma solo queste due), vietava l'insegnamento pubblico e richiedeva l'autorizzazione del priore generale per accedere agli studi, a condizione che in un monastero rimanessero almeno due monaci (MAGHERI CATALUCCIO – FOSSA, *Biblioteca e cultura*, p. 85).

¹² ASF, *Camaldoli appendice*, 19, cc. 62r e 64v; MAGHERI CATALUCCIO – FOSSA, *Biblioteca e cultura*, p. 88.

¹³ ASF, *Camaldoli appendice*, 20, c. 2r.

¹⁴ Ivi, c. 29r; MAGHERI CATALUCCIO – FOSSA, *Biblioteca e cultura*, p. 88.

i monaci Bartolo di Anghiari (che sarà poi abate di Sant'Elena all'Esino) e Benvenuto «ultramontano»¹⁵. In generale, la preferenza dei Camaldolesi è per gli studi di grammatica e di diritto; quest'ultimo viene studiato a Bologna e, almeno in un caso, ad Arezzo¹⁶. Meno chiaro, invece, cosa studi il monaco don Biagio a Città di Castello nel 1283: potrebbe essere studente di diritto canonico presso il prete Giacomo (il cui insegnamento è documentato nel 1288) oppure nella scuola della canonica o in quella di un Ordine mendicante.

A Sansepolcro, inoltre, i monaci esercitano anche l'ufficio della predicazione, che richiede una preparazione teologica: il 2 novembre 1294 il priore generale concede all'abate che i suoi monaci che vivono nelle chiese dipendenti possano usare i cibi comuni (compresa la carne), particolarmente il monaco Bindo, che «populo debet proponere Verbum Dei» e che riceve 10 lire per le vesti¹⁷. Il 22 gennaio 1295 il priore generale scrive all'abate di Sansepolcro affinché accolga «ad predicationis officium» *dominum Iacobinum*, che riceve 10 lire per le vesti¹⁸.

Negli ultimi anni del XIII secolo anche il monastero di Anghiari – in Alta Valle del Tevere, ma in diocesi di Arezzo, fondato tra 1104 e 1105 – manifesta una certa vitalità culturale, espressa tra l'altro dalla presenza di una biblioteca di cui si dirà in seguito. Nel 1285 l'abate Bartolomeo, già istruito nelle arti liberali, viene inviato dal priore generale a Pisa per studiare teologia: nella lettera del superiore Bartolomeo è paragonato a Giacobbe, che prima sposa Lia e poi ottiene Rachele¹⁹.

Nel XIV secolo

Tra l'ultimo quarto del XIII secolo e gli inizi del XIV la congregazione camaldolese si dota di un sistema educativo articolato in una

¹⁵ ASF, *Camaldoli appendice*, 21, cc. 68v-69r e 73rv. Autorizza anche i monaci Bartolo da Arezzo a studiare «in gramaticalibus», Martino da Firenze del monastero di San Frediano di Pisa a studiare «in gramatica», Benedetto da Forlì monaco di Classe a studiare «in decretalibus», Frediano priore di Farazzano a studiare «in gramaticalibus». Su Bartolo di Vanni «Bonaiute» da Anghiari cfr. A. BARLUCCHI, *I Camaldolesi ad Anghiari (secoli XII-metà XIV)*, in *I Camaldolesi*, p. 137.

¹⁶ MAGHERI CATALUCCIO – FOSSA, *Biblioteca e cultura*, pp. 88-89.

¹⁷ ASF, *Camaldoli appendice*, 21, c. 70v.

¹⁸ Ivi, c. 74v.

¹⁹ ASF, *Camaldoli appendice*, 20, cc. 27v-28r; BARLUCCHI, *I Camaldolesi ad Anghiari*, p. 137.

pluralità di strutture e di norme. Nei primi anni del generalato di Bonaventura da Fano (1315-1348) si muovono i primi passi di una nuova organizzazione delle scuole interne ai monasteri per l'insegnamento di base. Le lettere spedite dal priore generale documentano l'apertura di *studia* a San Zeno di Pisa, San Vigilio di Siena, Fontebuono, San Giusto di Volterra, Camaldoli di Firenze, Santa Maria di Urano presso Bertinoro e probabilmente a San Michele di Murano, San Michele in Borgo di Pisa, Sansepolcro, San Frediano di Pisa (qui nel 1322 è attivo uno *studium* di diritto canonico). Più che di scuole stabili si tratta, come dimostra la documentazione degli anni 1324-1338, di un gruppo relativamente fisso di monasteri che accolgono uno o due maestri e dove i monaci studenti vivono come ospiti sotto l'autorità del superiore del luogo; la scelta del monastero è rinnovata di anno in anno. Solitamente i maestri sono monaci per l'insegnamento della grammatica o stipendiati esterni per gli insegnamenti specialistici. Nel 1338 il capitolo generale di Faenza individua le sedi stabili degli *studia* di grammatica, filosofia e teologia nei monasteri di Santa Maria della Vangadizza, Sant'Apollinare in Classe, Santa Maria di Urano, San Zeno e San Michele in Borgo a Pisa, San Salvatore della Berardenga, San Vigilio di Siena, Camaldoli di Firenze, San Giusto di Volterra²⁰ e San Mattia di Murano, senza modificare troppo la prassi già esistente, ma in seguito tale decisione non vincolerà strettamente le scelte dei priori generali. Nel 1343 il capitolo generale celebrato a Sansepolcro propone l'istituzione di una scuola a Fontebuono, che rischia una marginalizzazione rapida nel quadro dello sviluppo degli studi²¹.

Nel 1301 nel monastero di Anghiari vi è un «repetitor gramaticalis»²², ma per avere maggiori informazioni circa gli studi nei monasteri camaldolesi altotiberini è necessario attendere il terzo decennio del XIV secolo. Il 28 dicembre 1320 il priore generale accoglie Acursuccio figlio di Mattiolo da Gubbio come novizio con il nome di

²⁰ Qui uno studio di grammatica è attivo, ad esempio, nel 1319 (cfr. ASF, *Camaldoli appendice*, 23, cc. 165v e 168r).

²¹ In proposito cfr. le osservazioni di C. CABY, *Les Camaldules et leurs bibliothèques des origines à l'enquête de la Congrégation de l'Index*, in *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, 2. *Congregazione camaldolese dell'Ordine di san Benedetto*, a cura di C. Caby – S. Megli, Città del Vaticano 2014, pp. 12-16 e di MAGHERI CATALUCCIO – FOSSA, *Biblioteca e cultura*, pp. 105.

²² ASF, *Camaldoli appendice*, 21, c. 30v; BARLUCCHI, *I Camaldolesi ad Anghiari*, p. 137.

frate Innocenzo e lo invia al monastero di Sansepolcro, al cui abate scrive di accogliere il giovane e di assegnargli un maestro adatto nel canto e nella lettura²³; il 25 settembre 1322 il priore generale invia a Sansepolcro come studenti i monaci Francesco del Casentino e Gregorio da Pistoia²⁴; il 17 novembre 1322 vi è inviato come studente don Damiano da Castiglione Aretino (oggi Fiorentino), monaco di Sant'Andrea «de Puteo»²⁵; l'1 maggio 1328 il generale incarica l'abate di Sansepolcro di affidare il novizio Guido a un maestro competente per istruirlo nella lettura, nel canto, nei buoni costumi e arti, come previsto dal diritto canonico e dalle istituzioni dell'Ordine camaldolese²⁶. Da documenti degli anni '40²⁷ sapremo che si tratta di una scuola di grammatica, cioè del primo livello di istruzione, affidata anche a personale laico: ne siamo informati nel 1344, quando ser Duccio del fu Omicciolo dice di vantare un credito di 8 fiorini nei confronti dell'abate per aver insegnato grammatica ai monaci dell'abbazia²⁸. L'insegnamento è attivo anche nei decenni successivi: l'11 gennaio 1366²⁹ il priore generale invia a Sansepolcro Francesco da Pisa, monaco nel monastero pisano di San Zeno, per perfezionarsi nella lettura, nel canto e nella vita monastica.

Più sporadiche le informazioni sui predicatori: l'8 ottobre 1313 il priore generale invia al monastero di Sansepolcro il monaco Guido da Città di Castello e scrive all'abate affinché lo accolga e gli assegni l'«officium predicationis»³⁰; il 4 dicembre 1368 l'abate si impegna a inviare un predicatore a predicare nel nuovo monastero femminile di

²³ ASF, *Camaldoli appendice*, 25, c. 89v.

²⁴ ASF, *Camaldoli appendice*, 26, c. 66v. Il 5 novembre seguente Francesco del Casentino è assegnato come monaco al monastero di San Michele di Arezzo (ivi, c. 74r).

²⁵ Ivi, c. 79v.

²⁶ ASF, *Camaldoli appendice*, 27, p. 86.

²⁷ In questo periodo l'Ordine invia i propri studenti a Bologna: il 28 settembre 1317 il priore generale autorizza don Pietro da Forlì a studiare a Bologna, nella facoltà di grammatica, a sue spese e a usare i cibi comuni agli altri studenti della facoltà; il 9 ottobre seguente don Giunta da Castiglione Aretino, monaco del monastero della Berardenga, è aggregato agli studenti «in loycalibus» dell'Ordine a Bologna (ASF, *Camaldoli appendice*, 23, c. 51rv).

²⁸ ASF, *Notarile antecosimiano*, 6866, cc. 32v-33v (testamento di ser Duccio figlio del fu Omicciolo detto Barbarossa figlio del fu Diotisalvi «Gallerani», 1344 agosto 23).

²⁹ ASF, *Camaldoli appendice*, 35, c. 34r.

³⁰ ASF, *Camaldoli appendice*, 21, c. 20v. Documentato anche nel 1314: AVS, *Pergamene*, 2-A, 79 (1314 giugno 27).

Santa Caterina, risultante dall'aggregazione dei due precedenti piccoli monasteri di Santa Caterina e di Santa Margherita, nella domenica delle palme³¹.

Si conoscono anche casi di monaci di origine altotiberina studenti in monasteri di altre zone: nel 1318 Ventura da Anghiari studia diritto canonico a Perugia³²; il 5 ottobre 1322 don Silvestro da Anghiari, monaco di Cantignano, è trasferito come studente a San Giusto di Volterra³³; il 3 novembre 1323 il priore generale invia don Dionisio da Pianettole, monaco di Sansepolcro, al monastero di San Vigilio di Siena come studente³⁴.

Meglio documentato è il caso di Giovanni da Sansepolcro, omonimo del Giovanni «Tuti» Abbarbagliati che poi diventerà priore generale: il 12 settembre 1319 il generale ordina a don Apollinare e don Giovanni da Sansepolcro, monaci di Urano³⁵, già studenti in logica, di tornare a Bologna per studiare la stessa scienza, sotto il priore degli studenti, tre giorni prima della festa di san Luca Evangelista; il 26 ottobre seguente trasferisce don Giovanni al monastero di Sansepolcro³⁶, da dove il 27 settembre 1320 è trasferito a quello di Fontebuono, dove dovrà recarsi entro otto giorni dal ricevimento della lettera, come maestro degli studenti nella scuola di grammatica e altre arti liberali³⁷.

³¹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 16178, cc. 133r-134r (1368 dicembre 4). L'aggregazione poi non avrà luogo.

³² BARLUCCHI, *I Camaldolesi ad Anghiari*, p. 137. Il 6 giugno 1318, quando è monaco di San Michele a Venezia, il priore generale lo invia al monastero di Rota (Badia a Ruoti), dove sarà ordinato diacono e successivamente prete (ASF, *Camaldoli appendice*, 23, c. 89v); Ventura è monaco a Venezia, Badia a Ruoti (ivi, c. 65v) e Volterra, priore della Santissima Trinità a Perugia (ASF, *Camaldoli appendice*, 27, p. 67, 1328 febbraio 17) e infine abate ad Anghiari (ivi, p. 139, 1329 gennaio 2).

³³ ASF, *Camaldoli appendice*, 26, c. 69v.

³⁴ Ivi, cc. 142v-143r.

³⁵ Urano è sede di uno studio di grammatica, nel quale il 14 ottobre 1320 è inviato come maestro don Feliciano da Perugia; per questo incarico il priore generale gli presta i seguenti libri: a) un Donato con un Catone in un unico volume; b) un Prospero in tre quaderni, c) un *Verbale* con i sinonimi e le disposizioni delle parole divise che inizia *Ad laudandum* e si compone di quattro quaderni e mezzo; d) un libro con rubrica che inizia *De sapientia Salomonis* contenente un trattato che inizia *De verbo* «per omnes modos et expositiones vocabulorum», un altro trattato che inizia *Cum perfecto* e la regola di maestro Tebaldo e un altro trattato che inizia *Hec nomina* (ASF, *Camaldoli appendice*, 25, cc. 80v-81r).

³⁶ ASF, *Camaldoli appendice*, 23, cc. 154v e 162r.

³⁷ ASF, *Camaldoli appendice*, 25, cc. 63v-64r.

Un certo livello culturale è posseduto anche dal monaco don Filippo da Pisa, che il 13 ottobre 1320 il priore generale trasferisce dal monastero di San Michele di Arezzo a quello di Sansepolcro come cantore³⁸. Il 12 settembre 1364 il generale trasferisce frate Francesco di Angelo da Sansepolcro dal monastero di Fontebuono a quello di San Michele di Borgo di Pisa, il cui abate dovrà affidarlo a un maestro che gli insegni lettura e canto³⁹.

Ancora nel 1318 la formazione di un novizio presso il priorato di San Severo di Perugia, manuale dell'abbazia di Sansepolcro, è a carico dei genitori, cosa che fa pensare al ricorso a un maestro privato; nello stesso anno non si fa nessun riferimento all'istruzione del novizio Ventura da Castiglione Aretino, accolto nel priorato di San Niccolò di Sansepolcro, nella lettera con cui il priore generale incarica l'abate di esaminarlo per consegnarli l'abito monastico⁴⁰. Da Sansepolcro proviene anche don Giovanni, monaco del monastero della Berardenga, che il 31 agosto 1322 è assunto come proprio scriba pubblico dal priore generale, Bonaventura da Fano⁴¹. Nel 1345 è a servizio del generale come «scriba» don Giacomo da Sansepolcro (*Iacobus Burgensis*)⁴²; nel 1349 l'ufficio è svolto da don Francesco da Sansepolcro⁴³; negli anni 1357-1358 ricopre questa carica don Michele da Sansepolcro⁴⁴ e nel 1361-1362 don Bartolomeo da Sansepolcro⁴⁵. Il 28 ottobre 1355 il priore generale, Giovanni da Sansepolcro, trasferisce il monaco Bartolomeo da Anghiari dal monastero di San Michele in Borgo di Pisa, in cui vi è abbondanza di monaci, a quello di San Giusto di Volterra, dove studiò grammatica⁴⁶.

³⁸ Ivi, c. 69r.

³⁹ ASF, *Camaldoli appendice*, 34, c. 133v.

⁴⁰ ASF, *Camaldoli appendice*, 23, cc. 97v e 110r.

⁴¹ ASF, *Camaldoli appendice*, 26, c. 63r. Il 9 aprile 1323 Giovanni è a Sansepolcro insieme al priore generale (ivi, c. 95v).

⁴² ASF, *Camaldoli appendice*, 20, c. 163rv; CABY, *Les Camaldules et leurs bibliothèques*, pp. 20-21.

⁴³ ASF, *Camaldoli appendice*, 31, c. 4v.

⁴⁴ ASF, *Camaldoli appendice*, 34, cc. 33r e 34r (si sottoscrive: *Ego dompnus Michael de Burgo Sancti Sepulcri reverendi patris domini Iohannis prioris generalis heremi et totius ordinis Camaldulensis scriba publicus*), 51r (si sottoscrive: «Don Michele dal Borgo scrittore del detto messer lo priore»).

⁴⁵ ASF, *Camaldoli appendice*, 32, cc. 118r (il 19 giugno 1362 Bartolomeo è nominato procuratore da parte del priore generale), 119rv, 120v, 121r, 122v-123r; ivi, 34, c. 102r.

⁴⁶ ASF, *Camaldoli appendice*, 34, c. 17v.

Nel XV secolo

Nel XV la comunità camaldolese di Sansepolcro continua a esprimere un buon livello culturale. Nei mesi di marzo e aprile 1405 l'abate Bartolomeo è coinvolto nella nota indagine circa l'ortodossia del maestro della scuola comunale di grammatica, Benedetto di Niccollo di Lello da Gubbio, che si conclude con la piena approvazione dell'insegnamento; il documento, intestato ma non scritto dal notaio, non permette di conoscere la posizione dell'abate, che però deve avere respinto le accuse, dal momento che nel novembre 1405 maestro Benedetto riceve dal comune il proprio stipendio⁴⁷. Nel 1427 l'abate Gregorio ammette alla prima tonsura Francesco di Benedetto della Francesca, nato tra 1411 e 1414, che entro il 1426 aveva completato il corso di studi della scuola comunale di grammatica insieme al fratello Piero, nato nel 1412 circa. In questo caso, dunque, il novizio è accolto in monastero con già una formazione di base acquisita. Documentato come *frater* nel 1428, tra il 1429 e il 1431 il suo nome non compare mai nelle liste dei monaci, per cui è probabile che in questo periodo abbia vissuto in un monastero dotato di uno *studium* per prepararsi alla professione monastica, emessa prima del 27 aprile 1432 quando è qualificato come *dompnus*⁴⁸.

⁴⁷ Sull'intera questione cfr. BANKER, *Il giovane Piero della Francesca*, pp. 69-73. Peraltro, in ambito camaldolese, già il priore Rodolfo II-III, nella seconda metà del XII secolo, aveva attribuito «un valore positivo alla sapienza dei classici ai fini del raggiungimento della salvezza», anche se agli inizi del XV secolo non mancano, tra i Camaldolesi, posizioni polemiche nei confronti della cultura classica e che intendono promuovere un rinnovamento basato sul recupero non degli autori greci e latini, ma dei Padri della Chiesa (P. LICCIARDELLO, *Caratteri della letteratura camaldolese medievale (secoli XI-XIV)*, in *Camaldoli e l'ordine camaldolese*, pp. 392-396, la citazione a p. 392).

⁴⁸ BANKER, *Il giovane Piero della Francesca*, pp. 82-83 e 136-137. Non se ne conosce la formazione scolastica superiore, mentre è ben documentato il suo *curriculum* monastico: ammesso alla tonsura nel 1427; monaco dell'abbazia di Sansepolcro nel 1432; procuratore dell'abate per l'elezione del rettore della chiesa di Santa Fiora il 30 gennaio 1436; priore della chiesa di San Paterniano presso il Tevere prima del 1436; il 4 marzo 1436 accetta il trasferimento al priorato della chiesa di Santa Maria in Casaprato, ancora nella pianura tiberina; il 5 dicembre 1440 è eletto priore di San Niccolò in Sansepolcro; nel 1447 assume anche la rettoria di San Martino in Val d'Afra; muore nel 1448, prima dell'8 aprile, quando è eletto il suo successore. Secondo il Banker don Francesco ha reso possibile l'incontro di suo fratello Piero con i monaci, che potrebbero anche averlo introdotto nella loro biblioteca (ivi, pp. 136 e 141-146).

Nel corso degli anni '20 la congregazione matura la consapevolezza dell'inadeguatezza del proprio impianto scolastico e già nel 1420 vengono inviati all'università di Bologna tre monaci per perfezionarsi negli studi⁴⁹. Nel decennio successivo l'organizzazione scolastica viene rilanciata dal priore generale Ambrogio Traversari, profondamente legato a quell'Umanesimo fiorentino che nel monastero di Santa Maria degli Angeli aveva avuto, già nell'ultimo ventennio del XIV secolo, uno dei centri propulsori grazie all'opera del priore Matteo di Guido⁵⁰. Il Traversari, che considera gli studi come uno strumento privilegiato di riforma⁵¹, è più volte a Sansepolcro, nel 1431 e nel 1432⁵², ma la sua presenza non pare avere inciso in maniera significativa nella vita culturale locale; al contrario, si interessa con attenzione alla vita interna dell'abbazia e dei due monasteri femminili e alla vertenza che oppone l'abate al vescovo di Città di Castello a proposito della giurisdizione ecclesiastica sul Borgo. L'invito che il Traversari stesso rivolge nel 1432 all'abate Pascasio di inviare a Roma, a difendere i diritti del monastero nella causa contro il vescovo diocesano, una persona che sappia parlare il latino lascia intendere come questo requisito non sia troppo diffuso⁵³.

La notazione del Traversari si riferisce a procuratori e ambasciatori laici, ma attorno al monastero gravitano figure di monaci colti, o per lo meno istruiti. Oltre al citato Francesco della Francesca negli anni '20 e '30 è nota la figura del monaco Mario da Sansepolcro, in vita nel 1432, amico del Traversari, che nel 1425 fa compilare al confratello Girolamo da Praga un *Epilogum revelationum beatae Angelae de Fulgino*⁵⁴. Sul finire del quarto decennio del secolo vive nel monastero Gabriele di Benedetto da Firenze. Nato attorno al 1411, emette la professione monastica l'1 aprile 1429 a Santa Maria degli Angeli di Firenze e nel 1432 è ordinato prete. Membro del piccolo gruppo di giovani monaci entrati nel monastero degli Angeli nel secondo e nel terzo decennio

⁴⁹ CABY, *Les Camaldules et leurs bibliothèques*, p. 24.

⁵⁰ Per questo argomento cfr. C. CABY, *De l'éremitisme rural au monachisme urbain. Les Camaldules en Italie à la fin du Moyen Âge*, Rome 1999, pp. 599-663.

⁵¹ CABY, *Les Camaldules et leurs bibliothèques*, p. 25.

⁵² C. SOMIGLI, *Le lettere di Ambrogio Traversari a Mariotto Allegri (1423-1439)*, in *Ambrogio Traversari camaldolese. Nel VI centenario della nascita 1386-1986*, Camaldoli 1987, p. 172; A. TRAVERSARI, *Hodoeporicon*, a cura di V. Tamburini, Firenze 1985, p. 51.

⁵³ A. TRAVERSARI, *Latinae epistolae*, Firenze 1759, II, col. 826.

⁵⁴ G. B. MITTARELLI – A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses Ordinis sancti Benedicti*, VII, Venezia 1762, pp. 29 e 198.

del secolo, Gabriele è coinvolto in una polemica circa gli studi dei giovani monaci, il 6 novembre lascia il monastero degli Angeli e il 13 novembre è inviato dal Traversari a Sansepolcro, dove probabilmente rimane per poco tempo, poiché dal 1439 è a servizio del priore generale come cancelliere e segretario; muore dopo il 15 maggio 1447. In relazione con Girolamo Aliotti, benedettino appartenente al monastero delle Sante Flora e Lucilla di Arezzo, Leonardo Dati e Giovanni Tortelli, è imparentato con Cristoforo Landino, che ne ricorda la produzione lirica. È autore di perduti *Carmina et poemata*, di un *Commentariolum in hymnum Iohannis Tortellii in laude sancti Zanobi* e di due lettere a Francesco di Giuliano dei Medici⁵⁵. Nel quinto decennio il monaco don Tadeo di Luca è insegnante nella scuola comunale di grammatica dal 1446 al 1449, retribuito con un salario di 80 fiorini annui⁵⁶.

Nel 1474 il capitolo generale approva il progetto di riforma degli studi nella congregazione proposto dal priore generale, Mariotto Allegri, sulla base del quale ciascun monastero che ne ha la possibilità è invitato a sostenere un certo numero di giovani scolari: l'abate di Sansepolcro si dichiara disponibile a mantenere quattro giovani studenti di grammatica⁵⁷, segno sia di un non trascurabile tenore economico sia, ed è quello che qui più ci interessa, dell'attenzione verso gli studi.

Negli ultimi decenni del secolo l'abbazia è governata da tre significative figure di abati quali Girolamo Grifoni di Firenze (1453-1480, anche priore generale dal 1478 al 1480) e i fratelli Simone (1480-1509) e Galeotto (1509-1520, poi vescovo dal 1521 al 1522) Graziani, di origine locale. Di formazione giuridica è il Grifoni, che in un atto notarile del 1477 è detto «reverendus in Christo pater et decretorum doctor»⁵⁸ e in una lettera del 29 settembre 1478 è qualificato «egregio di decreti doctore messer Girolamo da Paghericcio dignissimo abate di Borgo a San Sepolcro e vicegenerale di questa sancta casa»⁵⁹; la sua morte, registrata al 30 ottobre, è riportata nel necrologio del monastero della Vangadizza, nel quale è ricordato come dottore dei decreti e generale

⁵⁵ E. GUERRIERI, *Clavis degli autori camaldolesi (secoli XV-XVI)*, Firenze 2012, pp. 80-81.

⁵⁶ BANKER, *Il giovane Piero della Francesca*, pp. 74 e 92.

⁵⁷ MITTARELLI – COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, VII, *Appendice*, coll. 206-207. Il priore generale ne accoglie otto a Camaldoli, l'abate di San Michele di Murano e il priore di San Mattia ne accolgono quattro ciascuno.

⁵⁸ ASF, *Notarile antecosimiano*, 16736, c. 36v.

⁵⁹ CABY, *De l'éremitisme rural au monachisme urbain*, p. 584.

della congregazione⁶⁰. Del Grifoni si conosce una lettera a Cosimo dei Medici del 30 marzo 1463, scritta in volgare, ma contenente alcune espressioni latine che lasciano intuire una buona padronanza di questa lingua⁶¹. Non contengono riferimenti a gradi accademici le lettere di papa Sisto IV del 15 dicembre 1480 relative all'elezione di Simone Graziani⁶², né le nomine di suo fratello Galeotto ad abate (6 novembre 1509) e poi a vescovo (18 settembre 1520)⁶³.

Nell'aprile-maggio 1481 il priore generale, Pietro Dolfin⁶⁴, di solida cultura umanistica, visita i monasteri dell'Alta Valle del Tevere, ma in nessuno di essi sono presenti monaci in possesso di qualifiche accademiche⁶⁵.

TRE MONASTERI AUTOCEFALI RURALI: SAN GIOVANNI DI MARZANO, SANTA MARIA DI PETROIA E SAN BARTOLOMEO DI SUCCASTELLI

Tra i monasteri benedettini autocefali del territorio diocesano l'unico per il quale si conosca la presenza di una scuola è quello di San Giovanni Battista di Marzano, benedettino e di obbedienza vescovile. Negli atti della visita compiuta dal vescovo Niccolò il 15 e il 16 febbraio 1268 si parla di «scolares seu clericos ipsius monasterii»⁶⁶. Le costituzioni approvate dall'abate nel 1322, articolate in diciotto capitoli, non conten-

⁶⁰ MITTARELLI – COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, VII, *Appendice*, col. 398.

⁶¹ «Et noi che abbiamo perduta la lite et tanto grandemente aquistaremmo per mezo de questo accordo *nolumus intelligere ut bene agamus*, avisandovi che ogni fondamento che si fa che el vescovo non ci sia mai stato non è vero, che ci è le centinaia delle persone che anno ricevuto e sacramenti da lui et tutte le chiese et altari consecrati da lui»; «et se qui vi pare si debba fare vescovado, che a me pare impossibile, *fiat*. [...] Et quando pure altre volte vorrete impetrare el vescovado *nihil minus* lo impetrate» (ASF, *Mediceo avanti il principato*, XII, n. 303rv).

⁶² AVS, *Pergamene*, 1, 43 e 44.

⁶³ Ivi, 59 e 61.

⁶⁴ R. ZACCARIA, *Dolfin Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 40, Roma 1991, pp. 565-571.

⁶⁵ A San Martino di Tifi vi sono l'abate e un monaco, a Santa Maria di Dicciano vi è il solo abate, a San Giovanni di Sansepolcro vi sono l'abate, Simone Graziani, e sette monaci, a San Bartolomeo di Anghiari l'abate e quattro monaci; nel priorato di San Pietro di Pianettole vi è un cappellano, nel priorato di San Biagio di Valiale il priore (ASF, *Camaldoli appendice*, 37, cc. 8v-9v e 12r-13r). Il priorato di Pianettole è una dipendenza manuale dell'eremo di Camaldoli (cfr. ASF, *Camaldoli appendice*, 35, c. 35v).

⁶⁶ ASDCC, Archivio Vescovile, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 6, c. 135v.

gono nessuna prescrizione relativa agli studenti, né l'elenco degli ufficiali del 1325 include un maestro; tuttavia, la menzione di uno scolaro, Ugo-lino, nel 1324 lascia pensare all'esistenza di una scuola o, per lo meno, di un insegnamento sporadico⁶⁷. Non è noto se, e in quale misura, abbia avuto un qualche effetto nei monasteri autocefali altotiberini la bolla *Summi magistri* emanata da papa Benedetto XII il 20 giugno 1336 (nota come *Benedictina*), che tra l'altro prescrive l'istituzione di una scuola di grammatica, teologia o diritto canonico presso ogni abbazia dove esista già un insegnamento⁶⁸. Tra gli abati commendatari di Marzano dagli inizi del XV secolo spicca la figura di Antonio Michelotti, perugino, frate dell'Ordine dei Servi di santa Maria, di cui si tramanda la sapienza nelle cose umane e divine⁶⁹. Predicatore nella provincia della Massa Trabaria durante il giubileo del 1390, il 24 settembre 1400 papa Bonifacio IX lo nomina abate commendatario di Marzano, con l'obbligo di assumere l'abito benedettino e gli ordinamenti del monastero. Il 17 gennaio 1412 è scelto come vescovo di Perugia dal papa "romano" Gregorio XII e il 30 gennaio 1413 è confermato in tale incarico dal papa "pisano" Giovanni XXIII. Come vescovo di Perugia probabilmente partecipa al Concilio di Costanza e al ritorno, nel 1416, rivede le costituzioni del collegio dei teologi, cui concede l'autorità di conferire il dottorato, e nel 1417 quelle del collegio studentesco della Sapienza Vecchia⁷⁰.

Per un altro antico monastero benedettino del territorio, quello di Santa Maria e Sant'Egidio di Petroia, non si dispone di informazioni circa la presenza di studenti. Piuttosto scarse, tarde e non sempre chiare sono le conoscenze sulla cultura dei monaci: non è del tutto certo

⁶⁷ MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV, pp. 51-53.

⁶⁸ TROLESE, *Monaci, libri, università*, p. 469. Alle abbazie con oltre venti monaci il papa impone anche l'invio di un monaco presso uno studio generale, ma in Italia solo il priorato cluniacense di Pontida è in grado di mettere in atto questa disposizione (ivi, p. 470). L'intero provvedimento, però, è destinato ad avere scarsa efficacia, anche a motivo della ridotta popolazione monastica in questo periodo (ivi, pp. 474-476).

⁶⁹ MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV, p. 56.

⁷⁰ F. A. DAL PINO, *Strutture, sviluppi e crisi dell'Ordine dei Servi dal 1304 al 1431*, in «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 59, 2009, p. 137; P. MONACCHIA, *L'episcopato perugino nella prima metà del Quattrocento*, in *Una Chiesa attraverso i secoli. Conversazioni sulla storia della Diocesi di Perugia*, I. *Le origini e l'età medievale*, a cura di G. Casagrande, Perugia 1995, p. 59; G. M. BORTONE, *Fra Antonio di Puccio Michelotti: un protagonista della cultura nel Quattrocento*, in «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 43, 1993, pp. 81-85; G. ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, I, Firenze 1971, p. 311.

se l'abate Bartolo Lotti da Città di Castello, che nel 1411-1412 riceve 40 fiorini dal comune di Città di Castello, sia «*decretorum doctor*»⁷¹, mentre *egregius decretorum doctor* è definito l'abate Bartolo Barfucci nel 1448⁷². Canonico della cattedrale di San Florido, il 27 aprile 1440 don Bartolo emette la professione monastica nell'abbazia di Petroia e diventa subito priore di Santa Maria Maggiore in Città di Castello; è documentato come abate dal 21 aprile 1442 al 3 marzo 1449⁷³. Il Barfucci diventa monaco dopo avere compiuto gli studi giuridici, verosimilmente condotti in una prospettiva di carriera ecclesiastica.

Lo stato delle ricerche non fornisce elementi utili a conoscere l'organizzazione degli studi o della biblioteca presso un altro importante monastero benedettino autocefalo del territorio, quello di San Bartolomeo a Succastelli, nella zona di Gragnano, a nord di Sansepolcro. Nessun elemento in tal senso è contenuto, ad esempio, nelle costituzioni promulgate l'1 aprile 1276 dall'abate Forte⁷⁴.

⁷¹ JAITNER-HAHNER, *La scuola pubblica*, p. 85.

⁷² MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, IV, p. 34.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ AVS, *Pergamene*, 2-A, 43. Interessanti i riferimenti scritturistici contenuti nel proemio. Oltre all'abate sono presenti cinque monaci, nessuno dei quali è qualificato con un titolo accademico.

GLI ORDINI MENDICANTI

Il panorama delle scuole ecclesiastiche si articola ulteriormente nella seconda metà del XIII secolo, con l'impianto degli studi degli Ordini mendicanti, che nascono per preparare i frati alla predicazione e all'esercizio del ministero della confessione attraverso l'insegnamento teologico (Bibbia e *Sentenze*), della teologia morale e del diritto canonico, e che si configurano rapidamente come «i centri principali del rinnovamento dell'insegnamento teologico»¹. Si tratta di scuole pubbliche, aperte anche al clero secolare e ai laici, mentre le altre scuole preparatorie (di grammatica, di logica o di filosofia) vengono istituite in un secondo momento e sono riservate ai frati (ma i domenicani possono gestire anche scuole di istruzione grammaticale per fanciulli separate da quella per i frati)². Sono sostanzialmente scuole di teologia (anche quelle di arti liberali e di filosofia sono intese come propedeutiche alla teologia)³, organizzate su più livelli: al primo livello dell'organizzazione scolastica mendicante si pone lo *studium grammaticae* (meno presente presso i Predicatori, che reclutano i frati tra i chierici e gli studenti), seguito dallo *studium artium* (o *studium logicae* o *logicae novae*) e dallo *studium naturae* (o *philosophiae*). La preparazione dello studente si compie normalmente nello *studium generale*⁴.

FRATI PREDICATORI

In Alta Valle del Tevere, il convento mendicante per il quale siamo informati più precocemente circa la presenza di una scuola è quello dei

¹ J. VERGER, *Istituzioni e sapere nel XIII secolo*, Milano 1996, p. 97.

² A. MAIERÙ, *Formazione culturale e tecniche d'insegnamento nelle scuole degli ordini mendicanti*, in *Studio e studia*, pp. 11, 18, 23.

³ A. MAIERÙ, *Tecniche di insegnamento*, in *Le scuole*, p. 312.

⁴ Ivi, pp. 314-317; sui programmi e i testi di studio e i metodi di insegnamento cfr. ivi, pp. 320-324 e 324-344 e L. BIANCHI, *Ordini mendicanti e controllo "ideologico": il caso delle province domenicane*, in *Studio e studia*, pp. 303-338.

frati Predicatori a Città di Castello, unico insediamento domenicano in tutta la diocesi. Le scuole di questo Ordine, notoriamente caratterizzato da una grande attenzione allo studio⁵, si dividono in tre categorie, cioè studi conventuali (quelli più frequentati, perché forniscono la formazione di base), studi provinciali (di logica, di filosofia, di teologia speciale e di sacra scrittura) e studi generali (di teologia). Le scuole conventuali hanno un carattere pubblico, essendo aperte anche alla frequenza di persone estranee all'Ordine (così pure per i frati Minori)⁶. La sede degli *studia* viene spostata con grande frequenza (e ciò lo si riscontra anche nel nostro caso); l'insegnamento è affidato interamente a un lettore, a meno che non siano operanti contemporaneamente *studia* di carattere differente; dopo il 1348 vengono aperte scuole di grammatica, nelle quali possono insegnare anche maestri laici⁷. L'insegnamento di logica, le cui scuole possono essere indicate pure come studio delle arti, comprendono la *logica vetus*, la *logica nova* e i *Tractatus*, o *Summulae logicales*, di Pietro Hispano e la durata dell'insegnamento oscilla fra i due e i tre anni. La filosofia, insegnata in scuole dette anche *studia naturarum*, si basa sulle opere di Aristotele e può avere un corso biennale o triennale. Nelle scuole si tengono lezioni, ma anche dispute, esercizi volti all'approfondimento dei temi trattati attraverso la ripetizione con interrogazione degli studenti da parte dei lettori, ed eventualmente anche dei loro collaboratori, o la *collatio*, cioè una disputa su vari argomenti⁸.

⁵ Cfr., ad esempio, J. VERGER, *Istituzioni e sapere nel XIII secolo*, Milano 1996, p. 97: «Fin dall'inizio, san Domenico ha definito la predicazione, la missione e la controversia con gli eretici come finalità essenziali del suo ordine e ha stabilito che una formazione intellettuale approfondita fosse un elemento centrale nella preparazione dei frati al loro apostolato».

⁶ MARIANO D'ALATRI, *Panorama geografico, cronologico e statistico sulla distribuzione degli studia degli Ordini mendicanti (Italia)*, in *Le scuole*, pp. 50-52. Le costituzioni dell'Ordine prevedono il modello di scuola da realizzarsi in ogni convento già nel 1220 (G. BARONE, *La legislazione sugli "studia" dei Predicatori e dei Minori*, in *Le scuole*, p. 210); all'inizio del XIV secolo i frati Predicatori gestiscono in Italia circa 130 scuole pubbliche di teologia (MARIANO D'ALATRI, *Panorama*, p. 53). Riprendendo san Bernardo, i Predicatori individuano la finalità dello studio come edificazione del prossimo, quindi come *caritas* (cfr. MAIERÙ, *Tecniche di insegnamento*, p. 311).

⁷ Cfr. MARIANO D'ALATRI, *Panorama*, pp. 59-60. Dal 1305 il *curriculum studiorum* per il conseguimento del grado di *lector* prevede due, o tre, anni di logica nuova, due anni di filosofia, due anni di studio delle sentenze in uno studio teologico di grado inferiore e altrettanti in uno studio generale (BARONE, *La legislazione sugli "studia"*, pp. 238-239). È il *lector* che presiede alla «molteplicità di atti scolastici che scandiscono la giornata, la settimana e l'anno»; nei conventi domenicani vi è anche il maestro degli studenti (MAIERÙ, *Tecniche di insegnamento*, p. 308).

⁸ MAIERÙ, *Formazione culturale*, pp. 19-22 e 26.

Nel XIII secolo

A Città di Castello l'esistenza della scuola presso il convento dei frati Predicatori è testimoniata dalla presenza di un lettore⁹, di cui si ha notizia a partire dal 1273, quando il capitolo provinciale nomina frate Guarnerio da Firenze priore e frate Giacomo «Raynutii» lettore¹⁰; nel 1288 funziona anche uno studio «in naturis», o «naturalibus», che è uno dei 12 *studia* di questo genere operanti nella provincia romana, nei quali studiano 70 studenti¹¹. Per questo periodo si conoscono i nomi di nove lettori: Giacomo «Raynutii» nel 1273¹²; Ranaldo da Spoleto nel 1281¹³; Andrea «de Caterano» da Perugia nel 1283, nel 1285, nel 1286 e nel 1287¹⁴, anno in cui il capitolo provinciale gli conferisce la *curam* del convento¹⁵; Francesco da Perugia nel 1288¹⁶; Ambrogio «de Guer-ciola» da Firenze nel 1291¹⁷; Angelo nello stesso anno 1291¹⁸; Benedetto da Sansepolcro nel 1293¹⁹; Giovanni da Orvieto, priore e già lettore nel 1297²⁰; Francesco da Sansepolcro nel 1299²¹.

La documentazione domenicana ci consegna anche i nomi di cinque frati altotiberini studenti: Giovanni da Pietralunga, nello studio «in naturis» di Città di Castello nel 1288; Giacomo Guelfucci da Città

⁹ Ordinariamente il lettore insegna teologia, ma può insegnare anche logica e filosofia (ivi, p. 24).

¹⁰ MARIANO D'ALATRI, *Panorama geografico*, p. 51; *Acta capitulorum provincialium provinciae Romanae (1243-1344)*, a cura di T. Kaeppli – A. Dondaine, Roma 1941, p. 43.

¹¹ MARIANO D'ALATRI, *Panorama geografico*, p. 55. Gli altri sono a Pisa, Lucca, Pistoia, Siena, Orvieto, Foligno, Capua, Salerno, Benevento, L'Aquila e Barletta; a Spoleto e a Viterbo vi sono due studi di arti, ciascuno con 10 studenti (*ibidem*).

¹² *Acta capitulorum provincialium*, p. 43.

¹³ ASDCC, Archivio Vescovile, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 4, c. 96v (1281 gennaio 23).

¹⁴ ASDCC, Archivio Vescovile, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 7, c. 43r (1283 luglio 1); ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 1 (141), c. 93r (1286 giugno 5) e ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), cc. 28rv (1285 novembre 14 e novembre 24), 31v-32r (1286 giugno 5), 39v-40r (1287 gennaio 24).

¹⁵ *Acta capitulorum provincialium*, p. 78.

¹⁶ Ivi, p. 86.

¹⁷ ASDCC, Archivio Vescovile, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 5, cc. 177v-179r (1291 febbraio 18).

¹⁸ *Acta capitulorum provincialium*, p. 99.

¹⁹ Ivi, p. 112.

²⁰ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), c. 117r (1297 febbraio 15).

²¹ *Acta capitulorum provincialium*, p. 131.

di Castello, nello studio «logice veteris et tractatum» di Todi nel 1291; Stefano da Sansepolcro, nello studio «in naturis» di Todi nel 1295; Gregorio da Sansepolcro, nello studio di teologia di Siena nel 1299; Bartolomeo da Sansepolcro, nello studio di Arezzo, «ubi leget fr. Raynaldus Senensis qui leget librum Physicorum et De generatione cum sequentibus quibusdam», nel 1295²². Tra i frati Predicatori del XIII secolo la carriera meglio documentata è quella di frate Benedetto da Sansepolcro, lettore a Città di Castello nel 1293, nominato predicatore generale nel capitolo provinciale del 1297, insieme ad altri nove frati, e lettore a Narni nel 1299²³.

Nel XIV secolo

Nel 1304 a Città di Castello è attivo uno dei quattro *studia* di arte nuova della provincia romana²⁴. Nel 1316 vi opera uno dei sei *studia* di logica²⁵; assente nel 1331, questo studio è attivo ancora nel 1339²⁶. Nel 1344 non è operativo lo studio di logica, ma quello di filosofia²⁷. Nel 1396 vi è una scuola di filosofia alla quale, l'8 giugno, il maestro generale assegna frate Barnaba di Barnaba da Orvieto come studente²⁸. Numerosi i lettori di cui è documentata la presenza nella prima metà del XIV secolo: Bartolomeo «de Abagliatis» nel 1305; Paolo da Spoleto nello stesso anno; Angelo «Mellissi» nel 1311, poi Guido «de Foraboscis» e, per le sentenze, Simone da Signa nello stesso anno; Giacomo da Signa nel 1315; Corrado da Todi nel 1318, quando è sostituito con Francesco di Grazia; Andrea detto Scaccabellino nel 1330; Pieruccio da Perugia nel 1331; Romano da Lucca nel 1332; Giacomo Ducci da Arezzo e Damiano

²² *Acta capitulorum provincialium*, pp. 102, 122, 132 (nel 1315 frate Gregorio è sottopriore nel convento di Città di Castello, ivi, p. 196), 165.

²³ Ivi, pp. 127, 131.

²⁴ MARIANO D'ALATRI, *Panorama*, p. 56. Gli altri tre sono a Prato, Todi e Spoleto, per un totale di 37 studenti.

²⁵ *Ibidem*. Gli altri cinque sono a Lucca, Pistoia, Prato, Firenze e Gubbio, per un totale di circa 30 studenti.

²⁶ Ivi, pp. 56-57. Nel 1339 gli altri undici studi di logica della provincia sono a Pisa, Pistoia, Prato, Cortona, Siena, Gubbio, Spoleto, Narni, Foligno, Anagni e Roma, per un totale di 95 studenti.

²⁷ Ivi, p. 57. Gli altri dieci sono a Pisa, Pistoia, San Miniato, Siena, Cortona, Perugia, Orvieto, Viterbo, Rieti e Roma, per un totale di 64 studenti.

²⁸ *Registrum litterarum fr. Raymundi de Vineis Capuani magistri Ordinis 1380-1399*, a cura di T. Kaeppli, Roma 1937, p. 119.

da Arezzo nel 1338; Giovanni «Villanucii» e Niccolò da Città di Castello nel 1339; Giovanni da Vico Pisano e Francesco da Castiglione nel 1340; Gerardo Moriconi da Pisa e Pietro «de Viaplana» nel 1344²⁹.

Nel 1350 vi è un lettore, ma non se ne conosce il nome³⁰; come detto, nel 1311 i lettori sono due, di cui uno legge le sentenze (di Pietro Lombardo). In alcuni anni vi è anche un baccelliere: Belioht da Firenze nel 1313; Guglielmo da Sarzana nel 1318; Bernardo di Bernardone nel 1330; Angelo da Arezzo nel 1331; Bindo da Lucca nel 1332; Uberto Donati da Firenze nel 1338; Tommasuccio da Spoleto nel 1339; Francesco «Mascarelli» nel 1340; Giovanni «Lelli» nel 1341; frate Enrico «Grandonis» nel 1344³¹. Più saltuariamente è attestato un predicatore: Giacomo da Città della Pieve nel 1332; Paolo «Rizardi» nel 1340; Paolo da Lucca nel 1342; Paolo «Accursi» nel 1344³².

Per il XIV secolo si conoscono anche numerosi frati altotiberini studenti: Viviano e Angelo, entrambi di Città di Castello, studenti «in arte nova» nel 1305; Orlando da Città di Castello, nello studio «in arte veteri et tractatibus» di Santa Sabina a Roma nel 1305; Angelo da Città di Castello, studente di teologia alla Minerva di Roma nel 1310; Giovanni Magalotti e Landuccio, entrambi da Città di Castello, e Ugucione da Sansepolcro nello studio di Bibbia di Perugia e Ugolino da Pietralunga nello studio teologico della Minerva a Roma nel 1313; i castellani Matteo di Gerardo, Ugolino di Pietro e Petruccio di Venturino nello studio di logica di Città di Castello nel 1318; Ugo di maestro Pietro da Città di Castello, nello studio di filosofia di Siena, Angelo di Giacomo, Francesco «Masci» e Alberto di Giacomo nello studio di filosofia di Viterbo nel 1318; Domenico di Città di Castello nello studio generale di Firenze nel 1331; Niccolò e Anselmo, entrambi da Città di Castello, e Francesco da Anghiari nello studio di filosofia di Arezzo nel 1338; Benedetto di maestro Orlando da Città di Castello nello studio di logica della propria città nel 1338; Niccolò da Città di Castello nello studio generale di Montpellier nel 1339 e nello studio di teologia particolare di Perugia nel 1340; Niccolò e Anselmo da Città di Castello, nello studio

²⁹ *Acta capitulorum provincialium*, pp. 157, 154, 181-182, 196, 206, 209, 253, 259, 271, 295, 299, 308, 312, 321, 325, 353, 356.

³⁰ ANMCC, 5/2 [notaio Marco di Vanni], c. 97v, 1350 novembre 2.

³¹ *Acta capitulorum provincialium*, pp. 189, 207, 254, 259-260, 272, 295, 308, 322, 333, 354.

³² Ivi, pp. 275, 326, 339, 359.

generale di Firenze nel 1341; Giovanni da Sansepolcro e Benedetto di maestro Orlando da Città di Castello nello studio di filosofia di Pistoia nel 1344; Lorenzo da Città di Castello nello studio di logica della Minerva di Roma nel 1344³³.

Di alcuni frati è possibile ricostruire la carriera. Stefano da Sansepolcro è studente «in naturis» a Todi nel 1295 e lettore a Sarzana nel 1310³⁴. Ugolino da Pietralunga è baccelliere a Rieti nel 1318 e successivamente predicatore a Viterbo nel 1331 e a Orvieto nel 1332 e nel 1339; nel 1344 riceve la cura del convento di Tivoli³⁵. Viviano da Città di Castello è nominato predicatore generale dal capitolo provinciale del 1323³⁶. Alberto di Giacomo da Città di Castello nel 1331 è baccelliere nel convento di Spoleto, l'anno seguente in quello di Narni; nel 1338 è trasferito al convento di Cortona, ma non si dice con quale mansione³⁷. Ugo da Città di Castello è lettore nello studio di filosofia di Todi nel 1331, quando è anche predicatore; l'anno seguente è inviato come studente nello studio generale di Parigi e nel 1340 è lettore a Pisa³⁸. Domenico da Città di Castello, studente a Firenze nel 1331, nel 1332 è baccelliere nel convento di Prato³⁹. Anselmo da Città di Castello, studente ad Arezzo nel 1338, nel 1339 e nel 1340 è lettore a Gubbio; nel 1341 è studente nello studio generale di Firenze⁴⁰. Giunta da Città di Castello è lettore nello studio «in arte veteri et tractatibus» di Narni nel 1305⁴¹.

Tra i frati di cultura presenti nel convento castellano sono particolarmente noti Angelo da Perugia e Domenico Nardi da Firenze. Angelo da Porta Sole di Perugia (morto nel 1334) è lettore *artis novae* a Gubbio nel 1299-1300, studente di teologia a Siena nel 1305-1306, lettore di filosofia a Prato nel 1310-1311, predicatore generale nel 1317 e ancora lettore di teologia a Perugia nel 1331-1332. È priore a Città di Castello, Perugia (1320) e Pisa, penitenziere apostolico dal 3 aprile 1324 e poi vescovo di Sulci (in Sardegna) nell'aprile 1325 e infine di Grosseto dal 12 febbraio 1330 alla morte. È autore di vari sermoni, ma si conoscono solamente i tre cicli *de tempore*, *de sanctis* e *de mortuis*. L'inventario dei

³³ Ivi, pp. 158, 178, 189, 208, 260, 297, 300, 309, 323, 334, 355, 358.

³⁴ Ivi, pp. 122-177.

³⁵ Ivi, pp. 207, 264, 275, 313, 353.

³⁶ Ivi, p. 230.

³⁷ Ivi, pp. 260, 272, 301.

³⁸ Ivi, pp. 262, 264, 272, 321.

³⁹ Ivi, p. 272.

⁴⁰ Ivi, pp. 312, 325, 334.

⁴¹ Ivi, p. 158.

suoi beni redatto dopo la morte conta 17 libri⁴². Nel 1341-1342 è lettore a Città di Castello frate Domenico di Pietro Nardi da Firenze: studente di filosofia a Prato e Perugia tra 1331 e 1333, baccelliere a Pistoia nel 1338-1339, studente di teologia a Firenze nel 1339-1340, vi muore il 15 dicembre 1385. Autore di numerosi sermoni, se ne conoscono 59: 24 *sermones in communi sanctorum* e *sermones in communi festorum* sono conservati nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e 35 *sermones dominicales de evangeliiis* e *sermones dominicales de epistulis* nella Biblioteca Apostolica Vaticana⁴³.

SCUOLE DEI FRATI PREDICATORI A CITTÀ DI CASTELLO

Anno	Tipologia	Lettore	Studenti
1288	Studio <i>in naturis</i>	Francesco da Perugia	Domenico da Bevagna Bonifacio da Castiglione Domenico da Collazzone Girardo «Machabrini» Ranieri Gualterotti da Siena Giovanni da Pietralunga
1305	Studio «in arte nova»	Bartolomeo «de Abagliatis»	Lorenzo da Poppi Andrea di Cione Giordano Gado da Siena Enea da Siena Viviano da Città di Castello Angelo da Città di Castello Benedetto «de Bucino»
1311	Studio «in artibus»	Angelo «Mellissi»	
1318	Studio di logica	Corrado da Todi	Matteo di Gerardo da Città di Castello Ugolino di Pietro da Città di Castello Petruccio di Venturino da Città di Castello Pietro da Colle Giovanni da Bettona

⁴² LE. PELLEGRINI, *I manoscritti dei Predicatori. I Domenicani dell'Italia mediana e i codici della loro predicazione (secc. XIII-XV)*, Roma 1999, pp. 273-274.

⁴³ Ivi, pp. 275-276. Per la notizia del 1341 cfr. *Acta capitulorum provincialium*, p. 332.

Anno	Tipologia	Lettore	Studenti
1338	Studio di logica	Damiano da Arezzo	Betto di Vanni Petruccio di Amatuccio Matteo da San Pietro di Gubbio Benedetto di maestro Orlando da Città di Castello Bonifacio da Arezzo Luca da Arezzo Francesco Galli di Pistoia
1339	Studio di logica	Niccolò da Città di Castello	Leonardo da Pisa Giovanni «Tacti» da Siena Bartolomeo da San Marco senese Paolo da Cortona Tommaso da Cortona Luca da Arezzo Giacomo «Rubei» da Cortona Stefano da Gubbio Ercolano da Perugia
1340	Studio di logica	Francesco da Castiglione	Paolo da Arezzo <i>Signasscus</i> da Perugia Francesco da Viterbo Marino dalla Dalmazia Simone «de Olivola»
1341	Studio di logica	Giovanni di donna Castora	Domenico «Hormicis» Pietro da Santa Croce Paolo «Iuncte» Giacomo «Rubei» da Cortona Palmeruccio da Viterbo Giacomo della Fonte da Viterbo
1344	Studio di filosofia	Pietro «de Viaplana»	Biagio da Terracina Pietro da Santa Croce ...

FRATI MINORI

I conventi minoritici altotiberini sono tutti inclusi provincia dell'Umbria e nella custodia di Città di Castello, che agli inizi del XIV secolo comprende i sei conventi di Città di Castello, Sansepolcro, Citerna,

Cerbaiolo, Montone e della Fratta (oggi Umbertide)⁴⁴; un altro convento della diocesi, quello di Mercatello, è invece compreso nella provincia della Marca Anconetana e nella custodia del Montefeltro⁴⁵. Fino agli inizi del XIV secolo le istituzioni scolastiche dei frati Minori somigliano molto a quelle dei frati Predicatori e l'organizzazione provinciale degli studi appare completata attorno al 1315, quando ogni provincia dispone di studi di arti e di teologia e ciascuna custodia può inviare, a turno, uno studente in uno studio generale dell'Ordine. Tuttavia, ancora nel 1331 lo studio viene ritenuto «solo una delle tante attività cui un francescano [possa] dedicarsi, a seconda delle proprie capacità, su un piano non molto più elevato del lavoro manuale»⁴⁶. Dalla seconda metà del XIV secolo i frati si formano solitamente nelle scuole della provincia di appartenenza, acquisendo il grado di *lector*. Coloro che proseguono gli studi sono avviati in uno *studium* di teologia a livello di custodia o di provincia, oppure in uno *studium* generale aperto a studenti di più province, dove si segue un *cursus* triennale che prevede lo studio della Bibbia, delle *Sentenze* e dell'omiletica. Gli *studia generalia* comprendono due corsi: il primo si conclude con il lettorato, mentre il secondo con il baccellierato, prima tappa accademica e obbligatorio per l'ammissione al dottorato. La formazione dei frati avviene quasi esclusivamente all'interno dell'Ordine e quanti conseguono un grado accademico solitamente rientrano nella propria provincia per ricoprire incarichi di insegnamento e, successivamente, di governo⁴⁷.

⁴⁴ LU. PELLEGRINI, *Insediamenti francescani nell'Italia del Duecento*, Roma 1984, p. 300. Fino al 1268 ne fa parte anche il convento di Montecasale, abbandonato tra 1268 e 1269, quando ai frati Minori subentra una comunità di eremiti legata al vescovo diocesano e successivamente dotata della regola di sant'Agostino (cfr. A. CZORTEK, *Eremo, convento, città. Un frammento di storia francescana: Sansepolcro, secoli XIII-XV*, Assisi 2007, pp. 189-216).

⁴⁵ Su questo insediamento cfr. C. LEONARDI, *Le fondazioni francescane nella terra di Mercatello sul Metauro*, Urbani 1982, pp. 8-19. Sulla legislazione provinciale medievale cfr. C. CENCI, *Constitutiones Provinciales Provinciae Umbriae anni 1316*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 56, 1963, pp. 12-39; C. CENCI, *Ordinazioni dei capitoli provinciali umbri dal 1300 al 1305*, in «Collectanea franciscana», 55/1-2, 1985, pp. 5-31; F. DELORME, *Documenta saeculi XIV Provinciae S. Francisci Umbriae*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 5, 1912, pp. 520-543 (ordinazioni di capitoli provinciali degli anni 1338-1343).

⁴⁶ Cfr. BARONE, *La legislazione sugli "studia"*, p. 207 e 242-243.

⁴⁷ E. FONTANA, *Frati, libri e insegnamento nella provincia minoritica di S. Antonio (secoli XIII-XIV)*, Padova 2012, pp. 15-16 e 88-89.

In Umbria il primo centro di istruzione dei frati Minori è lo studio di Perugia, retto da un lettore (documentato dal 1262)⁴⁸. Le costituzioni provinciali del 1300, adottate durante il provincialato di frate Bonaventura da Sansepolcro⁴⁹, riducono da quattro a due gli anni di studio a Parigi⁵⁰ e prevedono per gli studenti una provvigione di 70 lire. Inoltre, dispongono l'invio di uno studente per ciascuna delle nove custodie nello studio del convento di Perugia, che rimane il principale centro accademico della provincia fino al 1324 circa, quando la sede viene spostata ad Assisi⁵¹. Le stesse costituzioni prevedono norme per la vendita dei libri da parte del ministro provinciale o dei custodi, a determinate condizioni, purché non si tratti di libri di frati lettori⁵².

Nei secoli XIII-XIV

In Alta Valle del Tevere, a partire dal XIII secolo, presso i conventi minoritici dei due centri maggiori sono documentati lettori⁵³. A Città di

⁴⁸ NICOLINI, *L'Umbria e Perugia*, p. 745.

⁴⁹ È ministro provinciale nel 1293-1297, nel 1300 e nel 1303-1304; sarebbe morto nella primavera del 1304 (CENCI, *Ordinazioni dei capitoli*, p. 9).

⁵⁰ Com'è ben noto, quello di Parigi è il più prestigioso centro di studi teologici dell'Europa medievale, particolarmente per lo studio della teologia (per il diritto emerge Bologna). «Com'era avvenuto con la *translatio imperii* anche l'idea della *translatio studii* da Atene a Roma, da Roma a Bisanzio e da Bisanzio a Parigi si diffuse proprio in concomitanza con la nascita dell'organizzazione universitaria parigina e con la conseguente presa di coscienza dell'identità dei suoi membri. Nel centro teologico più importante d'Europa maestri e studenti si convinsero, infatti, che fosse stato Carlo Magno a fondare lo *studium*, trasferendolo da Roma, così come aveva fatto con il potere imperiale» (P. SILANOS, *Il mestiere di studiare. La vita degli universitari negli studia medievali (secoli XII-XIV)*, in «Quaderni di storia religiosa», XVI, 2009 (fascicolo *Studia, studenti, religione*), p. 11).

⁵¹ Sugli studi nell'Ordine minoritico nel medioevo cfr. W. J. COURTENAY, *Academic Formation and Careers of Mendicant Friars. A Regional Approach*, in *Studio e studia*, pp. 97-217; per una panoramica più generale cfr. la sintesi di L. BERTAZZO, *Predicare e studiare: studiare per predicare*, in F. ACCROCCA – L. BERTAZZO – P. MARANESI – LE. PELLEGRINI, *L'identità in cammino. Povertà e penitenza, predicazione e studi nello sviluppo dei frati Minori (sec. XIII-XVI)*, a cura di A. Czortek, Assisi 2014, pp. 133-173.

⁵² CENCI, *Ordinazioni dei capitoli*, p. 16. La legislazione sugli studi è generalmente affidata al livello provinciale (BARONE, *La legislazione sugli "studia"*, p. 246) e per la provincia umbra si occupano degli studenti anche gli statuti provinciali del 1302 e dei libri quelli del 1305 (ivi, pp. 26 e 30).

⁵³ Sulla funzione dei lettori nella formazione minoritica cfr. B. ROEST, *The Role of Lectors in the Religious Formation of Franciscan Friars, Nuns, and Tertiaries*, in *Studio e studia*, pp. 83-115; sulla legislazione sugli studi cfr. FONTANA, *Frati*, pp. 21-49. Pur essendo quello di Città di Castello il convento capo custodia, quello di Sansepolcro assume presto

Castello si conoscono: frate Filippo nel 1274⁵⁴; frate Benvenuto nel 1278 e ancora nel 1287⁵⁵. A Sansepolcro: frate Andrea da Perugia nel 1292⁵⁶; nel 1284 vi è anche un frate minore predicatore (ma non se ne conosce il nome)⁵⁷. Nel secolo successivo per Città di Castello sono noti: Rigo nel 1300⁵⁸; Angelo «Therii» da Cascia nel 1390⁵⁹; Filippuccio da Assisi nel 1408⁶⁰. Più numerose le informazioni relative al convento di Sansepolcro: Angelo da Perugia nel 1346⁶¹; Pietro da Amelia nel 1367⁶²; Francesco di Benedetto da Amelia nel 1378⁶³; Francesco da Monterchi, prima del 1389⁶⁴; ancora Angelo «Therii» da Cascia nel 1389⁶⁵; frate Valentino «Angelucii» da Montefalcone nel 1390⁶⁶; Tommaso da Costacciaro nel 1410⁶⁷. Un lettore è attestato a Sansepolcro anche nel 1304⁶⁸

l'importanza di un comprimario, probabilmente aumentata dopo il 1304 a motivo del culto sviluppatosi attorno al beato Ranieri. Già le costituzioni provinciali umbre del 1316 pongono sullo stesso piano i due conventi assegnando a ciascuno di essi uno dei quattro discreti partecipanti al capitolo provinciale, mentre gli altri due dovranno essere eletti tra gli altri conventi della custodia; lo stesso fatto si ripete solo nella custodia spoletana con i conventi di Spoleto e di Foligno (C. CENCI, *Constitutiones Provinciales Provinciae Umbriae anni 1316*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 56, 1963, p. 36).

⁵⁴ ASDCC, Archivio Vescovile, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 4, c. 65v (1274 marzo 6).

⁵⁵ ASDCC, Archivio Vescovile, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 5, cc. 7r (1278 agosto 11, il lettore è elencato prima del guardiano), 8rv (1278 agosto 30), 20v (1278 settembre 2), 145v (1287 agosto 16).

⁵⁶ BCS, *Pergamene*, 1 (1292 maggio 22).

⁵⁷ ASDCC, Archivio Vescovile, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 5, cc. 86v-87r (1284 marzo 16).

⁵⁸ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), c. 152r (1300 settembre 26).

⁵⁹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7110, 1390 novembre 17.

⁶⁰ NICOLINI, *L'Umbria e Perugia*, p. 802.

⁶¹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 6866, cc. 48r-49v (1346 aprile 2).

⁶² ASF, *Notarile antecosimiano*, 18615, cc. 33v-34v (1367 gennaio 18); ivi, 16177, c. 76v (1367 marzo 10, elencato subito dopo il guardiano).

⁶³ ASF, *Notarile antecosimiano*, 16185, c. 53v (1378 marzo 11, elencato subito dopo il custode e il guardiano).

⁶⁴ ASCS, serie XXXII, 180, cc. 2r-6v (1389 agosto 30); ASF, *Notarile antecosimiano*, 7147, cc. 104r-106r e 106rv (1389 settembre 4).

⁶⁵ ASCS, serie XXXII, 180, cc. 2r-6v (1389 agosto 30); ASF, *Notarile antecosimiano*, 7147, cc. 104r-106r e 106rv (1389 settembre 4).

⁶⁶ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7147, cc. 114r-116v (1390 novembre 3); ivi, 7112, c. 2767r (1389 settembre 7).

⁶⁷ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7133, c. 5475r (1410 giugno 16).

⁶⁸ ASCS, serie XXXII, 182, c. 26v.

e nel 1340⁶⁹, ma non se ne conosce il nome. Ancora a Sansepolcro, la predicazione nella chiesa di San Francesco è documentata nel 1306, nella lettera con la quale, il 6 settembre, il cardinale Napoleone Orsini concede un'indulgenza a quanti visiteranno l'altare della chiesa e vi ascolteranno la solenne predicazione⁷⁰.

Più discontinue le informazioni sulla presenza di baccellieri e maestri: nel 1367 è di convento a Sansepolcro frate Nicoluccio dalla Fratta baccelliere⁷¹; nel 1416 vi è il *magister* Matteo di Cecco da Sansepolcro, vicario provinciale⁷², che probabilmente è lo stesso maestro Matteo da Sansepolcro che nel 1399 agisce come commissario del ministro generale nella vestizione religiosa di suor Nicolosa nel monastero clariano di San Francesco⁷³, atto di cui è testimone frate Pietro di Giacomo da Amelia predicatore. Frati altotiberini ricoprono incarichi di insegnamento in altri conventi della provincia umbra e in varie località dell'Italia centro-settentrionale (Toscana, Umbria e Veneto). Il 25 maggio 1382 il ministro generale nomina frate Franceschino da Montone lettore principale nel convento di Venezia, dove dovrà trasferirsi accompagnato da un confratello; nella città lagunare il frate montonese ricopre anche l'incarico di inquisitore e rimane diversi anni, durante i quali ottiene una certa stima da parte delle autorità pubbliche, come dimostra la raccomandazione in suo favore presso il ministro generale da parte del doge Antonio Venier l'11 luglio 1387⁷⁴. Nel 1381 Filippo da Città di Castello è lettore nel sacro convento di Assisi⁷⁵, dove nel 1387 vivono i frati Angelo da Sansepolcro, lettore, Taddeo da Città di Castello, baccelliere, e Angelo da Città di Castello, «magister studii», carica ricoperta ancora nel 1389-1390⁷⁶.

⁶⁹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 5832, 1340 settembre 13.

⁷⁰ ASF, *Diplomatico*, Borgo Sansepolcro. San Francesco (Minori), 1305 settembre 6; I. RICCI, *Il Beato Ranieri dei Minori Conventuali di S. Sepolcro (123...-1304)*, Sansepolcro 1944, pp. 27-28.

⁷¹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 18615, cc. 33v-34v (1367 gennaio 18).

⁷² ASF, *Notarile antecosimiano*, 7139, 1416 ottobre 21 (in quest'anno i frati sono solamente quattro, di cui tre originari di Sansepolcro e uno di Montone).

⁷³ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7120 c. 3925v (1399 settembre 2); sul monastero cfr. CZORTEK, *Eremo, convento, città*, pp. 133-188.

⁷⁴ P. MONACCHIA, *Regesti delle pergamene di S. Francesco al Prato di Perugia (1245-1777)*, Assisi 1984, pp. 115 e 120.

⁷⁵ C. CENCI, *Documentazione di vita assisana 1300-1530*, I. 1300-1448, Grottaferrata 1974, pp. 185-186.

⁷⁶ Ivi, pp. 215, 223 e 225.

Nel 1394 frate Donnino da Sansepolcro è lettore nel convento di Prato e frate Clemente da Sansepolcro è *magister studii* nel convento di Siena⁷⁷.

Tra i frati di cultura vanno ricordati anche gli inquisitori, la cui preparazione teologica è attestata dai titoli accademici di *lector* e di *magister*⁷⁸: l'11 luglio 1321 frate Ubertino da Sansepolcro, lettore, è tra i consultori del ministro provinciale frate Pietro d'Acquasparta, per la nomina dei frati Francesco «Guidi» da Sansepolcro e Pietro di San Niccolò da Perugia, entrambi lettori, a inquisitori della provincia⁷⁹; nel 1353 frate Matteo da Sansepolcro è inquisitore della provincia di San Francesco⁸⁰; nel 1379 opera a Sansepolcro il frate minore Nicola da Gubbio, maestro di teologia e «inquisitor heretice pravitatis»⁸¹. Il 25 settembre 1397 frate Angelo «Micce» da Sansepolcro, «inquisitor heretice pravitatis in provincia Sancti Francisci» nomina proprio notaio e scrittore Lodovico del fu ser Pietro Dori, notaio di Sansepolcro⁸².

Non si conosce, invece, l'eventuale formazione accademica di una delle più note figure di frate minore altotiberine del XIV secolo, cioè fra Pellegrino da Città di Castello, che nella bolla di nomina a vescovo di Zayton (Cina) del 23 luglio 1307 è indicato come «in lege Domini eruditum, vita et religione conspicuum, morum honestate decorum ac multarum virtutum titulis commendatum»⁸³.

⁷⁷ B. BUGHETTI, *Tabulae capitulares Provinciae Tusciae O. M. (saec. XIV-XVIII)*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 10/3-4, 1917, pp. 416-417. L'uso del solo toponimo *Burgus* – per entrambi si dice «de Burgo» – apre l'interrogativo sull'identificazione della località, dal momento che il convento di Sansepolcro fa parte della provincia umbra. Tuttavia, la presenza di altri frati di origine umbra (ad esempio da Gubbio e da Perugia) in conventi toscani porta a ritenere probabile che si tratti di Borgo Sansepolcro e non di altre località con nome analogo (come potrebbe essere Borgo San Lorenzo).

⁷⁸ Sull'argomento cfr. *Frati Minori e inquisizione* e in particolare, per l'area territoriale qui interessata, R. PARMEGGIANI, *Inquisizione e frati Minori in Romagna, Umbria e Marche nel Duecento*, ivi, pp. 113-150 e C. BRUSCHI, *Inquisizione francescana in Toscana fino al pontificato di Giovanni XXII*, ivi, pp. 285-324; sulle biblioteche degli inquisitori cfr. M. BENEDETTI, *Manoscritti eccentrici. Ancora sui libri degli inquisitori*, in *Scriptoria e biblioteche*, pp. 587-608.

⁷⁹ MONACCHIA, *Regesti delle pergamene*, pp. 80-81.

⁸⁰ CENCI, *Documentazione di vita assisana*, I, p. 110.

⁸¹ G. P. G. SCHARF, *L'inquisizione a Sansepolcro nel Trecento*, in «Pagine altotiberine», 30, 2006, pp. 166-167.

⁸² ASF, *Notarile antecosimiano*, 7119, c. 3685v.

⁸³ A. ASCANI, *Terza pagina*, Cttà di Castello 1966, pp. 18-20; G. M. BASTIANINI, *Fra Pellegrino da Città di Castello, O. Min., II° Vescovo di Zayton in Cina (†7 luglio 1322) e l'autenticità della sua Lettera (30 dic. 1318)*, in «Miscellanea francescana», 47, 1947,

Nel XV secolo

Nel XV secolo la provincia minoritica di San Francesco è ancora articolata in nove custodie; a questa, si affianca la circoscrizione provinciale dell'inquisizione, a sua volta organizzata in visitatori a livello locale⁸⁴. Ogni provincia dispone di un lettore, secondo varie discipline. Per gli inizi del secolo la documentazione ci permette di conoscere con una notevole precisione l'organizzazione degli studi nella provincia: nello *Studium* di Perugia figurano gli uffici di lettore, baccelliere, maestro dello studio, lettore biblico, maestro dei novizi e dei giovani. Nel 1408 *studia particularia* sono attivi a San Francesco in Assisi (un lettore, un baccelliere, un biblico), Spoleto, Gubbio, Città di Castello e Sansepolcro (un lettore e un baccelliere), mentre scuole conventuali, con un lettore, sono alla Porziuncola, Spello, Bettona, Amelia, Gualdo Tadino, Nocera, Montone, Fratta, Foligno, Bevagna, Trevi, Narni, Terni, San Gemini, Norcia, Cascia, Visso, Vallo di Nera, Amatrice, Montereale e Leonessa⁸⁵. Nel 1404 fa parte della famiglia conventuale di Sansepolcro il maestro Matteo di Cecco da Sansepolcro⁸⁶; nel 1410 vi è lettore Tommaso da Costacciaro⁸⁷.

Nel 1408 i frati di studio originari dell'Alta Valle del Tevere sono concentrati prevalentemente nella custodia castellana, che comprende i conventi di Città di Castello, Sansepolcro, Montone, Fratta, Cerbaio-
lo, Sant'Angelo (Buonriposo) e Citerna. I primi due sono i conventi maggiori e in entrambi è organizzata una scuola per la formazione di novizi e giovani con un apposito maestro; all'insegnamento si dedicano

pp. 152-199; cfr. inoltre P. SELLA, *I mirabilia mundi nei viaggi e nelle permanenze dei primi frati Minori in Cina (secoli XIII-XIV)*, in *I Francescani e la Cina. Un'opera di oltre sette secoli*. Atti del X convegno storico di Greccio (Greccio 2012), a cura di A. Cacciotti – M. Melli, Milano 2013, pp. 91-147.

⁸⁴ La provincia umbra dell'inquisizione viene definita da papa Clemente IV nel 1265 e comprende tutti i capoluoghi diocesani umbri a eccezione di Orvieto, più le terre di Machilone (La Posta), Amiterno, Monticello, Sumate, Arquata, Tifa e Saglio, con le relative pertinenze, nell'Appennino ascolano e in quello reatino. Dal 1258 gli inquisitori sono due, uno residente a Perugia e l'altro a Spoleto (MARIANO D'ALATRI, *L'inquisizione francescana nell'Italia centrale del Duecento*, Roma 1996, pp. 48-49).

⁸⁵ ROEST, *The Role of Lectors*, pp. 83-115; NICOLINI, *L'Umbria e Perugia*, p. 747.

⁸⁶ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7123, cc. 4286v-4287r; ivi, 7125, c. 4496v (1404 agosto 10).

⁸⁷ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7133, c. 5475r (1410 giugno 16).

un lettore e un baccelliere; un lettore è presente anche nei conventi di Montone, Fratta e Citerna⁸⁸. Frate Antonio da Sansepolcro è guardiano e lettore a Costacciaro e frate Angelo da Sansepolcro è visitatore della custodia di Città di Castello nell'ambito della circoscrizione dell'inquisizione⁸⁹.

UFFICIALI DELLA CUSTODIA MINORITICA DI CITTÀ DI CASTELLO NEL 1408

Convento	Frate	Qualifica
Custodia	Meo da Montone	Custode
Città di Castello	Ondedeo da Città di Castello	Guardiano
	Albezo da Città di Castello	Vicario
	Filippuccio da Assisi	Lettore
	Luca da Città di Castello	Baccelliere
	Pietro da Orvieto	Maestro dei novizi e dei giovani
	Lodovico da Todi	Cappellano del monastero di Trastevere
	Pietro da Orvieto	Cappellano del monastero di Popula
	Domenico da Città di Castello	Cappellano del monastero della Fonte
Sansepolcro	Nicola di Giovanni da Perugia	Guardiano
	Daniele da Sansepolcro	Vicario
	Giacomo «Cavalerii» da Amelia	Lettore
	Ugolino da Citerna	Baccelliere
	Guido da Sansepolcro	Maestro dei novizi e dei giovani
	Andrea da Sansepolcro	Cappellano del monastero di Pozzuolo

⁸⁸ NICOLINI, *L'Umbria e Perugia*, pp. 802-803.

⁸⁹ *Ivi*, pp. 802 e 806.

Convento	Frate	Qualifica
	Guido da Sansepolcro	Cappellano del monastero di San Leo
	Daniele da Sansepolcro	Cappellano del monastero della Strada
Montone	<i>in voluntate ministri</i>	Guardiano
	Andrea da Montone	Vicario
	<i>in voluntate ministri</i>	Lettore
Fratta	Petruccio da Perugia	Guardiano
	Antonio da Città di Castello	Vicario
	...	Lettore
Cerbaiolo	Enrico «de Anglia»	Guardiano
Sant'Angelo	Francesco di ser Cerbonio da Città di Castello	Guardiano
Citerna	<i>in pectore ministri</i>	Guardiano
	Nerio da Citerna	Vicario
	...	Lettore

Lo studio con l'organico più articolato è quello del convento di Perugia, che conta lettore, baccelliere, maestro dello studio, lettore biblico, maestro dei novizi e dei giovani. Segue lo studio del convento di Assisi, con lettore, baccelliere e biblico; vi sono poi gli studi dei conventi di Sansepolcro, Città di Castello, Gubbio, Spoleto e Todi (che nel 1336 era sede di uno studio generale) con un lettore e un baccelliere⁹⁰.

Nel 1431 la situazione è sostanzialmente la stessa, ma meno complete sono le informazioni sui frati impegnati nello studio e nell'insegnamento. La presenza di un maestro di novizi sia a Città che a Sansepolcro fa pensare all'esistenza di una scuola, ma solo per il convento capo custodia conosciamo l'organico completo.

⁹⁰ NICOLINI, *L'Umbria e Perugia*, pp. 746-747.

OFFICIALI DELLA CUSTODIA MINORITICA DI CITTÀ DI CASTELLO NEL 1431

Convento	Frate	Qualifica
Custodia	Ugolino da Citerna	Custode
Città di Castello	Petrillo della Terra di Lavoro	Guardiano
	Francesco <i>de eodem</i>	Vicario
	<i>in pectore patris ministri</i>	Lettore
	Niccolò «de Scitia»	Bacelliere
	Andrea «de Albeto»	Maestro dei novizi
	Omodeo da Città di Castello	Cappellano dei monasteri
Sansepolcro	Biagio dalla Fratta	Guardiano
	Battista da Sansepolcro	Vicario
	Menichello da Narni	Maestro dei novizi
	Angelo da Todi	Cappellano del monastero di Pozzuolo
	Cristoforo da Sansepolcro	Cappellano del monastero di San Leo
	Menichello da Narni	Cappellano del monastero della Strada
Fratta	Giovanni da Verona	Guardiano
	Giovanni da Assisi	Vicario
Montone	Francesco da Montone	Guardiano
	Lodovico da Todi	Vicario
Citerna	Domenico da Citerna	Guardiano
	Marino da Norcia	Vicario
Buonriposo	Lodovico «Theotonicus»	Guardiano
	Santuccio da Cascia	Vicario
Cerbaiolo	Francesco dalla Fratta	Guardiano
	Santo da Cascia	Vicario

Il 25 aprile 1487 sono di convento a Sansepolcro maestro Santi da Nocera e maestro Orlando e il 3 settembre è commissario del convento maestro Cristoforo di Benedetto⁹¹.

⁹¹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 19263, cc. 28r e 66r.

Si conoscono anche alcuni frati di studio originari dell'Alta Valle del Tevere: maestro Matteo da Sansepolcro, che nel luglio 1412 visita il sacro convento di Assisi⁹²; maestro Mariano da Citerna, reggente nel convento di San Francesco di Perugia nel 1450⁹³; maestro Giovanni di Paolo «de Barofelle»/«Barofelli» da Sansepolcro, *sacre pagine profexor*, nel convento cittadino nel 1476 (guardiano) e nel 1481⁹⁴; maestro Ginepro di Bartolomeo Pacioli, fratello del più noto fra Luca, nel 1470 è «magister in sacra pagina professor» nel convento di Sansepolcro⁹⁵; maestro Bartolomeo da Città di Castello, *sacre pagine profexor* e custode della custodia castellana nel 1465⁹⁶.

I conventi altotiberini accolgono anche frati di studio esterni alla custodia: Francesco di Matteo da Foligno, lettore a Sansepolcro nel 1458⁹⁷; Paolo da Mercatello, che insegna filosofia nel convento di Città di Castello, *sacre theologie doctor e lector publicus logice et philosophie* nel 1472⁹⁸; maestro Matteo, a Sansepolcro prima dell'11 agosto 1473⁹⁹; Antonio di Francesco da Assisi, baccelliere a Sansepolcro nel 1481¹⁰⁰; maestro Orlando di Lorenzo «de Gossia»/«de Gotie», nella provincia di Dalmazia, a Sansepolcro nel 1485, dove nel maggio è guardiano¹⁰¹.

Con il XV secolo cominciano a essere documentati frati altotiberini appartenenti al ramo dell'Osservanza, che nel 1517 diventerà un Ordine autonomo. I primi insediamenti sono quelli di Buonriposo, poi trasferito a Città di Castello, e di Sansepolcro. Sulla base della documentazione

⁹² CENCI, *Documentazione di vita assisiana*, I, p. 327. Nel 1420-1424 è ministro provinciale dell'Umbria (ivi, p. 409, 424, 436).

⁹³ MONACCHIA, *Regesti delle pergamene*, 190.

⁹⁴ ASF, *Notarile antecosimiano*, 16735, c. 117rv (1476 febbraio 1); ivi, 16741, cc. 125v-127r (1476 agosto 6); ivi, 16737, c. 213rv (1481 aprile 2).

⁹⁵ ASF, *Notarile antecosimiano*, 16741, c. 47rv (1470 agosto 27).

⁹⁶ ASF, *Notarile antecosimiano*, 16730, c. 20rv (1465 luglio 16).

⁹⁷ ASCS, XXII, 177, c. 19r (1458 aprile 15).

⁹⁸ A. TORRIOLI, *Geografia storica dell'Alta Valle del Tevere*, Città di Castello 1958, p. 67; G. MUZI, *Memorie civili di Città di Castello*, II, Città di Castello 1844, p. 29.

⁹⁹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 16741, cc. 106v-107v; E. ULIVI, *Documenti inediti su Luca Pacioli, Piero della Francesca e Leonardo da Vinci, con alcuni autografi*, in «Bollettino di storia delle scienze matematiche», 29/1, 2009, pp. 102-104, 108.

¹⁰⁰ ASF, *Notarile antecosimiano*, 16737, c. 213rv (1481 aprile 2); ULIVI, *Documenti inediti*, p. 104.

¹⁰¹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 16737 (1485 febbraio 7), cc. 168v-169v; ivi, 16738, cc. 137-138r; ULIVI, *Documenti inediti*, pp. 105-106.

raccolta tra i frati dell'Osservanza, tra i quali gli studi prendono vigore nel periodo di Bernardino da Siena (m. 1444)¹⁰², paiono esserci meno lettori e maestri rispetto ai Conventuali. Nel 1468, ad esempio, a Sansepolcro vi sono almeno sette frati, tra i quali nessun lettore; di uno di essi, però, frate Giuliano di Niccolò, si dice che conosce la lingua francese e quella latina, con la precisazione a margine «hoc est italicam»¹⁰³. Nel 1493, ancora a Sansepolcro, i frati sono tredici, ma per nessuno è indicata l'eventuale qualifica accademica¹⁰⁴. Appartiene all'Osservanza frate Serafino da Sansepolcro, predicatore¹⁰⁵.

EREMITI DI SANT'AGOSTINO

L'Ordine dei frati Eremiti di sant'Agostino sorge nel 1256 attraverso l'aggregazione di piccoli Ordini eremitici promossa dal papa; in Alta Valle del Tevere esistevano già da tempo alcuni insediamenti di questi Ordini (probabilmente di eremiti della Tuscia e di Giamboniti)¹⁰⁶, per cui fin da subito il nuovo Ordine mendicante può organizzarsi con propri conventi sia a Città di Castello (1256) che a Sansepolcro (1268)¹⁰⁷.

Gli Agostiniani – Ordine che «non aveva iscritta la vocazione per gli studi nel proprio codice genetico»¹⁰⁸ – hanno la prima cattedra di

¹⁰² Cfr. NICOLINI, *L'Umbria e Perugia*, p. 866.

¹⁰³ J. R. BANKER, *Piero della Francesca's friend and translator: maestro Matteo di ser Paolo d'Anghiari*, in «Rivista d'arte. Studi documentari per la storia delle arti in Toscana», 46 (serie IV, VIII), 1992, p. 340.

¹⁰⁴ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7154, c. 317r (1493 aprile 13).

¹⁰⁵ Confessore delle Clarisse di Monteluca tra 1491 e 1493, nel 1492 e nel 1493 fa parte del gruppo di frati che visita il monastero (*Memoriale di Monteluca. Cronaca del monastero delle clarisse di Perugia dal 1448 al 1838*, con introduzione di U. Nicolini, Assisi 1983, pp. 53, 56-57).

¹⁰⁶ Cfr. A. CZORTEK, *A servizio dell'altissimo creatore. Aspetti di vita eremitica tra Umbria e Toscana nei secoli XIII-XIV*, Assisi 2010, pp. 15-54.

¹⁰⁷ Giovanna Casagrande ha riproposto la continuità tra un probabile insediamento giambonita del 1245/1249, segnalato dalla letteratura, e la presenza agostiniana, documentata come tale dal 1268 (*Gli archivi ecclesiastici*, p. LV); sulla presenza agostiniana cfr. A. CZORTEK, *Gli Agostiniani a Sansepolcro nei secoli XIII e XIV*, in A. CZORTEK – M. MATTEI – C. PALLONE, *Gli Agostiniani a Sansepolcro e il beato Angelo Scarpetti*, Tolentino 2009, pp. 15-71.

¹⁰⁸ A. MAIERÙ, *La formazione scolastica di Dionigi: da Borgo Sansepolcro a Parigi*, in *Dionigi*, p. 14.

teologia a Parigi con Egidio Romano nel 1287¹⁰⁹, periodo dal quale vengono organizzate le scuole di logica e grammatica, poi anche di filosofia, su scala provinciale. Ogni provincia è invitata a dotarsi di uno *studium generale*, in cui le costituzioni del 1290 dispongono che vi siano un lettore di Bibbia, che eventualmente legga anche la filosofia, e uno di logica o filosofia secondo le necessità¹¹⁰.

Nel XIII secolo

Sia a Città di Castello che a Sansepolcro la presenza di un *lector* nel convento agostiniano è ampiamente documentata, per cui si può ritenere che l'esistenza di uno *studium* sia stata abbastanza stabile¹¹¹, specialmente negli ultimi tre decenni del secolo. Le informazioni più antiche riguardano il convento di Città di Castello: frate Giovanni vi è lettore nel 1278 e nel 1280¹¹²; frate Angelo nel 1282¹¹³; frate Giovanni da Città di Castello nel 1291 (forse lo stesso degli anni 1278 e 1287)¹¹⁴. È nota anche l'attività di un predicatore, Giovanni, che nel 1292 predica in cattedrale nella festa della cattedra di san Pietro (ma potrebbe trattarsi dell'omonimo lettore)¹¹⁵. Si conoscono pure agostiniani altotiberini che operano fuori della zona: Angelo da Città di Castello, che con il titolo di *lector* partecipa al capitolo provinciale

¹⁰⁹ MAIERÙ, *Tecniche di insegnamento*, p. 310. Meno certa la data del 1285.

¹¹⁰ MAIERÙ, *La formazione scolastica*, pp. 16-17. Sugli studi nell'Ordine agostiniano cfr. E. YPMA, *Lo "studium" di Parigi e l'organizzazione degli studi presso gli Agostiniani nel XIII e XIV secolo*, in *Arte e spiritualità negli Ordini mendicanti. Gli Agostiniani e il Cappellone di San Nicola a Tolentino*. Atti del convegno (Tolentino 1991), Roma 1992, pp. 45-51; B. HACKETT, *Scuole agostiniane del Trecento in Italia*, ivi, pp. 55-60; E. YPMA, *La formation des professeurs chez Les Ermites de Saint-Augustin de 1256 à 1354 un nouvel ordre è ses débuts théologiques*, Paris 1956.

¹¹¹ Cfr. anche *Gli archivi ecclesiastici*, p. XLVII.

¹¹² ASDCC, Archivio Vescovile, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 5, cc. 7rv (1278 agosto 11 e 16), 8rv (1278 agosto 30), 19r (1278 agosto 30), 45v (1280 agosto 23)

¹¹³ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 1 (141), c. 43r (1282 agosto 4).

¹¹⁴ ASDCC, Archivio Vescovile, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 5, c. 188v (1291 novembre 25).

¹¹⁵ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 148. La messa è celebrata dal vescovo, alla presenza dei canonici.

di Norcia nel 1281¹¹⁶; Giovanni da Città di Castello, che nel 1286 è «lector magister in Curia»¹¹⁷ e che probabilmente è da identificare con l'omonimo lettore del convento cittadino nel 1291; Amodeo da Città di Castello, lettore nello studio generale della provincia romana prima del 1299, vicario del priore generale e visitatore, con frate Benedetto da Todi, della provincia romana nel 1299 e vicario del generale ancora nel maggio 1300, quando è inviato dal capitolo generale a leggere le sentenze a Parigi¹¹⁸. Nell'inoltrato Duecento gli Agostiniani esercitano l'ufficio della predicazione anche al di fuori della loro chiesa come dimostra il citato caso del 22 febbraio 1292.

Nel XIV secolo

Nel secolo successivo, per Città di Castello è nota la presenza di un lettore nel 1350, ma se ne ignora il nome¹¹⁹; nel 1445 frate Giovanni di maestro Pietro da Città di Castello, «lector Bononiensi» documentato dal 1442, è vicario generale del vescovo Rodolfo, anch'egli agostiniano¹²⁰.

A Sansepolcro sono noti i lettori: Paolo da Gubbio nel 1311¹²¹; Maffeo di Giacomo da Sansepolcro nel 1344, elencato subito dopo il priore¹²²; Ugucione del fu Francesco da Perugia nel 1345, elencato al primo posto in un elenco di sette frati¹²³; Angelo «Menci» da Sansepolcro nel 1346¹²⁴; Filippo di ser Francesco da Perugia nel 1349,

¹¹⁶ *Nonnulla documenta conventus Cassiani Ordinis Fratrum Eremitani Sancti Augustini*, in «Analecta Augustiniana», 12, 1927-1928, p. 108.

¹¹⁷ YPMA, *La formation*, p. 61.

¹¹⁸ *Capitula antiqua provinciae Romanae O. N.*, in «Analecta Augustiniana», 2, 1907-1908, pp. 481 e 486; *Capitula antiqua provinciae Romanae O. N.*, in «Analecta Augustiniana», 3, 1909-1910, p. 34; *Antiquiores quae extant definitiones Capitulum generalium ordinis*, p. 15; YPMA, *La formation*, p. 97.

¹¹⁹ ANMCC, 5/2, c. 97v (1350 novembre 2).

¹²⁰ MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, II, p. 15.

¹²¹ ASDCC, Archivio Vescovile, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 2, c. 18r (1311 marzo 30).

¹²² ASF, *Notarile antecosimiano*, 6866, cc. 30r-31r (1344 aprile 27).

¹²³ ASF, *Notarile antecosimiano*, 2263, n. 31 (1345 dicembre 16).

¹²⁴ ASF, *Notarile antecosimiano*, 6868, cc. 186r-187r (1346 gennaio 11); *ivi*, 2266, c. 7v (1346 gennaio 31).

elencato al secondo posto, dopo il priore e prima del sottopriore¹²⁵; Niccolò «Vitalis» nel 1377¹²⁶; Stefano da Gubbio nel 1391¹²⁷; Benedetto da Terni¹²⁸ e Angelo da Monte San Savino nel 1400¹²⁹; Ambrogio da Perugia nel 1414¹³⁰; Simone «Bartoli» da Monte San Savino nel 1446 e nel 1448¹³¹; Giuliano da Foligno, «lector et predicator», e Simone da Sansepolcro, lettore, nel 1454¹³². Ad Anghiari nel 1385 è lettore Niccoluccio di Uguccio da Sansepolcro, su cui torneremo in seguito. Nella seconda metà del XV secolo nel convento di Sansepolcro vive maestro Agostino della Penna¹³³.

Una notizia sicura sulla presenza di una scuola nel convento di Sansepolcro si ha nel 1348 quando, il 20 agosto, maestro Matteo medico del fu Ghiberto attraverso il testamento lascia sei libri, che aveva presso di sé ma che non erano di sua proprietà, ai frati Eremiti dell'Ordine di sant'Agostino, affinché rimangano permanentemente presso il convento a utilità degli studenti, con l'impegno per i frati di restituirli al legittimo proprietario che eventualmente ne faccia richiesta¹³⁴. Nel 1387 la scuola non è in funzione, dal momento che il 15 gennaio il priore generale autorizza frate Andrea da Perugia «ut ad scholas gramaticales secularium accedere possit, que sint conventui de Burgo propinquiores, ubi est conventualis»¹³⁵; dal riferimento alle scuole di grammatica si può immaginare che quella in precedenza attiva nel convento fosse dello stesso tipo, oppure che si tratti di una scuola di livello superiore per studenti che abbiano già studiato grammatica. Due anni dopo il generale indirizza l'autorizzazione a vendere alcune terre «dilectis nobis in Christo priori, lectori ceterisque fratribus conventus de Burgo», ma

¹²⁵ ASF, *Notarile antecosimiano*, 6861, cc. 79r-80v (1349 febbraio 18).

¹²⁶ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7097, c. 1142r (1377 luglio 9).

¹²⁷ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7114, c. 2941v (1391 febbraio 18).

¹²⁸ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7121, c. 4026v (1400 settembre 9).

¹²⁹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 11193, 1400 dicembre 31.

¹³⁰ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7132 (1414 novembre 5).

¹³¹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7046 (1446 agosto 1 e 1448 luglio 31); J. R. BANKER, *Documenti fondamentali per la conoscenza della vita e dell'arte di Piero della Francesca*, Selci-Lama 2013, pp. 43 e 49.

¹³² ASF, *Notarile antecosimiano*, 7035, c. 116rv (1454 ottobre 4); BANKER, *Documenti fondamentali*, p. 63.

¹³³ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7002, c. non numerata e non datata (*olim* 31r).

¹³⁴ ASF, *Notarile antecosimiano*, 16187, c. 58rv.

¹³⁵ *Bartholomaei Veneti O.S.A. registrum generalatus*, I, a cura di A. Hartmann, Roma 1996, doc. 1385.

l'elenco completo dei frati non contiene nessun lettore¹³⁶. La scuola è nuovamente attiva attorno alla metà del XV secolo, quando vi opera il «profexor grammaticæ» frate Tommaso da Roma¹³⁷. L'elenco dei partecipanti a una riunione capitolare del 26 gennaio 1452 presenta una struttura conventuale abbastanza articolata, che lascia intuire l'azione culturale e pastorale dei frati: frate Simone di Ciuccio da Sansepolcro è lettore, frate Felice è predicatore e il citato frate Tommaso da Roma è «professor grammaticalium»¹³⁸.

Anche presso gli Agostiniani è documentata, se pure sporadicamente, la presenza di predicatori: a Sansepolcro si conoscono Uguccio di ser Francesco da Perugia nel 1346¹³⁹ e Nicoluccio di Uguccio da Sansepolcro nel 1362¹⁴⁰; il 6 febbraio 1387 il priore conventuale, Tommasuccio da Gubbio, è scelto dal priore generale quale predicatore della quaresima nel convento di Anghiari¹⁴¹.

Inoltre, sono noti pure Agostiniani altotiberini che operano fuori della zona. Paolo da Città di Castello, lettore, è impegnato nella fondazione dello *studium* generale di Perugia nel 1306; nel 1311 è eletto provinciale della provincia romana e nel 1324 è tra coloro che si oppongono, insieme a Dionigi da Sansepolcro, al progetto di divisione della stessa provincia¹⁴². Agostino dalla Fratta, che nel 1318 è lettore e definitor della provincia romana¹⁴³, nel 1326 è lettore nello *studium* di Perugia, incarico da cui viene rimosso insieme ad altri tre frati¹⁴⁴. Meno

¹³⁶ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7112, cc. 2761r-2762r, lettera del 1389 aprile 9; i frati sono Stefano di maestro Bartolo da Gubbio, priore, Enrico di Venturello da Pietralunga, Niccolò di Giacomo da Sansepolcro, Cristoforo di Meo da Gubbio, Giacomo Cecchi da Gubbio, Andrea «Taddei» da Sansepolcro. Frate Enrico di Venturello da Pietralunga è documentato nel convento di Città di Castello il 14 dicembre 1350 e il 3 gennaio 1353 (ANMCC, 5/2, cc. 105v e 166v).

¹³⁷ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7032, 1452 marzo 16.

¹³⁸ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7033, 1452 gennaio 26.

¹³⁹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 6868, cc. 186r-187r (1346 gennaio 11).

¹⁴⁰ G. F. RINALDI, *Libro di memorie del convento di Sant'Agostino*, ms. del 1764 in AVS, senza segnatura, pp. 15-20 (qualificato come predicatore a p. 17).

¹⁴¹ *Bartholomaei Veneti*, I, doc. 1419.

¹⁴² *Antiquiores quæ extant definitiones Capitulum generalium ordinis*, in «Analecta Augustiniana», 3, 1909-1910, p. 54; *Capitula antiqua provincie Romanæ O. N.*, ivi, p. 174.

¹⁴³ Ivi, p. 248.

¹⁴⁴ *Antiquiores quæ extant definitiones Capitulum generalium ordinis*, in «Analecta Augustiniana», 4, 1911-1912, pp. 3 e 14.

noti i casi di studenti: nel 1328 Giovannino da Sansepolcro è studente presso lo *studium* di Bologna¹⁴⁵; nel 1371 Rodolfuccio da Pietralunga è uno dei quattro «scolares» nel convento di Gubbio¹⁴⁶.

Ben documentata è la vicenda di frate Nicoluccio di Uguccio da Sansepolcro. Una prima notizia su di lui risale al 6 dicembre 1354, quando è testimone del testamento di ser Pace del fu Bercordato¹⁴⁷. Predicatore nel convento di Sansepolcro nel 1362¹⁴⁸, il 18 ottobre dello stesso anno è testimone del testamento di Cecco del fu Ciaccio Folli, rogato a Sansepolcro¹⁴⁹. Il 3 luglio 1385 è nominato lettore per il convento di Anghiari, ma poco più di un anno dopo è coinvolto in un'inchiesta giudiziaria: il 12 ottobre 1386 il priore generale incarica il priore provinciale di Romagna, Giovanni da Imola, di incarcerare frate Nicoluccio e il 23 novembre seguente affida a frate Giacomo da Montereale un'indagine su di lui perché sospettato di avere falsificato privilegi apostolici. A seguito di ciò, il 18 dicembre 1387, Nicoluccio è allontanato dal convento di Sansepolcro e punito con il divieto di recarsi al Borgo senza licenza del priore generale (che sarà concessa il 4 settembre 1388)¹⁵⁰. Al di là degli aspetti giudiziari, ciò che in questa sede interessa rilevare è la familiarità di frate Nicoluccio con la scrittura, indice di un certo livello culturale.

Nel XV secolo

Nel XV secolo una figura significativa è quella di frate Giuliano da Foligno, «lector et predicator» a Sansepolcro nel 1454¹⁵¹. L'1 novembre 1455 il priore generale lo assegna come conventuale al convento di Sansepolcro, riconoscendogli il diritto di abitare la camera che vi aveva fatto fabbricare e la facoltà di recarsi in qualsiasi altro convento

¹⁴⁵ C. PIANA, *Studenti agostiniani a Bologna negli anni 1381-86*, in «Analecta Augustiniana», 40, 1977, p. 87.

¹⁴⁶ S. LOPEZ, *Documenta eugubina*, in «Analecta Augustiniana», 16, 1937-1938, p. 275.

¹⁴⁷ ASF, *Notarile antecosimiano*, 16187, cc. 103r-105r.

¹⁴⁸ RINALDI, *Libro di memorie*, pp. 15-20 (qualificato come predicatore a p. 17).

¹⁴⁹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 6866, cc. 108r-109r.

¹⁵⁰ *Bartholomaei Veneti*, I, docc. 585, 1222, 1310; *Bartholomaei Veneti O.S.A. registrum generalatus*, II, a cura di A. Hartmann, Roma 1998, docc. 549, 1007.

¹⁵¹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7035, c. 116rv, 1454 ottobre 4.

dell'Ordine se quello Borghese non dovesse più soddisfarlo¹⁵². Lo stesso anno è noto l'intervento con cui, il 7 ottobre 1455, il priore generale scrive al priore conventuale di Città di Castello, Francesco da Sansepolcro, affinché provveda a liquidare a maestro Giovanni da Arezzo i due fiorini dovutigli come provvigione per la predicazione¹⁵³.

In questo periodo anche presso gli Eremiti di sant'Agostino si riscontra l'affidamento di cariche di governo a frati in possesso di gradi accademici. Nel 1452 Andrea da Anghiari, maestro in sacra teologia, è priore provinciale del Patrimonio¹⁵⁴; nello stesso anno passa al convento del castello d'origine e il 19 dicembre è autorizzato dal priore generale a usare il denaro ricavato dalla vendita di alcuni terreni del convento giudicati inutili per acquistarne altri ritenuti di utilità per il convento e i frati¹⁵⁵. L'8 maggio 1454 il generale autorizza il baccelliere Giovanni da Città di Castello a tenere presso di sé, come socio o servitore, qualsiasi frate dell'Ordine¹⁵⁶. Il 17 novembre 1455 ancora il priore generale costituisce lettore frate Domenico da Città di Castello¹⁵⁷. Il 30 maggio 1486 il padre maestro Cristoforo di Luca da Pennabilli è priore del convento di Sansepolcro¹⁵⁸.

SERVI DI SANTA MARIA

L'Ordine dei Servi di santa Maria, nato nella seconda metà degli anni '40 del XIII secolo dall'esperienza eremitico-comunitaria di sette laici fiorentini e presente simultaneamente a Sansepolcro e a Città di Castello già dal luglio/agosto 1255, organizza la propria struttura scolastica a partire dagli ultimi decenni del '200 probabilmente articolandola,

¹⁵² *Iuliani de Salem O.S.A. registrum generalatus 1451 – 1459*, a cura di D. Gionta, Roma 1994, doc. 1283. Il 19 dicembre 1452 era stato nominato dal priore generale priore del convento di Arezzo, in sostituzione del rimosso frate Cristoforo da Monte San Savino; nel documento è qualificato come lettore e cittadino aretino (doc. 937). Il 19 agosto 1455 il priore generale gli conferisce la licenza di predicare ovunque, nella provincia e fuori, e di insegnare nei conventi dell'Ordine (doc. 1274).

¹⁵³ *Iuliani de Salem*, doc. 1276.

¹⁵⁴ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7033, 1452 gennaio 26.

¹⁵⁵ *Iuliani de Salem*, doc. 1256.

¹⁵⁶ Ivi, doc. 1268.

¹⁵⁷ Ivi, doc. 1285.

¹⁵⁸ ASF, *Notarile antecosimiano*, 12724, c. 43v.

come parrebbe suggerire un provvedimento del capitolo generale del 1304 cui si farà riferimento, in arti, filosofia e teologia. Segni di una maggiore attenzione alla questione degli studi si notano durante il generalato di Andrea di Balduccio Marescotti da Sansepolcro, con la presenza a Parigi di fra Clemente da Firenze, come studente, tra 1302 circa e 1304. Altri scolari parigini sono documentati tra 1307 e 1309, le cui spese sono a carico del priore generale. Dopo che a Parigi, frati dei Servi sono presenti nelle università di Bologna (1364), Firenze (1366), Padova (1400), Erfurt (1405) e contemporaneamente vengono organizzati *studia generalia* nei principali conventi dell'Ordine, ma già nel 1304, subito dopo l'approvazione definitiva (avvenuta l'11 febbraio) il capitolo generale di Città di Castello aveva stabilito che ogni anno il capitolo stesso eleggesse quattro frati incaricati di tenere lezioni ai frati in ogni facoltà. Nella prima metà del XIV secolo i frati impegnati nel governo dimostrano una buona cultura giuridica ma sono ancora privi di titoli accademici; al contrario, i cinque priori generali che si avvicendano tra 1344 e 1374 sono tutti maestri, come anche i quattro del periodo 1402-1461¹⁵⁹.

L'alto numero di frati provenienti dai due conventi dell'Alta Valle del Tevere¹⁶⁰ – alcuni dei quali impegnati anche in incarichi di governo locale, provinciale e generale fin dagli anni immediatamente successivi al loro insediamento¹⁶¹ – apre l'ipotesi sulla presenza di uno studio per la formazione dei novizi, per lo meno per fornire loro gli elementi basi della lettura e del canto. Ciononostante, quasi per tutto il primo secolo di presenza dei frati Servi in Alta Valle del Tevere nessuno di quelli originari della zona è qualificato con un titolo accademico, né,

¹⁵⁹ Cfr. F. A. DAL PINO, *Strutture, sviluppi e crisi dell'Ordine dei Servi dal 1304 al 1431*, in «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 59, 2009, pp. 110-113. Sugli studi nell'Ordine manca un aggiornato lavoro d'insieme, per cui il rimando è ancora a A. M. ROSSI, *Prospectus historicus studiorum in Ordine Servorum beatae Mariae virginis*, in «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 16, 1966, pp. 153-171.

¹⁶⁰ È probabile che i conventi altotiberini abbiano svolto la funzione di centri di reclutamento e formazione per i frati poi impiegati nella fondazione dei conventi della futura provincia di Patrimonio (in proposito cfr. A. CZORTEK, *I Servi di Maria nella Massa Trabaria (XIII secolo)*, in «Studi Montefeltrani», 23, 2002, pp. 24-26).

¹⁶¹ Per Sansepolcro cfr. l'elenco proposto da D. M. MONTAGNA, *La prima fondazione dei Servi a Borgo San Sepolcro tra il 1255 ed il 1294*, in *Santa Maria dei Servi di Sansepolcro (1255-1265). Memorie e spunti per ricerche*, a cura di D. M. Montagna, Sansepolcro 1997-1998, pp. 37-44.

al momento, sono noti lettori nei due conventi. Ciò rafforza l'idea del persistere di un elemento eremitico-contemplativo nell'Ordine dei Servi, per i quali, rispetto agli altri Ordini mendicanti, nel nostro territorio è documentata una minore attività pastorale e di studio. Questo quadro cambierà a partire dalla seconda metà del XIV secolo, quando nelle comunità altotiberine sarà presente un lettore o anche un predicatore.

Nel XIV secolo

Non è chiaro se il primo frate di studio noto sia fra Accorso da Sansepolcro, per il quale però non è neppure certo il conseguimento di un titolo accademico: il 10 febbraio 1310 è a Parigi, dove partecipa, insieme a quaranta tra maestri e baccellieri di arti e di medicina, all'esame circa l'ortodossia dell'*Ars brevis* di Raimondo Lullo. In questo documento appaiono «frater Clemens prior Servorum sancte Marie Parisiensi» e «frater Accursius eiusdem loci», entrambi senza nessuna qualifica accademica evidenziata¹⁶². Nel 1322 un fra Bonaccorso è penitenziere del vescovo di Modena e il 20 gennaio dello stesso anno è costituito dal priore generale, fra Pietro da Todi, procuratore per l'acquisto del terreno su cui edificare chiesa e convento nella città emiliana¹⁶³. Questa scelta fa ritenere che si possa identificare con il fra Accorso che tra 1323 e 1324 è compagno del priore generale¹⁶⁴. Tuttavia, non vi sono elementi che indichino Sansepolcro come luogo di origine di fra Accursio/Accorso/Bonaccorso e probabilmente l'ipotesi è stata originata dal fatto che il documento relativo all'acquisto di terre a Modena si conservi tra le pergamene del convento Borghese.

Tra i primi frati di studio altotiberini appartenenti ai Servi di santa Maria vi è Benedetto del fu Naldo da Sansepolcro che nel 1347 è ricordato nel testamento della propria madre, Cisca moglie di Naldo

¹⁶² P. SOULIER, *De collegio Parisiensi Ordinis Servorum sanctae Mariae*, in *Monumenta OSM*, I, pp. 181-182.

¹⁶³ DAL PINO, *Strutture, sviluppi e crisi*, pp. 113, 117; R. MONETTI, *Lettere di vescovi ai Servi di santa Maria dal 1304 al 1417*, in «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 59, 2009, pp. 302 e 313. Il documento del 20 gennaio 1322 è in ASSAF, fondo *Sansepolcro*, diplomatico, 148.

¹⁶⁴ Cfr. F. A. DAL PINO, *Spazi e figure lungo la storia dei Servi di santa Maria (secoli XIII-XX)*, Roma 1997, p. 55.

del fu Giovanni, la quale riconosce al figlio il diritto di vendere i beni ereditati per acquistare libri per studiare¹⁶⁵. L'1 marzo 1368 un'altra donna, Andreola vedova di Francesco di Nicola Donati, incarica suo figlio frate Niccolò, erede universale, e il confratello frate Benedetto da Sansepolcro di spendere l'eredità in favore del convento entro un anno dalla morte della testatrice, altrimenti l'eredità passerà al monastero di Santa Maria della Strada salvo quanto i due frati potranno trattenere per le loro necessità, i libri e il vestiario¹⁶⁶. Il riferimento ai libri oltre venti anni dopo quello allo studio lascia pensare che frate Benedetto abbia esercitato compiti di insegnamento.

A livello locale la presenza di frati in possesso di gradi accademici presso i conventi dei Servi è nota dagli anni '60 del XIV secolo. Il caso meglio documentato è quello di Sansepolcro, dove si conoscono i seguenti lettori: Marco «Castellani» nel 1367, elencato al secondo posto dopo il priore¹⁶⁷; Bartolomeo di Angelo da Sansepolcro nel 1385¹⁶⁸; Lorenzo «Cicarelli» da Città di Castello nel 1394¹⁶⁹; nel 1395 Benedetto da Città della Pieve priore e lettore¹⁷⁰; nel 1414 Taddeo di Antonio da Città di Castello priore e lettore¹⁷¹. Ancora al Borgo è presente un predicatore, ma il solo nome noto è quello di Bartolomeo da Sansepolcro nel 1386¹⁷². Inoltre, negli anni '80 del XIV secolo è documentata anche la presenza stabile di un *magister*, che assume pure incarichi di governo e amministrativi: «magister» Nicola di Francesco da Sansepolcro, di cui si ha notizia dall'aprile 1383¹⁷³ e del quale si dirà in seguito; nel 1364 vi è anche un cantore, frate Tommaso da Sansepolcro¹⁷⁴. Tale vitalità la si riscontra anche altrove, come ad esempio nel convento di Firenze, dove tra gli anni '70 e '80 vi sono numerosi maestri, baccellieri, lettori, biblici, predicatori (chia-

¹⁶⁵ ASF, *Notarile antecosimiano*, 6866, cc. 55v-56v (1347 giugno 4).

¹⁶⁶ ASF, *Notarile antecosimiano*, 16187, c. 178r.

¹⁶⁷ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7088, 1367 aprile 1.

¹⁶⁸ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7106, c. 2182r.

¹⁶⁹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 11187, 1394 febbraio 10.

¹⁷⁰ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7117, c. 3511r, 1395 novembre 5.

¹⁷¹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7137, 1414 gennaio 26.

¹⁷² ASF, *Notarile antecosimiano*, 7108, c. 2207rv.

¹⁷³ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7103, cc. 1888v-1889r (1383 aprile 13, è elencato dopo il priore).

¹⁷⁴ ASF, *Notarile antecosimiano*, 18628, 1364 marzo 27.

mati anche in altre sedi), maestri di grammatica e in varie occasioni si tengono prediche¹⁷⁵.

Alcun frati altotiberini esercitano il loro servizio nel convento di Firenze. Se sulla base della sola omonimia non è possibile individuare con certezza il frate Ambrogio lettore nel convento fiorentino nel 1325 con il frate Ambrogio da Sansepolcro ivi presente tra 1317 e 1318¹⁷⁶, è più probabile che il frate Lorenzo predicatore nel 1325/1326 sia frate Lorenzo da Sansepolcro, documentato anche nel 1321 e nel 1322¹⁷⁷; nel 1384 maestro Michele da Sansepolcro è priore provinciale della Toscana¹⁷⁸; dal 1392 al 1395 Stefano da Sansepolcro, il futuro priore generale, è lettore a Firenze¹⁷⁹; Francesco da Sansepolcro è lettore a Firenze dal luglio 1395 e nel 1396 vi è lettore e maestro degli studenti¹⁸⁰.

Nel XV secolo

Nel XV secolo la presenza di frati di studio cresce notevolmente grazie anche all'organizzazione di uno studio generale dell'Ordine a Perugia (prima del 1396), nel quale i frati altotiberini vengono inviati di preferenza per gli studi (e poi per l'insegnamento)¹⁸¹, mentre in precedenza venivano indirizzati a Bologna, presso lo studio generale del convento di Santa Maria nel quale Giovanni di Giovanni da Sansepolcro il 13 marzo 1400 è ammesso alla tonsura e agli ordini minori e Benedetto del fu Leonardo da Città di Castello il 22 dicembre 1408 è

¹⁷⁵ Cfr. E. M. CATTAROSSÌ, *Gli anni del generalato di Andrea da Faenza negli Spogli Tozzi (1375-1396)*, in «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 61-62, II, 2011-2012, pp. 583-636.

¹⁷⁶ D. M. MONTAGNA, *Frati "di stanza" e forestieri nell'antico convento dei Servi a Firenze tra il 1295 e il 1344. Gli "Spogli" settecenteschi del Tozzi*, in «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 37, 1987, pp. 248, 251.

¹⁷⁷ Ivi, pp. 263-264, 274, 279.

¹⁷⁸ CATTAROSSÌ, *Gli anni del generalato*, pp. 606, 633.

¹⁷⁹ Ivi, pp. 615, 617-618, 620.

¹⁸⁰ Ivi, pp. 622, 624-625. In genere il maestro degli studenti «ha la responsabilità di organizzare gli esercizi di ripetizione e di disputa, e di assistere gli studenti nella preparazione della loro partecipazione agli atti scolastici, e anche di impartire lezioni di filosofia» (MAIERÙ, *Formazione culturale*, p. 24).

¹⁸¹ Cfr. MONTAGNA, *Frati di studio e di governo del convento dei Servi di Sansepolcro. Piste di ricerca per i secoli XIV-XVI*, in *Santa Maria dei Servi a Sansepolcro*, p. 49 e BORTONE, *Lo studio generale dei Servi*, p. 124.

ammesso al suddiaconato e il 6 aprile 1409 al diaconato¹⁸². Lo *studium* peruginò, tuttavia, non è l'unica sede accademica di riferimento, come dimostra il caso di fra Benedetto da Sansepolcro, che il 26 aprile 1468 consegue la laurea in teologia nell'università di Padova¹⁸³.

La significativa presenza di frati lettori e maestri nei due conventi altotiberini in questo periodo è del tutto in linea con una tendenza sempre più diffusa nell'Ordine, al punto che nel 1473 il capitolo generale stabilisce delle limitazioni per l'acquisizione di gradi accademici¹⁸⁴. Nel 1404 e nel 1407 è di convento a Sansepolcro il concittadino padre Francesco di Angelo, maestro in sacra teologia¹⁸⁵, e dopo il 1450 «l'area del convento dei Servi, con il maestro di grammatica Matteo di ser Paolo e i maestri di teologia, divenne il centro della vita intellettuale cittadina»¹⁸⁶. Lo studio da un lato permette una preparazione dei frati adeguata al loro servizio pastorale, dall'altro (quando aperto anche ai laici), è esso stesso un'attività pastorale. L'apertura culturale della comunità dei Servi è messa in luce anche dai loro rapporti con maestro Matteo di ser Paolo, originario di Anghiari e abitante a Sansepolcro dove insegna grammatica in un locale vicino alla chiesa dei frati. Interessante figura di umanista, maestro Matteo, traduttore del *De prospectiva pingendi* di Piero della Francesca, trova un interlocutore attento in fra Stefano di Muccio Mucciachelli, maestro di teologia, con il quale è testimone di diversi atti. In particolare, maestro Matteo, nel 1468, commissiona una pala per l'altare della cappella della Madonna sul lato destro della chiesa dei Servi raffigurante i santi Pietro, Paolo,

¹⁸² P. M. BRANCHESI, *Servi di Maria nelle «Promozioni agli ordini sacri a Bologna e alle dignità ecclesiastiche nel Veneto nei secoli XIV-XV»*, in «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 18, 1968, pp. 238, 243.

¹⁸³ G. BROTTO – G. ZONTA, *La facoltà di Teologia dell'Università di Padova. Parte I (secoli XIV e XV)*, Padova 1922, p. 217. Paiono invece da considerare veneziani i frati Matteo da Castello e Dionisio da Castello, che conseguono la laurea rispettivamente nel 1456 e nel 1459 (cfr. *ivi*, pp. 220 e 241).

¹⁸⁴ *Fonti storico-spirituali dei Servi di Maria*, II. *Dal 1349 al 1495*, Gorle 2002, p. 372.

¹⁸⁵ ASF, *Notarile antecosimiano*, 11192, 1404 dicembre 16; *ivi*, 7126, c. 4715v (1405 ottobre 26); *ivi*, 6876, 1406 settembre 8; *ivi*, 7124, 1407 agosto 2.

¹⁸⁶ Cfr. J. R. BANKER, *Matteo di Giovanni nei documenti di Borgo San Sepolcro*, in *Matteo di Giovanni*, p. 121; su maestro Matteo di ser Paolo cfr. BANKER, *Piero della Francesca's friend and translator*, pp. 331-340.

Stefano e Lorenzo e da porre attorno all'immagine della Vergine Maria già esistente¹⁸⁷.

Tale presenza, particolarmente evidente per Sansepolcro, si colloca nell'evoluzione dell'Ordine, all'interno del quale, nel corso del secolo, gli incarichi di governo vengono progressivamente assegnati a frati maestri¹⁸⁸. La generale crescita culturale e il prestigio che gli studi raggiungono sono messi in luce, tra l'altro, dal rilievo che l'attività culturale assume nelle vite dei santi del XV secolo: per il beato Giacomo Filippo Bertoni da Faenza (1454-1483) si ricordano l'interesse per lo studio della sacra scrittura e della storia dell'Ordine, mentre la cultura diventa una delle caratteristiche principali del beato Girolamo Ranucci di Sant'Angelo in Vado, noto come «il baccelliere» per antonomasia (1405/1410 ca.-1455)¹⁸⁹.

Nel numero dei frati dei Servi che esercitano compiti di natura intellettuale non mancano gli altotiberini. Piuttosto noto è maestro Francesco da Sansepolcro, documentato fra 1402 e 1425, per il quale rimando alla scheda biografica in appendice. Tra la fine del XV secolo e gli inizi del XVI si conoscono altri frati di studio provenienti da Sansepolcro. Nel 1460, ad esempio, Gabriele da Sansepolcro è lettore nel convento del Borgo¹⁹⁰. Su frate Benedetto di Nerio «de Capasinis» siamo informati dal 1467, quando i frati di Sansepolcro affermano che per più e più anni ha studiato fino a conseguire il baccellierato «in artibus et sacra pagina»¹⁹¹. Il padre maestro Sebastiano di Tommaso Rigi

¹⁸⁷ BANKER, *Matteo di Giovanni*, p. 121. Secondo lo studioso l'inserimento di santo Stefano nel programma iconografico sarebbe segno dell'amicizia tra maestro Matteo e il maestro frate Stefano.

¹⁸⁸ Cfr. D. M. MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium OSM, II. Verona 1491*, in «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 14, 1964, p. 336.

¹⁸⁹ Cfr. rispettivamente A. M. SERRA, *Profilo biografico-spirituale e culto del b. Giacomo Filippo Bertoni da Faenza (1454-1483)*, in *Il beato Giacomo Filippo Bertoni da Faenza (1454-1483) dell'Ordine dei Servi di Maria nel 500° anniversario della morte*, Bologna 1983, pp. 7-77 e R. BARBIERI, *Il B. Girolamo di Sant'Angelo in Vado. Notizia biografica*, in *Il beato Girolamo di Sant'Angelo in Vado*, Roma 1983, pp. 11-41. In un atto comunale dell'8 marzo 1466 *Girolamus baccalaureus* è il primo nome nell'elenco dei frati del convento, prima del priore (M. C. BARBARESI, *I Servi e le Serve di santa Maria a Sant'Angelo in Vado nella provincia di Massa Trabaria dalle origini al XV secolo*, Sant'Angelo in Vado 2008, p. 146).

¹⁹⁰ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7049, 1460 aprile 1; ivi, 7039, 1460 luglio 11.

¹⁹¹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7044, cc. 48v-49r (1467 ottobre 10); BANKER, *Matteo di Giovanni*, p. 123.

(«de Rigeis»)¹⁹² il 9 luglio 1487 autorizza il padre maestro Benedetto di Nerio Capassini («de Capassinis»), vicario del convento dei Servi di Sansepolcro, ad affidare a Matteo di Giovanni la committenza del politico per l'altare maggiore¹⁹³. Il maestro Benedetto di Nerio Capassini è a Sansepolcro ancora nel 1488 e nel 1490¹⁹⁴. Credibile l'identificazione con il maestro «Benedecto dal Borgo» presente nel convento di Pistoia nel 1484 e socio del priore generale per la provincia del Patrimonio nel 1494¹⁹⁵. Il citato maestro Sebastiano Rigi è probabilmente maestro Sebastiano da Sansepolcro, la cui morte può essere collocata tra la fine del XV secolo e gli inizi del XVI: nel 1482 il capitolo generale di Viterbo lo sceglie come vicario del priore generale per le visite all'Ordine, a motivo dell'avanza età del generale Cristoforo da Giustinopoli¹⁹⁶; nel 1491 maestro Sebastiano, che è socio del priore generale e definitore del capitolo generale, viene eletto dal capitolo reggente degli studi nel convento di Perugia¹⁹⁷. Infine, si conosce il padre maestro Giovanni Battista Pichi, appartenente a una delle principali famiglie di Sansepolcro, che nel 1505 partecipa al capitolo provinciale del Patrimonio nel quale tiene una orazione *De laudibus Burgi sancti Sepulcri*¹⁹⁸.

¹⁹² Un suo nipote, Niccolò del fu maestro Francesco di Tommaso Rigi, sarà operaio del convento nel 1505 (D. FRANKLIN, *Matteo di Giovanni's High Altarpiece for S. Maria dei Servi in Sansepolcro*, in *Matteo di Giovanni*, p. 135).

¹⁹³ BANKER, *Matteo di Giovanni*, p. 125.

¹⁹⁴ ASF, *Notarile antecosimiano*, 12725, fasc. 65, 1488 novembre 18; ASF, *Notarile antecosimiano*, 12737, 1490 ottobre 29; FRANKLIN, *Matteo di Giovanni's High Altarpiece*, p. 136.

¹⁹⁵ MONTAGNA, *Frati di studio e di governo*, p. 54; D. M. MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium OSM, I. Bologna 1494*, in «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 12, 1962, p. 105.

¹⁹⁶ O. J. DIAS, *I Servi di Maria nel periodo delle riforme (da fra Andrea da Faenza a fra Girolamo da Lucca)*, in *I Servi di Maria nell'età delle Riforme*. Atti della IV Settimana di Montesenario (Montesenario 1981), Montesenario 1981, p. 37.

¹⁹⁷ *Fonti storico-spirituali*, p. 288; MONTAGNA, *Frati di studio e di governo*, p. 55; MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium OSM, II*, pp. 340 e 342.

¹⁹⁸ MONTAGNA, *Frati di studio e di governo*, p. 55. Il testo dell'*Oratio* è trasmesso in copia da F. BERCORDATI, *Cronaca di Borgo Sansepolcro*, manoscritto del XVII secolo in BCS, *Manoscritti*, J.103, cc. 111r-117r; trascrizione parziale in M. SENSI, *Arcano e Gilio, santi pellegrini fondatori di Sansepolcro*, in *Vie di pellegrinaggio medievale attraverso l'Alta Valle del Tevere*. Atti del convegno (Sansepolcro 1996), a cura di E. Mattesini, Città di Castello 1998, pp. 51-52. Nel XVI secolo alcuni frati altotiberini dei Servi insegnano nell'università di Roma (la Sapienza): maestro Benedetto da Sansepolcro, teologia nel 1569 e forse anche nel 1567-1568; maestro Antonio Fucci da Sansepolcro, teologia nel 1579-1582 (P. M. BRANCHESI, *Presenza dei Servi di Maria nell'Università La Sapienza di Roma*, in «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 52, 2002, pp. 229, 232-233).

Abbastanza consistente anche il gruppo di frati originari di Città di Castello. Il più noto è il padre maestro Arcangelo da Città di Castello, «doctor egregius», docente della facoltà di filosofia di Bologna, dove lui stesso si era addottorato: in tale veste il 28 ottobre 1445 presiede la commissione per l'esame di laurea del più noto fra Taddeo Garganelli, bolognese; dal 1451 al 1456 appare tra i maestri di teologia del convento di Santa Maria dei Servi di Bologna e il 22 gennaio 1456 è presente all'esame del Garganelli per il dottorato in teologia¹⁹⁹; nel 1458 si trova a Firenze («magister Archangelus de Civitate Castelli») ²⁰⁰. Frate Andrea da Città di Castello, maestro in sacra teologia, è procuratore dell'Ordine nel 1441²⁰¹; frate Pietro consegue il magistero in teologia a Bologna il 25 febbraio 1460²⁰²; frate Giacomo è *lector formatus* nel 1494²⁰³.

MAESTRI REGGENTI DEGLI STUDI NELL'ORDINE DEI SERVI DI SANTA MARIA NEL 1491²⁰⁴

Convento	Maestro
San Marcello di Roma	Tommaso veneto
Firenze	Stefano «de Flandra»
Bologna	Carlo di Faenza
Padova	Stefano da Verona
Perugia	Sebastiano da Sansepolcro
Siena	Niccolò da Cortona
Ferrara	Giovanni da Ferrara

Anche per il XV secolo, poi, è documentata la presenza di predicatori. Per il convento di Sansepolcro si conoscono Niccolò di Matteo da

¹⁹⁹ R. M. TAUCCI, *Il P. M.° Fr. Taddeo Garganelli Bolognese 1430-1469*, in «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 1, 1933, pp. 180 e 185. Sul Garganelli cfr. S. GIORDANO, *Garganelli Taddeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, Roma 1999, pp. 290-292.

²⁰⁰ R. M. TAUCCI, *I Maestri della facoltà teologica di Bologna*, in «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 1, 1933, p. 36.

²⁰¹ *Fonti storico-spirituali*, p. 176.

²⁰² TAUCCI, *Il P. M.° Fr. Taddeo Garganelli*, p. 189.

²⁰³ MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium OSM*, I, p. 104.

²⁰⁴ MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium OSM*, II, p. 342.

Città di Castello nel 1409²⁰⁵, Filippo da Todi nel 1453²⁰⁶ e Filippo da Sant'Angelo in Vado, baccelliere in teologia, che nel 1469 è predicatore e confessore nel convento di Sansepolcro²⁰⁷ (un caso, quest'ultimo, che mette bene in luce l'impegno pastorale dei frati teologi).

ORDINI MENDICANTI E CHIESA DIOCESANA

Non sono documentati particolari rapporti tra le scuole degli Ordini mendicanti e le istituzioni della Chiesa diocesana. Per il XIII secolo è noto un episodio di ricorso ai *lectores* degli Ordini mendicanti quali consultori da parte del vescovo nel 1278, quando, l'11 agosto, Niccolò convoca nell'episcopio alcuni canonici, preti secolari e frati, fra cui il lettore e il guardiano dei frati Minori, due frati Predicatori, il priore e il lettore degli Eremiti di sant'Agostino per discutere del problema dell'eventuale pubblicazione del nome degli usurai. Frate Benvenuto, lettore dei frati Minori, propone che il vescovo o scomunichi o renda manifesti nominativamente tutti gli usurai, così che possano essere conosciuti ed evitati; il lettore degli Agostiniani, frate Giovanni, suggerisce di rendere noti i nomi di tutti gli usurai, trovando il consenso sia del guardiano dei frati Minori che di frate Domenico dei Predicatori. Al termine del dibattito il vescovo approva la proposta e decide di rendere noti i nomi di tutti gli usurai²⁰⁸. La presenza dei frati mendicanti nell'assise consultiva è un chiaro segno della loro autorevolezza e della loro preparazione.

L'INTERVENTO PUBBLICO: BORSE DI STUDIO E PRESTIGIO CITTADINO

Con gli ultimi decenni del XIV secolo si hanno documenti che testimoniano il sostegno fornito agli studi dei frati, studenti o professori, da parte dei due maggiori comuni altotiberini. Un elemento, questo, indicativo del livello di prestigio goduto dagli studiosi, la cui fama ricade sulla comunità locale.

²⁰⁵ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7131, c. 5247r.

²⁰⁶ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7034, 1453 settembre 20.

²⁰⁷ ASF, *Notarile antecosimiano*, 16730, cc. 62v-63r (1469 aprile 18).

²⁰⁸ ASDCC, Archivio Vescovile, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 5, cc. 7r-8r; sulla questione cfr. A. CZORTEK, *Chiesa e usura a Città di Castello nel XIII secolo*, Città di Castello 1998, pp. 36-41.

Il 27 agosto 1389 il comune di Città di Castello concede al concittadino frate Giacomo Nardi, dell'Ordine dei frati Predicatori, che a lungo e con fatica ha studiato Sacra Scrittura a Bologna, dove per alcuni anni fu lettore delle *Sentenze*, un sussidio di 50 fiorini da detrarsi dalla gabella del vino per aiutarlo a sostenere le spese dell'insegnamento nella città emiliana. La concessione, ripetuta il 27 gennaio 1391 per un importo di 10 fiorini, è motivata con il desiderio di onorare un cittadino così illustre, il cui magistero torna a evidente onore del comune e del popolo²⁰⁹. Ancora il comune castellano, il 24 gennaio 1396, eroga 50 fiorini a un altro domenicano, frate Illuminato di Ludovico da Città di Castello, impegnato a conseguire il magistero *in sacra pagina*, con la clausola che il pagamento avverrà dopo il conseguimento del magistero. Il 29 novembre 1400, poi, sono assegnati a frate Illuminato, «carissimus civis», altri 50 fiorini per le spese di magistero²¹⁰. Nel 1430 il comune devolve 50 fiorini in favore del concittadino frate Andrea, dell'Ordine dei frati Servi, «pro auxilio sui magistratus»²¹¹. Allo stesso Ordine appartiene frate Dionigi da Città di Castello, lettore, al quale il 20 ottobre 1460 sono assegnati 25 fiorini «pro sovventione sui magisterii»²¹².

Nel XV secolo interventi del genere si conoscono anche per Sansepolcro. Il 27 febbraio 1419 una delegazione del comune fa visita a frate Stefano, priore generale dell'Ordine dei Servi di santa Maria, ospite per alcuni giorni del convento locale. La notizia è solennemente riportata del registro del *Ben commune*:

Memoria che nel mese di febraio 1419 venne al Borgo il reverendissimo in Christo padre maestro Stefano theologo dal Borgo, generale de l'Ordine de' frati de sancta Maria de' Servi. Et perché ello è venerabile padre, honore et nome de la terra nostra, imperò fo deliberato et ottenuto nel comuno et consiglio del Borgo, a dì 27 febra-

²⁰⁹ ASCCC, *Annali*, 23, c. 113r (1389 agosto 27); ivi, 24, c. 53r (1391 gennaio 27); JAITNER-HAHNER, *La scuola pubblica*, p. 90; A. ASCANI, *Storia di un monumento. Chiesa di San Domenico a Città di Castello*, Città di Castello 1963, pp. 16-17.

²¹⁰ ASCCC, *Annali*, 27, c. 18r (1396 gennaio 24); ivi, 29, c. 199r (1400 novembre 29); JAITNER-HAHNER, *La scuola pubblica*, p. 92; ASCANI, *Storia di un monumento*, p. 17.

²¹¹ ASCCC, *Annali*, 42, cc. 4v-5r; JAITNER-HAHNER, *La scuola pubblica*, p. 84. Stando alla didascalia di un quadro un tempo conservato nel convento e oggi all'Annunziata di Firenze sarebbe stato anche procuratore generale dell'Ordine e «in concilio fiorentino pro suo Ordine percelebris orator» (cfr. *Chiese e conventi dell'Ordine dei Servi di Maria*, 3, a cura di U. M. Forconi, Viareggio 1972, p. 56).

²¹² ASCCC, *Annali*, 46, c. 80r; JAITNER-HAHNER, *La scuola pubblica*, p. 87.

io, per parte de la comunità fosse visitato et donatoli perfino in dieci fiorini; et ne fu remesso nei 4 ufficiali sopra il ben comune. E però dieteno che il venerabile padre maestro Stefano, generale de' frati de santa Maria de' Servi, nostro borghese, dia avere, secondo la reformation fatta del comune del Borgo, in dono et cortesia, fiorini 10 et in quelle cose da donare che piaceria agli ufficiali del ben comune.

Inoltre, il comune dona a frate Stefano 11 staia di spelta e una botte di vino da 13 barili, per una spesa complessiva di 8 fiorini e un soldo. Il 4 aprile seguente il comune «per contemplatione et amore del prefato venerabile padre maestro Stefano generale» esenta suo fratello Salimbene dal pagamento di ogni tassa «reale e personale» per tutta la vita²¹³, chiaro segnale del prestigio riconosciuto all'illustre concittadino. In questo caso, però, la benevolenza potrebbe essere legata più al fatto che frate Stefano è priore generale che non al suo prestigio intellettuale.

Noto è il sostegno del comune al frate minore conventuale Ginepro Pacioli, fratello maggiore del più noto Luca, che il 28 gennaio 1469 riceve la somma di 25 fiorini per conseguire il magistero in teologia²¹⁴. Altri tre casi si riferiscono ai frati Servi: nel 1430 il comune eroga 25 fiorini «a frate Agnelo de sancta Maria de' Servi, nostro borghese, il quale si vole mayestrare in sacra theologia»²¹⁵; nelle sedute del 10 settembre e del 18 ottobre 1465 i consigli dei Magnifici Conservatori e dei Dodici Buoni Uomini, «attenta petitione venerabilis patris magistri Gabrielis Ordinis fratrum Servorum sancte Marie», che ha ottenuto il magistero in sacra pagina, gli accordano 25 fiorini per i tre anni seguenti²¹⁶; il 4 aprile 1471 il comune accoglie una richiesta presentata, a nome del convento dei Servi, dal maestro Stefano di Muccio Mucciachelli considerandone le virtù, la vita lodevole e onesta e gli ottimi servizi da lui svolti per il comune e per persone particolari²¹⁷.

²¹³ I due atti sono trascritti da MONTAGNA, *Frati di studio e di governo*, pp. 50-51. Un caso analogo si era verificato nel 1395 a Città di Castello, quando il comune aveva onorato il ministro generale dei frati Minori con una spesa di 10 lire, 9 soldi e 6 denari (A. ASCANI, *Trilogia francescana*, Città di Castello 1964, p. 32).

²¹⁴ ASCS, serie II, 7, c. 38v; BANKER, *La vita culturale*, p. 338.

²¹⁵ BANKER, *Il giovane Piero della Francesca*, p. 55; MONTAGNA, *Frati di studio e di governo*, p. 54.

²¹⁶ ASCS, serie II, 6, c. 21v.

²¹⁷ F. POLCRI, *Episodi di committenza attorno al politico dell'Assunzione' di Matteo di Giovanni, al 'Battesimo' e alla 'Madonna del Parto' di Piero della Francesca (nuovi documenti e ipotesi)*, in *Matteo di Giovanni*, p. 153.

Questi interventi mettono bene in luce l'alta considerazione dei comuni nei confronti degli intellettuali, la cui persona e il cui operato sono ritenuti motivi di onore per la comunità. Tale attestazione di stima si ripeterà a Sansepolcro nel 1517 nei confronti di Luca Pacioli che, in un atto notarile del 6 luglio, di poco successivo alla sua morte, verrà definito *in sacra theologia, ceterarum professor artium magister famosissimus frater Lucha de Paciolis*²¹⁸.

Nel caso dei teologi, il prestigio intellettuale va ad aggiungersi a quello generalmente riconosciuto ai religiosi, come dimostra il fatto che, nell'inoltrato '400, elemosine del genere sono note anche per preti novelli: il 25 settembre 1472, ad esempio, il comune di Sansepolcro delibera un'elemosina di 4 lire per don Giovanni, monaco dell'abbazia di Sansepolcro, che la prossima domenica «canet seu canebit missam novellam in dicta abbatia»²¹⁹.

E LE DONNE?

Assai numerosa è la presenza religiosa femminile, che nei secoli XIV-XV conta almeno sette monasteri a Città di Castello e almeno sei a Sansepolcro²²⁰.

Località	Monastero	Ordine/Regola
Città di Castello	<i>Moniales loci de Fratellis</i>	Sant'Agostino
	San Basilio presso Porta di Massa	Camaldolesi
	San Tommaso al Cavaglione	Benedettine
	Sperandio	Santucce
	Santa Maria di Trastevere	Clarisse
	Santa Maria di Popula	Clarisse
	Santa Maria della Fonte	Clarisse

²¹⁸ ASF, *Notarile antecosimiano*, 6191, c. 118r; ULIVI, *Documenti inediti su Luca Pacioli*, pp. 125-126.

²¹⁹ ASCS, serie II, 7, 1472 settembre 25.

²²⁰ Cfr. G. CASAGRANDE, *Forme di vita religiosa femminile nell'area di Città di Castello nel sec. XIII*, in *Il movimento religioso femminile in Umbria nei secoli XIII-XIV*. Atti del convegno (Città di Castello 1982), a cura di R. Rusconi, Perugia – Firenze 1984, pp. 123-157 (poi riedito, con aggiornamento bibliografico, in G. CASAGRANDE, *Intorno a Chiara. Il tempo della svolta: le compagne, i monasteri, la devozione*, Assisi 2011, pp. 171-199).

Località	Monastero	Ordine/Regola
Sansepolcro	San Leo	Clarisse
	San Francesco di Pozzuolo	Clarisse
	Santa Maria della Strada	Clarisse
	Santa Caterina	Camaldolesi
	Santa Margherita	Camaldolesi
	Santa Maria Maddalena, poi San Lorenzo	Santucce

Tuttavia, le informazioni circa il livello culturale delle *sorores* sono pressoché inesistenti, data la tipologia di fonti di cui si dispone, a carattere prevalentemente amministrativo/burocratico. In tale contesto documentario ci viene in soccorso il *Memoriale* del celebre monastero clariano di Monteluca di Perugia, dove vivono numerose monache di origine altotiberina. Tra queste, Eufemia di Battista da Città di Castello, morta nel 1465, ricordata come «donna venerabile e dotta in scientia, la quale più libri haveva vulgarizzati et scripti de sua mano per lo monasterio»²²¹. È probabile che suor Eufemia abbia imparato a scrivere a Monteluca, centro monastico caratterizzato da una non trascurabile vita culturale. Un dato, questo, non così eccezionale, poiché sono noti da tempo esempi scrittori provenienti da monasteri benedettini femminili d'area cassinese e padovana già nel XIV secolo²²².

²²¹ *Memoriale*, p. 28. Margherita di Battista, appartenente al Terz'Ordine di san Francesco, era entrata nel monastero di Monteluca nel 1449, assumendo il nome di suor Eufemia (ivi, p. 10). Su questo tema cfr. M. B. UMIKER, *I codici di S. Maria di Monteluca e l'attività scrittoria delle monache*, in *Cultura e desiderio di Dio. L'Umanesimo e le Clarisse dell'Osservanza*. Atti della II giornata di studio sull'Osservanza francescana al femminile (Foligno 2007), a cura di P. Messa – A. E. Scandella – M. Sensi, Assisi 2009, pp. 73-80.

²²² Cfr. TROLESE, *Monaci, libri, università*, p. 489.

LIBRI E BIBLIOTECHE

Accanto alle scuole, concorrono a formare il tessuto culturale altotiberino le biblioteche, sia ecclesiastiche che familiari. Le prime biblioteche ecclesiastiche per le quali siamo informati esistono già nel XII secolo (canonica della cattedrale e monastero camaldolese di Anghiari), ma è dalla seconda metà del XIII che le informazioni, pur sporadiche, si fanno più numerose.

Nelle comunità monastiche e canonicali le collezioni librerie cominciano a organizzarsi sistematicamente tra XI e XII secolo, «nella situazione di profondo rinnovo spirituale che fa seguito alla riforma gregoriana». Le raccolte sono organizzate in due collezioni, quella dei testi liturgici (ivi compresi quelli usati per la lettura comunitaria), conservati in sacrestia, e quella dei libri per lo studio e la lettura personale, conservati nella biblioteca¹.

Minori le informazioni sulle biblioteche di ecclesiastici, mentre dalla seconda metà XIV secolo si infittiscono quelle sulle raccolte librerie di laici, che spesso contengono libri di interesse religioso.

LA BIBLIOTECA DI UN VESCOVO DEL '200

Nell'inventario degli oggetti appartenuti al vescovo Niccolò, redatto l'1 marzo 1279 dopo la sua morte, compaiono ben ventitré titoli², per

¹ Cfr. D. NEBBIAI, *Modelli bibliotecari pre-mendicanti*, in *Libri, biblioteche e letture*, pp. 144-145. A proposito del modo di leggere scrive la studiosa: «Le letture comuni si tengono in chiesa, durante le funzioni, ma anche nel chiostro, ove i monaci si riuniscono durante le conferenze serali, o collazioni. [...] Ma si legge anche in refettorio, durante i pasti presi in comune, generalmente per continuare le letture iniziate in chiesa. [...] Ben altre sono le abitudini in biblioteca. Qui si legge e si studia per se stessi, generalmente in silenzio».

² Un numero ragguardevole se comparato ai patrimoni librari noti per altri vescovi del secolo successivo: il frate predicatore Paolo Zuccari, vescovo di Massa Lubrense, nel 1351 possiede quattro codici; il frate minore Paolo dall'Aquila, vescovo di Trivento,

altrettanti volumi (un volume contiene due opere diverse e un'opera è divisa in due volumi)³:

1. *unum ordinarium*;
2. *unum sermonarium et summa magistri Raimondi in uno volumine*;
3. *unum sermocinale magistri Gulielmi cum palettis*;
4. *unum liber Senece*;
5. *unum messale novum*;
6. *liber Augustini de operibus* [lettura incerta];
7. *liber retractationum Augustini*;
8. *liber confessione Augustini*;
9. *liber moralium de regimine dominorum Aristotilis*;
10. *liber regule Augustini cum expositione Ugonis de Sancto Victore*;
11. *liber Augustini de cura gerenda pro mortuis*;
12. *liber epistolarum Pauli [...]cisarum cum palettis*;
13. *unum missale vetus*;
14. *liber sermonum de lictera minuta [...]*;
15. *liber rationum [...]*;
16. *unum liber appografum sancte Marie virginis*;
17. *liber Pauli epistularum continuarum*;
18. *liber sermonum*;
19. *duo libri in uno corio quas dixit Girardus esse Sancti Severii*;
20. *liber sententiarum qui est XX sexternorum qui est apud dominum propositum*;
21. *unum ordinarium vetus*;
22. *unum breviale vetus*.

Accanto a testi liturgici (i due ordinari, il messale, il breviario) la biblioteca di Niccolò raccoglie testi di carattere giuridico (il libro delle

nel 1361 ne possiede quattro; nello stesso anno i vescovi Enrico di Troia e Bertrando di Alife ne hanno rispettivamente quattro e tre; nel 1362 Matteo da Alagno, vescovo di Castellammare, possiede quattro codici e Guglielmo vescovo di Umbriatico cinque (TROLESE, *Monaci, libri, università*, p. 495). Per il XIII secolo si conosce la consistenza delle biblioteche di alcuni cardinali: Pietro Colonna (m. 1326) possiede ben 160 codici, Luca Fieschi (m. 1336) 98, Pietro Peregrusso (m. 1295) 74, Conte Casati (m. 1287) 69 e Goffredo d'Alatri (m. 1287) 53 (A. PARAVICINI BAGLIANI, *Il trono di Pietro. L'universalità del papato da Alessandro III a Bonifacio VIII*, Roma 1996, pp. 209-212).

³ ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 3 (134), p. 243; G. MAGHERINI GRAZIANI, *Varietà e notizie*, in «Archivio storico per le Marche e per l'Umbria», 3, 1886, p. 271.

sentenze) e pastorale (i sermonari, ma anche la *Summa de Poenitentia* di Raimondo di Peñafort), ma ciò che spicca sono i due volumi con le lettere di san Paolo, i cinque scritti agostiniani (di cui uno con il commento di Ugo di San Vittore), l'apocrifo sulla vergine Maria (da identificare con il *Protovangelo di Giacomo*) e i due volumi rispettivamente di Seneca e di Aristotele, segno della buona cultura scolastica del vescovo. A questi si aggiungono due libri in cuoio appartenenti al monastero di San Severo in diocesi di Orvieto, dal quale Niccolò proveniva, e una serie di documenti di natura amministrativa:

1. un libro di contratti di 29 quaterni,
2. un libro di contratti di 11 quaterni,
3. un libro di contratti di 23 quaterni,
4. un libro di contratti di 29 quaterni,
5. altri 2 libri,
6. 7 privilegi papali con seta,
7. 3 lettere papali con corde di canapa,
8. un privilegio imperiale,
9. 26 sacchetti con carte grandi e piccole.

Anche la corretta tenuta della documentazione amministrativa è indice del livello culturale e della capacità organizzativa del vescovo.

LA BIBLIOTECA DELLA CANONICA DELLA CATTEDRALE

Piuttosto scarse sono le informazioni sulla biblioteca dei canonici della cattedrale, che probabilmente presenta, come altrove⁴, un impianto meno solido e strutturato di quello delle biblioteche monastiche⁵. Le biblioteche capitolari medievali – composte in genere da libri liturgici, testi di studio e strumenti per la pastorale – sono considerate dalla Nebbiai «di importanza media»⁶ e sembrano siano state poche quelle che possedessero oltre un centinaio di volumi. Non conoscendosi

⁴ Cfr. NEBBIAI, *La biblioteca aperta*, p. 323.

⁵ La biblioteca del Capitolo della Cattedrale è attualmente piuttosto piccola ed è conservata in appendice all'Archivio Capitolare nei depositi dell'Archivio Storico Diocesano. Essa si compone di libri a stampa dei secoli XVIII-XX; i manoscritti sono conservati nell'Archivio Capitolare, serie *Memorie tifernati*.

⁶ NEBBIAI, *La biblioteca aperta*, pp. 318 (la citazione) e 331.

attualmente nessun codice appartenuto a questa biblioteca⁷ è impossibile ipotizzarne la consistenza e solo sulla scorta delle caratteristiche più comuni si può immaginare che abbia posseduto testi in lingua latina, a carattere prevalentemente liturgico e destinati a un utilizzo immediato. Non sappiamo nemmeno dove i libri fossero conservati, se in un unico luogo, oppure, come documentato altrove, in vari ambienti (coro, sala capitolare, sacrestia, tesoro, refettorio)⁸.

Il lascito dei propri manoscritti alla canonica castellana da parte di papa Celestino II (già canonico di questo capitolo) nel 1144⁹ è indice dell'esistenza di una biblioteca, sulla quale tuttavia ben poco altro ancora si conosce. Nel 1910 l'agostiniano Guillermo Antolín pubblicò l'elenco dei libri lasciati da Celestino II alla chiesa di San Florido, a redenzione della propria anima; nel 1923, l'elenco fu oggetto di uno studio di André Wilmart. Di questi manoscritti non vi è attualmente traccia nella Biblioteca Capitolare di Città di Castello (conservata presso la Biblioteca Diocesana "Storti – Guerri"), ma un'indagine sulle antiche rilegature dei registri dell'archivio potrebbe aiutare a capire se e quanto di essi è rimasto, ammesso che siano realmente giunti a Città di Castello. Questo l'elenco:

Sezione biblica (cui aggiungere il numero 33 dell'elenco):

1. *Genesin. Exodum Leviticum. Numerum. Deuteronomium. Librum Iosue. Iudicum. Ruth. Librum Regum. Isaiam. Ieremiam cum lamentationibus. Iezechielem;*
2. *Danielem cum expositionem eius;*
3. *Psalterium. Librum proverbiorum;*
4. *Ecclesiastem et eius expositionem;*
5. *Cantica canticorum et eius expositionem;*

⁷ Peraltro, l'alto rischio di dispersione dei libri delle canoniche è stato già evidenziato da NEBBIAI, *La biblioteca aperta*, p. 320: «le collezioni non durano nel tempo, sono costantemente esposte all'usura provocata da fattori esterni (movimenti di libri, perdite), e gli incrementi pervengono in maniera spesso caotica e non programmata».

⁸ Cfr. *ivi*, pp. 318-319.

⁹ A. WILMART, *Les livres légués par Célestin II a Città-di-Castello*, in «*Révue Bénédictine*», 35, 1923, pp. 98-102; G. ANTOLÍN, *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, I, Madrid 1910, pp. 50-51. Sulle disposizioni testamentarie di cardinali relative alle biblioteche cfr. A. PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma 1980, pp. CXXXV-CXLIII.

6. *Librum Sapientiae. Librum filii Sirach. Librum paralipomenom. Iob. Tobia et Iudith. Ester. Esdram.*
7. *Expositionem Machabeorum.*
8. *Matheus. Marcum. Lucam. Iohannem. Actum apostolorum. Epistolas canonicas. Apocalipsim. Epistolas Pauli.*

Sezione teologica:

9. *Epistolas Ieronimi;*
10. *Candelam;*
11. *Hystoriam ecclesiasticam;*
12. *Epistolas Cypriani;*
13. *Registrum Gregorii;*
14. *Augustinum de adulterinis coniugiis;*
15. *Origenem super Cantica;*
16. *Pastorale;*
17. *Augustinum de perfectione iustitie;*
18. *Augustinum ad Bonifatium comitem;*
19. *Beda super acta apostolorum;*
20. *Sic et non;*
21. *Augustinum de octo questionibus;*
22. *Augustinum de fide et operibus;*
23. *Rheticam;*
24. *Senecam;*
25. *Theologiam cum libro retractationum;*
26. *Sententias super epistolas;*
27. *Titulum psalterii;*
28. *Epistolas decretales in duobus voluminibus;*
29. *Excerpta Ivonis;*
30. *Augustinus de vi verborum cum Boetio de Trinitate;*
31. *Liber digestorum et codicum;*
32. *Homelias Origenis;*
33. *Testus evangeliorum omnium;*
34. *Librum sacramentorum.*

Forte la componente biblica, sia nei testi (alcuni dei quali con commento) che nella teologia biblica (ad esempio, le opere di Origene sul *Cantico dei Cantici* e di Beda il Venerabile sugli *Atti degli Apostoli*).

Dalla biblioteca antica proviene il codice con la regola di sant'Agostino e le consuetudini della canonica castellana oggi esposto al Museo

Diocesano del Duomo¹⁰. Questo prezioso documento contiene solo alcuni riferimenti ai libri, utili comunque a farci capire almeno in parte il loro utilizzo: nella riunione capitolare, ad esempio, un fanciullo conduce il libro e annuncia la luna e le festività dei santi del giorno seguente. Il sabato vengono assegnati i turni per l'ebdomadario della mensa e il lettore; l'organico prevede anche un cantore. Secondo quanto prescritto da sant'Agostino, durante i pasti si legge, così che, mentre la bocca assume il cibo, le orecchie si sazino della parola di Dio¹¹.

Un documento del 1296 contiene alcune informazioni sulla presenza di libri: il 9 novembre il proposto Guglielmo invita i canonici a restituire al santese il breviario fatto da don Ventura, il breviario che fece scrivere don Ranaldello e tutti gli altri libri o cose che spettano alla custodia e all'ufficio del santese. Inoltre il proposto ordina al canonico Dionisio di restituire il Prisciano maggiore e minore (segno dello studio della grammatica) e altri eventuali libri; al canonico Orlando di restituire le *Decretali* che furono del già canonico Ugolino e altri eventuali libri o cose; a Latino di riconsegnare le *Decretali* che fece scrivere il detto Ranaldello e a tutti i canonici di restituire tutti i libri o le cose pertinenti all'ufficio del santese¹². Sul finire del XIII secolo, dunque, la biblioteca capitolare è composta almeno da testi liturgici, giuridici e a uso della scuola di grammatica e la sua gestione è a carico del santese¹³.

¹⁰ Si tratta di un piccolo codice membranaceo del XII secolo rilegato nella forma attuale nel 1522, segnalato da Giuseppe Garampi nel 1775 (G. GARAMPI, *Istoria e culto della B. Chiara da Rimini*, Roma 1775, p. 276) e trascritto quasi integralmente da Giovanni Muzi nel 1842 (G. MUZI, *Memorie ecclesiastiche di Città di Castello*, I, Città di Castello 1842, pp. 125-158). Il codice, in prestito dall'Archivio Capitolare, è stato collocato nel museo nel 1991; tale scelta, ben comprensibile nell'ottica di un arricchimento dell'esposizione – peraltro già ricca e significativa – non trova giustificazioni sul piano archivistico, dal momento che in tal modo si è rotto il vincolo archivistico e il documento, avulso dal contesto conservativo originario, è stato ridotto a un cimelio.

¹¹ MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, I, pp. 139-140, 153 e 146. Notava Michele Maccarrone come la lettura durante i pasti rientri fra le pratiche di pietà che favoriscono la vita comune dei chierici (MACCARRONE, *Nuovi studi*, p. 280).

¹² ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 206. Anche nell'eremo di Camaldoli la direzione della biblioteca è affidata al sacrista fino agli inizi del XVI secolo (P. LICCIARDELLO, *Legislazione camaldolese medievale (XI-XV secolo)*. *Un repertorio*, in «Benedictina», 54/1, 2007, p. 34).

¹³ Ancora una volta, il paragone con il capitolo della cattedrale di Anagni evidenzia la somiglianza con quella biblioteca, composta da un insieme culturalmente poco innovativo (cfr. MONTAUBIN, *Entre gloire curiale et vie commune*, p. 382). Altrove, ad esempio

I LIBRI DI PIEVI E PARROCCHIE

Per le pievi e le chiese minori dagli inventari noti risulta che vi siano conservati soprattutto libri liturgici¹⁴. Tra le pievi, piuttosto generico è il riferimento alla conservazione dei libri contenuto nella promessa di non vendere terre, possessioni, case, libri e tesoro della pieve di Santa Maria della Sovara emessa il 15 dicembre 1255 dal nuovo arciprete, il chierico Nerazio del giudice Pezzolino da Sansepolcro, nelle mani del vescovo Pietro¹⁵. Gli inventari della pieve di Santa Maria di Sansepolcro del 1399, del 1403 e del 1409 contengono esclusivamente testi liturgici o legati alla cura pastorale (ad esempio il libro con la raccomandazione delle anime)¹⁶.

Inventario del 1399

Un messale grande in pergamena e assi;
un libercolo piccolo in carta pecorina
con l'ufficio del battesimo, con una cassetteina plumbea con l'olio del crisma;
un libro di carta pecorina con l'ufficio dei morti e la raccomandazione delle anime;

all'archivio appartengono un libro delle decime e un libro dei censi in carta bambacina.

ASF, *Notarile antecosimiano*, 7120, c. 3908r [1399 luglio 14].

Inventario del 1409

In sacrestia:
un messale;
due antifonari, uno per la messa e l'altro per l'ufficio;
un quaderno per l'ufficio dei morti;

«in studio certas scripturas et instrumentas ac squartabellos inutiles».

ASF, *Notarile antecosimiano*, 7131, cc. 5321v-5322r [1409 maggio 9].

a Notre-Dame di Parigi o a Lincoln in Inghilterra, la gestione della biblioteca è affidata al cancelliere (cfr. NEBBIAI, *La biblioteca aperta*, pp. 323-324).

¹⁴ Ogni chiesa deve essere dotata dei libri necessari alle celebrazioni liturgiche. A Gubbio questa disposizione è accolta nelle *Costituzioni Ecclesiastiche* del 1303, con le quali è fatto obbligo di conservare in ciascuna chiesa i libri necessari e adatti alla lettura e al canto, che dovranno essere procurati in caso di assenza ed essere riposti in un luogo decente; inoltre, i libri sciolti dovranno essere rilegati, riparati e corretti, specialmente i messali (CENCI, *Costituzioni Sinodali*, p. 322).

¹⁵ Cfr. G. FRANCESCHINI, *La Pieve di S. Maria alla Sovara. Congetture e documenti intorno alle sue origini e alle sue vicende*, seconda edizione a cura di A. Tafi, Sansepolcro 1975, p. 69.

¹⁶ L'inventario del 1403 è incompleto e la pagina del registro notarile contiene un ampio spazio bianco; i soli libri riportati sono «unum antifonarium pro die more romano et unum antifonario pro nocte», «unum librectum ad mortuos», «unum librectum asebmolis» (ASF, *Notarile antecosimiani*, 7127, c. 4342v).

Per le altre chiese sono noti i casi di Sant'Andrea di Rapiano, o Valcella, del 1267¹⁷, di San Paolo in Città di Castello del 1278¹⁸, di San Giorgio in Città di Castello del 23 giugno 1288¹⁹, di San Michele Arcangelo in Città di Castello del 1290²⁰, di Sant'Eleuterio, nel plebato di città, del 1300²¹, di San Cristoforo di Bisacchi del 1300²² e del 1348²³, del priorato camaldolese di San Niccolò a Sansepolcro del 1411²⁴. La presenza di un omeliario a San Michele in città e a Sant'Eleuterio indica una attività di predicazione; a San Michele, inoltre, la presenza della *Summa de casibus poenitentiae* di Raimondo di Peñafort, celebre manuale per i confessori scritto fra 1224 e 1226, fa pensare anche all'esercizio di un'attività pastorale, peraltro non sorprendente presso una chiesa parrocchiale; interessante la conservazione di una *legenda* di san Biagio a Bisacchi, segno ulteriore della diffusione di questa devozione nelle campagne.

¹⁷ Un messale, due antifonari di notte, un antifonario di giorno, un «comunale», un salterio, un innario e un collettrario (ASDCC, Archivio Vescovile, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 5, c. 95r).

¹⁸ Due antifonari, l'uno diurno e l'altro notturno, un salterio, un messale, un lezionario, grande, un collettrario, un innario e un altro libro per la messa (ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 3 (134), p. 242).

¹⁹ Un messale, un salterio, un collettrario, un antifonario, un innario (ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 75).

²⁰ Due lezionari, un passionale, un antifonario diurno, un antifonario notturno, un epistolario, un orazionale, un salterio, un innario, un omeliario coperto in carta, quaderni di sermoni, una *Summa* maggiore di Raimondo e un libello piccolo di sermoni con paletti (ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 120).

²¹ In questo giorno il parrochiano Peruscino restituisce al proposto Guglielmo e a Guiduccio di Guido da Selci, procuratore di don Berlengerio rettore di Sant'Eleuterio, un lezionario, un antifonario «de nocte» e uno «de die», un messale, un evangelario, un collettrario con caporali e orazioni, un breviario con epistole e vangeli, un altro collettrario, un ordinario dell'ufficio di santa Maria per tutto l'anno, un libello dell'amministrazione del battesimo con l'ufficio dei morti, un orazionale, un omeliario, un altro libro e un sacco con ventidue atti notarili autentici (ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 236). La chiesa di Sant'Eleuterio all'Antirata era stata concessa dal vescovo Giovanni I alla canonica della cattedrale nel 1110 (MUZI, *Memorie ecclesiastiche*, II, pp. 42-43).

²² Un messale grande, un antifonario nuovo, un collettrario, un omeliario, un salterio, una *legenda* di san Biagio, un libello dell'ufficio dei morti (ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 235).

²³ Un messale, un salterio, un antifonario e un innario (ANMCC, 5/1, c. 5v).

²⁴ Un messale antico, due messaletti votivi, un salterio «ad corum» e un antifonario notturno (ASF, *Notarile antecosimiano*, 7134, c. 101v).

BIBLIOTECHE MONASTICHE

Tra i monasteri altotiberini i casi in cui la presenza di libri è meglio documentata sono quelli di cenobi appartenenti alla congregazione camaldolese, a cominciare da San Bartolomeo di Anghiari, per il quale si conosce l'inventario della biblioteca redatto nel 1140²⁵ e pubblicato da Eugenio Casanova nel 1888²⁶. La biblioteca si compone di 49 volumi e, in linea con una tendenza assai diffusa tra i monasteri camaldolesi, possiede ben quattro opere di Gregorio Magno (i *Moralia* in due parti, i *Dialoghi*, le *Omellie su Ezechiele*, il *Liber Pastoralis*) e una *Vita di Gregorio*; Ambrogio di Milano è presente con l'esposizione sul salmo 118 (*Beati immaculati*) e un commento a una sua opera (titolo di difficile lettura a motivo delle condizioni della pergamena); di Agostino vi è un solo libro, di cui non è indicato il titolo, ma anche un *Hencheridion Agustini*. La Bibbia è ben rappresentata, con cinque volumi (il 10% circa del totale), di cui probabilmente due commentari (Ezechiele e Apocalisse) e sette testi (Profeti, Apocalisse, ciascuno in un volume, il Salterio di san Girolamo, la Genesi, l'Apocalisse, il Cantico dei Cantici ed Ezechiele, in un unico volume); non è chiaro se debba riferirsi all'area biblica anche un *Epistolare*; al diritto canonico appartiene un Brocardo; alla vita monastica si riferiscono la regola, le consuetudini e l'*Ordo visitationis*; alla tradizione medievale appartengono le lettere di Remigio di Reims e le sentenze di prete Ugo, da identificare probabilmente con le *Sententiae de divinitate* di Ugo di San Vittore²⁷.

In ambito camaldolese la conservazione dei libri comincia a essere disciplinata nel 1253 dai *Libri tres de moribus*, nei quali il priore generale Martino III sistematizza tutta la normativa emanata dai capitoli generali tra 1113 e 1253. I libri principali sono quelli liturgici, da uniformarsi in tutta la congregazione (nel 1253 vengono assegnati a ciascun monastero tre anni di tempo per provvedervi) e da conservare in sacrestia. Gli altri

²⁵ ASF, *Diplomatico*, Camaldoli. San Salvatore (eremo), 1147 luglio; sul monastero cfr. BARLUCCHI, *I Camaldolesi ad Anghiari*, pp. 121-143.

²⁶ E. CASANOVA, *Inventario di una biblioteca monastica nell'anno 1140*, in «Archivio storico italiano», serie 5, 1, 1888, pp. 279-280; cfr. CABY, *Les Camaldules et leurs bibliothèques*, p. 8 e CABY, *De l'éremitisme rural au monachisme urbain*, p. 170. Sulle biblioteche monastiche nell'arco cronologico qui esaminato cfr. D. FRIOLI, *Le biblioteche monastiche: note per un'analisi diacronica*, in *Scriptoria e biblioteche*, pp. 335-441.

²⁷ Cfr. A. M. PIAZZONI, *Ugo di San Vittore 'auctor' delle "Sententiae de divinitate"*, in «Studi medievali», 23, 1982, pp. 861-955.

libri si custodiscono nella biblioteca, possono essere consultati e dati in prestito²⁸. È in questo periodo che fra i Camaldolesi si afferma l'attenzione verso la cultura letteraria: «l'Ordine infatti è composto sempre più da monaci colti e la conoscenza delle lettere diventa una qualità apprezzata per i religiosi; si estende quel processo di clericalizzazione che gli eremiti Camaldolesi avevano conosciuto fin dalle origini, la cultura letteraria e il sacerdozio diventano condizioni necessarie per accedere alle dignità maggiori»²⁹. I monaci possono tenere anche libri per sé: il 2 maggio 1280 il generale autorizza don Giacomo, monaco di Dicciano, a spendere una somma ricevuta in eredità per acquistare libri e vesti³⁰.

Per l'abbazia di Sansepolcro proviene verosimilmente dalla biblioteca monastica locale il libro con la *Regula* di san Benedetto usato dal priore generale, Angelo, per ottenere il giuramento di fedeltà dell'abate Braimano il 29 maggio 1266³¹. È inoltre nota la lettera con la quale, l'1 novembre 1285, il priore generale intima a Tommaso, monaco del monastero di Sansepolcro, di restituire al monastero della Berardenga il libro dei *Dialoghi* di Gregorio Magno, del valore di 20 lire senesi³². Disperso il patrimonio librario dell'abbazia, rimangono comunque frammenti utili a lumeggiarne la vita culturale³³. Difficile individuare

²⁸ MARTINO III PRIORE DI CAMALDOLI, *Libri tres de moribus*. Edizione critica, traduzione e commento di P. Licciardello, Firenze 2013, p. 44.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ ASF, *Camaldoli Appendice*, 19, c. 28r; MAGHERI CATALUCCIO – FOSSA, *Biblioteca e cultura*, p. 90.

³¹ P. LICCIARDELLO, *Le visite pastorali all'abbazia di Sansepolcro nel Duecento*, in «Archivio storico italiano», 171, 2013, p. 68.

³² ASF, *Camaldoli appendice*, 20, c. 30v. Il 29 ottobre 1285 il priore generale aveva intimato a Tommaso di restituire un breviario al monastero della Berardenga, ordine ripetuto il 30 marzo 1286 (ivi, cc. 30v e 32r).

³³ Cfr. TRISTANO, *Le testimonianze scritte*, pp. 153-162. Mancando dati certi sulla provenienza dei codici e dei frammenti conservati in BCS è alquanto arduo attribuirli tutti alla biblioteca monastica, dal momento che oltre all'abbazia vi sono a Sansepolcro la pieve di Santa Maria, edificata a partire dal 1203, e i tre conventi mendicanti dei frati Minori (entro le mura dal 1258), degli Eremiti di sant'Agostino (esistente forse già negli anni '40, entro le mura dal 1281) e dei Servi di santa Maria (fondato nel 1255, entro le mura dal 1294); ognuna di queste comunità religiose possiede dei libri per lo svolgimento della vita liturgica e pastorale, per cui è impossibile attribuire all'abbazia tutta la produzione libraria medievale superstita. In proposito, per il caso del codice J.187 della Biblioteca Comunale, cfr. C. TRISTANO, *Biblioteca e manoscritti dell'abbazia: contributi per una storia della cultura a Sansepolcro nel medioevo*, in *Una Gerusalemme sul Tevere*, pp. 280-281 e P. LICCIARDELLO, *Il culto dei santi a Sansepolcro nel medioevo*, ivi, pp. 151-153 e 178-

la provenienza del manoscritto J.17 della Biblioteca Comunale “Dionisio Roberti” di Sansepolcro, della fine del XIII secolo, che contiene i *Sermoni quaresimali* di Iacopo da Varazze e che potrebbe essere stato conservato nella biblioteca di uno dei tre conventi mendicanti o, ma meno probabilmente, dell'abbazia³⁴, mentre di più sicura provenienza camaldolese è un foglio appartenuto a un testo giuridico e contenente norme per il diritto ereditario oggi conservato nell'Archivio Vescovile (fondo *Pergamene*, 3, 2). Al XIV secolo risalgono anche alcuni frammenti di opere provenienti dalla biblioteca abbaziale, quali un volume del *Corpus Iuris*, il *Decretum* di Graziano, le *Quaestiones*; al XV è databile il frammento di antifonario con annotazione quadrata su tetragramma³⁵. Maggiori sono le informazioni sulla raccolta libraria dell'abbazia risalenti al XV secolo, periodo nel quale un po' in tutta la congregazione aumenta «il grado di professionalità e l'impegno personale dei monaci nel campo delle lettere»³⁶. La biblioteca esiste già prima del 1455,

179. Per la biblioteca dell'abbazia, accanto al materiale frammentato conservato in AVS, *Pergamene*, 3, è da segnalare almeno la presenza di significativi frammenti pergamenacei provenienti da un codice liturgico rilegati all'interno del volume I della serie *Acta episcopalia* dell'AVS.

³⁴ Per quest'ultima provenienza cfr. TRISTANO, *Biblioteca e manoscritti*, pp. 281-282; non propone nessuna ipotesi P. STOPPACCI, *Il fondo manoscritto della Biblioteca Comunale di Sansepolcro*, in *Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del progetto CODEX in Toscana*. Atti del convegno (Firenze 2006), a cura di M. Marchiaro – S. Zamponi, Firenze 2007, p. 287 secondo la quale l'unico manoscritto proveniente dall'abbazia tra quelli oggi conservati in BCS sarebbe la *Cronaca* di Francesco Bercordati (ivi, p. 277). Le piccole dimensioni (cm 14×10) e la presenza di numerose annotazioni fanno ritenere che il codice J.17 sia stato ampiamente utilizzato.

³⁵ TRISTANO, *Biblioteca e manoscritti*, p. 283.

³⁶ «Possiamo dire che non è esistita una letteratura camaldolese medievale nel senso di un'attività specifica, di carattere professionale, dei Camaldolesi nelle lettere. Per i monaci la letteratura rimane sempre un interesse secondario: essi sono e rimangono anzitutto monaci, anche quando dedicano una parte della loro vita alla scrittura. Sono e rimangono dei religiosi, non dei letterati di professione: si dedicano alla scrittura per propensione personale, magari mettendo a frutto la formazione scolastica ricevuta prima dell'ingresso in monastero, soprattutto per un senso di servizio verso la loro comunità o per rispondere alle richieste del superiore. Dunque non dovremmo parlare di letterati camaldolesi, ma di monaci camaldolesi attivi nelle lettere. Questa condizione vale per tutto il medioevo e oltre, per quanto dal Quattrocento aumentino notevolmente il grado di professionalità e l'impegno personale dei monaci nel campo delle lettere e cambi la valutazione stessa della letteratura tra i valori della vita monastica» (LICCIARDELLO, *Caratteri della letteratura camaldolese medievale*, p. 368).

quando, insieme ad alcune tovaglie d'altare, costituisce la garanzia di un prestito di 150 fiorini³⁷. L'anno seguente, il 9 agosto 1456, Iacopo Anastagi, dottore in diritto canonico e civile e segretario di Sigismondo Malatesti, con il suo primo testamento lascia all'abbazia il proprio libro del *Decretum* di Graziano, che dovrà essere ornato con i suoi stemmi³⁸. L'unica informazione dettagliata che al momento si conosca risale agli anni 1478-1480 ed è contenuta all'interno di un inventario di parte dei beni mobili dell'abbazia; il documentato non è datato, ma la collocazione cronologica la si ricava dal fatto che esso è redatto nel periodo in cui Girolamo Grifoni è contemporaneamente sia priore generale della congregazione camaldolese che abate di Sansepolcro (ciò restringe l'ambito temporale al biennio suddetto)³⁹. La biblioteca contiene 99 volumi, per un totale di 96 titoli; di questi, 73 sono conservati «in studiolo»⁴⁰. La sacra scrittura è presente soltanto con una Bibbia e un commento all'Apocalisse. Sul totale dei manoscritti 27 interessano il diritto (15 dei quali il diritto canonico), pari al 28% del patrimonio complessivo: una raccolta di detti e il *De appellationibus* di Ulpiano, diversi commenti alle *Decretali*, l'*Apparatus decretorum*, cioè la ben nota revisione di Bartolomeo da Brescia dell'*apparatus* di Giovanni Teutonico al *Decretum*, scritto poco dopo la fine del Concilio Lateranense IV del 1215, un «repertorium» di maestro Guglielmo Durando (m. 1296), i *Commentaria in Clementinas* di Giovanni da Imola (1367/1376-1436), i celebri *Consilia* di Paolo di Castro (m. 1441), tra i migliori prodotti della giurisprudenza dell'epoca insieme a quelli di Bartolo da

³⁷ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7036, 1455 novembre 14; BANKER, *Il giovane Piero della Francesca*, p. 144; BANKER, *Le biblioteche*, pp. 99-100. In generale siamo poco informati sulle biblioteche dei monasteri camaldolesi; un elenco di libri è noto per il monastero della Berardenga nel 1305, mentre per un gruppo di monasteri si hanno degli inventari risalenti al 1317 che in alcuni casi contengono anche elenchi di libri (CABY, *Les Camaldules et leurs bibliothèques*, pp. 17-18). Per l'utilizzo di libri come titolo di pegno nel XIV secolo cfr. gli esempi d'area veneta e lombarda segnalati da TROLESE, *Monaci, libri, università*, p. 493.

³⁸ *Appendici*, a cura di M. Mazzalupi, in A. DI LORENZO – C. MARTELLI – M. MAZZALUPI, *La Badia di Sansepolcro nel Quattrocento*, Selci-Lama 2012, p. 102.

³⁹ L'inventario è redatto «in camera reverendissimi domini Hieronimi generalis et abbatis abbatie de Burgo» (ASF, *Notarile antecosimiano*, 7003, c. 1017v).

⁴⁰ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7003, cc. 1018v-1019r (quelli «in studiolo» alle cc. 1019v-1020v). Almeno due libri si riferiscono all'archivio: un «Libro B» di conti, creditori e debitori e uno di censi; con i libri sono elencati anche un crocifisso e un orologio (ivi, c. 1020v).

Sassoferrato e di Baldo degli Ubaldi. Un altro 25% è composto dagli autori cristiani della tarda antichità e del medioevo: Agostino è presente con il *De civitate Dei* (in due copie) e le *Confessioni*, Leone Magno con le *Omellerie*, Gregorio Magno con i *Dialoghi* e Isidoro di Siviglia con le *Etimologie*. Alcuni autori sono tipici del mondo monastico: un *De miraculis beati Benedicti abbatis*, la *Contemplatio beati Bernardi abbatis* e le lettere dello stesso san Bernardo, oltre che un san Basilio tradotto da Leonardo Bruni. Pochi gli autori latini classici (tre opere di Cicerone, una di Sulpicio Severo, le *Tragedie* di Seneca, Giovenale, Eutropio), come si riscontra in altre biblioteche monastiche⁴¹. Dall'ambito umanistico provengono solamente le *Epistole* di Poggio Bracciolini (1380-1459) e le traduzioni di Leonardo Bruni (1370-1444) dell'*Etica* di Aristotele e del citato testo di san Basilio⁴², a meno che non sia da identificare con il *Liber sine nomine*, o *Liber sine titulo*, di Francesco Petrarca il volume di cui si dice appunto «liber sine titulo», come evidenziato ancora dal Banker⁴³. Un certo interesse per la cultura greca è messo in luce dalla presenza di un libro intitolato «Vocabulista greco» e descritto come «legato alla greca»⁴⁴. L'esistenza di questo testo non sorprende, se consideriamo che «un tipo di attività letteraria nel quale i Camaldolesi ottengono grande fama è quello dei volgarizzamenti e delle traduzioni dal greco in latino, a partire dal tardo Trecento, ma soprattutto nel Quattrocento»⁴⁵. Si tratta di una interessante testimonianza sulla conoscenza della lingua greca a Sansepolcro nella seconda metà del XV secolo, che si aggiunge a quella già nota relativa al possesso dell'*Erotemata*, testo base per l'istruzione del greco, da parte di maestro Matteo di ser Paolo, che cita il testo nel testamento del 1468⁴⁶.

⁴¹ «Del resto i monaci, nella loro ricerca di Dio, hanno sempre trovato maggior nutrimento spirituale nella frequentazione dei Padri della Chiesa» (TROLESE, *Monaci, libri, università*, p. 500).

⁴² Potrebbe trattarsi della traduzione del *De utilitate studii*, tradotto dal Bruni e dedicato a Coluccio Salutati (G. PENCO, *Il monachesimo fra spiritualità e cultura*, Milano 1991, p. 297).

⁴³ BANKER, *Le biblioteche di Sansepolcro*, p. 99.

⁴⁴ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7003, c. 1019v.

⁴⁵ LICCIARDELLO, *Caratteri della letteratura*, p. 379.

⁴⁶ Cfr. BANKER, *Le biblioteche di Sansepolcro*, p. 100 e BANKER, *La vita culturale*, pp. 335-337.

A questi manoscritti vanno poi aggiunti 22 testi liturgici in pergamena conservati in sacrestia⁴⁷, con i quali il patrimonio librario dell'abbazia di Sansepolcro alla fine del XV secolo assomma almeno a 121 volumi, per una raccolta libraria che può essere considerata di medie dimensioni⁴⁸.

LA BIBLIOTECA DI UN PRIORE GENERALE CAMALDOLESE DEL '300

Tra le biblioteche monastiche rientra anche quella personale di don Giovanni Abbarbagliati da Sansepolcro, priore generale della congregazione camaldolese dal 1348 al 1386. Non si tratta di una biblioteca altotiberina, ma appartenuta a un personaggio di origine locale. Un inventario delle cose usate da don Giovanni redatto nel 1387 contiene anche i 44 libri della camera del suo palazzo (forse si riferisce a quello di Camerata, presso Firenze, dove risiede di frequente)⁴⁹. Tra questi si segnalano un *Decretus vetus*, le *Etimologie* di Isidoro di Siviglia, le lettere di san Paolo glossate, il «Liber de celo et mundo» di Aristotele, un «Liber de abstinentia et aliis virtutibus», l'esposizione sul *Cantico dei cantici*, il *Breviloquio* di Bonaventura da Bagnoregio con altri trattati, una *Epistulam magistri Petri* che potrebbe esse la lettera di Pietro Abelardo nota anche come *Historia calamitatum mearum*, un libro di storie della sacra scrittura, il commento di Egidio Romano alla *Retorica* di Aristotele, la summa di diritto canonico di Raimondo (cioè la *Summa de casibus poenitentiae*), i *Sermones dominicales* di Iacopo da Varazze, l'*Anticlaudianus* di Alano di Lilla, l'*Expositio missae* del frate minore

⁴⁷ Un pontificale; due messali forniti; un messale di Camaldoli; un votivo piccolo non finito; due votivi grandi senza introiti o epistole; un epistolario; quattro antifonari grandi in carta pecora con assi e coperte di cuoio; un graduale in carta pecora grande coperto; un antifonario piccolo in carta pecora; due «Salmisti» grandi in carta pecora coperti; un libro delle Consuetudini in carta pecora; un manuale; un libro «de Chirie»; tre antifonari vecchi (ASF, *Notarile antecosimiano*, 7003, cc. 1017r-v). Le disposizioni del 1253 prevedono la conservazione dei libri liturgici ella sacrestia (MARTINO III, *Libri tres*, I, XXXVI).

⁴⁸ Agli inizi del '400 la biblioteca del monastero cistercense di Follina conta 74 volumi; il monastero di San Martino delle Scale presso Palermo nel 138 possiede 401 volumi; nel 1338 l'abbazia di Settimo conta 121 codici (cfr. TROLESE, *Monaci, libri, università*, pp. 496-499).

⁴⁹ ASF, *Camaldoli appendice*, 34, cc. 162v-163r; CABY, *De l'éremitisme rural au monachisme urbain*, pp. 162-163.

Alberto, la *Summa de officiis ecclesiasticis* di Guglielmo d'Auxerre (liturgia e sacramentaria), il libro di Isaia glossato, un «Liber de virtutibus sumptus ex exemplis antiquorum et civium Romanorum», un «Liber in quo sunt questiones seu libro [*sic*] phisicorum» (da identificare con la *Fisica* di Aristotele), un «Liber legendarum novarum», un «Liber de viciis et virtutibus» (probabilmente il *De virtutibus et vitiis ad Widonem comitem* di Alcuino di York), un libro con la visione del profeta Daniele e sermoni, il *Prefazio* di Isidoro di Siviglia, il *Diadema monachorum* di Smaragdo di Saint-Mihiel, una «Tabula Evangeliorum», una «Expositio ynnorum», una *Summa* di Pietro Ispano (poi papa Giovanni XXI, probabilmente la *Summa de conservanda sanitate*), i «Notabilia decretalium in uno quaderno», nove libri di sermoni. Ai libri si aggiungono «quaderni squaternati» contenenti i salmi glossati e sermoni. Ulteriori volumi sono conservati altrove: una concordanza dei Vangeli è a Pisa, nel monastero di San Zeno, una Bibbia, un messale e altri libelli si trovano a Soci, un'altra Bibbia è tenuta da don Giacomo vicario generale dell'Ordine, una Bibbia e un messale, entrambi definiti belli, sono a Santa Maria degli Angeli di Firenze e altri libri sono conservati nel monastero di San Michele di Arezzo.

BIBLIOTECHE CONVENTUALI

Spostandoci dall'alveo monastico a quello mendicante è ormai noto come per i frati la biblioteca venga ad assumere una funzione «intimamente legata ai piani di studio», secondo un modello «che innova profondamente rispetto a quello delle biblioteche monastiche» e finalizzato a «un'azione intensa e capillare tanto per la formazione intellettuale dei frati quanto per l'indottrinamento dei laici»⁵⁰. Per i Mendicanti «i libri sono assimilabili a dei beni; il loro possesso è dunque, in teoria, incompatibile con la regola. Eppure, è proprio nei libri che risiede la principale ragione della loro esistenza. Ci vogliono, nei conventi, oltre ai manoscritti liturgici necessari al culto, anche gli strumenti per lo studio e per la predicazione, come le bibbie, i commenti, i manuali, i

⁵⁰ D. NEBBIAI, *Le biblioteche degli ordini mendicanti (secc. XIII-XV)*, in *Studio e studia*, pp. 221-222 e 261.

dizionari, le somme e le raccolte teologiche»⁵¹. Come già visto nel caso dell'abbazia camaldolese di Sansepolcro, anche per gli Ordini mendicanti i libri liturgici spesso sono acquistati a seguito di donazioni e lasciti testamentari. In tal senso, una prima, piccola, informazione circa la presenza di libri la si conosce a proposito del convento domenicano di Città di Castello, grazie al testamento di Beatrice vedova di Delcidede del fu Pietro dell'11 novembre 1289: la donna, particolarmente legata ai frati Predicatori, presso la cui chiesa vuole essere sepolta e il cui priore sceglie come uno dei propri fidecommissari, dispone che la parte di patrimonio eccedente i lasciti previsti sia assegnata ai Predicatori per i paramenti, i libri, gli ornamenti della chiesa, gli edifici e le altre necessità⁵². Un altro convento nel quale è documentata la presenza di una biblioteca è quello agostiniano di Sansepolcro che, come sopra ricordato, nel 1348 è destinatario del lascito di maestro Matteo medico del fu Ghiberto composto dai seguenti libri: «Salterium glosatum, Genesis glosatum, Evangelium Luce cum postillis, Pastorale Gregorii, Liber Santilali, quadam summa cantoris Parisiensis»⁵³. I libri dovranno rimanere presso il convento a utilità degli studenti, ma il lascito è utile per farci conoscere non solo la presenza di una scuola, dotata di una propria biblioteca, bensì anche per comprendere l'attenzione per la cultura teologica tra esponenti del gruppo professionale e intellettuale locale. Da Sansepolcro provengono altri due casi, relativi a libri liturgici: il 4 luglio 1347 Naldo del fu Giovanni dispone la costruzione di una cappella nella chiesa di Santa Maria dei Servi, prevedendo anche l'acquisto di un messale⁵⁴; il 10 giugno 1399 il *nobilis vir* Giovanni del fu Piero di Gnolo dei Boccognani dispone che nella chiesa di San Francesco, presso la cappella della Vergine Maria, sia costruito un altare con i paramenti, il messale, il calice e le altre cose e sia officiato

⁵¹ NEBBIAI, *Modelli bibliotecari pre-mendicanti*, p. 149; sulle biblioteche mendicanti, particolarmente dei frati Minori e Predicatori, cfr. anche M. BASSETTI, *Le biblioteche dei mendicanti. Minori e Predicatori a confronto tra i secoli XIII e XIV*, in *Scriptoria e biblioteche*, pp. 443-474; P. MARANESI, *La normativa degli Ordini mendicanti sui libri in convento*, in *Libri, biblioteche e letture*, pp. 171-263; S. GAVINELLI, *Per una biblioteconomia degli Ordini mendicanti (secc. XIII-XIV)*, ivi, pp. 265-300; D. FRIOLI, *Gli inventari delle biblioteche degli Ordini mendicanti*, ivi, pp. 301-373.

⁵² ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae*, 4 (135), p. 221; *Gli archivi ecclesiastici*, p. 123.

⁵³ ASF, *Notarile antecosimiano*, 16187, c. 58rv.

⁵⁴ ASF, *Notarile antecosimiano*, 6866, cc. 52v-55v.

quotidianamente in suffragio dell'anima della testatrice e dei suoi avi da un frate del convento, al quale dare annualmente 6 staia di grano, 4 salme di vino e 3 fiorini⁵⁵.

Rimanendo a Sansepolcro, l'esistenza di una biblioteca presso il convento dei Servi di santa Maria la si ricava dall'azione intrapresa negli anni 1364-1375 per recuperare alcuni libri portati con sé a Parigi da frate Angelo «Tuti», morto nella città francese nel 1364⁵⁶. Una biblioteca è organizzata anche presso il convento dei frati Minori⁵⁷, ma ne siamo informati piuttosto tardi per il fatto che nel 1469 tra i libri della famiglia Lergi vi sono quattro manoscritti di proprietà del convento di San Francesco (un «Sommario del decretale in pectora», un'opera di san Tommaso d'Aquino anch'essa in pergamena, un piccolo codice con «Exempli della Sacra Scriptura» e le *Postillae* di Niccolò da Lira all'Apocalisse), tutti restituiti al convento, ma in precedenza trattenuti da Pierpaolo Lergi⁵⁸.

Ancora all'alveo mendicante si riferiscono alcune notizie relative al possesso di libri da parte di frati. Nel 1348, ad esempio, Lapo del fu Besi di Guido Palombini di Sansepolcro lascia un breviario al frate minore Giacomo di Pepo Amadori, figlio del suo erede universale⁵⁹. Più interessante il fatto che nel 1431 maestro Pietro da Roma, frate del convento dei Servi di Città di Castello, possiede una Bibbia⁶⁰, cosa che lascia pensare a un'attività di predicazione.

⁵⁵ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7147, cc. 134r-135r.

⁵⁶ Cfr. *infra*, p. 142.

⁵⁷ Per alcuni esempi di biblioteche di conventi minoritici tra Toscana e Umbria cfr. M. G. BISTONI GRILLI CICILIONI, *Tra manoscritti e libri di S. Francesco al Monte di Perugia e Santa Maria delle Grazie di Monteprandone*, in *Giacomo della Marca tra Monteprandone e Perugia. Lo Studium del Convento del Monte e la cultura dell'Osservanza francescana*. Atti del convegno (Monteripido 2011), a cura di F. Serpico – L. Giacometti, Firenze 2012, pp. 145-174; P. STOPPACCI, «In camera della libreria». *Contributo per la ricostruzione dell'antico fondo manoscritto della Verna (secoli XIII-XIV)*, in *Altro monte non ha più santo il mondo. Storia, architettura ed arte alla Verna dalle origini al primo Quattrocento*. Atti del convegno (La Verna 2011), a cura di N. Baldini, Firenze 2012, pp. 175-198; E. MENESTÒ, *I manoscritti medievali della biblioteca del convento francescano di san Fortunato di Todi*, Spoleto 2009; per una panoramica cfr. NEBBIAI, *Modelli bibliotecari pre-mendicanti*, pp. 141-169.

⁵⁸ S. DONGHI, *Composizione della biblioteca Lergi*, in «Pagine altotiberine», 43, 2011, pp. 137 (per l'identificazione con le *Postillae* di Niccolò da Lira) e 150-152.

⁵⁹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 16187, cc. 17r-18v (1348 luglio 13).

⁶⁰ U. M. TODESCHINI, *L'antica biblioteca del convento di San Marcello in Roma (secoli XIV-XI)*, in «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 52, 2002, p. 153.

Di provenienza ignota, ma forse collegabili a un convento mendicante, sono l'*Ars dictamini* di Prisciano del XIV secolo e il *Segreto dei segreti* attribuito al mistico musulmano Abd al-Qadir al-Gilani (1078-1166) del XV, oggi conservati nella Biblioteca Comunale "Dionisio Roberti" di Sansepolcro⁶¹. La possibile relazione con un convento mendicante è suggerita dall'attuale luogo di conservazione, dal momento che la biblioteca è nata a seguito dell'incameramento delle biblioteche delle soppresse congregazioni religiose nel 1866; il Prisciano, poi, suggerisce la provenienza da un convento con una scuola⁶².

Resta ancora molto nell'ombra la situazione dei numerosi monasteri femminili legati agli Ordini mendicanti, specialmente clariani e agostiniani. Per Sansepolcro si sa che nel 1356 le Clarisse del monastero di San Francesco di Pozzuolo contraggono un prestito di 5 fiorini, meno 10 soldi, per acquistare un messale e paramenti in sostituzione di quelli che erano stati rubati⁶³.

Per la parte più recente della nostra indagine, quando ormai i libri a stampa si affiancano ai manoscritti, risulta piuttosto difficile individuare l'appartenenza degli incunaboli superstiti alle biblioteche ecclesiastiche altotiberine, dal momento che non si conoscono registri di acquisto o inventari. A Sansepolcro la Biblioteca Comunale "Dionisio Roberti" raccoglie 42 incunaboli. Di questi, 7 provengono certamente dal convento dei frati Minori Osservanti⁶⁴: *Summa casuum conscientiae* di Battista de Salis (1495)⁶⁵, *Rosarium sermonum* di Bernardino Busti (1498), *Quaestiones in quattuor libros Sententiarum* (1497) e *Quodlibeta* (1497/1498) di Giovanni Duns Scoto, *Propositiones ex omnibus Aristotelis libris excerptae* di Teofilo Ferrari (1493)⁶⁶, *Quaestiones et decisiones in IV libros Sententiarum. Centilogium theologicum* di Guglielmo da Ockam (1495),

⁶¹ TRISTANO, *Biblioteca e manoscritti*, p. 284.

⁶² Tuttavia, in assenza di ulteriori informazioni circa i passaggi di proprietà dei codici tutte le ipotesi rimangono aperte.

⁶³ ASF, *Notarile antecosimiano*, 18624, 1356 settembre 8.

⁶⁴ Il catalogo degli incunaboli, a cura di Sara Centi, è consultabile in rete, nel sito istituzionale della Biblioteca Comunale: <http://www.bibliotecasansepolcro.it/sites/default/files/upload/catalogo%20incunaboli.pdf>.

⁶⁵ Sul verso della guardia posteriore: «Questo libro enne ad usum de frate Cherubino dal Borgo et pertinet ad locum Burgi»; sulla controguardia posteriore: «Questo libro enne ad usum de frate Bartholomeo dal Borgo».

⁶⁶ Note di possesso: «Ad usum fratris Evangelistae a Burgo Sancti Sepulcri» e altre di difficile lettura.

Super quattuor libros Sententiarum di Guglielmo Vorrilong (1496)⁶⁷. Allo stato attuale delle ricerche, però, non si può capire se questi libri fossero presenti nella biblioteca del convento già alla fine del XV secolo o vi siano confluiti successivamente. La stessa difficoltà la si riscontra a Citerna, nella cui Biblioteca Comunale sono raccolte quelle dei frati Minori Conventuali e Osservanti. Qui, attualmente si conservano il *Compendium theologiae veritatis* di Alberto Magno (1476), il *Quadragesimale de floribus sapientiae* di Ambrogio Spiera (1476), l'*Arbor vitae* di Ubertino da Casale (1485), i *Sermones de Evangelio Eterno* di Bernardino da Siena (post 1484), le *Quaestiones in quattuor libros Sententiarum* di Giovanni Duns Scoto (1490)⁶⁸.

LIBRI DI INTERESSE RELIGIOSO NELLE BIBLIOTECHE FAMILIARI E PERSONALI DI SANSEPOLCRO

Per i secoli XIV e XV siamo informati anche su di un buon numero di biblioteche private, all'interno delle quali la presenza di libri di interesse religioso appare piuttosto difforme. Le informazioni raccolte provengono da Sansepolcro, il secondo centro della diocesi, che già nella seconda metà del XII secolo si era dotato di autonome magistrature comunali e che, a partire dal XIII, presenta caratteristiche demografiche, economiche, culturali e sociali di una «quasi città»⁶⁹. Questo aspetto è messo in luce, tra l'altro, dalla presenza di un non trascurabile gruppo di intellettuali laici, i quali dimostrano un crescente interesse per i libri a partire dalla seconda metà del XIV secolo.

Tra le prime figure di intellettuali laici che si conoscono vi sono alcuni giurisperiti. Il primo di essi è il giudice Pepolo del fu Ranieri: giudice del comune di Orvieto nel 1256 e del comune di Viterbo nel 1268, nel 1269 è eletto sindaco e procuratore del comune di Sansepolcro per trattare la pace con Arezzo⁷⁰; è ancora in vita nel 1279, quando agisce

⁶⁷ Nota di possesso «Ad usum fratris Evangelistae de Burgo Santi Sepulcri ordinis Minorum regularis Observantiae Sancti Francisci».

⁶⁸ Cfr. S. MASTRIFORTI, *Un sopralluogo al fondo antico della Biblioteca Comunale di Citerna*, in «Pagine altotiberine», 17, 2002, pp. 117-124.

⁶⁹ Questo processo di crescita giungerà a compimento nel 1520 con l'acquisizione del rango di città e di sede vescovile a opera di papa Leone X.

⁷⁰ A. CZORTEK, *Un'abbazia, un comune: Sansepolcro nei secoli XI-XIII*, Città di Castello 1997, pp. 97-98, 103, 113, 119-120, 147.

come testimone in un atto del 25 novembre⁷¹. Il 18 gennaio 1318 si fa riferimento a un *consilium* del *prudens et sapiens vir* Francesco da Sansepolcro, *doctor utriusque iuris*⁷². Nel 1354 detta testamento ser Pace di Bercordato della famiglia Abbarbagliati, che si dichiara anche parente con il frate minore Ranieri venerato come beato⁷³: si tratta di un personaggio di grande rilievo, che il 7 maggio 1337 è ambasciatore del comune presente alla stipula dell'accordo tra i comuni di Sansepolcro e Arezzo e i signori di Pietramala (*dominus Pax Bericordati de Abarballiatis de Burgo Sancti Sepulcri legum doctor ambaxiator comunis Burgi Sancti Sepulcri*)⁷⁴; il 4 gennaio 1343 è tra i testimoni dell'atto di pagamento dell'onorario del *nobilis vir* Francesco di Bernardo da Perugia, capitano del popolo di Sansepolcro per i precedenti sei mesi, e il 10 luglio 1344 è tra i testimoni della consegna a Lello di Carlo Graziani della lettera con cui gli si comunica la sua elezione a podestà di Ancona⁷⁵. Nulla sappiamo della loro formazione e della loro biblioteca, ma Pace di Bercordato possiede una raccolta di testi di diritto civile e canonico, che in forza del testamento dovranno essere deposti entro cofani chiusi presso l'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena.

Si hanno, invece, maggiori informazioni a proposito delle biblioteche di alcuni medici. Dopo il già citato caso del maestro Matteo medico del fu Ghiberto, il 29 ottobre 1382 il notaio Matteo di ser Angelo di ser Fedele redige l'inventario dei beni del defunto maestro Nanni del fu maestro Giovanni da Urbino, medico abitante a Sansepolcro e morto nel 1381, che contiene «unam Biblam pictam» e «unum Pslaterium sive medium canonem ad sonandum» (l'inventario riporta anche «unum parum organorum de plumbo devastatorum»). In una cassa di legno di abete sono contenuti: un paio di decretali con glosse, il *De simplicibus medicina* di maestro Gherardo da Cremona, il libro «super quarto Avi-

⁷¹ AVS, Pergamene, 1, 8.

⁷² *Corpus delle pergamene di Sant'Angelo in Vado (secoli XIII-XVI)*, a cura di A. Falcioni – G. Fania, San Leo 2009, pp. 32-33.

⁷³ ASF, *Notarile antecosimiano*, 16187, cc. 103r-105r. ASCS, serie XXXII, 223: «Mesere Paci de Bencordato doctore de legge de li Abarballiati del Borgo morio a le MCCCLIII die XXIII de dicembre».

⁷⁴ U. PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medioevo*, III, Firenze 1937, doc. 779.

⁷⁵ ASF, *Notarile antecosimiano*, 16853, cc. 26r e 75r.

cenne» di maestro Dino di maestro Bono del Garbo da Firenze⁷⁶, il libro di maestro Nicola della pratica in medicina, il libro dei *Dialoghi* di san Gregorio «in vulgari», «unum liber homeliarium et evangeliorum et legendarum sanctorum», «unum liber epistolarum formularum» in carta bambacina con coperte, il libro della pratica di maestro Guglielmo da Piacenza, il libro primo di Avicenna, il libro di maestro Gherardino cerusico, il libro «De consolatione medicinarum», un «liber sintillani [?] de caritate», «liber codicis in iure», un «liber practice Dini in cerusia» (Dino del Garbo)⁷⁷, un «liber de secretis Galieni», un «liber primus Galieni», un «liber tertius canonis in medicina», un «liber formarum ferramentorum in medicina», un «liber viatici Constantini»⁷⁸, un libro con l'ufficio della beata Vergine Maria, un libro «de dietis», due copie del *De consolatione* di Boezio, «liber cerusie et amphocismorum et Avicenne», un libro di Lucano, un «liber cerusie magistri Bonominis in medicina», un altro libro di medicina di cui non è indicato il titolo (spazio bianco) e «plures alii libri»⁷⁹. Il 27 gennaio 1384 l'eredità di maestro Nanni del fu maestro Giovanni viene consegnata ai figli, Florido e Antonia, avendo essi raggiunto rispettivamente i 18 e i 14 anni⁸⁰. L'eredità comprende anche un elenco di 45 libri⁸¹ che presenta molte

⁷⁶ Il *Super IV Fen primi Avicennae praeclarissima commentaria, quae Dilucidatorium totius practicae generalis medicinalis scientiae noncupatur* (stampato a Venezia nel 1514); cfr. A. DE FERRARI, *Del Garbo Dino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, Roma 1988, pp. 578-581.

⁷⁷ Il *Chirurgia cum tractatu eiusdem de ponderibus et mensuris nec non de emplastris et unguentis* (stampato a Ferrara nel 1485 e a Venezia nel 1536).

⁷⁸ Il *Liber Viatici* di Costantino Afro, monaco di Montecassino (XIII secolo).

⁷⁹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7087, 1382 ottobre 29.

⁸⁰ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7105, c. 1969v.

⁸¹ «Liber qui incipit *Liber de sanitatibus ingenio*; liber qui incipit *Gregorius episcopus*; liber qui incipit *An primis Deo gratias*; liber qui vocatur *Nicolaus*; liber qui incipit *In nomine Dei misericordis*; liber qui incipit *Ut ait Plinius* [?]; liber primis incipiens *Libellus iste dividit*; liber incipiens *Urna quam sit renibus una* [lettura incerta]; liberculus incipiens *Inter multos valores* [lettura incerta]; liber qui incipit *In nomine illius*; liber qui vocatur *Alamansor*; *Notabilia* qua fuerunt magistri Nannis; *Quartus liber Avicenne*; unus liber [segue spazio bianco per il titolo]; liber qui incipit *Illi qui feminas* [lettura incerta]; liber incipiens *Medicina dividit*; duas partes unius liber qui incipit *Postquam complevi vobis*; unus liber videlicet *Virgilius*; unus liber videlicet *Boetius*; unus liber vocatur *La Bibbia grande*; liber qui incipit *Prepositum*; liber qui incipit *Quin sanis*; liber qui incipit *Rerum*; liber qui incipit *Interdamus* [segue parola di difficile lettura]; liber qui incipit *Turpissima iactura*; unus liber incoiatatus bruno; liber qui incipit *Quoniam in Dante*; liber qui incipit *Quoniam quidem* [lettura incerta]; unus liber guastus; liber qui incipit *Ego non intendo*; liber qui vocatur *Bovino*; unus liberculus oronium [?]; liber

differenze rispetto a quello contenuto nell'inventario del 1382. Tra i libri elencati solamente due rivestono interesse teologico (pari al 4% del totale), cioè la Bibbia, significativamente indicata con il titolo in volgare «La Bibbia grande», e un libro di Gregorio Magno⁸². I restanti libri riguardano soprattutto la scienza medica e la letteratura latina, ma vi sono anche un testo su Dante e un *Tractato de la spera*, volgarizzamento del noto trattato di cosmologia elementare di Giovanni Sacrobosco (Holywood), celebre matematico e astronomo insegnante a Parigi e morto attorno al 1256⁸³. Si tratta di una biblioteca professionale, con un alto numero di testi di medicina, nella quale i titoli di interesse religioso sono quelli usati nella preghiera (il salterio e l'ufficio della beata vergine Maria), ma non sfugge il volume con il vangelo, le omelie e le vite dei santi, opera che presenta le caratteristiche di un testo per la meditazione spirituale e l'edificazione morale.

Il 6 ottobre 1388 è redatto l'inventario delle cose appartenute al defunto maestro Lello medico del fu maestro Taffino da Sant'Arcangelo, nella diocesi di Rimini. Il notaio Matteo di ser Angelo di ser Fedele elenca anche i libri: «Avicenna, Sarapione, Gugliemma/Gugliemina, Sententia Avicenne, Anfotismorum Ypocratis, de ingenio sanitatis, quarundam quam in loyca, phisicarum Aristotilis, Colliget, Mesue, Questionum super celo et mundo, pratique magistri Gerardi⁸⁴, Senece, Isaach,

qui vocatur *Oratius*; liber incipiens *Incipit Vilatarii*; unus liber epistolarum; liber qui incipit *Quoniam quidem ut Oceriobis* [lettura incerta]; liber qui vocatur *Macer*; liber qui incipit *De naturis custodiende*; liber qui incipit *Medicina* dividitur in duas partes; liber qui incipit *Prepositum*; liber qui vocatur *El tractato de la spera*; unus liber qui tractat de differentiis; liber qui incipit *Posquam iudi*; liber qui incipit *Incipiamus*; quartus liber Avicenne».

⁸² Potrebbero essere i *Dialoghi*, opera largamente diffusa e nella quale si parla anche dei santi Florido e Amanzio, patroni della Chiesa castellana. Non è da escludere neppure che si tratti dei *Moralia in Iob*, che conosce una certa diffusione (nel 1302, ad esempio, ne possiede uno il monastero camaldolese di San Pietro del Cerreto, in diocesi di Volterra: ASF, *Camaldoli appendice*, 22, c. 46v; ancora in area camaldolese, nel 1378 il monastero della Vangadizza possiede i *Moralia* e la *Regula pastoralis*: ASF, *Camaldoli appendice*, 35, c. 111v).

⁸³ La presenza di questo trattato è indice di come a Sansepolcro si sia sviluppato un interesse per la matematica, oltre che per l'astronomia, già nella seconda metà del XIV secolo; questo aspetto si svilupperà nel XV secolo al punto tale da diventare un elemento peculiare della cultura umanistica locale (sull'argomento cfr. G. ROSSI – L. BERNARDINI – P. CAGNACCI – E. CAVALLI, *Luca, Piero e l'Umanesimo matematico*, in *L'Umanesimo*, pp. 451-470).

⁸⁴ Gherardo da Cremona.

Summa de virtutibus fratrum Predicatorum, Metafisica Aristotelis, De generatione et ceteros alios libros»⁸⁵.

Agli ultimi decenni risale anche la biblioteca di Dionigi di Mastino Roberti, appartenente a una delle principali famiglie del gruppo dirigente locale trecentesco, da cui proviene anche il teologo agostiniano Dionigi⁸⁶: l'inventario redatto il 9 luglio 1400, dopo la sua morte, contiene una indicazione generica di due libri e una vacchetta «in quibus sunt scripture rationes dicti olim Dionisii» e «libri legum et alii libri numero XXIII». Purtroppo non vengono indicati i titoli, ma il riferimento ai testi di legge è comunque utile a indicare almeno una delle caratteristiche di questa raccolta⁸⁷. Due anni dopo, l'inventario dell'eredità lasciata dall'orefice Bartolo del fu Matteo da Anghiari, abitante a Sansepolcro, contiene due libercoli con l'ufficio della Vergine, rilegati in legno e cuoio, e un «librum veterarum cartarum pecudinarum», di cui però non si dice il soggetto⁸⁸. Di poco posteriore (1414) è l'inventario dei libri di Giovanni di Andrea Massi, giurista, che possiede 22 manoscritti, nessuno dei quali di interesse teologico o religioso in genere⁸⁹.

Al 1424 risale l'inventario dei libri di maestro Paolo di maestro Giacomo, probabilmente originario di Sansepolcro, dove aveva insegnato grammatica nella scuola comunale tra 1396 e 1400: l'elenco contiene titoli di grammatica, retorica, storia e poesia, ma non presenta volumi di interesse religioso, a meno che essi non siano stati contenuti nel cassone di cui l'inventario dice solo che contiene molti libri; va comunque considerata la presenza del commento di Egidio Romano alla *Retorica* di Aristotele, in papiro rilegato in legno e cuoio bianco, e due opere di Boezio⁹⁰. Del 1440 è l'elenco dei libri di Lodovico figlio di Lodovico Carsidoni, contenuto nel testamento della sua vedova, Contessina; di formazione giuridica, e probabilmente anche di professione, Lodovico possiede un'opera su sant'Agostino di Prospero di Aquitania, da

⁸⁵ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7087, 1388 ottobre 6.

⁸⁶ Sulla probabile appartenenza di fra Dionigi alla famiglia cfr. A. CZORTEK, *La famiglia Roberti e gli Eremiti di sant'Agostino a Sansepolcro nel XIV secolo*, in *Dionigi*, pp. 27-46.

⁸⁷ ASF, *Notarile antecosimiano*, 11191, 1400 luglio 9.

⁸⁸ ASF, *Notarile antecosimiano*, 11194, 1402 ottobre 14.

⁸⁹ BANKER, *Le biblioteche di Sansepolcro*, pp. 93-94.

⁹⁰ BLACK, *Le scuole preuniversitarie* cit., pp. 83-85; BANKER, *Le biblioteche di Sansepolcro*, pp. 94-95; BANKER, *Il giovane Piero della Francesca*, pp. 66-69 e 87-89.

identificare o con il *Liber epigrammatum ex sententiis sancti Augustini* o con il *Pro Augustino responsiones ad excerpta Genuesium*⁹¹.

Per la seconda metà del XV secolo il Banker ha riscontrato uno sviluppo nelle biblioteche, quando alle raccolte nate per motivi professionali si aggiungono quelle formate per interessi culturali. Un esempio assai noto di questo cambiamento, anche per le notevoli dimensioni, è offerto dalla biblioteca di Iacopo Anastagi, descritta nel testamento redatto nel 1463 e purtroppo dispersa. La raccolta si compone di 193 volumi, numero assai elevato⁹². Una biblioteca, questa, il cui interesse è noto agli stessi contemporanei, dal momento che dopo la morte dell'Anastagi il comune pensa di acquistarla per dare vita a una biblioteca pubblica⁹³. Nella ricca raccolta prevale l'interesse giuridico, ma non mancano numerose opere di classici, né testi della letteratura italiana tre-quattrocentesca; assai limitato il numero delle opere ascrivibili alla cultura religiosa: se il *Cerimoniale super electione pontificis* può rientrare fra i testi a carattere giuridico, l'unico testo patristico presente è il *De civitate Dei* di Agostino.

Differente è il caso di un'altra biblioteca non trascurabile, quella di Michelangelo di Antonio di Marco Palamidessi, dottore in filosofia, intellettuale, diplomatico e imprenditore commerciale, in rapporti di amicizia con Niccolò Tignosi, insegnante nello studio di Firenze e maestro di Marsilio Ficino. Legato all'umanesimo aretino, il Palamidessi possiede una biblioteca di 80 titoli (inventario del 1466), ricca di classici greci e latini e di opere di umanisti contemporanei; 5, cioè il 6% del totale, le opere di interesse religioso: i *Sermoni* di sant'Agostino, la *Lettera a Eustochio* di san Girolamo, un'orazione di papa Clemente, un'opera di

⁹¹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 19282, c. 183r; BANKER, *Le biblioteche di Sansepolcro*, p. 95.

⁹² Il Banker, editore del documento, nota come la biblioteca dell'Anastagi fosse più fornita di quella di Piero di Cosimo de' Medici di Firenze, che tra 1464 e 1465 contava 128 volumi, dopo averne contati 155 nel 1456 (J. R. BANKER, *A legal and humanistic library in Borgo San Sepolcro in the middle of the fifteenth century*, in «Rinascimento», seconda serie, 33, 1993, p. 173); cfr. inoltre BANKER, *Le biblioteche di Sansepolcro*, pp. 98-99.

⁹³ Nel 1468 il consiglio del comune dichiara di voler usare i libri appartenuti all'Anastagi per allestire «libreria et biblioteca in terra nostra» (ASCS, serie II, 7, c. 23r; BANKER, *A legal and humanistic library*, pp. 176-177). Pochi anni prima, nel 1455, una biblioteca comunale era stata fondata a San Gimignano dal notaio Mattia Lupi, con il coinvolgimento dei frati Eremiti di sant'Agostino (NEBBIAI, *Le biblioteche degli ordini mendicanti*, p. 231).

Boezio (forse il *De consolatione Philosophiae*) e una dello pseudo-Dionigi l'Areopagita⁹⁴.

La biblioteca familiare più fornita di testi a carattere religioso appartiene alla famiglia Largi, è raccolta dai notai Francesco e Pierpaolo, rispettivamente padre e figlio, e ci è nota attraverso l'inventario del 1469. Si tratta di un elenco di ben 113 volumi, il 21% dei quali afferrisce all'ambito della spiritualità, della predicazione e della religione in genere. Una percentuale superiore a quella degli stessi autori classici, presenti nella misura del 13% circa. Studiando la composizione della biblioteca Silvia Donghi ha potuto individuare 23 volumi, di cui 9 di piccole dimensioni (probabilmente di largo uso). Tra gli autori presenti nella raccolta figurano Iacopo da Varazze (non è chiaro con quale opera, ma con molta probabilità si tratta della *Legenda Aurea*), Niccolò da Lira, Agostino d'Ipbona (*De Civitate Dei* e *De praedestinatione sanctorum*), Riccardo di San Vittore, Tommaso d'Aquino, né mancano testi liturgici (un salterio e tre breviari) e una Bibbia, seppur incompleta. Ricostruito l'elenco, la Donghi commenta⁹⁵:

una biblioteca assai interessante, dunque, quella della famiglia Largi, anche dal punto di vista dei testi di argomento religioso: abbiamo infatti avuto modo di imbatterci, oltre che in testi fondanti dell'esegesi biblica e della agiografia e in opere patristiche e scolastiche (certo non adatte a lettori di cultura media), anche in un buon numero di libri di sermoni o comunque raccolte di materiali predicabili. La gamma di letture che i Largi vollero per la propria famiglia testimonia un livello culturale e un'apertura di interessi e competenze non comune, anche per una famiglia di notai e giudici come la loro.

A Sansepolcro, dunque, è dalla seconda metà del XIV secolo che il libro di interesse religioso esce dalle biblioteche ecclesiastiche ed entra gradualmente anche in quelle personali e familiari, senza però costituire un elemento primario. Gran parte di queste biblioteche, infatti, rimangono legate agli interessi professionali dei singoli possessori.

⁹⁴ BANKER, *Le biblioteche di Sansepolcro*, pp. 97-98.

⁹⁵ DONGHI, *Materiali predicabili*, pp. 97-108 (la citazione a p. 108); per la composizione della biblioteca cfr. DONGHI *Composizione della biblioteca Largi*, pp. 129-140; cfr. inoltre BANKER, *Le biblioteche di Sansepolcro*, pp. 95-96 e BANKER, *La vita culturale*, p. 339.

TRACCE DI PRODUZIONE LIBRARIA

Relativamente alla produzione libraria non si conoscono al momento centri scrittorî. La Nebbiai attribuisce un ruolo fondamentale nello sviluppo di una tradizione scrittoria tra gli artigiani locali ai capitoli delle cattedrali, i cui membri fanno realizzare loro i propri codici, favorendo in tal modo lo sviluppo del mercato librario. Per l'Alta Valle del Tevere non sono note tracce di committenza di libri ad artigiani laici, né dell'eventuale attività di uno *scriptorium* presso la scuola della cattedrale⁹⁶, ma vi sono spie documentarie sulla presenza di competenze grafiche tra gli ecclesiastici⁹⁷, né si può del tutto escludere un'eventuale produzione a opera della cancelleria, specialmente nel caso dell'obituario⁹⁸.

Spostandoci in ambito mendicante, se la notizia della vendita di un libro messale rubricato e miniato da parte di Alberto da Sansepolcro a frate Andrea priore della cella della Barucola, per il prezzo di 27 fiorini, l'8 gennaio 1256 da sola non è sufficiente a dimostrare una produzione libraria locale⁹⁹ – perché Alberto è certamente il venditore ma non è altrettanto certo che sia anche il produttore del messale –, più significativo è il caso del prete Ranieri, rettore della chiesa di San Paterniano, presso Gricignano, che il 16 ottobre 1266 è autorizzato dal vescovo Niccolò a risiedere presso una propria casa a Sansepolcro per scrivere un messale per i frati Minori di Sansepolcro, per il tempo necessario al completamento dell'opera¹⁰⁰. Circa dodici anni dopo, il 2 giugno 1278, lo *scriptor* Gerardo promette di scrivere un libro per il vescovo¹⁰¹. Come detto, poi, nel 1296 la canonica possiede un breviario fatto da don Ventura, che più che il committente pare l'esecutore (di altri testi si dice che sono stati fatti fare da don Ranaldello e dal canonico Ugolino)¹⁰².

⁹⁶ In proposito cfr. NEBBIAI, *La biblioteca aperta*, pp. 327-330.

⁹⁷ Ivi, pp. 320-321.

⁹⁸ Cfr. ivi, pp. 332-333, con riferimento alla cattedrale di Cremona fra i secoli XII e XIII.

⁹⁹ ASSAF, fondo *Sansepolcro*, diplomatico, 29.

¹⁰⁰ ASDCC, Archivio Vescovile, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 3, c. 77v. Sulla produzione di libri presso i frati Minori o per essi cfr. N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Scrivere (e leggere) il libro francescano*, in *Scriptoria e biblioteche*, pp. 179-211.

¹⁰¹ ASDCC, Archivio Vescovile, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 5, c. 1v.

¹⁰² ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 206.

Testimonianze, queste, di una produzione libraria *in loco* e che ci informano anche dell'assenza, almeno nel periodo esaminato, di uno *scriptorium* nel convento dei frati Minori di Sansepolcro, i cui frati si servono di professionisti esterni¹⁰³.

¹⁰³ Sugli *scriptoria* conventuali cfr. NEBBIAI, *Le biblioteche degli ordini mendicanti*, pp. 239-245.

CONCLUSIONI

L'analisi delle fonti ha permesso di ricostruire un quadro generale che, se pur non privo di lacune, mette in luce alcuni aspetti della vita culturale altotiberina nel tardo medioevo, all'interno della quale la cultura religiosa rappresenta un elemento tutt'altro che secondario.

Tra le comunità regolari altotiberine, canonicali, monastiche e conventuali, vivono anche uomini colti, in possesso di una cultura spesso funzionale all'esercizio dell'apostolato, soprattutto della predicazione e della confessione. A parte i casi eccezionali dell'agostiniano Dionisio Roberti o del francescano Luca Pacioli, non sono stati individuati intellettuali di professione autori di testi. Più che da produttori culturali i monasteri e i conventi altotiberini sono abitati da consumatori, più che autori vi troviamo lettori o insegnanti. A Sansepolcro, specialmente nel XV secolo, le comunità regolari partecipano attivamente alla dinamica vita culturale locale, elemento che «forse più apparenta questa realtà Borghese con le vere e proprie città»; una «cultura diffusa»¹ della quale i conventi, con le loro biblioteche e la presenza di maestri in teologia, costituiscono uno dei tasselli, pur non potendosi considerare tutti i monaci e i frati come uomini di cultura.

Mancano, è vero, *studia generalia*, ma vi sono numerose scuole, probabilmente in funzione della formazione di base dei religiosi, alcuni dei quali diventano poi docenti per le scuole stesse o predicatori. Canonici, monaci e frati studiano per predicare: per le scuole ecclesiastiche più che di una "pastorale della cultura", come diremmo oggi, si può parlare di una "cultura finalizzata alla pastorale". Queste scuole, insieme a quelle comunali, concorrono a creare un buon livello culturale di base, almeno nei due centri principali dell'Alta Valle del Tevere, cioè Città di Castello e Sansepolcro.

Non tutte le scuole ecclesiastiche hanno le stesse caratteristiche. Dal punto di vista della storia del territorio quelle della canonica e dei

¹ BARLUCCHI, *I centri minori*, p. 89.

monasteri autocefali hanno il vantaggio di non portare fuori dalla zona gli studenti, che poi rimangono a servizio delle istituzioni presso le quali hanno studiato. Diverso il caso delle scuole dei monasteri camaldolesi e degli Ordini mendicanti, la cui apertura universale da un lato è in grado di portare *in loco* intellettuali forestieri e di inviare piuttosto presto studenti del posto in centri di studio di primo piano (come Parigi o Bologna) o comunque importanti (ad esempio Firenze e Perugia), ma dall'altro priva il territorio di alcune delle migliori risorse intellettuali, dal momento che i frati vengono poi impiegati a servizio dell'Ordine o della Chiesa universale (almeno fino al XV secolo, quando anche a livello locale è presente un maggior numero di frati in possesso di titoli accademici superiori). Al contrario, le scuole monastiche e quella canonica mantengono *in loco* i loro studenti, ma corrono il rischio di fornire loro un ambiente intellettuale più chiuso rispetto alle scuole conventuali, costantemente rinnovate dall'alternanza e dalla mobilità dei docenti.

Il crescente impegno dei Mendicanti in ambito culturale non deve indurci a ritenere che tutti i frati siano «intellettuali di alta levatura»², ma nell'ultima parte del periodo qui esaminato, il XV secolo, «la presenza di persone di cultura non doveva essere sporadica»³, né a Sansepolcro né a Città di Castello, e ciò vale anche per le comunità religiose. È questo il periodo in cui si riscontra un aumento del numero di ecclesiastici in possesso di un titolo accademico, secondo una tendenza più generale da tempo nota e a proposito della quale Jacques Verger scrive: «è soprattutto alla fine del medioevo che gli “uomini di cultura” divennero numerosi e di peso sociale tale da farli considerare un gruppo specifico e un agente efficace dell'evoluzione religiosa, sociale e politica, oltre che intellettuale, delle civiltà occidentali»⁴.

Il percorso attraverso le fonti ha avuto inizio nella canonica della cattedrale e nei monasteri, nelle loro scuole e nelle loro biblioteche; si è esteso poi ai conventi Mendicanti, per approdare infine nelle case di professionisti. Se nel XIII secolo studiare aveva ancora un forte collegamento con l'esercizio dell'attività pastorale, il XV vede gli ecclesiastici in possesso di gradi accademici impegnati in funzioni di governo e gli intellettuali laici interessarsi anche della cultura religiosa.

² J. VERGER, *Gli uomini di cultura nel Medioevo*, Bologna 1999, p. 138.

³ SCHARF, *Cronisti Borghesi*, p. 5.

⁴ VERGER, *Gli uomini di cultura*, p. 9.

Nel '400 gli uomini della cultura sono spesso persone impegnate nella vita sociale, quali notai (Francesco Largi a Sansepolcro è un tipico esempio), ma anche mercanti (a una famiglia mercantile appartiene Piero della Francesca) e, appunto, religiosi: figure, queste, che, insieme ai maestri, ai medici, ai notai, concorrono a creare una cultura diffusa che costituisce quell'*humus* dal quale emergono grandi figure quali Piero della Francesca, Luca Pacioli e Francesco dal Borgo. Per i chierici ormai studiare – soprattutto diritto canonico, ma anche teologia – non significa più prepararsi all'insegnamento o alla attività pastorale, bensì acquisire competenze utili per l'esercizio di attività di governo, all'interno della Chiesa, o diplomatiche, per conto di comuni e signori (esempi chiarissimi sono offerti dalle figure di Tommaso Rigi, prete secolare, e Stefano Mucciachelli, dei Servi di santa Maria, per i quali si rinvia all'appendice).

Ancora nel XV secolo si assiste all'inserimento di ecclesiastici nelle università, specialmente di frati Mendicanti. Tra questi vi è *frater* Tommaso da Città di Castello, lettore nello *Studium* perugino nel 1421/1422, di cui però non si conosce null'altro⁵.

⁵ S. ZUCCHINI, *Università e dottori nell'economia del comune di Perugia. I registri dei Conservatori della Moneta (secoli XIV-XV)*, Perugia 2008, p. 409.

APPENDICE

SCHEDE DOCUMENTARIE E BIBLIOGRAFICHE SU PRETI, MONACI E FRATI DI STUDIO ORIGINARI DELL'ALTA VALLE DEL TEVERE

Di seguito sono raccolte le informazioni documentarie e bibliografiche su alcuni preti secolari, monaci e frati di studio originari dell'Alta Valle del Tevere nei secoli XIII-XV. Sono i casi meglio documentati tra quelli individuati nel corso della ricerca e già segnalati nel testo, al quale si rinvia per informazioni su tutti i nominativi reperiti nelle fonti consultate.

1. GIACOMO (CLERO SECOLARE)

Professore di diritto canonico a Città di Castello nel 1288, è identificato da Angelo Ascani con Giacomo di maestro Stiabene, per il quale il 3 marzo 1274 Tricardo da Citerna, in qualità di patrono, chiede al vescovo Niccolò la conferma dell'elezione a rettore della chiesa di San Giacomo del borgo del castello di Citerna¹. Nel 1288, quando è rettore di San Giacomo di Citerna e vicario generale del vescovo Giacomo Cavalcanti, tiene lezioni di diritto canonico².

2. GIOVANNI ABBARBAGLIATI DA SANSEPOLCRO (CAMALDOESI)

Nato negli ultimi anni del XIII secolo e finora noto dal 1323, quando è monaco a San Michele in Borgo di Pisa, di cui diventerà abate nel 1327. Secondo gli *Annales Camaldulenses* sarebbe figlio di Diotaiuti della famiglia Abbarbagliati³. La documentazione raccolta permette oggi di confermare questo dato. Il 27 ottobre 1357 ser Giovanni del fu Giacomo «de Abarbaglatis

¹ A. ASCANI, *Citerna*, seconda edizione, Città di Castello 1967, pp. 307 e 325.

² ASDCC, Archivio Capitolare, *Libri Extraordinariorum Canonicae Castellanae*, 2 (142), p. 71 (1288 marzo 2).

³ G. B. MITTARELLI – A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses Ordinis sancti Benedicti*, VI, Venezia 1761, p. 1. La documentazione qui raccolta permette anche di confermare il patronimico, dal momento che il monaco Giovanni è indicato come figlio di «Tuti», ipocoristico per sincope di Diotaiuti, come mi suggerisce l'amico prof. Enzo Mattesini.

de Burgo Sancti Sepulcri»⁴ è testimone dell'atto di immissione di don Niccolò da Arezzo nella carica di abate di Santa Maria a Dicciano da parte del priore generale, Giovanni⁵. Il 19 giugno 1362 Luca di Venturuccio «de Abarbaliatis de Burgo Sancti Sepulcri» è tra i testimoni dell'atto di nomina di don Stefano, abate del monastero di Sant'Andrea, e di Bartolomeo da Sansepolcro scriba a procuratori del priore generale⁶. Più chiaro un documento del 13 novembre 1362, redatto a Sansepolcro, nella camera dell'abate, alla presenza dell'abate Giovanni, di don Stefano da Castelleone e di Nicola «de Brandagliis» monaci dell'abbazia e di Angelo «Giostre» dal Borgo, e con il quale Venturuccio «quondam Tuti de Abarbaliatis de Burgo Sancti Sepulcri» e suo nipote ser Giovanni del fu Giacomo concordano la divisione dei beni che possiedono in comune⁷. Le parti riconoscono il reverendo padre

⁴ La famiglia Abbarbagliati è documentata a Sansepolcro dall'ultimo ventennio del XIII secolo: il 21 agosto 1283 Giacomo del fu Deteguardi degli Abbarbagliati figura fra i testimoni dell'atto con cui Zeno, abate del monastero camaldolese, affitta alcune terre (AVS, *Pergamene*, 2-A, 49).

⁵ ASF, *Camaldoli appendice*, 32, c. 23v.

⁶ Ivi, c. 118r. Venturuccio «Tuti» è documentato per la prima volta nel 1350 quando, l'11 agosto, l'abate di Dicciano e ser Francesco del fu Michele da Anghiari lo scelgono quale loro compromissario; l'atto però non è stato trascritto dal notaio (ASF, *Camaldoli appendice*, 31, c. 14r).

⁷ Una casa grande in Sansepolcro, in Via degli Abbarbagliati, confinante con le proprietà di Giovanni del fu Angelo «Benrecordati» e un'altra casa di Venturuccio e Giovanni e un'altra casa presso il convento di Sant'Agostino e la cella dell'ospedale di Giacomo di Domenico, stimate insieme per un valore di 745 lire; altre proprietà terriere nel distretto di Sansepolcro, cioè: una vigna in località Macereta, confinante con il fossato di Boccognano, per una superficie di 120 tavole e un valore di 390 lire; una vigna in Via Cupa, in parte confinante con una proprietà dei frati Servi di santa Maria, del valore di 161 lire; due appezzamenti di terra nel luogo detto Moresco, presso il Tevere, stimati 150 lire; molti appezzamenti di terreno riuniti insieme nella villa di San Paterniano, del valore di 600 lire; un terreno a San Paterniano, del valore di 120 lire; un altro terreno nella stessa località, del valore di 80 lire; un terreno nella stessa villa, nel luogo detto Vingone, stimato 80 lire; inoltre, i due vantano insieme crediti per 230 lire, per una somma totale di 2.556 lire. Una seconda parte del patrimonio comune è costituita da altre due case nella strada degli Abbarbagliati, presso quella grande, per un valore complessivo di 459 lire; metà di una vigna a Macereta, per una superficie di 120 tavole e un valore di 330 lire; un terreno con canneto presso la Pieve Vecchia, del valore di 60 lire; un orto e vigna presso la Porta Nuova e la via del comune, stimati 120 lire; un terreno al Fiumicello, del valore di 222 lire e 16 soldi; un terreno in Via Cupa presso il Tevere e la strada del comune, del valore di 150 lire; due appezzamenti in Bolgaria, stimati 240 lire; due appezzamenti al Ponticello, nella parrocchia di San Paterniano, del valore di 225 lire; un terreno nella parrocchia di San Paterniano, stimato 46 lire; più altre 640 lire in moneta, beni venali e crediti, per un ammontare complessivo di 2.544 lire e 4 soldi. Di comune accordo, la prima parte viene assegnata a Venturuccio e la seconda a Giovanni, rimanendo in comune le suppellettili e definendo

e signore don Giovanni priore del sacro eremo di Camaldoli e generale di tutto l'Ordine come arbitro di eventuali controversie.

Venturuccio è definito figlio del fu Tuto («quondam Tuti»), così come un frate Giovanni da Sansepolcro, nel quale, alla luce di quanto sopra espresso, è possibile individuare il futuro priore generale⁸: il 26 dicembre 1317 il generale scrive al monaco fra Giovanni figlio di Tuto del monastero di Sansepolcro comunicandogli di accoglierlo nel numero degli studenti, anche a motivo delle informazioni ricevute dal suo abate. Per questo, entro quindici giorni dal ricevimento della lettera, dovrà trasferirsi, con tutte le sue cose, secondo le disposizioni di don Affricano [*sic*] priore di tutti gli studenti⁹. Il 3 gennaio 1321 il generale trasferisce dal monastero di Sansepolcro a quello di Urano don Giovanni «Tuti» dal Borgo, costituendolo socio del visitatore generale, l'abate di Sant'Ippolito di Faenza¹⁰. Nel marzo 1321 don Giovanni è visitatore generale *ultra Alpes* insieme ad Andrea di Uignano abate di Sant'Ippolito di Faenza¹¹. Il 9 ottobre 1321, il generale, essendo don Giovanni «Tuti», monaco di Urano, sufficientemente istruito in grammatica, lo trasferisce come studente al monastero di San Vigilio di Siena per studiare logica¹². Urano è sede di uno studio di grammatica¹³, nel quale Giovanni deve aver compiuto i primi passi della propria formazione, che lo porterà a essere prima abate di San Michele in Borgo di Pisa¹⁴ e poi priore generale della congregazione camaldolese.

Nello scontro tra papa Giovanni XXII e l'imperatore Ludovico IV il Bavaro aderisce alla parte ghibellina e sostiene l'antipapa Niccolò V, incorrendo così nella scomunica dalla quale è assolto il 13 febbraio 1330. Nel 1343 è nominato da papa Clemente VI conservatore dello studio di Pisa. Eletto priore generale il 15 luglio 1348 promuove la riforma della congregazione a

anche alcune clausole relative alle loro mogli. L'atto contiene anche un riferimento a un lodo emesso in precedenza da Pace «Berecordati».

⁸ Nella documentazione nota Giovanni non fa uso del cognome Abbarbagliati: il 20 settembre 1357 si sottoscrive «Frater Iohannes Burgensis Camaldulensis heremi et eiusdem ordinis generalis prior», senza l'uso del cognome; lo stesso fa in lingua volgare il 2 giugno 1358: «Noi frate Giovanni priore generale de l'eremo e de l'ordine de Camaldoli» (ASF, *Camaldoli appendice*, 34, cc. 43v e 40r). In un documento del 1371 è chiaramente indicato come *Iohannes Tuti* (ASF, *Notarile antecosimiano*, 16180, c. 109v, 1371 luglio 17).

⁹ ASF, *Camaldoli appendice*, 23, c. 58rv. Il 14 luglio 1318 don Affricano comincia il servizio di scrittore delle lettere del priore generale, curando la redazione del relativo registro (ivi, c. 95r).

¹⁰ ASF, *Camaldoli appendice*, 25, c. 91rv.

¹¹ Ivi, c. 103rv.

¹² ASF, *Camaldoli appendice*, 26, c. 13v.

¹³ Cfr., ad esempio, l'atto del 14 novembre 1321: ivi, c. 18r.

¹⁴ Cfr., ad esempio, ASF, *Notarile antecosimiano*, 6866, cc. 32v-33v (1344 agosto 23).

partire dal 1351. Nel 1382, a motivo dell'età avanzata che non gli permette più di seguire l'intrapresa azione, il papa gli affianca come vicario generale plenipotenziario Giacomo da Padova. Muore nel gennaio 1386¹⁵.

Personaggio aperto alla cultura umanistica, come priore generale invita più volte Francesco Petrarca a visitare Camaldoli, cosa che avviene tra 1363 e 1364. Rapporti tra i due sono attestati fra 1363 e 1372 grazie a due lettere del Petrarca: con la prima (*Senili*, II, 8) il poeta ringrazia il priore generale per l'invito a Camaldoli, declinando però l'offerta; nella seconda (*Senili*, XVI, 3) il Petrarca, che definisce Giovanni «vir clare religionis et letissime senectutis», scrive all'archiatra pontificio Francesco Casini informandolo di avere aggiunto una parte dedicata a san Romualdo nel *De vita solitaria* proprio su richiesta del priore generale¹⁶. Le lettere inviate da Giovanni al Petrarca sono perdute, mentre i registri del suo generalato (1348-1387), ricchi di autorizzazioni al trasferimento di monaci per motivi di studio, si conservano nell'Archivio di Stato di Firenze¹⁷.

3. DIONIGI DA SANSEPOLCRO/DIONISIO ROBERTI (EREMITI DI SANT'AGOSTINO)

Il frate di studio più conosciuto per il periodo qui esaminato è certamente Dionigi da Sansepolcro, ben noto agli studiosi per «i suoi rapporti col Petrarca, con tutto ciò che ne conseguì per il nascente movimento dell'umanesimo»¹⁸. La prima attestazione nota del cognome Roberti (nella forma «Dyonisius Robertus») risale al 1454 ed è contenuta nell'*Historia Burgi Sancti Sepulcri*¹⁹.

Documentato dal 1324, quando partecipa al capitolo generale di Montpellier, dove fa parte del gruppetto che si oppone alla proposta di divisione della provincia romana (*Dionysius de Burgo*, Andrea da Perugia, Domenico da Città della Pieve, Paolo e Pietro entrambi da Città di Castello), a questa data ha già compiuto la sua formazione accademica, conclusa a Parigi nel 1317 quando, il 12 gennaio, termina la lettura del primo libro delle *Sentenze* di Pietro Lombardo.

¹⁵ R. MANSELLI, *Abbarbagliati Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1, Roma 1960, pp. 16-17; E. AGNOLETTI, *Personaggi di Sansepolcro*, Sansepolcro 1986, pp. 11-13; I. RICCI, *Uomini illustri di Sansepolcro*, Sansepolcro 1946, p. 7.

¹⁶ GUERRIERI, *Clavis*, pp. 101-104; CABY, *De l'éremitisme rural au monachisme urbain*, pp. 178-179, 181, 700.

¹⁷ CABY, *Les Camaldules et leurs bibliothèques* cit., pp. 16-17. I registri del generalato sono conservati in ASF, *Camaldoli appendice*, 31-35.

¹⁸ G. PINI, *Le letture dei maestri dei frati agostiniani: Egidio Romano e Giacomo da Viterbo*, in *Libri, biblioteche e letture*, p. 85.

¹⁹ SCHARF, *Cronisti Borghesi*, pp. 74-75.

Le tappe della carriera di studio e insegnamento sono state ricostruite da Alfonso Maierù, che ne colloca la nascita tra 1285 e 1290²⁰. Un punto di partenza è fornito da quanto avviene il 28 febbraio 1325 quando, nella sua qualità di priore provinciale della Valle Spoletana, il venerabile padre *frater Dyonisius de Burgo* nomina frate Pietro «Marphe» da Gubbio lettore e predicatore nel convento della sua città. Dionigi non è qualificato come *magister*. Il 27 marzo 1328 *Dyonisius de Burgo magister sacre pagine* è testimone dell'atto con il quale il priore generale, Guglielmo da Cremona, elegge due procuratori per trattare con l'abate di San Pietro in Ciel d'Oro. Quindi, il conseguimento del magistero può essere collocato tra 1325 e 1328, ma nulla si conosce della sua formazione di base, cioè dove abbia studiato grammatica, logica e filosofia a cominciare dal suo ingresso nell'Ordine (collocabile tra 1300 e 1305)²¹, né del tirocinio teologico quinquennale per conseguire il dottorato. È nota solamente la permanenza a Parigi, il maggior centro teologico del tempo, dove legge le *Sentenze* e consegue il magistero. Nel giugno 1329 «magister Dionisius de Burgo» è definitore al capitolo generale di Parigi; il 27 settembre dello stesso anno, scrivendo al frate minore Bartolomeo da Perugia, inquisitore nella provincia dell'Umbria, per chiedere la sospensione degli atti del processo contro i cittadini di Todi, Dionigi stesso si firma «frater Dyonisius de Burgo, Ordinis fratrum heremitarum S[anc]ti Augustini, sacre pagine magister indignus ac reverendi in Christo patris et domini nostri Neapoleonis, S[anc]ti Adriani Dyaconi Cardinalis devotus ac nuntius»²². Il giorno dopo frate Bartolomeo indirizza la propria lettera «reverendo patri fratri Dyonisio de Burgo, Ordinis fratrum heremitanorum S[anc]ti Augustini, sacre pagine magistro». «Dionisius de Burgo», *in sacra theologia magister*, è definitore al capitolo generale celebrato a Venezia nel giugno 1332. Ancora, negli atti del capitolo generale di Grasse del giugno 1335 è detto «frater Dionisius de Borgo prior provincialis Vallis Spoletane» ed è inserito nell'elenco dei definatori qualificati come «sacre theologie professores». Dunque Dionigi, cosa non infrequente presso i Mendicanti, avrebbe insegnato a Parigi per tornare poi nella sua provincia d'origine,

²⁰ MAIERÙ, *La formazione scolastica*, p. 21; W. ECKERMANN, *Dionysius von Borgo San Sepolcro*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, III, Freiburg 1993, col. 244 la pone tra 1280 e 1285.

²¹ Cioè non prima del quattordicesimo anno di età. Dopo un anno di noviziato il frate agostiniano trascorre almeno un anno alla scuola di grammatica, tre per lo studio di logica e filosofia e cinque per la preparazione al dottorato (MAIERÙ, *La formazione scolastica*, p. 20).

²² Sull'attività diplomatica di Dionigi cfr. F. SUITNER, *Dionigi, Castruccio Castracani e la calata di Ludovico il Bavaro*, in *Dionigi*, pp. 57-69 e A. CLEMENTI, *Dionigi da Borgo San Sepolcro in missione all'Aquila*, in *Dionigi*, pp. 133-145.

ricoprendo ancora incarichi di governo e insegnamento²³. Il 17 marzo 1340 papa Benedetto XII elegge *Dionysius de Burgo Sancti Sepulchri, sacre teologie magister*, vescovo di Monopoli²⁴. Muore nel 1342.

Sul piano culturale assai significativa è l'amicizia di Dionigi con Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio e Roberto d'Angiò re di Napoli. Nel 1333 Dionigi incontra Francesco Petrarca, al quale dona le *Confessioni* di sant'Agostino. Un episodio, questo, che nell'animo del poeta avvia un processo di riscoperta della fede cristiana. L'incontro avviene probabilmente alla corte papale di Avignone e porta i due ad allacciare un'amicizia intima e duratura²⁵, che secondo Ugo Mariani avrebbe fatto assumere a Dionigi «quasi [...] una funzione di direttore di coscienza»²⁶. È Dionigi a fare incontrare il Petrarca con re Roberto (che aveva conosciuto alla corte papale) e a interessarsi perché sia il re di Napoli a esaminare il poeta in vista del conferimento della laurea in Campidoglio l'8 aprile 1341²⁷. Si tratta di un legame più spirituale ed affettivo che intellettuale, rafforzato nel 1333 con il dono delle *Confessioni* di Agostino da parte di Dionigi al Petrarca. A Napoli il teologo agostiniano conosce anche Giovanni Boccaccio, che parlerà di lui come del proprio maestro²⁸. Enfaticamente o meno che sia, questo riferimento è comunque indice della chiara fama dell'agostiniano di Sansepolcro.

L'opera più nota di Dionigi è il commento a Valerio Massimo, scritto dopo il 1327, probabilmente tra 1339 e 1342, e che conosce una larga diffusione almeno fino a tutto il XV secolo²⁹. Tradizionalmente gli sono attribuiti anche commenti a Virgilio, Ovidio e Seneca, ma al momento non se ne conoscono testimoni. Tra gli autori citati nel commento figurano Avicenna e Averroè, Giuseppe Flavio, Giovanni Crisostomo e Aristotele. Ugo Mariani, alla luce degli interessi per la cultura classica, colloca Dionigi «nella scuola di coloro che in Italia e in Francia prepararono il risorgimento umanistico»³⁰, ma si tratta ancora di un'attenzione legata a schemi tradizionali,

²³ Per tutta la documentazione qui segnalata cfr. MAIERÙ, *La formazione scolastica*, pp. 20-26 e CZORTEK, *La famiglia Roberti*, pp. 27-29.

²⁴ *Bullarium Ordinis sancti Augustini. Regesta*, I, a cura di C. Alonso, Roma 1997, doc. 504, p. 204.

²⁵ Cfr. G. CIOLINI, *Santo Spirito: città di Dio, città dell'uomo*, in *La chiesa e il convento di Santo Spirito a Firenze*, a cura di C. Acidini Luchinat, Firenze 1996, p. 20.

²⁶ U. MARIANI, *Il Petrarca e gli Agostiniani*, Roma 1946, pp. 36-38.

²⁷ CIOLINI, *Santo Spirito*, p. 19; MARIANI, *Il Petrarca*, pp. 45-46; sulla presenza di Dionigi a Napoli cfr. M. OLDONI, *Dionigi alla corte di re Roberto*, in *Dionigi*, pp. 105-113.

²⁸ Cfr. M. PICONE, *Dionigi amicus ymaginarius di Boccaccio*, in *Dionigi*, pp. 125-132.

²⁹ Cfr. G. DI STEFANO, *Dionigi da Borgo San Sepolcro e Valerio Massimo*, in *Dionigi*, pp. 147-164.

³⁰ MARIANI, *Il Petrarca*, p. 49.

che non risente delle novità apportate dal Petrarca allo studio degli autori classici. La sua cultura è «vasta, imponente», basata sui Padri della Chiesa, l'Aristotele latino, autori della scolastica (Ugo di San Vittore), Avicenna e Averroè, ma talvolta i classici gli sono noti attraverso citazioni in opere altomedievali³¹.

La fama di letterato e teologo di cui godeva in vita si è mantenuta anche dopo la morte, come dimostrano le due lettere di Francesco Petrarca³² e la raffigurazione di Dionigi negli affreschi della biblioteca del convento agostiniano di Brescia realizzati nel 1490³³. Scarsa influenza, invece, esercita il suo insegnamento nei confronti dei teologi agostiniani del tempo: il Maierù ha individuato due citazioni di Dionigi da parte di Giacomo di Pamiers, in una questione quodlibetale, e una da parte di Tommaso di Strasburgo nel commento alle *Sentenze*. Peraltro, l'insegnamento di Dionigi era stato del tutto in linea con la scelta dell'Ordine di indicare Egidio Romano come maestro da seguire, per giungere a un insegnamento omogeneo e a un orientamento comune. Una scelta, questa, che da una parte è funzionale al rafforzamento dell'identità dell'Ordine (che contemporaneamente individua in san Nicola da Tolentino un modello di santità e in sant'Agostino di Ippona il fondatore ideale)³⁴, ma dall'altra priva di originalità gran parte dell'insegnamento dei propri *magistri*.

4. RODOLFO DA CITTÀ DI CASTELLO (EREMITI DI SANT'AGOSTINO)

La prima notizia relativa a Rodolfo da Città di Castello risale al 1329, quando egli, insieme a Gregorio da Lucca, è lettore secondario nel nuovo studio generale di Rimini, nel quale Gregorio da Rimini è lettore principale

³¹ Cfr. G. VELLI, *Dionigi e i classici*, in *Dionigi*, pp. 71-78 (la citazione a p. 76).

³² Cfr. B. MARTINELLI, *Petrarca e l'epistola del Ventoso a Dionigi da Borgo San Sepolcro*, in *Dionigi*, pp. 79-103; U. DOTI, *Dionigi e la Familiare IV, 2 di Petrarca*, ivi, pp. 115-123; R. J. LOKAJ, *L'epistola consolatoria di Petrarca a Roberto d'Angiò De obitu Dyonisii* (Epyst. I, 13), ivi, pp. 177-195.

³³ Dionigi appare nel secondo medaglione da ovest della parete sud, ultimo a sinistra degli otto personaggi (due vescovi e sei frati), i maestri che scrissero di teologia e filosofia: Giuliano da Salemi, Simone da Cremona, Guglielmo da Cremona, Hermann de Schildesche, Massimo, Giacomo da Viterbo, Bartolomeo da Urbino e, appunto, Dionigi da Sansepolcro. Guglielmo da Cremona e Giacomo da Viterbo sono rivestiti della mitra e del piviale, mentre Dionigi, pur essendo stato vescovo, è raffigurato con l'abito agostiniano, barbuto, con un libro tra le mani aperto sul petto e rosario alla cintura; come tutti gli altri personaggi, è identificabile dal cartiglio con la scritta: DIONISIUS DE [BURGO SANCTI] SEPULCRI MAXI [...] (G. PANAZZA, *Il convento agostiniano di San Barnaba e gli affreschi della libreria*, Brescia 1990, p. 101).

³⁴ MAIERÙ, *La formazione scolastica*, pp. 24-25.

magister. Nel 1351 il capitolo generale lo invia a Parigi «ad legendum Biblicum», incarico di durata biennale che può riguardare sia l'insegnamento che lo studio³⁵. Certamente il suo *cursus studiorum* si chiude nel 1359: il 21 luglio di quest'anno papa Innocenzo VI scrive al cancelliere della Chiesa parigina affinché, dopo diligente esame, conceda l'onore del magistero e la licenza di insegnare a Rodolfo da Città di Castello che aveva letto le sentenze per un anno a Parigi, così come nella curia romana e in altri studi generali³⁶. È probabile che abbia compiuto i primi studi nel convento castellano, dove verosimilmente esiste un pur piccolo *studium grammaticae* e dove è presente almeno un *lector* abilitato all'insegnamento di filosofia e teologia agli altri frati. Il 28 agosto 1359 il priore generale degli Agostiniani scrive a Rodolfo: dal momento che frate Giovanni «de Petra», della provincia della Spagna, si era rifiutato di leggere le *Sentenze* a Parigi nel prossimo inverno, come stabilito dal capitolo generale di Montpellier nel 1357, il quale aveva decretato che frate Rodolfo svolgesse questo incarico subito dopo, lo invia a Parigi a «legere Sententias», nonostante eventuali provvedimenti contrari del priore locale³⁷.

Rodolfo non è solo uomo di studio, ma anche diplomatico a servizio della Sede Apostolica, impegnato per la riunificazione delle Chiese d'Oriente e d'Occidente. L'11 luglio 1366 papa Urbano V scrive al re Ludovico d'Ungheria di accogliere i propri legati, e cioè il prete Guglielmo *Noeleti* e frate Rodolfo da Città di Castello, professore di sacra pagina. Il 23 luglio seguente il papa scrive all'imperatore di Costantinopoli, Giovanni V Paleologo, annunciando di aver ricevuto il suo ambasciatore Giorgio *Magnichartes*, e di aver incaricato di rappresentarlo nella questione dell'unione con i Greci Guglielmo *Noeleti* e Rodolfo da Città di Castello, ancora una volta definito *sacre pagine professor*. Lo stesso giorno scrive all'imperatore Carlo affinché accolga con fiducia Guglielmo e Rodolfo, latori di lettere sulla riconciliazione dei Greci. Il 31 luglio il papa scrive ai duchi d'Austria Alberto e Leopoldo, ai duchi di Baviera, alla contessa di Savoia, Bona, al marchese di Moravia, Giovanni, alle regine d'Ungheria, Elisabetta *senior* ed Elisabetta *iunior*, affinché proteggano il viaggio di Guglielmo e Rodolfo in Germania, Boemia, Ungheria, Grecia e altrove. La missione di Guglielmo e Rodolfo deve essersi conclusa fra la fine del 1367 e i primi giorni dell'anno seguente, dal momento che il 26 gennaio 1368 Urbano V scrive al vescovo di Albano informandolo che i suoi due nunzi hanno lavorato a lungo senza vantaggio,

³⁵ YPMA, *La formation des professeurs*, pp. 70-71 e 89.

³⁶ *Bullarium*, I, pp. 282-283.

³⁷ *Antiquiores quae extant definitiones capitulorum generalium Ordinis*, in «Analecta Augustiniana», 4, 1911/1912, p. 377.

per cui ritornarono alla curia senza percepire i 6 fiorini «pro suis gagiis», e incaricandolo di indagare sull'operato dei due nunzi³⁸.

Quanto compiuto da Rodolfo non deve essere stato giudicato del tutto negativo da parte della Sede Apostolica, dal momento che poco più di due anni dopo, il 19 agosto 1370, è eletto vescovo di Senigallia, diocesi vacante per la morte del vescovo Cristoforo da Reggio (1369-1370), anch'egli appartenente all'Ordine agostiniano. Nella bolla di nomina Rodolfo viene definito *professor e magister in theologia*. L'elezione a vescovo diocesano non impedisce a Rodolfo di continuare la sua attività diplomatica al servizio della Sede Apostolica, ripresa nel maggio 1374. Il 23 maggio dello stesso anno papa Gregorio XI incarica i vescovi di Pamplona, Bernardo, e Senigallia, insieme al proposto della cattedrale di Valenza, di accordarsi con gli ambasciatori del re d'Inghilterra circa il giuspatronato, le regalie e altri diritti delle chiese inglesi. Il 30 maggio il papa scrive al re, e contestualmente all'arcivescovo di Canterbury, al principe Edoardo del Galles e al duca di Lancaster, Giovanni, accreditando suoi nunzi i vescovi di Pamplona e Senigallia e il proposto di Valenza. Inoltre, incarica l'arcivescovo di Canterbury di pagare le dovute «procuraciones» ai tre, ai quali è accordata la facoltà di commettere le pene canoniche contro gli ecclesiastici inglesi che si rifiuteranno di pagare le «procuraciones». Il 17 agosto 1374 Gregorio XI incarica i tre nunzi di chiedere agli arcivescovi di Canterbury e York le «procuraciones» dovute dagli ecclesiastici inglesi, per la libertà della Chiesa d'Inghilterra, dei prelati e degli altri ecclesiastici del regno. Questa volta la missione giunge a buon fine e il 21 ottobre 1374 il papa, che coinvolge nell'iniziativa anche il principe del Galles, figlio del re inglese, scrive ai tre ambasciatori incaricandoli di prorogare gli articoli raggiunti per la concordia fra la Chiesa romana e il re d'Inghilterra su giurisdizioni ecclesiastiche, giuspatronato, regalie e altri diritti di chiese. L'anno dopo Rodolfo muore mentre si trova presso la Sede Apostolica³⁹.

5. ANGELO «TUTI» DA SANSEPOLCRO (SERVI DI SANTA MARIA)

Una prima notizia su frate Angelo risale al 1336, quando è lettore nel convento di Firenze. Negli spogli settecenteschi della documentazione curati da Filippo Tozzi si indica solamente come «Angelo del Borgo lettore», ma negli anni successivi si parla di Angelo «Caprani» nel 1338 e di Angelo

³⁸ *Bullarium Ordinis sancti Augustini. Regesta*, II, a cura di C. Alonso, Roma 1997, doc. 62, p. 32; docc. 63-65, pp. 32-33; doc. 73, p. 36.

³⁹ Ivi, doc. 85, pp. 40-41; docc. 173-172, pp. 71-72; docc. 178-180, p. 73; doc. 183, p. 74; docc. 189-191, pp. 76-77; doc. 204, p. 81.

«Capracci» nel 1339, poi ancora solo di Angelo nel 1340; nel 1339 tiene un sermone nella cattedrale di Santa Reparata⁴⁰.

Il 29 maggio 1352 il priore del convento di Sansepolcro e gli altri frati, volendo che l'esimio frate Angelo del fu Capraccio da Sansepolcro baccelliere in sacra pagina ritorni a Parigi a studiare, lo eleggono procuratore del convento per la vendita a Nicoluccio del fu Giunta di un appezzamento di terreno, di proprietà del frate, posto nel distretto di Sansepolcro, nel vocabolo Sagnone. Angelo è autorizzato a usare il denaro così ricavato «in omnibus suis utilitatibus et necessitatibus et maxime studii»; lo stesso giorno il frate vende a Nicoluccio la terra di cui all'atto precedente per 180 lire e il 22 giugno seguente deposita 100 lire presso frate Angelo del fu Vencio e Girolamo del fu Fuccio⁴¹. Tuttavia frate Angelo non giungerà al magistero, poiché la morte porrà fine alla sua carriera di teologo, probabilmente nei primi mesi del 1364. Il 27 marzo 1364, infatti, il priore provinciale, frate Guido di Ventura da Città di Castello, e frate Benedetto «Naldi» da Sansepolcro costituiscono procuratori del convento frate Francesco da Siena baccelliere in sacra pagina, Guido e Filippo «Turchi», Bernardo e Balduccio «Belenati» da Lucca mercanti, specialmente per recuperare i beni, le cose, il denaro, i libri, i panni e gli arnesi che appartennero a frate Angelo di Capraccio, baccelliere in sacra pagina, defunto a Parigi, e qualsiasi altra cosa che spetta al convento. Quanto reperito dovrà essere consegnato al convento di Venezia per quello di Sansepolcro⁴². Anche presso i Servi di Santa Maria, dunque, vige la prassi, ben nota per i frati Minori e i frati Predicatori⁴³, di prestare ai frati libri la cui proprietà rimane al convento, che li ritiene così preziosi da mettere in atto costose operazioni di recupero.

La questione si prolunga per diverso tempo e ancora il 23 giugno 1375 frate Benedetto Naldi, vicario di frate Benedetto da Spoleto priore del convento di Sansepolcro, e i frati del convento eleggono frate Niccolò di Francesco procuratore per recuperare tutti i denari, i libri, i panni, gli arnesi e le cose che furono di frate Angelo «Tuti» detto Capraccio, baccelliere in sacra teologia, esistenti tanto nella città di Parigi che in altro luogo⁴⁴.

⁴⁰ D. M. MONTAGNA, *Frati "di stanza" e forestieri nell'antico convento dei Servi a Firenze tra il 1295 e il 1344. Gli "Spogli" settecenteschi del Tozzi*, in «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 37, 1987, pp. 289-291.

⁴¹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 6864, cc. 75r, 75rv, 77v. Frate Angelo di Vencio era stato camerario del comune di Sansepolcro nel 1350 (cfr. ASF, *Notarile antecosimiano*, 18621, c. 16r).

⁴² ASF, *Notarile antecosimiano*, 18626, 1364 marzo 27; ivi, 18628, 1364 marzo 27.

⁴³ Cfr. NEBBIAI, *Modelli bibliotecari pre-mendicanti*, pp. 152-154.

⁴⁴ ASF, *Notarile antecosimiano*, 16182, cc. 88v-89r.

6. NICCOLÒ/NICOLA DI FRANCESCO DA SANSEPOLCRO (SERVI DI SANTA MARIA)

Tra i frati Servi di santa Maria originari di Sansepolcro, Angelo «Tuti» è il primo di cui al momento sia noto lo studio a Parigi. Studio che, però, la morte gli impedisce di portare a compimento. Al contrario, completa il *cursus studiorum* frate Niccolò di Francesco, che nel 1375, quando viene incaricato di recuperare i libri di frate Angelo, è lettore a Perugia⁴⁵. Termina gli studi negli anni successivi e nel 1381 è maestro, essendosi addottorato a Bologna nel 1380/1381⁴⁶; il suo primo incarico documentato è nel 1382 a Firenze, dove l'anno prima era stato come «forestiero» e dove nel giugno 1382 succede a fra Piero da Siena come reggente⁴⁷.

Nel 1383 è ancora «forestiero» a Firenze e dall'aprile 1383 «magister» Nicola «Francisci» da Sansepolcro vive nel convento dei frati Servi del Borgo⁴⁸, dove, il 17 dicembre 1383, partecipa al capitolo provinciale del Patrimonio. In questa occasione alcuni frati, tra cui «maxime» maestro Nicola, discutono della vendita di alcuni beni, con il consenso di maestro Antonio «de Vichio» e di frate Costantino da Todi, presenti alla riunione in qualità di commissari di frate Andrea da Faenza, priore generale. I due commissari presentano una lettera con la quale il generale accoglie la richiesta presentatagli dai frati della provincia del Patrimonio⁴⁹ circa il trasferimento del convento di Pergola in una sede più vicina al castello e la possibilità di permutare o vendere alcuni beni meno adatti e utili per impiegare il ricavato nelle fabbriche dei conventi, per riscattare alcuni pegni e anche da utilizzare per sostenere e mantenere gli studenti e i novizi della provincia: per questo si invitano i frati maestro Antonio da Viterbo, maestro Nicola da Sansepolcro e Costantino da Todi, insieme, a provvedere alle vendite, avuto prima il consenso dei priori e dei frati di ciascun convento nel quale

⁴⁵ Cfr. questa notizia in CATTAROSSÌ, *Gli anni del generalato*, p. 591.

⁴⁶ TAUCCI, *I Maestri della facoltà teologica*, p. 29.

⁴⁷ CATTAROSSÌ, *Gli anni del generalato*, pp. 601-602.

⁴⁸ Ivi, p. 603; ASF, *Notarile antecosimiano*, 7103, cc. 1888v-1889r (1383 aprile 13).

⁴⁹ La lettera era firmata dai frati Antonio «de Vichio», *magister sacre theologie*; Nicola da Sansepolcro, *magister sacre theologie*; Ambrogio da Montepulciano; Costantino da Todi; Bartolomeo da Sansepolcro; Andrea da Perugia; Giovanni da Foligno; Antonio «Marini» da Perugia; Filippo da Città di Castello; Antonio da Treviso; Lorenzo da Perugia; Niccolò da Città della Pieve; Pietro da Perugia; Bartolomeo da Città di Castello; Paolo da Città di Castello; Antonio «Puci» della Conca di Perugia; Paolo da Pergola; Leonardo da Città della Pieve; Bernardo da Firenze; Franceschino da Cesena; Giacomo «Nochii» da Foligno; Stefano da Roma; Niccolò da Città di Castello.

si giudicherà utile la vendita o permuta⁵⁰. Nel febbraio 1384 *magister* Nicola di Francesco è ancora conventuale a Sansepolcro, elencato al secondo posto dopo il priore, e dispone di una propria cella nel dormitorio del convento⁵¹. L'anno seguente è priore del convento e in tale veste, dal momento che per mandato di Galeotto Malatesti, già signore generale della terra di Sansepolcro, era stata decisa la costruzione di una casa per uso pubblico e per uso di meretricio nella contrada dietro il convento dei frati Servi, presenta ai signori Carlo e Pandolfo Malatesti una supplica affinché la detta casa, a riverenza della beatissima vergine Maria e dell'Ordine e dei frati che abitano il convento, fosse rimossa e costruita altrove⁵². Ricopre anche altri incarichi di natura amministrativa: il 10 marzo 1386 il venerabile padre maestro Nicola di Francesco, a nome proprio e come sindaco e procuratore del convento di Sansepolcro, alla presenza dei frati Niccolò da Città della Pieve, priore, e Bartolomeo da Sansepolcro, predicatore, concede in affitto a Checco di Riguccino un'adunata di terre lavorative nella villa di San Patrignano e parte di un terreno lavorativo nella stessa villa per quattro anni a partire dal prossimo mese di agosto⁵³; il 14 settembre 1387, come procuratore del convento di Sansepolcro, affida in custodia a Tarducio del fu Paolo della villa di Fariccio e Samperelo e suo figlio Paolo, 51 bestie piccole, cioè 34 pecore e 17 capre, per un valore di 134 lire⁵⁴; l'8 luglio 1388, ancora come procuratore, affitta alcune terre di proprietà del convento a San Paterniano⁵⁵. È in vita ancora il 16 gennaio 1389, quando è di convento a Sansepolcro⁵⁶.

7. GIACOMO NARDI DA CITTÀ DI CASTELLO (FRATI PREDICATORI)

Il 18 luglio 1387 il maestro generale concede a frate Giacomo Nardi da Città di Castello la facoltà di scegliere un convento o un collegio in Italia per conseguire il magistero, convento nel quale verrà assegnato come baccelliere.

⁵⁰ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7103, c. 1944rv.

⁵¹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7105, c. 1973v (1384 febbraio 1); *ivi*, 7147, c. 80v (1384 febbraio 1).

⁵² ASF, *Notarile antecosimiano*, 7106, c. 2086v. Frate Nicola è definito maestro «in sacra pagina» e priore del convento. Il 22 marzo è disposto che la nuova casa venga costruita nella contrada di Santa Maria Nova e la vecchia, lungo la via delle Cerche dietro il convento, viene venduta ai frati al prezzo di 40 fiorini, secondo quanto stabilito da Carlo Malatesti il 18 marzo. Il 22 dicembre 1385 agisce ancora come procuratore del convento, di cui non è più priore perché ha assunto la carica di priore provinciale nella provincia del Patrimonio (*ivi*, c. 2182r).

⁵³ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7108, c. 2207rv.

⁵⁴ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7109, c. 2415v.

⁵⁵ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7111, c. 2562v.

⁵⁶ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7112, c. 2661r.

Il 30 luglio seguente lo costituisce proprio vicario nel convento di Città di Castello, conferendogli piena potestà, e il 16 ottobre 1387 lo trasferisce in perpetuo dal convento di Firenze a quello castellano. Tuttavia poco dopo, come abbiamo visto sopra (cfr. *supra*, p. 97), riprende gli studi anche con il sostegno economico del comune di Città di Castello, grazie al sussidio erogato il 27 agosto 1389. Il 13 ottobre seguente il maestro generale lo autorizza a completare la sua lettura e il «*cursum magisterii*» nell'università di Perugia, autorizzandolo a rimanere presso il convento di Firenze fintanto che lo vorrà. Il 10 ottobre 1395 il maestro generale trasferisce maestro Giacomo dal convento di Città di Castello a quello di Firenze. Probabilmente frate Giacomo è in età avanzata e poco dopo rientra a Città di Castello, dove si trova il 20 giugno 1397 quando il generale gli permette di fare uso dei cibi degli infermi secondo il consiglio dei medici⁵⁷.

8. STEFANO DI LUCA «BECCI» DA SANSEPOLCRO (SERVI DI SANTA MARIA)

Dopo Dionigi da Sansepolcro il personaggio più noto tra i frati di studio originario dell'Alta Valle del Tevere è Stefano, anch'egli da Sansepolcro, dove nasce tra 1362 e 1367 circa. È stato ritenuto appartenente alla famiglia Mucciachelli a motivo dell'omonimia con il concittadino frate Stefano, documentato tra 1452 e 1473, anch'egli maestro in teologia e appartenente allo stesso Ordine, per il quale rinvio alla scheda numero 11 di questa appendice.

Frate dell'Ordine dei Servi di santa Maria, nel 1410 ne diventa priore generale rimanendolo fino alla morte, avvenuta nel 1424: anni, questi, che «segnano nella storia dei Servi di Maria, tra l'approvazione definitiva del 1304 e il periodo tridentino, uno dei momenti più meritevoli di attenta considerazione»⁵⁸. La prima attestazione documentaria nota risale al 9 maggio 1392 quando «frate Stephanino dal Borgo» è di passaggio per il convento di Firenze; nel successivo mese di giugno è trasferito da Bologna a Firenze, con l'incarico di lettore nello studio, che mantiene ancora nel 1395. È abbastanza probabile, dunque, che abbia compiuto gli studi a Bologna, ma alcuni studiosi ritengono che attorno al 1390 possa avere studiato a Venezia. Nell'ultimo decennio del secolo è anche di convento a Bologna (1395) e probabilmente a Venezia come baccelliere (1397). Bologna, Firenze e Venezia sono i conventi cui è maggiormente legato. Il 28 agosto 1400⁵⁹, insieme ad alcuni frati

⁵⁷ *Registrum litterarum*, pp. 68, 72, 95, 114, 119.

⁵⁸ DAL PINO, *Spazi e figure*, p. 313.

⁵⁹ In proposito cfr. anche D. M. MONTAGNA, *Codicografia servitana*, 2. *Memorie di atti accademici del pontificato di Bonifacio IX* (Roma, *Codex Alexianus* 251), in «Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 27, 1977, pp. 174-175.

venuti da Bologna, festeggia il conseguimento del magistero in teologia nella città lagunare e qui rimane, forse con l'incarico di reggente degli studi, e nel 1401, con il titolo di *magister*, compare tra i predicatori in Santa Maria dei Servi. Nel 1402 tiene esercitazioni scolastiche nello *Studium* dell'Ordine a Perugia ed è membro del collegio teologico dell'università, insieme ai frati maestro Francesco da Sansepolcro, suo socio, e maestro Niccolò Ceccarelli da Perugia; il 24 luglio 1402 è incorporato nell'università fiorentina. Il 7 novembre 1403, con l'autorizzazione del priore generale, cede al fratello Salimbene la propria parte di una casa a Sansepolcro, nella contrada di Sant'Antonio, ereditata dal padre⁶⁰.

Al fatto di essere priore generale si deve l'incorporazione nell'università di Bologna nel 1414 e, in data incerta, in quella di Padova. In un documento del 1420 è qualificato come professore di sacra teologia, ma non pare essere stato impegnato nell'insegnamento, quanto piuttosto nel governo dell'Ordine, sia a livello centrale che provinciale in Romagna (1407-1409)⁶¹. In occasione del Concilio di Pisa del 1409 Stefano non è tra i padri conciliari, ma prende parte ai lavori dall'esterno: partecipa alla deposizione dei papi Benedetto XIII e Gregorio XII e all'elezione del nuovo papa Alessandro V, avvenuta il 26 luglio, dopo che era stato tra i firmatari della *Consultatio theologorum de abrogatione duorum pontificum per concilium et tertii electione* il 28 maggio. Nell'aprile 1410 è eletto priore generale nel capitolo generale di Bologna⁶².

Dall'autunno del 1414 all'autunno del 1418 è a Costanza, per partecipare al Concilio che pone fine allo scisma d'Occidente, ma nulla si conosce del suo lavoro e del suo apporto alle discussioni conciliari. Tuttavia, è verosimilmente in questa occasione che maestro Stefano si guadagna la stima anche di ambienti esteri. Nel febbraio 1419 è a Sansepolcro, dove riceve una visita di cortesia da parte di rappresentanti del comune⁶³. Nel 1420 ottiene dal vescovo di Treviso la concessione all'Ordine della chiesa di San Giacomo

⁶⁰ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7127, c. 4408rv. Dal documento si ricava il nome del padre di fra Stefano e Salimbene.

⁶¹ P. M. BRANCHESI, *Series priorum provincialium Romandiolae o.s.m. (1276-1797)*, in *Contributi di storiografia servitana*, Vicenza 1964, p. 275 (maestro Stefano è documentato come provinciale il 19 gennaio e il 14 agosto 1408).

⁶² BORTONE, *Lo studio generale dei Servi* p. 125; DAL PINO, *Spazi e figure*, pp. 329-344. «Vigile e presente all'interno dell'ordine, lo rappresenterà per la prima volta in un concilio ecumenico tenuto per di più fuori della penisola italiana, conferendogli, anche con altri apporti, una dimensione geograficamente meno "provinciale". Il suo periodo di governo è senz'altro introduttorio, dopo le alterne vicende del secolo XIV, a quel grande movimento di vitalità, anche culturale oltre che religiosa, che contrassegna l'ordine dei Servi fin oltre gli anni del concilio di Trento» (DAL PINO, *Spazi e figure*, p. 345).

⁶³ Cfr. *supra*, pp. 97-98.

di Castelfranco⁶⁴. Muore a Bologna il 5 maggio 1424 e viene onorato con solenni funerali e commemorazioni in vari conventi dell'Ordine. Nel capitolo generale tenuto a Roma nell'ottobre 1424 per eleggere il nuovo priore generale viene letto un elogio di maestro Stefano, scritto forse da fra Andrea da Venezia, nel quale «il defunto m.^o Stefano da Sansepolcro veniva presentato ai frati capitolari come esempio illustre di superiore, di religioso e di uomo, distinto per la bontà e la prudenza, per la capacità intellettuale di prim'ordine e la meravigliosa memoria, per l'equanimità nei rapporti con gli altri che gli aveva meritato la fiducia e la benevolenza di tutti»⁶⁵. Il testo sottolinea anche l'attenzione di maestro Stefano verso gli studi, con l'inoltro degli studenti della Lombardia nel ginnasio di Pavia e di quelli della provincia veneta all'università di Padova⁶⁶.

9. FRANCESCO DI ANGELO DA SANSEPOLCRO (SERVI DI SANTA MARIA)

Il maestro Francesco da Sansepolcro, dell'Ordine dei Servi di santa Maria, tiene esercitazioni scolastiche nello studio di Perugia nel 1402 e l'1 gennaio 1403, insieme al confratello maestro Pietro da Roma, è presentato da papa Bonifacio IX ai vescovi per trattative relative alla fabbrica di San Paolo fuori le mura⁶⁷. Nel novembre 1403 è di convento a Sansepolcro⁶⁸. Probabilmente in seguito opera negli studi di Firenze e di Venezia e nel 1413-1416 è socio del priore generale, il concittadino Stefano, insieme al quale è membro del collegio teologico dell'Università di Perugia; nel 1414 svolge anche l'ufficio di vicario dell'Ordine⁶⁹. Verosimilmente si tratta dello stesso maestro Francesco di Angelo, indicato come frate dei Servi di santa Maria, al quale il 2 agosto 1406 i priori della Fraternita di San Bartolomeo di Sansepolcro avevano affidato l'ufficiatura della cappella di Sant'Antonio, manuale della Fraternita, nella pieve di Santa Maria⁷⁰. La storiografia dell'Ordine lo ricorda anche come predicatore (nel 1413, 1420 e 1422 a Venezia, nel 1415 a Verona) e gli attribuisce due trattati: *Tractatus de reparatione hominis*, di studio, e *Conciones quadragesimales*, di omiletica. Secondo alcune fonti sarebbe morto a Venezia il 30 novembre 1425, commemorato da un

⁶⁴ DAL PINO, *Spazi e figure*, pp. 377-378.

⁶⁵ Ivi, p. 373.

⁶⁶ Sul personaggio cfr. ivi, pp. 329-344; sul generalato cfr. ivi, pp. 344-374.

⁶⁷ DAL PINO, *Spazi e figure*, pp. 327 e 378.

⁶⁸ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7127, c. 4408v (1403 novembre 7).

⁶⁹ *Fonti storico-spirituali*, p. 107; DAL PINO, *Spazi e figure*, pp. 353, 356, 378.

⁷⁰ ASCS, serie XXXII, 163, c. 99v. In precedenza l'ufficiatura della cappella era stata proposta ai frati di sant'Agostino e ai frati Minori, che l'avevano rifiutata; il 25 luglio 1407 l'ufficiatura è affidata a don Agostino del Montagna da Sansepolcro (ivi, c. 104r).

frate minore e onorato da una lapide memoriale⁷¹, ma un documento del 24 giugno 1426 lo attesta ancora in vita, priore provinciale della Provincia del Patrimonio e vicario in questa provincia del generale frate Antonio Alabanti da Bologna⁷².

10. BATTISTA DI TOMMASO RIGI DA SANSEPOLCRO (CLERO SECOLARE)

Originario di Sansepolcro, svolge il suo servizio ecclesiastico nella diocesi di Rimini, pur mantenendo stretti legami con la sua città natale, dove il comune gli assegna ripetutamente importanti missioni diplomatiche. La sua famiglia è imparentata con alcune tra le principali famiglie del gruppo dirigente locale, legate ai commerci e alle professioni intellettuali, quali i della Francesca e gli Anastagi⁷³. Una indicazione dell'accresciuta importanza dei Rigi nella seconda metà del XV secolo è data dall'ampio numero di esponenti della famiglia professionisti con studi universitari: tra essi emerge proprio don Battista di Tommaso⁷⁴, che diventerà segretario papale, canonico

⁷¹ Cfr. MONTAGNA, *Frati di studio e di governo*, pp. 52-53.

⁷² ASF, *Notarile antecosimiano*, 7128, c. 4805v.

⁷³ Niccolò di Andrea Rigi è uno dei Magnifici Conservatori di Sansepolcro nel 1460 e nel 1481 è tra coloro che stimano la dote di Laudomia di Gaspare da Monteverchi in vista del suo matrimonio con Francesco di Marco della Francesca, nipote di Piero della Francesca; Cristoforo di Biagio Rigi è abate di San Bartolomeo a Succastelli nel 1469; Francesco di Gaspare Rigi, sposo di una sorella di Piero della Francesca (nel 1450 è stipulato l'accordo per il matrimonio di Francesco di Gaspare del fu Niccolò di Martino Rigi con Angelica della Francesca, sorella minore del pittore Piero della Francesca; BANKER, *Il giovane Piero della Francesca*, pp. 161-162), è eletto fra i Magnifici Conservatori nel 1477 (J. R. BANKER, *Documenti fondamentali per la conoscenza della vita e dell'opera di Piero della Francesca*, Selci-Lama 2013 cit., pp. 82, 111, 137, 161).

⁷⁴ Il padre, Tommaso di Battista di Martino Rigi, è nipote del celebre Iacopo Anastagi, uno dei maggiori intellettuali e uomini politici della Sansepolcro del primo '400. L'Anastagi nel 1453 o 1454 gli invia alcune note a proposito della costruzione di una cappella nell'abbazia e successivamente lo nomina tra i propri esecutori testamentari, nel 1456 e nel 1463, insieme a Anastasio Anastagi dottore in legge, Bartolomeo Graziani e Angelo di Andrea Tani (BANKER, *Documenti fondamentali*, pp. 61-62; *Appendici*, pp. 102-103, 105). Nel 1426 è elencato fra gli *homines* della Compagnia di Santa Maria della Misericordia (ASF, *Notarile antecosimiano*, 14042, cc. 21v-22v) e nel 1427 è esattore della prestanza (G. P. G. SCHARF, *Fiscalità pubblica e finanza privata: il potere economico in un comune soggetto (Borgo San Sepolcro 1415-1465)*, Sansepolcro 2011, p. 90). Un altro dei suoi figli, maestro Francesco di Tommaso Rigi, nel 1469 è procuratore di Amata, vedova di Iacopo Anastagi (C. MARTELLI, *La cappella di Jacopo Anastagi e l'affresco di Bartolomeo della Gatta*, in MAZZALUPI – MARTELLI – DI LORENZO, *La Badia*

della cattedrale di Rimini e arciprete di Sant’Arcangelo, pieve che nel XV secolo è «una specie di prebenda il cui titolo onorifico viene attribuito a personaggi importanti e funzionari della curia pontificia» o comunque «a personaggi importanti»⁷⁵. Nel 1456 è scelto da Iacopo Anastagi, suo zio, quale proprio esecutore testamentario e nel 1463 viene ricordato nel terzo testamento quale destinatario di un lascito *sub condicione*; nel 1465 è inviato a Firenze per dimostrare l’innocenza dell’Anastagi, coinvolto nella congiura contro Sigismondo Malatesti⁷⁶.

Significativi gli incarichi diplomatici che gli affida il comune di Sansepolcro. Il 22 dicembre 1464 il Consiglio del Popolo e il Consiglio dei Sessanta del Popolo, vista la commissione fatta dal venerabile padre don Battista Rigi, loro oratore in curia romana e la sua relazione sopra la lite da tempo «ventillata in Romana curia per episcopos Castellanos et abbates Burgenses super iurisdictione ordinaria et lege diocesana», per maggiore onore e dignità della terra e per evitare le liti e controversie finora agitate deliberano all’unanimità «quod terra nostra a Sede Apostolica civitas efficeretur et episcopus creeretur et ordinaretur in dicta terra». In forza della delibera è data autorità ai Magnifici Conservatori di usare ogni modo e via necessari e opportuni per implorare l’aiuto degli illustri e potenti signori affinché «beatitudo domini nostri ex benignitate Sedis Apostolice dignetur terram ipsam efficere civitatem» con privilegi, dignità e prerogative che hanno le altre città e affinché l’abate dell’abbazia di Sansepolcro «creetur verus episcopus et diocesanus cum omnibus dignitatibus et immunitatibus hactenus consuetis». Per l’esecuzione di tutto ciò è eletto oratore nella curia romana don Battista Rigi ed è deliberata una spesa massima di 300 fiorini⁷⁷. Il 27 dicembre i Magnifici Conservatori eleggono il Rigi e Anastasio di Antonio Anastagi, più legati alla precedente dominazione malatestiana che non a

di Sansepolcro, p. 55), e nel 1472 è priore della Fraternita di San Bartolomeo – e in tale veste è nominato operaio della cappella di Santa Maria della Reglia – e il 22 ottobre 1474 è eletto, insieme a maestro Matteo di ser Paolo, precettore e maestro nella scuola di grammatica del comune (ASCS, serie II, 7, 1472 agosto 12 e 1474 ottobre 22). Un terzo figlio noto è Adamo di Tommaso Rigi, che nel 1460 è procuratore di Iacopo Anastagi per la costruzione della sua cappella nell’abbazia (MARTELLI, *La cappella*, p. 53) e il 20 luglio 1466 è uno dei quattro ufficiali dell’abbondanza (ASCS, serie II, 6, c. 49r). Quarto, e probabilmente più giovane figlio, è il padre maestro Sebastiano di Tommaso Rigi, frate Servo di Santa Maria (cfr. *supra*, pp. 93-94).

⁷⁵ M. SASSI, *Le pievi riminesi tra XII secolo e Tardo Medioevo*, in *Storia della Chiesa riminese*, II. *Dalla lotta per le investiture ai primi anni del Cinquecento*, a cura di A. Vasina, Rimini 2011, pp. 117 e 136.

⁷⁶ BANKER, *A legal and humanistic library*, pp. 167-168.

⁷⁷ ASCS, serie II, 6, c. 5rv.

quella fiorentina, quali oratori a Firenze, per chiedere lettere sopra la lite e causa dell'abbazia, e presso il priore generale dei Camaldolesi. Inoltre, Battista Rigi è incaricato anche di un'ambasciata presso la curia romana, per la quale gli vengono assegnati un cavallo, un famiglio a piedi e uno stipendio di 30 lire al giorno⁷⁸. Il volgere dei fatti è incalzante e il 28 dicembre i Magnifici Conservatori, per dare esecuzione a quanto deliberato cinque giorni prima, costituiscono sindaci del comune don Battista Rigi, arciprete di Sant'Arcangelo e canonico di Rimini, e il *legum doctor* Anastasio Anastagi⁷⁹, entrambi cittadini Borghesi⁸⁰. La missione a Firenze si svolge nel pieno dell'inverno, probabilmente nel gennaio 1465, dal momento che il 4 febbraio di quest'anno, nella riunione dei consigli dei Magnifici Conservatori e dei Dodici Buoni Uomini (e il 6 febbraio in quella del Consiglio dei Sessanta del Popolo), viene letta la relazione dei due ambasciatori inviati a Firenze «ad implorandum auxilium illustrium et potentium dominorum nostrorum et quod prefati domini nostri in Romana curia procurarent et intercederent quod beatitudo domini nostri, ex benignitate Sedis Apostolicae, digneretur terram nostra efficere civitatem, et quod dominus abbas noster creeretur episcopus verus et diocesanus»⁸¹. L'anno seguente, il 29 agosto 1466, insieme a Bartolomeo Bercordati, è eletto ambasciatore del comune e inviato a Firenze per chiedere la concessione della residenza per i Conservatori⁸².

La qualifica accademica di professore di diritto canonico è contenuta in un documento del 12 aprile 1469 quando il *venerabilis et egregius dominus sacrorum canonum professor* Battista di Tommaso Rigi, sebbene assente, è scelto quale procuratore del monastero benedettino delle Santucce di Sansepolcro⁸³. Un'ultima notizia su di lui risale all'1 maggio 1471, quando viene eletto tra i quattro rappresentanti della parte di Levante (Porta Romana) nella commissione incaricata di occuparsi dell'ampliamento della piazza⁸⁴.

⁷⁸ ASCS, serie II, 6, c. 6r.

⁷⁹ Su di lui cfr. BANKER, *Documenti fondamentali* cit., pp. 79-80, 91-92 e 156; W. J. CONNELL, *Il cittadino umanista come ufficiale nel territorio: una rilettura di Giannozzo Manetti*, in *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*. Atti del seminario internazionale (San Miniato 1996), a cura di A. Zorzi – W. J. Connell, Pisa 2001, p. 370; BANKER, *A legal and humanistic library*, p. 167.

⁸⁰ ASCS, serie II, 6, c. 6rv.

⁸¹ Ivi, c. 8v.

⁸² Ivi, c. 49v.

⁸³ ASF, *Notarile antecosimiano*, 16730, c. 62v.

⁸⁴ ASCS, II, 7, 1471 maggio 1.

11. STEFANO MUCCIACHELLI DA SANSEPOLCRO (SERVI DI SANTA MARIA)

La prima menzione al momento nota sul padre maestro Stefano da Sansepolcro risale al 18 settembre 1452, quando, in qualità di priore del convento cittadino, riscuote il censo di cinque appezzamenti di terreno⁸⁵. Il 24 luglio 1453 è annoverato tra i dottori del collegio teologico dell'università di Firenze, divenendone decano nel 1460. Nel 1458 tiene un elogio funebre del vescovo di Cortona, Matteo Ughi⁸⁶, e nel 1461 partecipa, come definitore, al capitolo generale di Treviso, nel quale è eletto definitore generale per la provincia del Patrimonio⁸⁷. L'anno seguente, il 30 maggio 1462, su richiesta del padre maestro Stefano dei Mucciachelli, dottore in sacra teologia, frate dell'Ordine dei Servi di santa Maria, presentata l'8 maggio precedente, il comune di Sansepolcro, per amore di Dio e della beata Vergine, dona in elemosina ai frati alcune terre, prati e sodi a Montevicchi, nel comitato e distretto, sui quali da tempo verte una controversia⁸⁸. Nel 1469 è priore a Sansepolcro⁸⁹ e il 4 aprile 1471 maestro Stefano di Muccio «de Mucciachellis»⁹⁰, *sacre pagine profexor*, a nome del convento dei Servi chiede al comune l'autorizzazione a chiudere una via tra la chiesa e le celle, fino alla via delle Cerche⁹¹; il 23 settembre 1471 è tra i testimoni del testamento di Caterina del fu Pietro di Luca di Benedetto⁹². Maestro Stefano gode di grande prestigio nella sua città: nel 1473, ad esempio, è eletto dal comune quale ambasciatore a Firenze in sostituzione dell'abate camaldolese Girolamo Grifoni; tuttavia, egli rinuncia a motivo delle condizioni di salute, che gli impediscono di cavalcare⁹³.

⁸⁵ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7032, 1452 settembre 18. Nel 1487 Niccolò del fu Domenico «de Mucciachellis» è detto della villa di Aboca (ASF, *Notarile antecosimiano*, 19263, c. 79r), ma non è chiaro se la famiglia cui appartiene maestro Stefano sia originaria di questa località del distretto di Sansepolcro, oppure se si tratti di differenti rami dell'unico ceppo familiare.

⁸⁶ G. MIRRI, *I vescovi di Cortona dalla istituzione della diocesi (1325-1971)*, Cortona 1972, p. 114; per la data di morte di Matteo Ughi cfr. *Fonti storico-spirituali*, p. 120.

⁸⁷ *Monumenta OSM*, II, p. 52.

⁸⁸ ASCS, II, 5, c. 46v.

⁸⁹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 16730, cc. 68v-69r (1469 giugno 2); è qualificato come Stefano di Muccio professore di teologia e priore.

⁹⁰ A questa famiglia appartengono anche altri frati: l'agostiniano frate Pietro «Mucciachelli» da Sansepolcro (ASF, *Notarile antecosimiano*, 7032, c. 52v, 1452 marzo 16) e il Servo di Maria frate Agostino (ASF, *Notarile antecosimiano*, 7044, cc. 48v-49r, 1467 ottobre 10).

⁹¹ ASCS, serie II, 7, cc. 109v-110r; POLCRI, *Episodi di committenza*, pp. 152-153.

⁹² ASF, *Notarile antecosimiano*, 12218, cc. 115-11v; BANKER, *Matteo di Giovanni*, p. 126.

⁹³ ASCS, serie II, 7, 1473 febbraio 5; POLCRI, *Episodi di committenza*, p. 159. Questa notizia ne sposta l'anno di morte, finora assegnata ipoteticamente al 1462 (cfr. MONTAGNA, *Frati di studio e di governo*, pp. 53-54).

12. GINEPRO PACIOLI DA SANSEPOLCRO (FRATI MINORI CONVENTUALI)

Elisabetta Ulivi ha individuato numerosi documenti relativi a Ginepro Pacioli, fratello maggiore del più noto Luca e, come lui, frate minore del ramo dei Conventuali, maestro e professore di teologia: già frate il 9 maggio 1463, il 27 maggio 1469 consegue la laurea in teologia nell'università di Padova⁹⁴, anche grazie a un contributo di 25 fiorini accordatogli dal comune di Sansepolcro il 28 gennaio dello stesso anno⁹⁵. Il 27 agosto 1470 è qualificato «magister in sacra pagina professor» e il 6 agosto 1476 è indicato come *sacre theologie magister*. Nel 1472-1473 è guardiano del convento di Sansepolcro⁹⁶. Ginepro, insieme a un altro fratello anch'egli frate minore, Ambrogio Pacioli, assiste nell'agonia Antonello Sanseverino, principe di Salerno e genero del duca Federico di Montefeltro⁹⁷.

13. LUCA PACIOLI DA SANSEPOLCRO (FRATI MINORI CONVENTUALI)

Nato a Sansepolcro tra l'ottobre del 1446 e l'ottobre del 1448, Luca Pacioli avvia molto probabilmente la sua formazione religiosa nel convento cittadino di San Francesco, dove già era stato accolto suo fratello Ginepro⁹⁸. È nel soggiorno a Venezia che entra a contatto con il mondo della contabilità mercantile (forse nel 1464) e approfondisce gli studi matematici alla scuola di Rialto, sotto la guida di Domenico Bragadin⁹⁹.

⁹⁴ BROTTO – ZONTA, *La facoltà di Teologia*, p. 227. La notizia conferma quanto ipotizzato dalla Ulivi, che aveva collocato il conseguimento della laurea tra il 20 ottobre 1466 e il 27 agosto 1427 (cfr. ULIVI, *Documenti inediti*, p. 20).

⁹⁵ ASCS, serie I, 7, c. 38v.

⁹⁶ ASF, *Notarile antecosimiano*, 16741, cc. 106v-107v (1473 agosto 11) e 352r-353r (1463 maggio 9); ivi, c. 47rv (1470 agosto 27); ivi, 16733, 1472 settembre 15 (cc. 180v-181r); ivi, 16735, c. 117rv; ULIVI, *Documenti inediti*, pp. 100, 102-103, 107-108.

⁹⁷ ULIVI, *Documenti inediti*, pp. 20-21. Di un altro religioso della famiglia Pacioli, Niccolò di Simone, monaco camaldolese documentato nell'abbazia di Sansepolcro tra 1429 e 1490, non si conoscono informazioni sul livello culturale.

⁹⁸ ULIVI, *Documenti inediti*, p. 30. Numerosi gli studi sul Pacioli, tra i più recenti si segnalano, oltre al citato saggio documentario della Ulivi: F. P. DI TEODORO, *Luca Pacioli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80, Roma 2014, pp. 163-169; E. ULIVI, *Nuovi documenti su Luca Pacioli*, in *Pacioli 500 anni dopo*, pp. 19-58; A. CIOCCI, *Luca Pacioli tra Piero della Francesca e Leonardo*, Sansepolcro 2009; E. ULIVI, *Luca Pacioli, una biografia scientifica*, in *Luca Pacioli e la matematica del Rinascimento*. Catalogo della mostra (Sansepolcro 1994), a cura di E. Giusti – C. Maccagni, Firenze 1994, pp. 21-78.

⁹⁹ ULIVI, *Luca Pacioli*, p. 21.

Il Pacioli emette la professione religiosa prima del 26 febbraio 1471, quando è documentato come frate Luca¹⁰⁰. Presente nel convento di Sansepolcro nel 1472-1473 e nel 1480, dal novembre 1477 al giugno 1480 insegna aritmetica e geometria a Perugia e in questo periodo compone il *Tractatus mathematicus ad discipulos perusinus* (1477/1478). Nel 1481 è a Zara, in Dalmazia, dove scrive un'opera di aritmetica e algebra non pervenutaci. Tra l'estate del 1480 e l'estate del 1484 consegue il titolo di professore di teologia, come indicato nei documenti posteriori al 1484 (in cui compare quale «magister sacre pagine professor»)¹⁰¹, ma non si conosce il luogo di studio.

Maestro Luca di Bartolomeo è guardiano del convento di Sansepolcro nel 1484 e nel 1485, almeno fino alla primavera; nel 1487-1488 insegna ancora a Perugia ed è di nuovo a Sansepolcro nel 1488 e nel 1490¹⁰². Nel 1489 è pubblico lettore di matematica a Roma ed è ancora a Sansepolcro nel 1491-1492, quando è qualificato *magister Luca de Paciolis sacre pagine profexor*, e nel 1493, quando è eletto procuratore del convento di San Francesco il 18 aprile¹⁰³. Nel 1494 scrive la *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalità*, dopo aver tenuto un insegnamento a Napoli tra l'aprile del 1488 e l'aprile del 1489 oppure tra il luglio 1489 e l'ottobre 1490¹⁰⁴. Nel 1490 e nel 1497 ricopre di nuovo la carica di guardiano del convento di Sansepolcro¹⁰⁵, dove vive anche negli anni 1491-1493¹⁰⁶. Nel 1493, probabilmente nel mese di giugno, inizia una serie di viaggi a Padova, Assisi, forse Urbino e infine a Venezia, dove, nel novembre 1494, lo stampatore Paganino de' Paganini pubblica la *Summa*¹⁰⁷. L'8 settembre è ancora a Sansepolcro e dopo tale data è a Milano dove, tra 1496 e 1499, è

¹⁰⁰ ULIVI, *Documenti inediti*, p. 30.

¹⁰¹ Ivi, pp. 30-31; ULIVI, *Nuovi documenti*, pp. 34-35.

¹⁰² ASF, *Notarile antecosimiano*, 3039, nn. 11 (1484 settembre 20), 14 (1488 dicembre 19); ivi, 16737, cc. 168v-170r (1485 febbraio 7, due documenti); ivi, 12213, c. 419v (1490 ottobre 21); ULIVI, *Documenti inediti*, pp. 105-106, 109-111. Il 15 maggio 1485, come detto sopra, è guardiano il maestro Orlando di Lorenzo (ivi, p. 106).

¹⁰³ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7153, c. 280v (1491 settembre 30); ivi, 19268, c. 56r (1492 maggio 29); ivi, 16170, n. 164 (1492 settembre 22 e dicembre 8, due atti); ivi, 12226, c. 63v (1493 aprile 18); ivi, 19269, c. 59r (1493 aprile 22); ivi, 7159, c. 332v (1493 maggio 27); ULIVI, *Documenti inediti*, pp. 106-107, 111, 113-114, 118; ULIVI, *Nuovi documenti*, p. 36.

¹⁰⁴ Cf. ULIVI, *Nuovi documenti*, p. 36.

¹⁰⁵ ASF, *Notarile antecosimiano*, 19273, cc. 69v (1497 agosto 6), 94r (1497 settembre 4), 97r (1497 ottobre 10); ULIVI, *Documenti inediti*, pp. 115-116; ULIVI, *Nuovi documenti*, p. 36.

¹⁰⁶ Il 18 aprile 1493 i frati eleggono loro procuratore il «reverendum et sacre pagine professorem magistrum Lucam Bartolomei de dicto Burgo» (ULIVI, *Nuovi documenti*, p. 37).

¹⁰⁷ ULIVI, *Nuovi documenti*, p. 37.

stipendiato da Ludovico Maria Sforza detto il Moro come pubblico lettore di matematica. In questo periodo scrive il *Compendio de la divina proportione*, stampato poi nel 1509, e stringe un «importante sodalizio» con Leonardo da Vinci¹⁰⁸. Durante il soggiorno milanese maestro Luca continua a frequentare Sansepolcro, dove mantiene il centro dei suoi interessi e dove rientra probabilmente nel settembre 1499 per rimanervi fino al 1500; dal novembre 1500 all'ottobre 1506 è lettore di matematica nello studio fiorentino, cioè nello studio pisano temporaneamente trasferito a Firenze. Nella principale città toscana il Pacioli vive nel convento di Santa Croce, nella cui comunità è incorporato il 28 luglio 1505¹⁰⁹; durante questo periodo rifiuta l'incarico di lettore di matematica nell'università di Bologna e mantiene i contatti con Leonardo da Vinci¹¹⁰. Il 16 febbraio 1503 è rientrato a Sansepolcro, dove lo ritroviamo nell'estate del 1505 quando, il 21 luglio, è ancora a Firenze¹¹¹. La sua presenza nella città natale è documentata ancora nell'agosto e nel dicembre 1506. Nel 1508 è a Venezia, dove legge una prolusione al quinto libro degli *Elementi* di Euclide e tra il dicembre 1509 e l'ottobre 1510 è di nuovo a Sansepolcro dove, il 22 febbraio 1510, è nominato commissario del convento di San Francesco¹¹². Nel novembre 1510 assume una condotta nello studio di Perugia e ricopre la carica di guardiano del convento di Sansepolcro prima del 17 novembre 1511. Nel 1514 è nuovamente a Roma, dove insegna matematica fino all'estate, poiché nel settembre dello stesso anno è a Sansepolcro, dove è attestato per l'ultima volta il 22 settembre¹¹³. Frate Luca non trascorre gli ultimi anni della sua vita a Sansepolcro, ma la sua fama rimane ben nota nella sua città natale: il 15 aprile 1517 il comune scrive al commissario e al capitolo provinciale per proporre l'elezione a ministro provinciale di maestro Luca, definito «obsequentissimo, utile et benivolo»¹¹⁴. Un segno, questo, della stima che il Pacioli gode a Sansepolcro, dove si ritiene che egli assumendo la più alta carica istituzionale nella provincia minoritica avrebbe potuto dare maggior lustro al Borgo. Di lì a poco, però, sulla soglia dei settanta anni di vita, maestro Luca muore, prima del 6 luglio 1517¹¹⁵. Non è chiaro se muoia a Roma o a Sansepolcro.

«Entusiasta divulgatore, sia pure a livello “alto”, del sapere matematico», Luca Pacioli si distacca dall'aristotelismo che al suo tempo caratterizza la

¹⁰⁸ Ivi, pp. 38 e 46-48.

¹⁰⁹ ULIVI, *Luca Pacioli*, p. 26.

¹¹⁰ ULIVI, *Nuovi documenti*, pp. 38-39 e 49-50.

¹¹¹ NA ASF, *Notarile antecosimiano*, 17897, cc. 265v-266r; ivi, 7532, c. 10r; ULIVI, *Documenti inediti*, pp. 121, 124.

¹¹² ULIVI, *Nuovi documenti*, pp. 40-41.

¹¹³ Ivi, pp. 42-43.

¹¹⁴ ULIVI, *Luca Pacioli*, p. 30.

¹¹⁵ ULIVI, *Nuovi documenti*, p. 57.

cultura ecclesiastica e, grazie ai legami culturali con gli ambienti fiorentini, si apre al neoplatonismo, facendo proprio il principio secondo il quale «l'intera realtà è "traducibile in termini matematici, anzi addirittura tutta la realtà è numero, è misura e proporzione"»¹¹⁶.

14. BARTOLOMEO CORDONI DA CITTÀ DI CASTELLO (FRATI MINORI OSSERVANTI)

Nasce a Città di Castello attorno al 1471, dalla famiglia Cordoni¹¹⁷, e verso il 1485 è inviato dal padre a Firenze, a studiare letteratura greca e latina alla scuola di Angelo Poliziano, ma «è legittimo supporre che a Firenze egli abbia provato più interesse per la spiritualità del Savonarola che per gli ideali letterari del Poliziano»¹¹⁸. Tornato a Città di Castello, per volontà paterna si sposa con Margherita Baldovini, dalla quale ha due figlie e che muore dopo alcuni anni. Rimasto vedovo, nel 1504 è accolto tra i frati Minori del movimento dell'Osservanza a Santa Maria degli Angeli. Prima di essere ordinato sacerdote studia teologia, ma non sembra che si sia dedicato all'insegnamento. La redazione del trattatello ascetico *De unione animae cum supereminenti Lumine* sarebbe frutto di pressanti richieste del discepolo fra Ilario Pichi da Sansepolcro¹¹⁹, che poi lo pubblicò nel 1538, tre anni dopo la morte del Cordoni¹²⁰. Bartolomeo sarebbe stato autore di tre libri, tutti sullo stesso tema mistico: di essi però due sarebbero stati di un tono così alto da potere essere compresi solamente da pochissimi discepoli. Dei testi di questi due libri infatti non si ha traccia, mentre si hanno almeno tre edizioni postume del *De unione animae cum supereminenti lumine*. Il libro è stampato una prima volta a Perugia da Girolamo Cartolaro nel 1538, a cura del Pichi e con licenza del generale dell'Ordine, Vincenzo Lunel e del

¹¹⁶ E. MATTESINI, *Scavi lessicali nel De viribus quantitatis di Luca Pacioli*, in *Luca Pacioli 500 anni dopo*, p. 144, con rinvio a E. MIRRI, *Elementi di filosofia platonica in Luca Pacioli*, in *Filosofia e cultura in Umbria tra Medioevo e Rinascimento*. Atti del VI convegno di studi umbri (Gubbio 1966), Perugia 1967, p. 383.

¹¹⁷ Il cognome «de Cordonis» è attestato nel 1350 (cfr. ANMCC, 5/2, c. 104v, 1350 dicembre 14).

¹¹⁸ P. ZAMBELLI, *Bartolomeo di Castello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 6, Roma 1964, p. 707; sul personaggio cfr. inoltre N. SANTINELLI, *Il beato Bartolomeo Cordoni e le fonti della sua mistica*, Città di Castello 1930.

¹¹⁹ Lettore generale di teologia nel convento di Santa Maria degli Angeli (L. IACOBILLI, *Vite de' santi e beati dell'Umbria*, I, Foligno 1647, p. 385).

¹²⁰ ASCANI, *Trilogia francescana*, pp. 86-88. «La sua mistica richiamava soprattutto le *Laude* di Iacopone da Todi e l'*Arbor Vitae crucifixae* di Ubertino da Casale, fonti dirette del *De unione*; la sua vita monastica fu segnalata specialmente per l'assidua carità e per la santità che gli veniva attribuita» (ZAMBELLI, *Bartolomeo*, p. 707).

cardinale Grimani, legato a Perugia; nel 1539 è riprodotto a Milano, a cura del cappuccino Girolamo Molfetta, dagli stampatori Francesco e Innocenzo da Cicognara; infine, con il titolo *Dell'Unione dell'anima con Dio*, è stampato a Venezia nel 1593 presso B. Carampello¹²¹.

La vita del Cordoni è caratterizzata da un profondo afflato caritativo, al punto da dedicarsi alla cura degli appestati a Gubbio (1526) e a Terni (1527-1530) nella speranza di una morte santificante. Fintosi pazzo per umiltà, ciò non gli toglie la stima dei confratelli, che lo eleggono nel definitorio provinciale e, nel 1531, quando è guardiano del convento di San Francesco al Monte di Perugia, vicario provinciale. Ritenuto tra i precursori di Matteo da Bascio, sollecita i frati a una vita maggiormente contemplativa. Papa Clemente VII accoglie la sua richiesta di andare a predicare tra i musulmani insieme ai frati Angelo da Botone e Bartolomeo da Spello; a Mostocon i tre vengono imprigionati e torturati e successivamente rilasciati dietro il pagamento di un riscatto. Rientrato in Italia, poco dopo riprende la partecipazione alla crociata e il 9, o 10, agosto 1535 muore a Tunisi, probabilmente di morte naturale¹²².

15. ALESSIO DA CITTÀ DI CASTELLO (CAMALDOLESI)

Documentato dal 1478, è noto soprattutto come abate dell'abbazia di Bagno di Romagna, per la quale commissiona al pittore Neri di Bicci la *Pala dell'Assunta* e dove apre anche una scuola. Nel 1478 redige a Bagno, di propria mano, un *Glossarium* ricavato dall'*Elementarium doctrinae rudimentum* di Papia¹²³. Nel 1482 è maggiore dell'eremo di Camaldoli e viene

¹²¹ È forse questa seconda edizione a suscitare, a motivo della personalità del Molfetta, le censure ecclesiastiche. «Lo scritto è in forma di dialogo tra Amore Divino, Sposa Anima e Ragione Umana che ripropone, parlando ella sola il latino scolastico, le tesi della filosofia tradizionale, contro cui è rivolta la polemica del libro ("la scienza gonfia, la carità edifica"). Questo tema, riconducibile a Iacopone, si ricollega implicitamente alle discussioni contemporanee sulla riaffermata transustanziazione della carne in Cristo e sul valore di fede, carità e buone opere (che, secondo B., non avrebbero autonomo valore, ma accompagnate da fiducia virtuosa sarebbero grate a Dio). La nullità dell'uomo; l'amore inteso secondo R. Lullo come "virtù unitiva"; la riduzione della vera sapienza all'adorazione di Cristo "concordando la S. Scrittura con questo divino misterio et amoroso exercitio" e respingendo l'invito ficiniano alla *pia philosophia* degli antichi, che è anzi secondo Bartolomeo "tal sapienza carnale e vana, et per sé sola, senza amore e senza lo condimento del lume divino, nociva, et espressa pazzia"»: sono questi i temi sui quali «si articola il misticismo esasperato di Bartolomeo», che causano la condanna del Sant'Uffizio l'8 marzo 1584 e successivamente l'inserimento dell'opera nell'*Indice* del 1632 e in quello del 1664 (ZAMBELLI, *Bartolomeo*, pp. 707-708).

¹²² *Ibidem*.

¹²³ Questo l'*explicit*: «Ego frater Alexius, prior Sancte Marie plebis dicte de Balneo, hunc libellum propria manu scripsi et vocabula circumquaque de glosario de Papia li-

eletto definitore del capitolo generale convocato a Fontebuono il 22 aprile. Nel 1483 diventa abate di San Felice in Piazza a Firenze e nel 1485 succede a Leonardo Bruni come priore di Santa Maria degli Angeli nella stessa città, carica nella quale è confermato da papa Innocenzo VIII il 18 luglio 1486. Muore nel 1492¹²⁴.

16. GIOVANNI BATTISTA PICHI DA SANSEPOLCRO (SERVI DI SANTA MARIA)

Piuttosto scarse le informazioni note circa il maestro Giovanni Battista Pichi, frate dell'Ordine «de santa Maria dei Servi» ed «eximio theologo», morto prima del 26 luglio 1515, quando il comune chiede al priore generale dei canonici lateranensi e al priore di San Salvatore di Venezia la restituzione dei libri che appartennero al frate, cioè una *Summa theologica* di san Tommaso d'Aquino in tre volumi legati in cartone e la postilla sopra la prima parte della *Summa*¹²⁵.

Di lui si conosce l'*Oratio de origine Burgi et de laudibus civium Burgen-sium*, carica di altissimo sentimento civico, tenuta al capitolo provinciale della provincia del Patrimonio, celebrato a Sansepolcro nel 1505¹²⁶. L'elegante *Oratio*, costruita secondo il genere letterario delle *laudes civitatum*, data l'avvenimento all'anno 933 e si presenta in una versione già piuttosto articolata che sarà poi riprodotta, con minime varianti, dalle cronache e dagli eruditi locali fino a tutto il XIX secolo. Il Pichi narra che Arcano, dall'Arcadia, ed Egidio, dalla Spagna, di ritorno da Roma verso la loro patria con reliquie prese presso il Santo Sepolcro visitato in precedenza, dirigendosi verso Venezia si fermarono presso il luogo detto «Nucia»: qui Arcano, in sonno, ebbe una visione che gli comandava di fermarsi e di costruire un'«aram» dove custodire le reliquie. Svegliatosi Arcano non si curò della visione e, spostatisi di poco, i due si rimisero a dormire. Le reliquie, mosse dallo Spirito Santo, volarono su di un grandissimo albero di noce e Arcano, ancora

bro ad beneplacitum extraxi explevique, secunda die Ianuarii Mccccxxxviii a nativitate domini in dicta plebe cum Dei adiutorio» (P. G. FABBRI, *I commi del Capitanato della Val di Bagno alla fine del Quattrocento*, in *La Madonna del Sangue. Un miracolo a Bagno di Romagna alla fine del XV secolo*, a cura di P. G. Fabbri, Bagno di Romagna 2000, p. 104).

¹²⁴ GUERRIERI, *Clavis*, pp. 4-5; P. LICCIARDELLO, *Santa Maria di Bagno e i Camaldolesi nell'Altosavio*, in *Storia di Sarsina*, II. *L'età medievale*, a cura di M. Mengozzi, Cesena 2010, p. 270.

¹²⁵ ASCS, serie V, 1, 1515 luglio 26.

¹²⁶ BERCORDATI, *Cronaca*, cc. 111r-117r. L'importanza dell'*Oratio* del Pichi era stata già evidenziata da I. RICCI, *L'Abbazia camaldolese e la Cattedrale di S. Sepolcro*, Sansepolcro 1942, p. 7. Un'altra copia, conservata nell'Archivio Generale dell'Ordine dei Servi di Maria a Roma, è segnalata da DAL PINO, *Spazi e figure*, p. 374.

in sogno, udì la voce dell'Altissimo che lo invitava a fermarsi in quel luogo. Svegliatosi Arcano chiese a Egidio il contenitore delle reliquie, che però non venne ritrovato nel sacco. Essendo stata vana la ricerca tra le fronde, Arcano alzò gli occhi al cielo per pregare e vide tra i rami dell'alto noce la pisside, che per non essere presa dai due si spostava di ramo in ramo. Riconosciuto così il volere divino i due fermarono il loro peregrinare e costruirono un *sacellum* «iuxta fontem»¹²⁷. Il Pichi aggiunge che le reliquie – cioè quelle «de lapide Dominici Sepulcri» e le altre – ogni anno vengono esposte nella chiesa dell'abbazia. Il mito è posto a origine non di un edificio ecclesiale, ma della città:

sic igitur nacti sumus, Burgum nostrum exordium ac horiginem habuisse ab Arcano et Egidio, sanctissimis viris, qui a Sepulcro rediuntur hincque Burgum S[ancti] Sepulcri fuisse appellatum et nostram hanc republicam Sepulcri gestasse insignia, Christum scilicet resurgentem qui mortem nostram moriens extinxit et vita resurgendo resurgens nos sempiterna donavit.

Gloriamini Burgenses, gloriamini si digna est patria nati ab optimis viris sub Sepulcri titulo constructa¹²⁸.

Rispetto ai più antichi racconti degli anni 1418 e 1454, la narrazione è arricchita di nuovi particolari, quali la provenienza dei due santi pellegrini, le parole udite da Arcano nella doppia visione e, soprattutto, la presenza della fonte.

¹²⁷ BERCORDATI, *Cronaca*, c. 114rv.

¹²⁸ Ivi, c. 115v; per un'analisi del mito di fondazione di Sansepolcro cfr. A. CZORTEK, *Borgo Sansepolcro e Gerusalemme, dalle reliquie alla toponomastica*, in *Come a Gerusalemme. Evocazioni, riproduzioni, imitazioni dei luoghi santi tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. Benvenuti – P. Piatti, Firenze 2013, pp. 309-356 e G. P. G. SCHARF, *Sansepolcro e le sue origini: un tema storiografico*, in *Una Gerusalemme sul Tevere*, pp. 11-54.